Quotidiano / Anno LVII / N. 237 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 16 ottobre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aspra battaglia ieri nel Golfo, incursioni aeree La guerra rischia di allargarsi?

In Mesopotamia si continua a combattere per terra e nel cielo. Abadan e Khorramshar resistono alla spinta militare irakena, la battaglia è assai aspra ma entrambi i contendenti segnano il passo. L'aviazione è tornata in primo piano; gli iraniani hanno bombardato Baghdad per la seconda volta dopo 24 ore, gli irakeni hanno bersagliato la raffineria di Tabriz. E intanto si riforna a temere un allargamento del conflitto: il comandante della marina di Teheran ha prospettato un possibile blocco dello stretto di Hormuz e «dure lezioni militari» per i Paesi del Golfo che aiutassero l'Irak.

IN ULTIMA

Dopo il drammatico scontro di Torino si ripropone l'esigenza delle riforme e di un nuovo sviluppo

Prima assemblea molto tesa

L'accordo è discusso. La Fiat non è passata

Il «consiglione» si trasforma in una prima verifica con i lavoratori - Interventi polemici e contestazione ai dirigenti sindacali, poi un appassionato intervento di Trentin riceve applausi - Una dichiarazione di Chiaromonte

Il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato ieri sera la seguente dichiarazione.

L'ipotesi di accordo sindacale, di cui si sta discutendo in queste ore fra i lavoratori della FIAT, è certamente un compromesso che in alcuni punti può anche prestarsi a numerose critiche e rilievi e può destare malcontenti legittimi di varia natura. Bisogna però, in ogni caso, avere presente che un ulteriore prolungamento della lotta comporterebbe pericoli seri per l'unità stessa dei lavoratori della FIAT. Il nostro giudizio complessivo sulle ipotesi di accordo è positivo, innanzitutto perché così si apre la prospettiva di un ritorno al lavoro in tutti gli stabilimenti FIAT dopo che, per settimane e settimane, l'intransigenza dei dirigenti di quell'azienda ha arrecato gravissimi danni, oltreché ai lavoratori e alle loro famiglie, anche e soprattutto all'economia nazionale nel suo complesso.

L'accordo conferma, inoltre, la giustezza delle posizioni principali sostenute dal movimento sindacale sin dall'inizio della vertenza. In effetti, non è stata aperta la via alla libertà di licenziamento secondo l'arbitrio del padronato, e non è passato il proposito di quelli che, dalla FIAT, volevano dare il segnale alla parte più reazionaria del padronato italiano e alla sua volontà di rivincita.

Resta aperta la necessità di superare le contraddizioni fra strati diversi di lavoratori, venute in luce durante la vertenza sindacale di queste settimane, ed in particolare con la manifestazione dell'altro ieri a Torino. Restano soprattutto aperti, e in modo drammatico, i problemi dell'avvenire dell'industria automobilistica italiana e dei rapporti tra la grande industria e questo settore e altri rami dell'economia nazionale. Continueremo, in questo campo, la nostra battaglia perché la FIAT approntì un piano di risanamento, e perché i pubblici poteri decidano sui necessari aiuti alla FIAT solo sulla base, appunto, di un piano di risanamento che sia credibile e dia, sotto tutti i punti di vista, le necessarie garanzie.

Gli operai comunisti sono stati e sono, ancora una volta, in questa lotta, esempio di combattività, di forza, di spirito di sacrificio, ma anche di intelligenza politica e di volontà unitaria. Ribadiamo qui il nostro impegno che vada avanti la sottoscrizione lanciata e organizzata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, in modo che sia possibile dare, a tutti gli operai che hanno perso centinaia di migliaia di lire, una congrua dimostrazione della solidarietà di tutta la classe operaia e di tutto il popolo italiano.

Da uno dei nostri inviati

TORINO — «*La Fiat voleva le mani libere, nei prossimi giganteschi processi di ristrutturazione, voleva colpire il potere dei delegati in fabbrica, cambiare la condizione operaia, dopo avere scremato le avanguardie. Non ci è riuscita. Abbiamo bloccato il suo disegno. Non può licenziare, né discriminare*». Ascoltato in silenzio, interrotto da numerosi applausi e da qualche fischio, Bruno Trentin ha impresso ieri sera, nel gremito cinema Smeraldo, una specie di svolta ad una assemblea frenetica, accalorata, tumultuosa, ricca di dissapori e divergenze scoppiate attorno alla valutazione da dare alla ipotesi di accordo che potrebbe chiudere la lotta alla Fiat protrattasi per oltre un mese.

La parola finale spetta comunque alle assemblee di fabbrica indette per oggi. «*Possiamo anche considerare questa ipotesi di accordo* — ha detto ancora Trentin — *una sconfitta, possiamo rifiutarla, non sporcarci le mani. Ma sarebbe un grave errore. Io lo considero un risultato positivo che, soprattutto, garantisce la continuità del movimento*». Certo su alcuni punti non si è passati (la rotazione, la lunga cassa integrazione), ma perché? Perché i rapporti di forza stabiliti potevano far raggiungere solo questo approdo, con le sue luci e le sue ombre. «*Non siamo riusciti a passare* — ha sostenuto il segretario della Cgil ricordando la testimonianza di un delegato che parlava della difficoltà a fare i turni di notte ai presidi — *soprattutto per la nostra incapacità di coinvolgere nella lotta anche gli strati moderati dei lavoratori Fiat*».

Lo scontro in questi giorni è stato ampio. Sono scesi in lotta dieci milioni di lavoratori, esprimendo una altissima combattività. Ma che cosa direbbero costoro se venisse rifiutato un accordo che prevede qui a Torino, una mobilità che non confluisce in licenziamento — come è possibile che avvenga per altri accordi firmati altrove — ma assicura il lavoro a pari qualifica? «*Abbiamo una grande responsabilità* — ha concluso Trentin — *di fronte a tutti i lavoratori, nel rispetto reciproco, senza fare il processo alle intenzioni, senza dare ascolto alle insinuazioni, ragionando sui fatti. E' la responsabilità di sconfessare o meno il gruppo dirigente del sindacato dei consigli. Sarebbe la fine dei consigli — il frutto più prezioso di questi dieci anni — sarebbe un regalo grande all'avversario di classe*».

L'assemblea allo Smeraldo solo così nella tarda serata, ha preso un ritmo diverso. Era iniziata male. Doveva essere la riunione dei delegati di tutte le fabbriche Fiat, il cosiddetto «consiglione». Ha avuto luogo invece una mastodontica, accalorata assemblea composta da delegati ma anche da lavoratori sopraggiunti alla rinfusa. Non un confronto insomma nel gruppo dirigente del sindacato, capace di sfociare in scelte precise, in orientamenti consolidati, ma una riunione informale alla quale sono stati ammessi tutti quelli che si presentavano con «tesserini» Fiat, e anche compagni o amici, e dove si sono sprigionati tutti gli umori repressi, senza troppo impegno nell'analisi ragionata.

Solo giornalisti e fotografi sono stati invitati ad andarsene, tra lazzi e insulti; anche questi testimonianza di certo deprecabile, di uno stato di esasperazione comprensibile dopo oltre un mese di lotta. Una «cacciata» del resto inutile perché tutti potevano ascoltare ogni parola stando sui marciapiedi, accanto alle porte aperte del piccolo cinema di periferia.

Sono le 14,20 quando arrivano Luciano Lama con Marianetti, Garavini e Trentin. L'assemblea prende fuoco. Inizia una sarabanda di urla, schiamazzi, canti, slogans. Tra i delegati sono frammischiati anche gli antichi protagonisti dell'estremismo torinese e, del resto, le prime notizie sull'ipotesi di accordo così come sono state diffuse, hanno suscitato malumori e sospetti, non la convinzione di aver strappato un buon risultato. I segretari della Cgil attendono per un'ora — in questo frastuono — l'arrivo della segreteria della Flm, di

Bruno Ugolini

(Segue a pagina 6)

Il PCI apre un vasto confronto sull'economia degli anni '80

Un dibattito che coinvolga le forze riformatrici - Riunione della 3ª Commissione del CC

ROMA — Si è riunita ieri la 3. Commissione del Comitato centrale del PCI. Sulla base di una relazione di Gerardo Chiaromonte essa ha esaminato e approvato la proposta di un'ampia iniziativa di elaborazione, confronto e verifica politico-culturale sugli indirizzi per l'economia e la società italiana negli anni 80 che dovrà sfociare in un incontro nazionale convocato dal partito ma aperto a tutte le forze riformatrici.

Il relatore ha affermato che questa iniziativa viene concepita come un terreno di azione unitaria del Partito dei suoi gruppi parlamentari, dei suoi amministratori regionali, provinciali e comunali, delle sue organizzazioni, dei suoi centri di studio e di ricerca, verso altre forze democratiche (e in particolare verso il PSI), e in un confronto aperto con intellettuali, tecnici, studiosi di diversa formazione politica e culturale.

Vogliamo sottolineare, anche in questo modo, il valore che attribuiamo ai fatti e ai contenuti di un'azione di governo, e ribadire le indicazioni che elaborammo a luglio con la mozione di politica economica presentata nei due rami del Parlamento. Il carattere della nostra opposizione dipenderà in gran parte dal modo come il governo affronterà, nel merito e nel metodo, le questioni che stanno davanti a noi in politica economica, in un momento in cui si avvertono, in modo sempre più marcato e preoccupante, segni di difficoltà e di crisi (dalla crescita dell'inflazione ai dissesti finanziari di grandi complessi industriali). Avvertiamo inoltre la necessità — di fronte a grandi battaglie sociali come quella della Fiat — di guardare al di là del problema, pur preminente, della difesa dei livelli di occupazione, e affrontare i grandi temi del risanamento e dello sviluppo industriale ed economico del paese. Per mandare avanti questa iniziativa, non partiamo solo dalla mozione parlamentare di luglio. Abbiamo una

(Segue in ultima pagina)

Il primo punto prevede che non saranno attuati licenziamenti

Gli undici capitoli dello schema di accordo - Si parla di mobilità esterna, ma da posto a posto di lavoro

Dalla nostra redazione

TORINO — Lo schema di accordo per la vertenza Fiat, messo a punto la scorsa notte al ministero del lavoro, prevede in primo luogo la revoca dei licenziamenti per riduzione di personale. Viene così definitivamente annullata la procedura per il licenziamento collettivo di 14.469 lavoratori, che la Fiat aveva avviato l'11 settembre e aveva temporaneamente sospeso, per soli tre mesi, il 27 settembre. Senza un accordo, la procedura si rimetterebbe in moto il 31 dicembre ed alla fine di gennaio 14 mila lavoratori riceverebbero la lettera di licenziamento. Tutti gli altri punti dell'ipotesi di accordo mirano a risolvere due grossi problemi. Si cerca di ridurre l'eccedenza di personale esistente alla Fiat evitando che i lavoratori «eccedenti» vengano ridotti allo stato di disoccupati.

Quali sono le prime misure previste per ridurre gli organici? Lo schema di intesa prevede quelle che erano state proposte dalla FLM: blocco delle assunzioni e non rinnovo del «turn-over», dimissioni volontarie incentivate, prepensionamento di lavoratori anziani, in attesa che venga sollecitamente approvata la relativa legge in discussione al Parlamento, mobilità interna tra le fabbriche di automobili ed altri settori Fiat dell'area piemontese (fabbriche di autocarri, materiale ferroviario, componenti, eccetera).

Viene poi confermata la sospensione a zero ore di quasi 23 mila operai, impiegati e capi, che la Fiat aveva avviato il 6 ottobre. Affinchè venga pagata a questi lavoratori la cassa integrazione straordinaria, pari al 90 per cento del salario, la Fiat chiederà la dichiarazione di crisi aziendale (legge 675) per il periodo fino al 31 dicembre 1981, successivamente rinnovabile.

Rispetto ai criteri unilaterali che la Fiat aveva usato per scegliere i 23 mila lavoratori da sospendere, sono previste importanti correzioni. Vengono richiamati dalla cassa integrazione i lavoratori di 59 anni e le lavoratrici di 54 anni, per evitare che la retribuzione di riferimento per la loro pensione venga ridotta al 93 per cento (la Fiat aveva sospeso quasi tutti questi anziani dipendenti). E' poi previsto il riesame di quei casi individuali in cui la Fiat ha operato una evidente di-

Michele Costa

(Segue a pagina 6)

TORINO. Inizia l'assemblea molto tesa. Al microfono Galli, al suo fianco Mattina. In piedi Carniti, Lama, Trentin e Benvenuto

Davanti ai cancelli, la mattina della svolta

Da uno dei nostri inviati

TORINO — *Trentaquattresimo giorno davanti ai cancelli. L'ultimo, probabilmente, di una lotta durissima, decisiva. Il primo di un dialogo nuovo, ma altrettanto aspro, altrettanto importante e necessario. Il «dopo» è cominciato.*

Sono le 9, siamo di fronte al cancello numero 6 di Mirafiori, lungo corso Giovanni Agnelli. Il picchetto è forte, compatto. Fumano ancora i falò della notte. Il «giorno più lungo» della lunghissima vertenza è appena alle spalle: i capi, impiegati e operai che si raccolgono e sfilano per la città in un interminabile, impressionante corteo; poi l'ordinanza con la quale la magistratura impone di «tenere aperti i cancelli». E infine, all'alba, la notizia dell'accordo raggiunto a Roma. C'è ancora tensione, stanchezza, attesa.

Lungo il corso si vedono passare camionette della polizia e dei carabinieri. Ma nessuno sembra preoccuparsene. Oggi — come vuole il buon senso — sarà una giornata di «tregua», non ci saranno interventi della forza pubblica. Si sa che davanti a questo o a quel cancello la polizia è scesa dalle camionette e si è schierata con tanto di elmetti e scudi; ma poi, passato qualche minuto, se ne è andata come era venuta.

Ma sarà tregua anche per i capi e per quanti la Fiat — con il ricatto e la paura, ma anche sfruttando errori, ritardi, divisioni del sindacato — è riuscita a mobilitare? Non è detto. Dall'altra parte di corso Agnelli, dove si aprono i grandi piazzali di parcheggio, molti si sono già radunati. Trecento, forse di più. Sono dirigenti, impiegati, qualche operaio: le stesse facce che ieri abbiamo visto marciare reclamando il «diritto al lavoro». Più con paura, forse, che con tracotanza. Una paura antica in questa città che la Fiat ha deformato a specchio dei propri bisogni. Plasmando tutto, condizionando tutto.

Alle 9,30 comincia l'avanzata verso il cancello presidiato. Ma è una marcia senza foga, poco convinta. Forse si tratta soltanto di dare un senso a quell'adunata. E poi il picchetto è troppo numeroso perché si possa seriamente pensare di sfondarlo. Ci si trova faccia a faccia, più con fare interrogativo che con astio. «A casa — grida qualcuno tra gli operai del presidio — tornatevene a casa». «Vogliamo lavorare», replicano i nuovi arrivati. Ma non c'è clima di rissa nonostante gli insulti che qua e là si sentono volare.

Si discute. Dialoghi concitati nei quali, certo, non è che sovrabbondi la reciproca comprensione; scambi aspri di battute, di accuse. Ma si discute, senza uno schiaffo, uno spintone. E i capannelli, poco a poco, occupano per intero le due carreggiate di corso Agnelli, bloccando il traffico. Sono due mondi a confronto. Due mondi non contrapposti — o almeno non «oggettivamente» contrapposti — ma diversi. Da una parte volti marcati dalla fatica antica della fabbrica e da quella recente di una lotta terribilmente dura, abiti segnati dalle necessità di un lavoro «sporco» e da quelle dei lunghi picchetti notturni, al freddo pungente di questo autunno. Dall'altra prevalentemente, giacche, cravatte; e un italo-piemontese forbito, almeno nei passaggi meno accesi della conversazione.

Le discussioni si intrecciano, si accavallano. Impossibile riportarle tutte. Negli occhi e nelle orecchie del cronista non resta che qualche immagine, qualche brandello di dibattito. Un vecchio signore, alto, capelli brizzolati, che con fare cortese mostra ad un giovane operaio barbuto il titolo della Stampa e gli dice: «Vede, il giudice dice che dovete farmi entrare. E allora voi fatemi entrare. Altrimenti, mi capisce, qui è l'anarchia». E quello che un po' meno cortesemente gli risponde: «Ma che vuoi. C'è stato l'accordo, domani ci sono le assemblee. E allora vieni e di quel che hai da dire».

Massimo Cavallini

(Segue a pagina 6)

Dopo l'operazione di Sorrento

Un altro duro colpo al partito armato 10 arresti a Bergamo

Sono saliti a cento gli accusati e a ottanta i terroristi in prigione

Dal nostro inviato

BERGAMO — Sono più di cento gli imputati di azioni terroristiche individuati dalla magistratura bergamasca, circa ottanta gli arrestati (gli ultimi dieci sono finiti in carcere proprio questa mattina): quattordici sono latitanti ed una ventina denunciati a piede libero. Gli inquirenti hanno riferito che sono in carcere, colpiti da mandato di cattura, Federico Di Cola, di 19 anni, di Bergamo, per detenzione e porto di esplosivo e danneggiamenti; Francesco Ceruti, di 30 anni, di Verdellino (Bergamo); Fulvio Previtali, di 23 anni, di Bergamo; Franco Thielle, di 27 anni, impiegato di Bergamo, tutti per fabbricazione e detenzione di ordigni esplosivi; Mario Fermi, di 23 anni, perito chimico di Bergamo, per rapina di un'autovettura che, a parere degli inquirenti, era servita per l'assalto alla caserma dei carabinieri di Dalmine (Bergamo). Di questo ultimo reato sono accusati anche Michele Viscardi, il presunto terrorista arrestato lunedì a Sorrento (Napoli), e il latitante Marco Donat Cattin.

Mandati di cattura anche per Oliviero Ghislanzone, di 26 anni, da Osio Sotto (Bergamo), e Pier Luigi Ortolani, di 28 anni, da Bergamo, entrambi accusati di detenzione di materiale esplosivo. Ortolani inoltre deve rispondere anche di lancio di bottiglie incendiarie a tre sedi della DC.

Michele Viscardi, il killer di «Prima linea» che avrebbe partecipato direttamente agli assassinii dei giudici Galli ed Alessandrini, è soltanto uno dei terroristi individuati ed arrestati, e forse nemmeno il più pericoloso.

Hanno agito a Bergamo, negli anni che vanno tra il 1974 e il 1980, tutti gli spezzoni del complesso mondo dell'eversione terroristica: dalle appendici delle «Brigate rosse», ad uno dei più consistenti nuclei di «Prima linea», all'autonomia organizzata, a piccole formazioni eversive diverse, fra le quali una composta di sole donne che si definiva «Proletarie armate per il comunismo». Gruppi che agirono, di volta in volta, da soli, in collaborazione tra loro o, addirittura, in concorrenza come av-

Bruno Enriotti

(Segue in ultima pagina)

OGGI

non dovevano prenderli per fame

PRIMA *ancora di sapere (crediamo che quando ha scritto l'articolo apparso ieri sul suo giornale Indro Montanelli ignorasse che l'accordo tra sindacati e Fiat era imminente, e anche ora, e noi, ne sono sconosciuti i termini precisi), prima ancora di sapere, ripetiamo, come sarebbe andata a finire, il direttore del «Geniale» ha cantato un inno di esultanza per la manifestazione dei «quarantamila» svoltasi martedì a Torino e ha notato, ciò che nessuno neppure si prova a negare, che i dimostranti contro gli operai «estremisti» erano anch'essi, in parte, lavoratori e cittadini, una «maggioranza silenziosa» alla quale Montanelli dedica parole di solidarietà e di elogio.* «Il clima di intimidazione che da anni regna all'interno dell'azienda — *scrive il Nostro* — è il prodotto di un ceto operaio e impiegatizio di fresco approdato alla fabbrica dai feudi dell'aratro a chiodo, del sanfedismo e del brigantaggio, col suo carico di rancori e di umori anarcoidi. Le maestranze locali, che nella lotta di classe hanno maturato una esperienza di quasi cent'anni, ma appunto per questo ne conoscono le regole e ne rispettano i limiti, non potevano lasciarsi risucchiare all'infinito dal massimalismo eversivo dei nuovi venuti».

Avremmo qualche cosa da dire, ma diamo tutta per buona l'analisi del nostro avversario. Formuliamo soltanto due domande: donde vengono l'aratro a chiodo, il sanfedismo e il brigantaggio dai quali ha tratto origine il «nuovo ceto» operaio e impiegatizio che — secondo Montanelli — si è ribellato alla Fiat? Non è forse un prodotto di quella stessa classe dirigente la quale, feudale e latifondista nel Sud, ha accolto quassù come schiavi gli operai che, finché ha potuto, ha lasciato senza casa e senza assistenze, pagandoli meno e sfruttandoli di più? E se «le maestranze locali» sono oggi così maturate, composte e diverse, non lo debbono forse a quei cento anni di lotta di classe dalla quale hanno saputo trarre insegnamenti che lo stesso nostro avversario registra con favore e con rispetto? Ebbene: chi le ha guidate, se non il sindacato, in queste lotte educatrici e redentrici? Che cosa altro hanno fatto i padroni di Torino, in fabbrica, se non quello che facevano (e fanno) sui latifondo, gli agrari di Melissa?

La verità è che se ancora una volta non li hanno presi per fame, unicamente per fame, gli operai che rientreranno a lavorare alla Fiat lo debbono oltre che alla loro coscienza, alla moderazione del sindacato. E tutta questa storia dimostra che i lavoratori possono ringraziare per ciò che ottengono solo se stessi e chi sta con loro.

Fortebraccio

Una fuga di gas dalla Mobil ha provocato panico e malori

Nube tossica a Napoli, ore di paura

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ore di paura a Napoli. Una nube tossica ieri mattina ha investito una vasta area — con oltre mezzo milione di abitanti — dalla periferia orientale della città fino a Torre del Greco, alle falde del Vesuvio. Una fuga di gas si è verificata poco dopo le 7,30 nella Mobil Oil, una raffineria proprio a ridosso dei quartieri popolari di S. Giovanni e Barra. Gravi danni alle persone non ce ne sono stati, ma per qualche ora si è temuto un disastro ecologico di grosse proporzioni.

Un acre odore, simile a quello del gas da cucina, ha reso l'aria irrespirabile. Centinaia di persone sono state colpite da svenimenti, vomito, nausea e cefalee. In numerose fabbriche dalla zona industriale, ad oriente di Napoli, è stata interrotta la produzione; oltre sessanta operai dell'Italtrafo sono stati colti da malore e trasportati in ospedale. Due di loro sono ancora ricoverati. La nube si è ben presto estesa su due grosse città-satellite del capoluogo, Portici e S. Giorgio

(Segue in ultima pagina)

Luigi Vicinanza

NAPOLI — Due impiegate dello stabilimento «Italtrafo» ricoverate in ospedale in seguito alle esalazioni tossiche

Un articolo di Napolitano

Quali novità (e che fare) dopo la caduta di Cossiga

ROMA — *E' tutto immobile nella situazione politica italiana?* Risponde Giorgio Napolitano *in un editoriale che è pubblicato oggi da* Rinascita. *Niente affatto, subito dopo la caduta del ministero Cossiga si sono prodotti, nel giro di pochi giorni, cambiamenti di rilievo in due dei maggiori partiti, la DC e il PSI. E ora si è iniziata una fase di più intenso movimento nei partiti e tra i partiti.*

Le cause di queste novità sono chiare, osserva Napolitano. Ha pesato l'azione del nostro partito, e su diversi fronti (politica internazionale, funzionamento delle istituzioni, ordine democratico, governo dell'economia) si è venuta facendo via via più insostenibile e pericolosa una situazione di così grave divisione tra le forze democratiche. La vicenda Fiat, l'asprezza di quello scontro, la portata delle questioni in gioco, l'impegno di lotta dei lavoratori, hanno riassunto nel modo più forte la necessità di un mutamento politico.

Ma in quale misura — si chiede Napolitano — un mutamento c'è stato finora? Si deve essere prudenti e realistici, e nello stesso tempo saper apprezzare i segni di novità. Il più evidente di questi è un accantonamento o scolorimento — nella Democrazia Cristiana — della linea anticomunista, di quella manovra tendente a emarginare e colpire il PCI che si espresse nel « preambolo »: è su questa base che si è potuta ricostituire l'unità della direzione democristiana.

E' però innegabile — aggiunge Napolitano — il carico di ambiguità con la quale si accompagna la scelta di rinnovata unità della direzione democristiana, che pure segnala una inversione di tendenza rispetto alla conclusione del congresso di febbraio. Ci sono tre punti fondamentali di ambiguità.

❶ *Il limite, mai superato neppure dall'area Zaccagnini-Andreotti, rispetto al problema della collaborazione di governo col PCI.*

❷ *La tendenza, di gran lunga prevalente nella DC, a contrapporre alle nuove pressioni del PSI la semplice difesa delle proprie posizioni di potere, anzichè impegnarsi sul terreno di un cambiamento profondo dei metodi di gestione della cosa pubblica.*

❸ *Il persistente orientamento a sfuggire a un confronto non equivoco su grandi scelte di indirizzo, a cominciare dalla politica economica. Si tratta di problemi la cui acutezza non può sfuggire. Ci riserviamo di valutare, a partire dal momento della presentazione del nuovo governo, se qualcuna di quelle ambiguità comincerà a sciogliersi effettivamente.*

E' chiaro, dunque, che le responsabilità democristiane sono le più grandi, e da lì vengono le resistenze maggiori a nuovi indirizzi di governo. Nello stesso tempo — nota Napolitano — le chiusure e le ambiguità della DC non possono costituire un alibi per quella parte del gruppo dirigente socialista che ha teso ad accantonare l'obiettivo della partecipazione di ambedue i maggiori partiti della sinistra alla direzione del paese, si è collegata con forze democristiane tra le più ostili a tale prospettiva, e oggi appare contrariata dall'affermarsi di orientamenti più aperti nella DC.

E allora va rilevata la contraddittorietà di certi disegni, l'assai dubbia consistenza di un'ipotesi di aggregazione di forze socialiste-laiche che possa contendere alla DC la direzione politica del paese, lasciando ai margini il PCI. In questo contesto va visto anche il patto di consultazione tra PSI e PSDI, risposta così repentina alla ritrovata unità interna della DC.

E' evidente che oggi è in gioco la collocazione del partito socialista nello schieramento sociale e politico, e insieme l'evoluzione dei rapporti in seno alla sinistra, o una nuova dislocazione delle sue forze. Su questo, e dunque sulle prospettive che stanno davanti a tutta la sinistra, ci auguriamo che sia possibile discutere con tutto il PSI.

Il vero problema, per noi — conclude Napolitano —, è quello di non farci spingere da polemiche tendenziose ad alcuna chiusura, di non trascurare alcuno possibilità di dialogo utile, di non limitarci a denunciare manovre e attacchi rivolti contro di noi e gravidi di rischi per tutto lo schieramento di sinistra e il movimento democratico, ma di dare risposte positive, più ricche e persuasive, a molteplici esigenze reali.

GOVERNO - Le ultime difficoltà per il varo del quadripartito

La sinistra del PSI propone di entrare Nella DC si lotta sull'organigramma

Resistenze craxiane dopo la pubblicazione del documento dei lombardiani - Slittato ad oggi un incontro sulla presidenza del partito dc - I socialisti prospettano l'espatrio per i terroristi pentiti

ROMA — Si accelera il ritmo degli incontri di Forlani, ma rimangono tuttora molte difficoltà per il varo del governo. I maggiori nodi da sciogliere sono essenzialmente due: 1) quello che riguarda le decisioni sulla lista dei ministri democristiani e quelle — parallele e contestuali — sul nuovo organigramma di Piazza del Gesù (in sostanza: la presidenza della DC andrà o no ad Andreotti?); 2) e quello della partecipazione della sinistra socialista al governo. Su queste due questioni, che hanno un rilievo politico evidente, i due più forti partiti della coalizione — DC e PSI — stentano a decidere. La situazione si sbloccherà probabilmente soltanto nelle ultime ore, tra venerdì e sabato.

La trattativa sulla distribuzione dei posti tra i quattro partiti è cominciata ufficialmente nel corso di un incontro a quattro presieduto da Forlani, che poi ha ricevuto nel pomeriggio i segretari dei partiti governativi uno per uno, ma non è ancora approdata a conclusioni definitive. La proposta *iniziale* (suscettibile quindi di variazioni) che è stata formulata dal presidente incaricato stabiliva una parità tra DC e partiti minori sulla base di dodici ministri contro dodici, più il presidente del Consiglio. E su questo non vi è stato un accordo: la somma delle richieste dei quattro partiti continuava a portare a un risultato che variava da 28 a 29 ministri. Problemi di numeri, ma anche di « peso » dei ministeri da assegnare.

Con la propria decisione di entrare nel governo con una delegazione qualificata, la sinistra socialista ha poi posto un problema che richiede una presa di posizione da tutte le forze in campo. Questo passo dei lombardiani è stato commentato con favore dai repubblicani, dalla sinistra dc, dai dorotei (con una dichiarazione di Scarlato) e dai socialdemocratici (*« un fatto positivo »*, ha detto Pietro Longo). Partendo dalla considerazione che all'interno della sinistra possono svilupparsi rapporti positivi anche con una diversa collocazione rispetto al governo del PSI e del PCI, la sinistra socialista ha osservato:

1) che il governo Forlani può rappresentare *« un primo, parziale passo in avanti se ristabilisce un corretto rapporto tra governo e Parlamento »* rinunciando alla pratica dell'eccesso dei decreti-legge, ponendo la questione delle presidenze delle Commissioni parlamentari in modo diverso, facendo le scelte sulle nomine con criteri di *« trasparenza »*, e affrontando in modo corretto le questioni economico-sociali sul tappeto;

2) che questo governo può contribuire all'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche, e *« ciò avverrà se visibilmente si determineranno nuovi rapporti a sinistra non soltanto nelle intenzioni, ma anche nei fatti e nei comportamenti »*;

3) che ciò nonostante restano in piedi gli *« elementi di discussione e di dissenso »* all'interno del PSI.

Al documento della sinistra socialista, che è stato diffuso ieri, Craxi ha evitato di rispondere. Con una nota ufficiosa, però, la segreteria socialista ha annunciato di voler chiedere a Forlani la riconferma dei vecchi ministri socialisti. Il che vorrebbe dire che nella lista dei ministri socialisti non vi sarebbe posto nè per Signorile, nè per Cicchitto, i quali non facevano parte del gabinetto Cossiga. Potrebbe essere confermato solo Aniasi (o, come qualcuno dice, Signorile potrebbe prendere eventualmente il posto di Aniasi). La decisione dei lombardiani — è evidente — ha aperto una partita che avrà termine soltanto in una prossima riunione della Direzione del partito, probabilmente domani.

I problemi della DC riguardano l'intreccio tra nomine dei ministri e nomine dei dirigenti del partito: il compromesso raggiunto tra « preambolo » e sinistre dc ha bisogno di una verifica politica. Andreotti ha ripetutamente rifiutato il portafoglio del Tesoro offertogli da Forlani, perchè vuole concorrere alla presidenza della DC. Di conseguenza, ieri si è diffusa una voce secondo la quale il presidente incaricato aveva fatto un'offerta al repubblicano sen. Visentini. Parallelamente, però, fonti democristiane hanno messo in circolazione l'ipotesi di un'assegnazione del Tesoro a Bisaglia, ministro dell'Industria uscente.

Un incontro tra i maggiori dirigenti della sinistra dc — Galloni, De Mita, Bodrato, ecc. — con Piccoli per discutere il nuovo assetto del « vertice » del partito e la composizione della delegazione governativa democristiana, più volte annunciato, è stato rinviato ad oggi. La posizione delle sinistre resta ferma: alla presidenza della DC debbono andare o Zaccagnini (che continua a rifiutare) o Andreotti.

In una riunione collegiale a Palazzo Chigi, Forlani ha illustrato alle delegazioni dei quattro partiti un proprio documento sui temi di politica estera. Le indiscrezioni su questo testo sono scarne. Il solo Spadolini ha detto che esso si basa sulla proposta di una *« trattativa globale »* tra Est ed Ovest, *« secondo la politica di Schmidt »*; ma si è preoccupato di aggiungere subito che in ogni caso vi è la necessità di ribadire, da parte del governo italiano, la *« linea politica che ha portato alla scelta degli euromissili »*.

A livello di esperti si è svolto anche un incontro sui problemi di politica interna. Si è parlato di spese per la giustizia e del nuovo codice di procedura penale. Il rappresentante socialista, on. Felisetti, ha dichiarato che si è discusso, anche dell'ipotesi di espatrio dei terroristi pentiti. « Ma — ha soggiunto a proposito di questa soluzione portata in campo in modo così estemporaneo — *si tratta ancora di un'ipotesi ancora appena accennata e che, tutt'al più, potrà costituire un'indicazione per il futuro governo da non includere certamente nel programma* ». L'idea ha suscitato perplessità, evidentemente, anche nelle stesse riunioni collegiali dei quattro partiti.

Forlani riunirà nuovamente le delegazioni di DC, PSI, PSDI e PRI nel pomeriggio di oggi a Palazzo Chigi. Nella giornata di domani sarà poi la volta delle direzioni dei quattro partiti governativi, per la ratifica dell'accordo. Sabato mattina dovrebbe essere pronta la lista dei ministri.

c. f.

Unite le donne di sette partiti contro i referendum

«Non si torna all'aborto clandestino»

Conferenza stampa del « comitato di difesa della 194 », composto da PCI, PSI, PDUP, PRI, PLI, PSDI e MLS - Pressioni sugli organi di informazione e sulla RAI - L'accento sulla prevenzione

ROMA — « Unite per non tornare alla clandestinità », ovvero insieme per difendere la legge sulla tutela della maternità e l'interruzione della gravidanza, impropriamente nota come legge sull'aborto. Le donne di sette partiti laici (PCI, PSI, PDUP, PRI, PLI, PSDI, MLS) che hanno costituito il « comitato di difesa della 194 » contro i referendum cattolici e radicale, hanno voluto dire con chiarezza il loro impegno: le donne non verranno ricacciate nella solitudine, nell'illegalità pagata con tante sofferenze.

Una conferenza stampa, quella di ieri, che si è trasformata in un dibattito a più voci sul diritto a una maternità serena, sulle iniziative da prendere per contrastare chi vuole riportare indietro di anni non solo la donna, ma la società, su cosa significhi davvero « difendere la vita ». E molte delle voci venivano dal pubblico. Nel salone gremito dell'associazione della stampa romana, le donne erano tantissime, molte di più dei giornalisti, degli « addetti ai lavori ». Una presenza che voleva sottolineare la volontà di vivere in prima persona tutte le fasi di uno scontro che non si annuncia nè facile nè indolore, per le donne e per il paese.

Nicoletta Cappellini del PRI ha introdotto i lavori a nome di tutte le esponenti dei partiti. Adriana Seroni del PCI, Maria Magnani Noya del PSI, Lidia Menapace del PDUP, Costanza Pera del PLI, Oretta Bella del PSDI, Isabella Guacci del MLS. Ha ricordato come questa legge « scomoda per quegli strati sociali messi di fronte ad angosciosi problemi prima nascosti, ha come suo cardine fondamentale la prevenzione dell'aborto. E la prevenzione — ha sottolineato interpretando il pensiero di tutte — non si può fare nella clandestinità ». Questo è il punto centrale di tutta l'impostazione che il comitato di difesa ha dato al suo programma.

Informare sui reali contenuti della legge, informare sulle tragedie nelle quali tante donne ripiomberebbero se passasse la linea dei cattolici integralisti, ma anche dei radicali: informare su ciò che si è fatto e su ciò che si deve ancora fare: è una esigenza imposta dall'offensiva scatenata dai promotori dei referendum. Di qui la pressione che il comitato vuole esercitare sui mezzi di comunicazione, prima fra tutti la RAI. E non è un caso che proprio contro la parzialità dei notiziari televisivi il movimento delle donne romano abbia organizzato la manifestazione dei giorni scorsi in difesa della legge.

Il comitato si propone di esercitare la sua forza d'urto perché innanzitutto la legge sia applicata ovunque e in ogni sua parte. E allarga il suo intervento, coerentemente con l'impostazione di fondo di lotta all'aborto clandestino, sollecitando il parlamento a discutere le proposte sull'educazione sessuale nelle scuole e premendo sulle amministrazioni per estendere la rete dei consultori, praticamente assenti al sud.

A livello sociale obiettivi, modi e tempi di lotta vanno concordati con il movimento delle donne nel suo complesso.

Non sono mancate critiche alla legge che prendono spunto dalle difficoltà incontrate in questi due anni di applicazione, ma anche qui è stata fatta chiarezza.

« Se si dovessero abolire le leggi non applicate nei primi due anni, non esisterebbero leggi in Italia » (Menapace); « Ci sono strutture sanitarie dove è difficile non solo abortire, ma anche fare un bambino; ciò non toglie che grazie alla legge decine di migliaia di donne siano uscite dalla clandestinità confrontandosi con le istituzioni »; « E' improponibile oggi tentare di evitare i referendum migliorando la legge, perché lo scontro si potrebbe evitare solo peggiorandola » (Magnani Noya); « Aldilà delle modifiche c'è una realtà del paese che si è dimostrata disposta ad applicare la legge e questi medici, questi amministratori non vanno lasciati soli » (Guacci).

m. pa.

Una precisazione di Giovanni Paolo II

«Non siamo manichei, non condanniamo il corpo»

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II è tornato ieri a commentare il passo evangelico in cui si dice che l'uomo compie « adulterio nel suo cuore » allorché « guarda un'altra donna per desiderarla ». Riferendosi evidentemente alle polemiche suscitate da alcune sue precedenti affermazioni, Papa Wojtyla ha sentito il bisogno di una messa a punto, che qualcuno potrebbe anche interpretare come una rettifica. Giovanni Paolo II ha detto, in sostanza, che quella frase del Vangelo non deve essere interpretata in modo manicheo: essa non è una « condanna », ma esprime « esclusivamente una esigenza particolare indirizzata allo spirito umano ».

Per avvalorare questo assunto, il Papa ha preso le distanze dalle interpretazioni manichee, che hanno pesato a lungo sul Vangelo e sulla Chiesa. Secondo il manicheismo, il bene è nello spirito mentre la sorgente del male sarebbe il corpo. Da questa visione — ha osservato — si è arrivati « a condannare tutto ciò che nell'uomo è corporeo ». E poiché — ha aggiunto — « nell'uomo la corporeità si manifesta soprattutto attraverso il sesso, allora la condanna veniva estesa al matrimonio e alla convivenza coniugale, oltre che alle sfere dell'essere e dell'agire in cui si esprime la corporeità ». Ad un « orecchio non aduso » il sistema manicheo poteva sembrare « in sintonia con le severe parole » del Vangelo. Ma così non è.

L'affermazione è interessante soprattutto se si tiene conto che, in seno al Sinodo, si stanno confrontando due tendenze. Una tende appunto a ripensare la dottrina della Chiesa sul matrimonio alla luce dell'esperienza storica per quanto riguarda la vita di coppia, la sessualità, le nuove legislazioni sul diritto di famiglia. L'altra, a cui aderiscono molti vescovi italiani, ripropone invece la morale normativa che i cattolici dovrebbero praticare. Ai principi si è richiamato anche il Papa il quale, però, ha posto stavolta l'accento sul fatto che « sono i singoli uomini autori e soggetti della morale reale come sono coautori della sua storia » tanto che da essi « dipende il livello della moralità stessa, il suo progresso o la sua decadenza ».

Ieri sera incontro PCI-PSI-PSDI-PDUP

Nelle Marche i partiti di sinistra riprendono le trattative sul programma

Dalla nostra redazione

ANCONA — « Le delegazioni dei quattro partiti (PCI-PSI-PSDI-PDUP), in attuazione dell'accordo del 26 settembre, si sono incontrate ed hanno deciso di avviare il confronto sul programma, riconvocandosi per venerdì prossimo ed invitando le altre forze politiche e democratiche a partecipare all'incontro.

Questo breve comunicato, poco più di un avviso, rappresenta una sorta di « accelerata » dell'ormai lunga trattativa per dare alla Regione Marche una giunta fondata sull'accordo tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e PDUP.

La riunione di ieri sera, infatti, segue di sole 24 ore la fine della « pausa di riflessione » chiesta dal PSI subito dopo la caduta del governo Cossiga. Una pausa durante la quale i dirigenti socialisti marchigiani hanno avviato un intenso giro di consultazioni all'interno del partito seguendo, contemporaneamente, l'evolversi delle trattative di Roma.

Allo stesso tempo, il PSDI ha proposto al PSI un incontro « a quattr'occhi » per migliorare i rapporti tra le due forze, che erano stati negli ultimi mesi e settimane non sempre idilliaci. La « riflessione » socialista si è conclusa martedì sera con la riunione dell'esecutivo regionale, il quale ha riconfermato la validità dell'accordo sottoscritto il 26 settembre e, contemporaneamente ha accettato completamente la proposta dei socialdemocratici.

L'accordo « a sinistra », ovviamente, non è piaciuto e non piace alla DC che tenta di accreditare la tesi secondo cui questa intesa unitaria sarebbe solo un bluff, sottoscritto da partiti che non hanno alcuna voglia di applicarlo coerentemente.

Anche il riavvicinamento tra PSI e PSDI è stato così interpretato da certa stampa locale come un « via libera » per la riedizione del centro-sinistra. La stessa DC, d'altra parte, ha affermato che « il tentativo avviato fra i partiti di sinistra » per realizzare un programma e dare vita ad una giunta regionale tra tutte le forze democratiche che non pongono pregiudiziali, è « superato e comunque privo di risultati apprezzabili ». Per contro, secondo la direzione regionale dello scudocrociato, « alcuni segni di novità emersi fra i partiti socialisti, anche alla luce dei nuovi rapporti a livello nazionale fra PSI e PSDI, suggeriscono l'opportunità di riprendere e approfondire tra la DC e i partiti laici e socialisti l'ipotesi di un comune impegno di governo ».

Per questo motivo la Democrazia Cristiana ha proposto ancora ieri una serie di incontri bilaterali ai tre possibili partners del centro-sinistra.

Ma nello scarno comunicato che abbiamo citato all'inizio è contenuta la risposta indiretta a questo tentativo in extremis della DC per recuperare il terreno perduto con la sua posizione di ottusa chiusura a sinistra. E' chiaro il significato politico di quel testo; basta con le perdite di tempo e con il piccolo cabotaggio delle promesse di sottogoverno.

Fulvio Casali

Grave lutto del compagno Carlo Brambilla

MILANO — Un gravissimo lutto ha colpito il nostro compagno Carlo Brambilla caporservizio della redazione milanese dell'« Unità ». Si è spento l'altra notte, stroncato da un male incurabile, il padre Ambrogio Brambilla di 74 anni. I funerali si svolgeranno oggi, giovedì, alle ore 15 partendo da via Stringelli 9.

Al caro compagno Carlo e alla sua famiglia tutto il collettivo dell'« Unità » è vicino, in questo momento di dolore, con affetto e solidarietà.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 16 ottobre.

LETTERE all'UNITA'

Queste lettere non devono essere uno sfogatoio, ma un lucido sforzo collettivo

Caro direttore,

sentiamo l'esigenza di intervenire nel dibattito a proposito dei funzionari del partito in corso su questa rubrica perchè il tema merita una riflessione più complessiva.

Queste lettere non devono servire da semplice sfogatoio, ma devono essere un lucido sforzo collettivo per attrezzare meglio il partito in questa fase di «nuovo protagonismo». Perciò è necessario non spegnere il dibattito, ma elevarlo con il contributo degli stessi dirigenti e passare a concrete misure correttive a partire dai Congressi regionali della prossima primavera.

Qualche proposta per l'immediato: con la progressiva zonizzazione del Partito si potrebbero richiamare dei funzionari dal «centro» per un più stretto lavoro e contatto con i militanti delle sezioni.

Per quanto riguarda l'urgente necessità di promuovere nuove leve di quadri provenienti dai vari strati sociali che il Partito rappresenta, si potrebbero affiancare ai funzionari a tempo pieno un cospicuo numero di quadri distaccati per un periodo determinato dalla loro normale attività: in tal modo, oltre a fornire ai funzionari stabili un più immediato contatto con il mondo del lavoro e della produzione, si darebbe altresì a questi altri compagni l'opportunità di prepararsi politicamente e culturalmente in modo più approfondito.

O. DI TOMMASO e G. FRANCESE
(Roma)

Ecco un compito per il sindacato in provincia di Trento

Caro direttore,

*ho letto sull'*Unità *di venerdì 3 ottobre la lettera del compagno Gerardo Jandolo di Trento in merito alla legge 13 agosto 1980, n. 454, con la quale viene rivalutata l'«indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo e agli appartenenti alle forze armate e ai corpi organizzati militarmente in servizio nella provicia di Bolzano o presso gli uffici sedenti in Trento e aventi competenza regionale» e viene introdotta la «concessione di un assegno speciale di studio e apprendimento».*

Come compagno deputato del Trentino-Alto Adige e come primo presentatore della proposta di legge in questione, mi preme chiarire al compagno Jandolo:

1) che diversi incontri e discussioni tra parlamentari e sindacati hanno preceduto l'elaborazione e presentazione della nostra proposta di legge n. 1078 (a firma di deputati del PCI, del PSI e della Sinistra indipendente) e accompagnato il lavoro della Commissione parlamentare durante l'unificazione dei testi depositati (altre proposte erano dei deputati della SVP e della DC) e l'iter legislativo conclusivo;

2) che la nuova legge modifica e innova quella del 23 ottobre 1961, n. 1165, sia con la rivalutazione dell'indennità di seconda lingua che con l'introduzione di un assegno di studio e apprendimento della stessa, ma lascia immutati i termini dei soggetti «che abbiano superato l'esame o ottenuto l'attestazione...»;

3) che la legge in questione riguarda fondamentalmente la provincia di Bolzano dove convivono tre gruppi etnico-linguistici (tedesco, italiano, ladino) e rappresenta un fattore di convivenza civile oltrechè uno strumento di incentivazione e qualificazione per l'efficienza e la funzionalità dei pubblici uffici (dove oggi i tedeschi non partecipano ai concorsi perchè economicamente non appetibili e dove, spesso, gli italiani non parlano la lingua tedesca);

4) che la situazione della provincia di Trento va considerata specificamente secondo il disposto del DPR 26 luglio 1976, n. 752, che, all'articolo 1 del Titolo 1, stabilisce che «i contingenti vengono determinati con decreto del commissario del governo d'intesa con i presidenti della Regione e della Provincia nella misura necessaria per assicurare il buon andamento del servizio anche in lingua tedesca». Ecco qui un compito proprio del sindacato perchè, nel Trentino, l'indennità abbia a corrispondere alla funzione oggettivamente svolta e negli uffici dove serve.

on. BIAGIO VIRGILI
(Trento)

Muoiono i microrganismi purtroppo muoiono anche le vitamine

Caro direttore,

ci riferiamo all'articolo comparso lunedì 22 settembre dal titolo «Come mangiano i bambini a scuola», *che affermava come il consumo di latte sterile fosse un elemento di una dieta alimentare equilibrata. Ci permettiamo di contestare quanto affermato, per la necessità che sentiamo in un tema così delicato di portare un nostro autonomo contributo.*

Oggi giorno va diffondendosi l'abitudine di consumare il latte a lunga conservazione piuttosto che quello fresco. In realtà tutti i due tipi di latte hanno subito un trattamento termico: la pastorizzazione per quello fresco; e la sterilizzazione per quello a «lunga conservazione». Entrambe le tecniche sono usate per aumentare la durata nel tempo del latte e sfruttano il calore per distruggere i batteri responsabili dell'alterazione.

Nella pastorizzazione il latte viene scaldato a 60-80°C. e mantenuto a questa temperatura per pochissimo tempo. Questo permette di eliminare i microrganismi causa di pericolose malattie, ma non quelli responsabili dell'alterazione del latte che pertanto, dopo poco tempo, va a male anche se conservato in frigorifero.

Il latte sterilizzato invece si mantiene a lungo proprio perché, grazie alla elevata temperatura alla quale viene portato (120°C) non contiene più nessun microrganismo. Purtroppo però questo non è l'unico effetto del calore sul latte: anche le vitamine vengono distrutte in buona parte, cosicché il latte sterilizzato risulta contenerne molto meno. inoltre il drastico trattamento subito dal latte sterilizzato, fa sì che acquisti il caratteristico «sapore di cotto» che lo rende, tra l'altro, meno gustoso.

È sempre dunque preferibile consumare latte pastorizzato che, come quello sterilizzato, è esente da batteri nocivi alla salute, ma contiene più vitamine ed è più gustoso.

Si tratta di vincere la pigrizia di acquistarlo ogni due o tre giorni, anziché comprare grosse quantità di latte sterilizzato; e di pagare poche lire in più per quello fresco.

LETTERA FIRMATA
dal Consiglio di fabbrica della Centrale del latte
(Torino)

I cacciatori sono diventati aristocratici?

Cara Unità,

lunedì 13 ottobre ho letto il resoconto del convegno convocato a Roma dalla Lega Ambiente dell'ARCI sul tema della caccia. Il resoconto incomincia con queste parole: «Le schiere venatorie e dei nemici della caccia si stanno affrontando in uno scontro dove la supremazia è ormai affidata al numero, non più alla ragione e agli ambienti.

Mi limito a fare osservare che il criterio di affidarsi al numero ha in politica un nome ormai consolidato da tempo: si chiama «democrazia». La democrazia presenta tanti difetti e, infatti, è un sistema che è stato più volte criticato. Tuttavia infatti non ne è ancora stato trovato uno migliore.

Il criterio opposto è l'«aristocrazia» a cui sostegno, nelle varie epoche, sono stati portati molti argomenti: alcuni poco convincenti e anche spregevoli; altri invece più seri, come quello appunto di lasciar fare ai detentori «della ragione e degli argomenti».

*Non mi risulta però che l'*Unità *abbia fatto propria qesta soluzione e non credo che essa sia ora da adottare solo perchè i sostenitori della caccia si sentono in minoranza nelle file del popolo italiano.*

REMO BERNASCONI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Rinaldo ROFFO, Genova; GIORGIO G., Milano; CENTRO animazione handicappati, Avola; Ermes PROSERPIO, Cassago; Albano CALZONALI, Carrara; Empo MELONI, Civita Castellana; Giuseppe DE ANGELIS, Mercato S. Severino; Gaetano TARASCHI, Milano; Alberto BAROZZI, Miazzina; Luciano POLI, Imola; Alberto BIANCHI, Limbiate; Antonio MUSONI, Mantova; Carlo ALBERA, Salice Terme; Mario MARINACCIO, Accadia; Renzo USERI, Sesto S. Giovanni; Claudio BONDIOLI, Crespellano; Giorgio GIOVANNINI, Cecina Mare; Armando SCORZONI, Bologna; UN GRUPPO di ragazzi (31 firme) già aderenti all'Associazione Pionieri di Torino e Aldo MARTURANO di Vignate-Milano (chiedono che il giornale dedichi settimanalmente una pagina ai ragazzi: *«Creerebbe un legame tra coetanei desiderosi di conoscere la realtà della vita, le lotte per il lavoro e la pace nel mondo»*).

Domenico BAGNASCO, Albisola (*«Gli impiegati delle banche rifilano ad ingenui clienti titoli senza richiesta del cliente. Dopo un po' di anni il cliente per necessità chiede il prelievo. Ecco l'amara sorpresa: ti restituiscono il 60% più la svalutazione del 100% ogni cinque anni. Ecco il giro vizioso a truffa continua, la degenerazione di valori»*); Filomeno STARNINO, S. Donato di Galluccio (*«Abbiamo pagato un aumento sul canone televisivo e vogliamo cose più belle e per i lavoratori; sennò è meglio che il televisore lo usiamo come cassa per metterci le api dentro»*); Giovanni LANGELLA, Bari (*«Ho un figlio di nove anni affetto da distrofia muscolare progressiva. Mesi or sono lessi i manifesti che dicevano che davano agli invalidi civili 150 mila lire come indennità da accompagnamento; vorrei sapere dai nostri governanti: questa indennità l'avranno adesso che sono vivi o quando saranno morti?»*).

Prof.ssa Germana PELLEGRINI MAGGIANI, Fossola-Carrara (è una insegnante di educazione artistica e ci manda uno scritto molto interessante — ma purtroppo eccessivamente lungo per poter essere pubblicato — rivolto ai genitori della scuola media in cui lavora, per renderli partecipi e consapevoli dei problemi della scuola); Giacomo FERRERO, Savona (*«Sono pienamente d'accordo con la proposta avanzata da un compagno di mettere a disposizione delle lettere dei compagni comunisti e socialisti una pagina dell'*Unità *e dell'*Avanti!*»*); Gian Pietro BORASIO, Milano (*«Desidero esprimere il mio giudizio positivo sulle proposte avanzate dal presidente del CO.NA.ZO; Giovanni Landini per una possibile metodologia destinata ad assicurare un più efficace controllo sulla carne di vitello, almeno per questo periodo, in attesa che la CEE emani un apposito regolamento valido per tutti i Paesi»*); Vittorio CONTINI, Ancona (è pregato di inviarci l'indirizzo esatto perchè quello indicatoci nella sua lettera risulta «sconosciuto alle Poste»).

Democrazia, movimento operaio e scelte di governo

Un intellettuale liberale: rifiutare l'anticomunismo

Vincenzo Ferrari, docente di sociologia del diritto, segretario del Centro di cultura e di iniziativa politica «Critica liberale» di Milano, ci invia questo articolo che volentieri pubblichiamo.

Gli ultimi avvenimenti politici confermano la sensazione che in Italia c'è chi vorrebbe dar corso oggi alla più grossa operazione anticomunista degli ultimi vent'anni. Un fronte compatto di forze, che dovrebbe andare dalla DC al PRI al PSI, e addirittura estendersi fino ai radicali, dovrebbe cercare di costruire — ciascun gruppo per la sua parte e secondo un apparente copione — l'unica vera «alternativa» che effettivamente, e al di là delle mere parole, paia possibile nel paese: l'alternativa permanente alla partecipazione comunista al governo. Sembra tuttavia che gli artefici di questo disegno avvertano il bisogno di trincerarsi, dinanzi ai comunisti, dietro qualche malfermo ma rassicurante simbolo. Ed il simbolo prescelto, a quel che pare, sarebbe l'esclusione o comunque la marginalizzazione dei liberali del PLI, rappresentato come l'impersonificazione della destra e dell'anticomunismo irriducibile.

Non spenderò parole per discutere chi sia più anticomunista fra i vari esponenti del quadri o del pentapartito e mi limiterò a dire, in argomento, che un esame spassionato che tenesse conto dei comportamenti reali oltreché delle dichiarazioni ufficiali, darebbe forse risultati sorprendenti.

Mi preme invece respingere ancora una volta, da liberale «critico» esterno al PLI, l'uso strumentale che può esser fatto di questa rozza simbologia politica. Infatti si accredita ancora una volta l'idea di un'antiteticità irrimediabile fra movimento liberale e movimento comunista, come se le parti fossero non solo (come è ovvio) profondamente diverse, ma necessariamente contrapposte e inconciliabili. E se possiamo ammettere che quest'idea sia un frutto, fra tanti, del predominio in Italia di un liberalismo conservatore, non possiamo però dimenticare che tutto un filone della cultura liberale, che parte da Gobetti e passa attraverso figure come Salvemini, Calamandrei, Antonicelli — un filone tuttora ben vivo — ha sempre respinto questa equazione fra liberalismo e anticomunismo.

Non si può ammettere questa equazione per gli stessi motivi per cui, io credo, nessun comunista serio potrebbe dichiararsi oggi «antiliberale»: cioè per ragioni al tempo stesso teorico-ideali e storico-politiche. In senso teorico non si può disconoscere né la comune ascendenza umanistica né le comuni mire liberatrici del liberalismo e del marxismo. Si tratta di due modi diversi di affrontare il problema (che è unico) della sopraffazione e delle disuguaglianze. E questa comune ispirazione di fondo, nei decenni, ha prodotto una reciproca compenetrazione che ha condotto forze liberali a combattere serissime battaglie di uguaglianza ed i marxisti, comunisti alla testa, serissime battaglie di libertà.

Un nodo cruciale che si deve sciogliere

In senso storico-politico non vi è un solo liberale che vivendo nel mondo dei comuni mortali ignori che non è possibile aprire spazi effettivi alle nuove libertà, civili e sociali, senza fare i conti con il movimento operaio, non certo perché questo rappresenti una specie di ineliminabile controparte, ma semplicemente perché la «classe» operaia (con tutta la latitudine di dubbio che si accompagna al concetto di «classe») ha espresso ed esprime, proprio attraverso la propria conflittualità, fortissime potenzialità liberali. Ed è ipocrita ricordarsi di ciò solo quando si tratta della Polonia e costruire invece affannosi alibi interpretativi quando si tratta della Fiat.

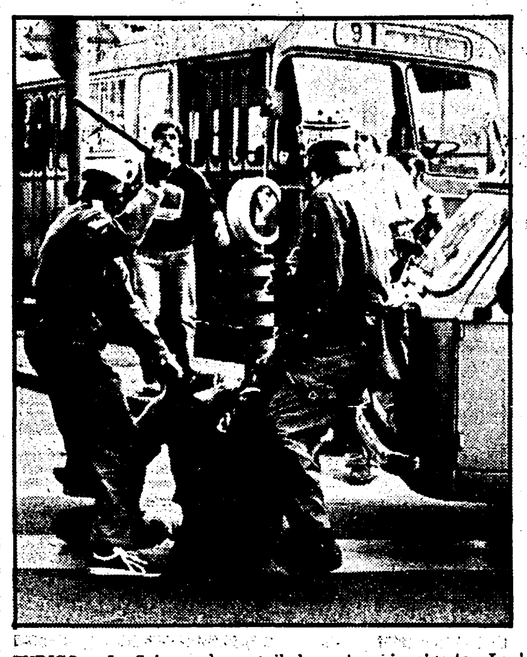
Queste potenzialità liberali sono potenzialità di rinnovamento e non possono compiutamente esprimersi senza un'effettiva compartecipazione operaia alle decisioni politiche di più alto e di più modesto livello. Né è pensabile che una società «libera» risolva i suoi problemi esorcizzando o rinviando all'infinito questo nodo cruciale. La relativa stabilità dell'Europa settentrionale, in contrapposto alla crisi endemica, all'eterna paralisi dell'Europa latina, è un frutto che si deve non solo ad un fattore puramente partitico (l'assenza del «fattore K», come direbbe Ronchey) ma soprattutto al modo, forse imperfetto ma serio, con cui è stata favorita e attuata, con le debite riforme, la partecipazione della classe operaia alla gestione del potere.

Questi in sintesi sono i motivi per cui da liberali «critici» (ma vorrei poter dire da liberali e basta) non si può che essere freddi di fronte al tentativo che oggi si vuol fare di razionalizzare e di stabilizzare il sistema politico mediante l'isolamento di chi rappresenta la classe operaia. Applicare esperienze straniere, come quella tedesca, basandosi sulle pure e semplici analogie di etichette politiche (PSI=SPD) in questi termini appare illusorio e fuorviante: si parte imitando la Germania e si arriva, nel migliore dei casi, a creare una specie di giscardismo italiano, con la DC a far la parte dei gollisti e Craxi (o Spadolini) a far la parte di Giscard d'Estaing.

I pericoli di questa strategia sono quindi così evidenti da suscitare serie preoccupazioni. Per questo la sinistra liberale osserva con apprensione quanto sta accadendo e si augura, soprattutto, che il Partito Comunista non cada nella trappola dei nominalismi. Se da un lato si mira a pagare con un po' di «antiliberalismo» verbale una operazione che, nei fatti, è semplicemente anticomunista e moderata, dall'altro lato occorre replicare che è più che mai il momento di un confronto serrato fra movimento comunista e tradizione liberale, per stabilire se le tracce lasciate da Gramsci e da Gobetti abbiano lasciato sul terreno qualcosa di comune. Questo confronto potrà rinfocolare polemiche comuniste contro certi disimpegni, ancor oggi esistenti, del liberalismo progressista nel settore delle libertà sociali, o suscitare proteste liberali per episodi come il referendum sulla legge Reale, il voto sui decreti Cossiga, la politica concordataria. Ma se comunismo e liberalismo sono entrambe metodologie del conflitto, non saranno queste discussioni, pur aspre, a far perdere di vista il compito, che è di tutti, di definire nuovi obiettivi per le forze veramente progressiste.

Vincenzo Ferrari

Muta il volto tradizionale della Svizzera?



Di sabato Zurigo diventa una città assediata

La polizia contro le barricate innalzate dai giovani
Ma la patria degli «gnomi» continua ad essere «la vetrina del mondo capitalistico»

ZURIGO — La Svizzera è ancora la Svizzera? Ordinata, tradizionalista, conservatrice; e nello stesso tempo neutrale, garantista, e — a suo modo — ospitale: è sempre questa l'immagine che la vicina confederazione offre di sè mentre nelle maggiori città di lingua tedesca, da Zurigo — soprattutto — a Berna, a Basilea, non cessano le esplosioni di «malcontento» giovanile? Su un altro terreno — quello della politica estera — si è accesa addirittura una polemica con Carter sulla fornitura di materiale nucleare al Pakistan e all'Argentina: questo può avere un significato nel quadro della tesa situazione internazionale?

Si tratta di domande che si pone oggi non solo il cittadino elvetico: se le pongono l'uomo d'affari e il turista, il lavoratore immigrato. Le abbiamo rivolte a esponenti della politica e della cultura durante una delle ultime manifestazioni.

A Helmut Hubacher, presidente del Partito socialdemocratico, abbiamo chiesto dove va la Svizzera. Ci ha risposto che la politica svizzera non marcia molto veloce. Quanto sta accadendo con i giovani di Zurigo, di Basilea e di Berna — e ultimamente anche di Losanna — non si discosta molto da quello che accade in altre città europee soprattutto dell'area sassone, come Amsterdam e Amburgo. Sono i problemi della società industriale e del malessere che essa produce. Il fatto è che, con la maggioranza borghese che domina questo paese, c'è una tendenza a risolvere questi problemi con la polizia; e il compito dei socialisti è quello di «prospettare soluzioni politiche».

Su questi problemi è in corso nel Partito socialdemocratico un'ampia discussione anche di carattere teorico. Ma le difficoltà non sono poche. Basti pensare che nella città di Zurigo il partito è spaccato: Leonard Fünfshilling e l'intero esecutivo, propensi a una posizione più aperta nei confronti della nuova contestazione, sono stati messi più volte in minoranza.

Sul problema delle forniture nucleari Hubacher non appare sorpreso. Queste forniture — afferma — si svolgono nella logica del capitalismo. Sono un problema dell'industria, dell'economia, non della morale. Tutto è lecito in Svizzera pur di esportare: lo Stato non fa assolutamente nulla per controllare le esportazioni, e non ha mai avuto un grande rispetto nemmeno per le convenzioni internazionali. Si sono sempre esportate armi, ad esempio, senza troppo riflettere sui destinatari. E' noto che i capitalisti svizzeri hanno realizzato grossi profitti anche con la guerra. «E' la loro filosofia» — afferma Hubacher.

Ed è anche questa filosofia ad entrare in contrasto con le nuove esigenze espresse dai giovani. Per questo, secondo il leader socialdemocratico, la «vecchia neutralità» non è più sufficiente. La nuova parola d'ordine — dice — è «neutralità e solidarietà». Occorre anche sviluppare una azione contro l'«isteria militarista» che si sta sviluppando in Svizzera sia come strumento di politica internazionale che di repressione sul piano interno. Immagine interna e immagine internazionale della Svizzera sono quindi strettamente connesse. E riconducono alla natura stessa della democrazia elvetica. Qui non c'è opposizione; vi è anzi un sistema chiamato di «concordanza» tra destra e sinistra, del quale si entra a far parte soltanto in base alla propria consistenza elettorale (lo stesso Partito svizzero del Lavoro, che ha scarsa influenza nei cantoni di lingua tedesca e nel Ticino, è forza di governo nella Svizzera Romanda, dove raggiunge il 18 per cento dei voti). Mancano quindi punti di riferimento per una opposizione che possa dare prospettive.

Ne parliamo con uno scrittore, Max Schmid, che ha collaborato alla raccolta di 300 firme di intellettuali per un manifesto di appoggio al nuovo «movimento». Schmid è autore di un volume intitolato *Democrazia caso per caso - Repressione in Svizzera* che illustra tutte le lotte condotte dalla sinistra e dai democratici elvetici dal 1945, e tutte le violazioni costituzionali compiute dalle autorità elvetiche: dalle misure restrittive contro i comunisti negli anni della guerra fredda, alle lotte studentesche del 1968.

La conversazione con Schmid si svolge presso la sua abitazione, alla Asylstrasse, in un giardino incolto, selvaggio, e in ogni caso «atipico» — come dice egli stesso — rispetto alle consuetudini svizzere. La mancanza di una vera dialettica democratica ha indotto i giovani, ma non solo i giovani, a riscoprire la piazza. E' cominciata in maggio quando si stanziarono 60 milioni di franchi per i restauri al Teatro dell'Opera mentre si negavano pochi soldi per iniziative giovanili, ma poteva accadere anche per altro. Adesso si battono «per un centro autonomo» ed è già un primo passo avanti perchè si battono non più «contro qualcosa» ma anche «per qualcosa».

E allora ecco che si accostano a problemi che interessano anche ceti «integrati» della società, come quelli dell'assetto urbanistico, dell'ecologia, del verde, dei servizi, degli anziani, e infine degli affitti, che qui sono altissimi (si arriva a pagare anche mille franchi al mese, pari a mezzo milione di lire) per un modesto appartamentino di 50 metri quadrati in periferia. Ma non vogliono nè consigli, nè speaker. Si rivoltano contro le élites, e contro l'*establishment* in tutti i campi; quindi anche contro i dirigenti dei partiti di sinistra.

L'obiettivo principale resta tuttavia Zurigo, come città degli «gnomi», come uno dei centri mondiali del capitale finanziario, come «vetrina del mondo capitalistico». C'è persino gente, tra gli uomini di affari stranieri, che comincia a preoccuparsi che il segreto bancario non sia più sicuro in Svizzera come una volta. Il turista che vi giunge di sabato — quando solitamente si svolgono le manifestazioni e gli scontri — si trova dinanzi a una città imprevista, con cavalli di frisia e barricate, con una polizia scatenata e commandos mascherati che mandano in frantumi a sassate e randellate i vetri delle strade più eleganti, e poi fuggono su pattini a rotelle. Si è evidentemente logorata — o soltanto appannata — una immagine della Svizzera, che a nostro parere, resta tuttavia se stessa.

Mentre partivano le ultime sassate nella Banhofstrasse, il franco aveva una delle sue più scattanti impennate. Non vi sono tracce di un deterioramento strutturale; e il problema dei giovani è tuttora, prima ancora che politico, un problema di disadattamento, che impegna alcuni tra i migliori psichiatri — come il comunista professor Rotschild — nella lotta contro la droga e contro l'alcoolismo. Semmai gli ultimi avvenimenti mettono a nudo le più stridenti contraddizioni del «sistema»; ne evidenziano le lacune e i limiti. E soltanto gli sviluppi ci diranno se il «movimento» assumerà un carattere più consapevole; e se i socialisti, con altre forze della sinistra, sapranno prospettare le soluzioni politiche.

Angelo Matacchiera

NELLA FOTO: **un momento dei violenti scontri fra giovani e polizia che si sono registrati nei giorni scorsi a Zurigo e a Losanna**

Quando le critiche prescindono da un'analisi delle situazioni oggettive

TG1 e TG2: perché c'è differenza d'ascolto

Il licenziamento di Barbato e l'impossibilità anche tecnica, oggi, di garantire condizioni di parità fra le due testate RAI E se la Rete 2 trasmettesse sul primo canale?

Quando han fatto fuori Andrea Barbato dalla direzione del TG 2, non c'è stato nessuno fra i suoi «giudici» e, al contempo, «esecutori», che abbia voluto ufficialmente e correttamente motivare la «sentenza» di condanna. Toccherà forse loro di dover dire, spiegare qualcosa nel corso del processo (intentato da Barbato dinanzi al pretore del lavoro) che si sta svolgendo in questi giorni. Se sono tuttavia mancate le motivazioni ufficiali, si sono invece sprecate quelle ufficiose, diciamo così. Non si è fatto mistero, in conversari privati e di corridoio, delle colpe reali o presunte, ma sempre «gravissime», di cui l'ex direttore del TG 2 si sarebbe macchiato: disobbedienza alle direttive del partito che lottizza la Rete 2 e il TG 2 (il PSI), spregiudicata apertura a uomini, fatti e notizie non «in linea» con quel partito, atteggiamenti di pluralismo «strisciante», eccetera.

Ma i più informati, e anche i più inconsapevolmente ingenui fra gli accusatori, addebitavano (e addebitano) a Barbato un'altra grave defaillance, questa volta (finalmente) di tipo professionale: il direttore della testata si sarebbe rivelato inabile a gestire la stessa in modo da contrastare efficacemente l'egemonia dell'informazione giornalistica detenuta dal TG 1. A sostegno di questa tesi (che sarebbe professionalmente — lo ripetiamo — inecepibile se non esistessero le controindicazioni che vedremo), si sono esibiti i famosi indici di ascolto. Dai quali — fonte RAI — risulta che, contro i venti milioni circa di telespettatori serali che seguono il TG 1, sono solo cinque (milioni, ovviamente) quelli che seguono il TG 2 (ma sui dati d'ascolto forniti dalla RAI ci sarebbe da fare un discorso a sé).

La tesi sostenuta contro Barbato sarebbe fondata teoricamente se i due Telegiornali godessero della stessa parità. Risulta inconsistente, invece, se si analizzano i fatti, se si entra nel merito (come suggerisce Giovanni Cesareo) della situazione reale in cui le due testate operano. Si corre il rischio, altrimenti, di credere e di far credere che basterebbe per esempio collocare il direttore del Corriere della sera alla testa della redazione del Secolo XIX perché quest'ultimo possa vendere quanto il primo o, perlomeno, contrastarlo. E, d'altra parte, chi sostiene la tesi della inadeguatezza dell'ex direttore del TG 2 basandosi sugli indici di ascolto mette automaticamente in serissime difficoltà il suo successore, in questo caso un giornalista come Ugo Zatterin, sulla testa del quale pende ora la spada di Damocle del «sorpasso» del TG 1, del suo «bilanciamento». Naturalmente non ci riuscirà, non può tecnicamente riuscirci. E questo conferma la pretestuosità dell'imputazione contro Barbato.

Ma lasciamo perdere le vicende della sua destituzione, che ci offrono lo spunto, piuttosto, per una analisi della situazione di fatto. Utilizzeremo, come base, i dati elaborati dal Nielsen Television Service (secondo noi più attendibili di quelli RAI) rintracciabili da chiunque, anche dai lottizzatori, nelle pagine, fra l'altro, del Catalogo 80 dedicate alla TV. Essi si riferiscono alla audience media di tutti i giorni delle settimane nel periodo compreso fra il 31 gennaio e il 6 marzo 1979 (più attendibile perché non ancora inquinato da «processi» e manovre di lottizzazione). Vediamo dunque alcuni dati relativi ai TG 1 e 2, edizioni sera e notte.

Il lunedì la Rete 1 trasmette, da sempre, un film in prima serata. E' un appuntamento fisso con un pubblico costante, affezionato, inamovibile o quasi, a dispetto di tutti i tentativi fatti dalla Rete 2 che anni fa arrivò addirittura a programmare, in alternativa e in concorrenza con il film, alcune trasmissioni a quiz (aspettiamo i dati Nielsen sugli esiti del programma Mixer, che secondo la RAI ha spostato sulla Rete 2 una consistente fascia d'ascolto). Il pubblico del film oscilla — nel periodo preso in esame — fra i 22,5 milioni di telespettatori all'inizio della proiezione e gli 11,3 milioni alla fine di essa (le nostre cifre sono arrotondate per comodità di trascrizione). Che succede col TG 1 che precede il film? Si trova ad avere all'inizio un ascolto di 19,7 milioni che sale — unico caso nella settimana — a 21,9 milioni nell'ultimo quarto d'ora, aggregando così quasi tutto il pubblico che si predispone a seguire il film.

Sulla Rete 2 (dove c'erano dai 7,8 ai 5,8 milioni fra le 19 e le 19,45 per vedere i fumetti Supergulp, contro i 13-15 milioni coinvolti nello stesso momento sulla Rete 1 nelle storielle di Happy days), gli spettatori si riducono a 4,2 milioni per l'inizio del TG 2 e scendono a 2,9 dopo un quarto d'ora, alle venti, quando comincia il TG 1 che fa registrare, l'abbiamo già visto, un ascolto di 19,7, il più alto di tutta la settimana (ma il lunedì molti quotidiani non escono, si va meno al cinema e i teatri sono chiusi quasi dappertutto; comunque, è il film che «tira»). Tra l'altro è chiaro che una fetta del pubblico del TG 2 si sposta, dopo il primo quarto d'ora, sul TG 1 dove riascolta (e presumibilmente confronta il modo diverso nel quale vengono date dalle due testate) le notizie di sommario e i servizi di «prima pagina». Questa presenza è costante (sempre oltre 4 milioni sul TG 2 fra le 19,45 e le 20), ad eccezione di due giorni: il venerdì e il sabato. Vediamo perché.

Nella settimana presa in esame, la Rete 2 trasmetteva al venerdì in prima serata quella che è stata, in assoluto, la sua trasmissione più popolare (tralasciamo i giudizi di merito, altre volte espressi su queste colonne): Portobello. Ecco cosa accadeva col TG 2: sulla spinta dei 6-8 milioni di Supergulp, immediatamente precedente, si ritrovava ad avere alle 19,45 un ascolto di 4,6 milioni, che scendeva a 3,9 alle 20, per risalire a 4,7 alle 20,15 con un sorprendente balzo a 9,7 alle 20,30-20,45. Vale a dire un record assoluto giustificato solo dal predisporsi del pubblico all'ascolto del successivo Portobello che partiva con un indice di 17,6 milioni per salire progressivamente, ogni quarto d'ora, a 19,8 e 19,7 e scendere a 18-15 milioni verso la fine. Un pubblico dichiaratamente disinteressato, comunque, al TG 2, ma che era lo stesso che aveva già seguito in parte il TG 1 in 17,7 milioni in media fra le 20 e le 20,30.

Il sabato, invece, dedicato generalmente dalla Rete 1 al varietà in prima serata, lo scarto fra i due TG era quanto mai marcato, attestandosi il primo su un ascolto di 19 milioni e il secondo di 2 (il punto più basso della settimana).

Una controprova ce la offre la Rete 1, dopo il film del venerdì trasmesso in seconda serata che recupera parte dell'ascolto di Portobello, il pubblico che rimane a guardare il TG 1 è fra i più numerosi della settimana, con un indice superiore al milione, contro i 18 mila che seguono il TG 2.

Cosa vogliono dire tutte queste cifre e questi numeri? Che quel che conta, fondamentalmente, per gli indici di ascolto di una trasmissione, è il canale sul quale viene emessa, ma anche la fascia complessiva di programmazione, e che un programma — e quindi anche un TG — fa registrare le sue punte alte e basse in rapporto al programma che lo precede o che lo segue. Questo è vero in generale (Portobello lo conferma in rapporto al TG 2), ma occorre tener presenti anche altri fattori che tecnicamente determinano le differenze di ascolto fra le due reti nel loro complesso (nel febbraio '77, il 67,7 per cento del pubblico seguiva la Rete 1, il 21,4 la 2, il 6,7 le estere, e il 4,2 le TV locali; nel settembre '78, sempre secondo gli indici Nielsen, i rapporti erano invece: 52,9 per cento la prima, 26,3 la seconda rete, 5,9 le estere e ben il 14,9 le locali, che cinque mesi dopo, nel febbraio '79 facevano già registrare una quota d'ascolto del 17,1 per cento contro il 55,2 della Rete 1, il 22,2 della 2 e il 5,5 delle estere).

Ma quali sono i fattori di differenziazione di cui dicevamo? Eccone alcuni: a) la diversa consistenza dei mezzi tecnici fra le due reti e le due testate, favorevoli alla prima per «anzianità» pre-riforma; b) l'essere, la banda di emissione della Rete 2, ormai completamente satura grazie alla mancata regolamentazione delle TV private; c) la sintonizzazione automatica di moltissimi apparecchi TV sul primo canale al momento della loro accensione. Si potrebbe aggiungere anche l'abitudine del pubblico a sintonizzarsi sul primo

E' anche per tutto questo che Rete 2 e TG 2 non potranno probabilmente mai non si dice doppiare ma neppure raggiungere mediamente l'ascolto di Rete 1 e TG 1. A meno che, ed è questa una modesta proposta, non si decida di alternare le bande di emissione. TG 2 e Rete 2 potrebbero trasmettere sulla banda VHF e TG 1 e Rete 1 sulla UHF. In un caso così, anche la Rete 3 e il TG 3 potrebbero avere, dall'attuale posizione della Rete 1, un ascolto di 15-20 milioni. Chi ha paura di provare?

Felice Laudadio

A Klein il Nobel dell'economia

Lawrence R. Klein

L'Accademia svedese delle Scienze ha attribuito il premio Nobel per le Scienze economiche 1980 al professore Lawrence R. Klein. Il professor Klein, nato nel 1920 a Omaha, nel Nebraska, laureatosi presso il «Massachusetts Institute of Technology», insegnante all'Università di Pennsylvania dal 1958, è stato premiato per «La creazione di modelli econometrici di congiuntura e la loro applicazione all'analisi della politica economica».

Il Nobel per l'Economia venne assegnato per la prima volta nel 1969 e, da allora, lo hanno vinto nove esperti americani, Klein compreso. Ma, per la prima volta, l'Accademia reale delle Scienze, è incorsa in un errore, quando, nel rendere nota, in inglese, la motivazione del premio, ha citato il lavoro svolto da Klein per «modelli economici», anziché «econometrici».

Sposato, con quattro figli, il professor Klein, fra le cui opere vanno ricordate il «Saggio sulla teoria della predizione economica», «La rivoluzione keynesiana» e, soprattutto, «Il modello della Wharton School», considerato una delle migliori fonti di previsione sull'andamento dell'economia americana, è stato, durante la campagna presidenziale del 1976, il principale consigliere economico di Jimmy Carter, che ha poi seguito alla Casa Bianca come consigliere presidenziale. Qualche mese dopo, però, lasciava la carica, in disaccordo con la politica antinflazionistica adottata dal governo di Washington.

Considerato un teorico delle previsioni economiche che consentono, sulla base dei dati della congiuntura attuale, di estrapolare le cifre in modo da poter avanzare ipotesi su quello che sarà il futuro andamento dell'economia, Klein svolse, verso la fine degli anni Sessanta, un ruolo importante come iniziatore del progetto «Link». «Nel campo empirico dell'economia politica, afferma ancora l'Accademia svedese delle Scienze, vi sono pochi ricercatori che hanno avuto tanti successori e una così grande influenza come Lawrence Klein».

novità
storia della scienza
collana diretta da Paolo Rossi

Giuseppe Bruzzaniti
LA RADIOATTIVITÀ
da Becquerel a Rutherford
L. 4.400

Ferruccio Franco Repellini
COSMOLOGIE GRECHE
L. 6.000

Silvano Tagliagambe
SCIENZA E MARXISMO IN URSS
L. 6.700

LOESCHER

Giuseppe Miceli Crimi al centro del «giallo» del finto sequestro

Fu il medico a ferire Sindona perché si credesse al rapimento

Il personaggio legato alla massoneria avrebbe aiutato il bancarottiere anche sparandogli « da esperto » alla gamba - Ieri interrogato Bordoni, oggi Spada

MILANO — Giuseppe Miceli Crimi, il medico esponente della massoneria indiziato per il sequestro farsa di Michele Sindona, la sa lunga anche sul colpo di pistola alla coscia con il quale il bancarottiere si ripresentò a New York il 16 ottobre 1979? Quel colpo d'arma da fuoco, ormai è stato accertato dalla magistratura statunitense, fu il tocco finale di una « sceneggiata ». Ma dove venne esploso? E chi studiò come ottenere un risultato convincente e, nello stesso tempo, non pericoloso per « il paziente »?

La perizia eseguita negli USA aveva concluso in modo univoco: la simulazione era possibile. A tagliare la testa al toro fu la scoperta da parte dell'FBI che Sindona era fuggito in Europa il 2 agosto 1979, sotto il falso nome di Joseph Bonamico, in compagnia di fedelissimi. Alla luce di questa certezza anche il colpo alla coscia acquistò nuovi significati. Doveva rientrare in quella messa in scena (il sequestro da parte di un gruppo estremista, il tentativo di fuga stroncato, appunto, dal colpo di pistola) dietro la quale si tentò di nascondere il fatto che Sindona era stato in Europa insieme ad alcuni « picciotti » importanti.

Ma se così stavano le cose, chi aveva sparato con la certezza di non fare troppo male? Negli Stati Uniti la polizia federale aveva fin dall'inizio parlato di un esperto di elementi di anatomia. Ma c'era anche un altro aspetto da tenere in considerazione: la necessità che, comunque, la ferita venisse seguita da occhi competenti durante il periodo di degenza. Ecco perché l'FBI pensò subito a un medico.

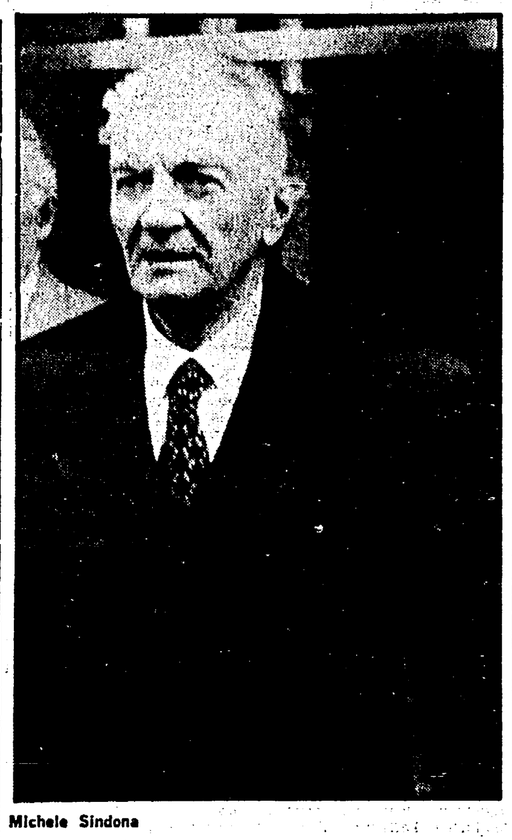
Il 16 ottobre 1979, quando Sindona riapparve sulla scena di New York, anche il suo medico Giuseppe Miceli Crimi si fece notare non troppo lontano da lui. Tra il medico e Thomas Griesa, il magistrato che prescrisse l'isolamento in carcere di Sindona, ci fu anzi un vero e proprio incidente. Proprio Miceli Crimi riuscì infatti a contravvenire all'ordine del magistrato e ad entrare nel carcere. L'attenzione dell'FBI per Miceli Crimi naturalmente raddoppiò. Venne accertato che il medico era intimo di Sindona e uomo della massoneria, personaggio di rilievo attorno al quale si saldavano i rapporti fra vari ambienti: da quello del mondo politico a quello della mafia.

Tutto ciò è ora oggetto di particolare interesse da parte dei magistrati milanesi che si occupano del sequestro-farsa e dell'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli. L'interesse è aumentato da quando si è appreso che proprio il medico massone Giuseppe Miceli Crimi si trovava in Grecia contemporaneamente a Sindona durante il falso sequestro.

Un altro aspetto suscita l'interesse dei magistrati: il fatto che si sia mosso per Sindona un uomo della massoneria, un personaggio vicino a Licio Gelli.

Ieri intanto è ripreso, per quanto riguarda l'istruttoria della bancarotta, l'interrogatorio di Carlo Bordoni. Oggi si dovrebbero concludere quelli di Macchiarella e Spada. Soprattutto da Bordoni potrebbero venire indicazioni preziose: magari anche per decifrare il ruolo enigmatico nella vicenda della massoneria.

Maurizio Michelini



Michele Sindona

Gradimento condizionato per il nuovo direttore del TG 3

ROMA — Gradimento « condizionato » anche per il nuovo direttore del TG3, il dc Luca di Schiena, che ieri ha illustrato alla redazione il suo programma. Anzi, come già è avvenuto al TG2 e al GR1, nel documento conclusivo di gradimento vero e proprio neanche si parla: si esprime apprezzamento per gli impegni manifestati dal nuovo direttore in vista del potenziamento della Testata per farla uscire dall'attuale stato di precarietà e di « sperimentazione continua »; si sottolinea la validità del lavoro svolto sino ad oggi dalla redazione nonostante la penuria di uomini, mezzi e strutture; si chiede già da adesso una nuova assemblea con lo stesso direttore per verificare lo stato d'attuazione degli impegni presi. Il documento è stato approvato con 17 sì e 6 astensioni dopo oltre tre ore di discussione. In sostanza si tratta di una sospensione del giudizio e i giornalisti si riservano di misurare nel lavoro quotidiano la coerenza tra il programma presentato e le scelte concrete.

La redazione del TG3 è giunta a questa conclusione anche sulla base di perplessità e valutazioni negative che l'illustrazione di Luca di Schiena ha suscitato a Roma e nelle sedi regionali dove il suo discorso è stato seguito attraverso collegamenti audio: molte autocitazioni, toni venati di autoritarismo, giudizi che in qualcuna delle redazioni periferiche sono stati definiti sbrigativi e preoccupanti.

Unanime, invece, il pronunciamento della redazione dei « servizi giornalistici per l'estero » dopo la presentazione del programma del neodirettore Giulio Cattaneo, liberale, succeduto al dc Nerino Rossi. Anche qui, comunque, ci si è attenuti alla formula dell'apprezzamento per gli impegni e la volontà espressi ai fini del rilancio della Testata.

Sulle nomine ha preso nuovamente posizione il comitato di lotta sorto a viale Mazzini nelle giornate calde della spartizione. Il comitato ribadisce che la vicenda è tutt'altro che conclusa e annuncia l'estensione delle iniziative di lotta per far sì che sia sempre maggiore la presenza dei lavoratori nelle scelte.

Sempre in margine alle polemiche sulle nomine e sul dibattito in commissione c'è una iniziativa del dc Silvestri, dell'area Zac. Ha presentato una interrogazione sui giornalisti — alcuni casi sono stati denunciati da Mario Pastore, del TG2 — pagati dalla RAI ma in tutte altre faccende affacendati; e ha chiesto all'on. Bubbico che la commissione di vigilanza medesima ne discuta acquisendo tutta la documentazione possibile.

Ancora reazioni, infine, al dispositivo d'urgenza con il quale il pretore di Roma, dottor Michele Aiello, ha proibito al gruppo Rizzoli di partire con un suo TG nazionale da trasmettere in contemporanea con quelli della RAI.

Per iniziativa dell'Arci

Caccia: primo incontro con gli abolizionisti

Seguirà una riunione per verificare le possibilità di evitare il referendum

ROMA — Seduti intorno ad uno stesso tavolo, nella sede del gruppo parlamentare radicale, cacciatori e abolizionisti cercheranno di capire se esiste una possibilità « soddisfacente per tutti », di evitare il referendum contro la caccia. L'incontro è fissato per mercoledì prossimo, insieme radicali, Lega ambiente dell'Arci e Arci caccia dovranno verificare, in sostanza, la possibilità di un accordo per una nuova regolamentazione legislativa dell'attività venatoria. L'unica possibilità che il referendum non si faccia è, infatti, legata all'approvazione di una nuova normativa.

L'argomento non è di facile soluzione e, inoltre, i tempi stringono (se non interviene nessun fatto nuovo, entro gennaio la Corte di Cassazione dovrebbe pronunciarsi sullo svolgimento del referendum e il governo deve indirlo per la primavera). Per questo l'Arci caccia ha deciso di promuovere un incontro « preparatorio » che si è svolto ieri alla Casa della cultura. Il tema, significativo, era: « Abolire la caccia non serve ». Presenti al dibattito, e è la prima volta, gli stessi radicali, oltre ad un nutrito gruppo di convinti cacciatori arrivati al convegno con tanto di pullman. La platea attenta che ha ascoltato la relazione introduttiva del compagno Carlo Fermariello, presidente dell'Arci caccia, si è subito riscaldata ai primi interventi pro o contro. Ma, malgrado qualche ironico applauso, il dibattito con gli abolizionisti sembra ormai avviato.

Fermariello ha esposto puntigliosamente le proposte dell'Arci caccia e ha ricordato le battaglie in difesa dell'ambiente e della fauna, le pressioni per la regolamentazione dell'attività venatoria. Ha anche spiegato con quali proposte i cacciatori si presenteranno all'incontro di mercoledì. La richiesta è, innanzitutto, quella di un impegno da parte del nuovo governo di presentare due disegni di legge: uno per l'applicazione della direttiva europea sulla limitazione delle specie cacciabili e l'altro su una riforma complessiva della caccia. Nel frattempo l'Arci ha già messo al lavoro un gruppo di esperti che dovranno elaborare la nuova normativa che possa, eventualmente, abbinarsi alle proposte del governo.

Insomma, da parte dei cacciatori (e di chi li rappresenta) si sta facendo di tutto per arrivare ad una « dichiarazione di intenti », insieme agli abolizionisti, e quindi creare le condizioni per un intervento legislativo unitario che accolga anche le richieste dei firmatari del referendum. La speranza, che è anche un invito dell'Arci caccia, è che le altre associazioni venatorie si rimbocchino le maniche e collaborino a questo « progetto ».

In assemblea 300 segretari di sezione

Come si preparano ai nuovi appuntamenti i comunisti siciliani

Franca e coraggiosa riflessione sul partito e sul suo rapporto con la società che cambia - Interrogativi e proposte

Dalla nostra redazione

PALERMO — Oltre trecento segretari di sezione delle dieci federazioni del PCI dell'Isola si sono riuniti per due giorni, sabato e domenica, a Palermo, per fare il punto sullo stato del partito, della sua struttura, della sua organizzazione. Gli obiettivi: non solo una messa a punto in vista di una serie di appuntamenti « interni » (la campagna tesseramento in via di conclusione, il prossimo lancio di quella dell'81); ma l'adeguamento del Partito al prossimo importante test elettorale di primavera, quando i siciliani saranno chiamati a rinnovare il Parlamento regionale. Ed anche la necessità di rafforzare e sviluppare il PCI in Sicilia, dopo una fase di caduta di consensi e di forza organizzativa.

Hanno parlato soprattutto loro, i cosiddetti « quadri intermedi ». Ed il loro identikit, per età, tipo e modo di milizia, estrazione sociale, tanto diverso da quello del vecchio ceppo degli anni Cinquanta, ha offerto alla stessa assemblea alcuni utili spunti.

Alcune domande: questo « quadro » indugia forse troppo — come spesso si dice — nelle analisi, a scapito, intanto, dei legami di massa? Erano forse « più bravi di noi », comunisti siciliani degli anni Settanta, gli altri, i militanti e i quadri venuti al partito nella stagione delle lotte per la terra? Ma il dibattito ha evitato la strada delle risposte facili e delle astratte generalizzazioni.

Dalla relazione di Angelo Capodicasa, e da decine di interventi, ecco alcune delle numerose esemplificazioni di uno scarto tra realtà, nostra capacità di comprensione, nostri canali tradizionali di collegamento: la nuova imprenditorialità contadina delle vaste zone trasformate; la caduta di vecchi capisaldi sociali, come i minatori dell'interno; la nascita nei « policattedrale » di Siracusa e di Gela di una diversa e giovane classe operaia; l'esercito del pubblico impiego e del terziario; i 130 mila artigiani; la scuola parcheggio; la nuova questione urbana e la crescita di quelle piccole città che sono in Sicilia i « medi centri ». Processi questi, il cui avvio, non a caso — ricorderà Emanuele Macaluso, concludendo la prima delle due giornate di dibattito —, data proprio attorno a quel 1963, quando, in coincidenza con la nascita del nuovo sistema di potere dc e del centro sinistra, si apre e comincia ad allargarsi la forbice tra il peso elettorale dei comunisti siciliani e quello del resto del Paese.

Qui il nodo di tante difficoltà: i mutamenti economico-sociali avvenuti in correlazione al modo diverso dell'intervento pubblico — con tutto il peso, è stato ricordato, che in questa direzione assume ed ha assunto una regione come quella siciliana; l'ampia « promozione », parallela a questi processi, di ceti nuovi, che per larga parte si sono riconosciuti nel sistema di potere dominante.

In proposito il quadro siciliano fa davvero « troppe analisi »? Semmai — è questo uno dei problemi posti con nettezza a conclusione da Giorgio Napolitano — uno sforzo maggiore di analisi adeguate ed aggiornate della realtà deve divenire la condizione di base per dar nuova efficacia alla nostra iniziativa, assieme ad un coinvolgimento più ampio di tutto il Partito ed a un rapporto più stretto tra analisi ed azione.

Si tratta — ha detto — di uno sforzo che in parte — e solo da una parte del Partito — è già stato intrapreso in Sicilia. Ma che occorre portare ad un livello di coerente impegno di tutta l'organizzazione. Da tanto tempo ci diciamo che la realtà del Mezzogiorno e della Sicilia si è profondamente modificata. Ma spesso, attorno a questa riflessione, si registra un consenso solo formale.

La miriade di esempi che gli interventi dei dirigenti delle organizzazioni di base del Partito — da Gela a Marsala, da Palermo a Siracusa e gli stessi risultati differenziati cui si è approdato in centri simili tra loro — hanno offerto l'immagine di una complessità che rende improponibili, ancorchè fuorvianti, i confronti col passato. Quando — ha ricordato Napolitano — la forza d'attrazione di alcuni grandi punti di riferimento ideale, tra l'altro, riuscivano a supplire ad un rapporto, che anche allora era carente, tra organizzazione, iniziativa e forza elettorale.

Nel ribadire il rapporto di fiducia del centro del Partito col gruppo dirigente siciliano, e dopo aver marcato l'importanza del contributo che decine di quadri delle organizzazioni del centro-nord offriranno in Sicilia in vista delle prossime elezioni, Napolitano ha affrontato la domanda-chiave della Conferenza: come ci attrezziamo?

La svolta da compiere, da una sezione-terminale di impulsi che provengono dal centro, a un'organizzazione di base che intervenga nel processo di formazione della nostra politica, elevi la propria iniziativa al livello dei problemi di oggi, assolva anche a funzioni di analisi e di governo, è ardua e impegnativa. E richiede — ha ricordato — uno sforzo capillare e diffuso di accrescimento e riqualificazione della nostra forza organizzata, a cominciare dalla campagna di tesseramento per l'81 e dai Congressi di sezione di questo autunno, e già in vista della battaglia elettorale della prossima primavera.

v. va.

Nuovo rinvio per le tariffe SIP

ROMA — Anche la quinta riunione della Commissione Centrale Prezzi — come avevamo previsto — si è conclusa senza alcuna decisione sulle tariffe telefoniche.

L'attesa, ora, è per la seduta della quinta sezione del Consiglio di Stato che si riunirà domani.

La Commissione Centrale Prezzi — a sua volta — ha deciso di convocarsi per la sesta volta domani alle 9,30 Si dà per scontato che anche questa seduta terminerà con un nulla di fatto in attesa della decisione del Consiglio di Stato.

Convegno a Bologna sull'edilizia sovvenzionata

Case e rioni da rifare: nuove idee e esperimenti

In questa fase di crisi gli unici tentativi interessanti vengono dal settore pubblico - Dall'uso di energia solare al recupero di vecchi fabbricati

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Al convegno su « Edilizia sovvenzionata: progetti e realizzazioni » — una delle iniziative del XVI salone internazionale dell'edilizia di Bologna — sono state presentate alcune recenti realizzazioni di edilizia residenziale degli IACP. Questi progetti, relativi a diverse realtà territoriali, comprendono esperienze di recupero, l'applicazione di sistemi per l'utilizzazione dell'energia solare, esempi di nuove tipologie insediative.

Interessante l'iniziativa dell'ANIACAP, l'organizzazione che raggruppa gli Istituti case popolari che gestiscono più di un milione di alloggi pubblici, occupati da sei milioni di inquilini. Ai lavori — un dibattito-confronto molto impegnativo — hanno partecipato rappresentanti dei partiti (per il PCI era presente Bentini e l'assessore all'edilizia dell'Emilia-Romagna Selvatici, per il PSI Raffuzzi e per la DC l'on. Rocelli), di organizzazioni sindacali e sociali, parlamentari, amministratori di Comuni e Regioni.

Sono stati illustrati alcuni interventi: uno di grande dimensione, per 32.000 abitanti, attuato al quartiere Laurentino dal Comune di Roma, opere di edilizia industrializzata a Milano, Como e Brescia; due realizzazioni a Siena e Pisa di carattere sperimentale per l'energia solare ad alto risparmio (di oltre un terzo per il riscaldamento domestico e del 100% per l'acqua calda); un recupero dell'usato ad Alessandria: è un progetto compiuto già al 70% che riguarda un vecchio fabbricato di oltre duecento appartamenti. Un recupero effettuato con sistemi tradizionali, che ha salvaguardato le strutture originarie. La spesa è all'incirca quella delle nuove costruzioni. Il risparmio consiste nel minore costo sociale, nell'utilizzazione delle urbanizzazioni esistenti, nel mancato sconvolgimento del tessuto del quartiere. Un'operazione molto apprezzata, specialmente dagli anziani, che dalle « case parcheggio » potranno tornare a vivere nella vecchia residenza risanata.

E' stata presentata una casa-parcheggio ideata e costruita dal comune di Bologna, in collaborazione con l'IACP, che consente di sistemare le famiglie in attesa dei programmi di ristrutturazione e risanamento di vecchi fabbricati popolari. Il progetto è stato finanziato con la legge 513 e già ora è in funzione per il ripristino urbano del rione San Vitale e del centro storico.

Pur con larghe eccezioni, l'edilizia pubblica si presenta in questo momento di crisi, l'unico settore capace di proporre una nuova qualità dell'abitazione, fornendo indicazioni, anche se generali, sui processi tecnologici, sugli orientamenti costruttivi, sul risparmio energetico.

Tuttavia, le realizzazioni illustrate a Bologna contrastano con la realtà generale, in un momento di ristagno dell'edilizia pubblica. Negli ultimi otto anni sono stati realizzati 222.491 alloggi — un terzo dei quali ristrutturati — mentre ne sono in costruzione 65.000 abitabili entro due anni. Troppo pochi se su 575 mila famiglie in graduatoria per la casa popolare lo scorso anno, l'ha ottenuta solo il 6%. Troppo pochi per fronteggiare l'emergenza aggravata dalle decine di migliaia di sfratti già esecutivi e da quelli che potranno essere avviati per le prime scadenze contrattuali dell'equo canone.

In Italia, tra edilizia pubblica e privata si dovrebbero costruire o realizzare almeno 300.000 alloggi l'anno. Nell'ultimo quinquennio gli investimenti privati per la casa sono diminuiti del 34%. Sono invece leggermente cresciuti quelli statali per effetto delle leggi innovative degli ultimi anni. Si sono, infatti, registrati interventi per 6.400 miliardi, di cui un terzo sotto forma di agevolazioni ai privati. Ma il quadro riformatore sta saltando per il sabotaggio governativo e delle Regioni a conduzione dc.

Il piano decennale non riesce a decollare. Finora risultano appaltate appena due terzi delle opere programmate per il primo biennio ('78-'79). Neppure un appalto è stato indetto in Calabria, in Campania ed in Abruzzo.

E proprio qui a Bologna Andreatta ha suggerito nuovi finanziamenti al di fuori di una programmazione, orientata a risolvere i problemi abitativi del paese, e di una riorganizzazione del settore produttivo.

Claudio Notari

Ancora sei morti per tumore in 15 giorni ad Augusta

AUGUSTA — E' terribile: nell'arco di appena due settimane dall'indagine a tappeto fatta dal medico condotto, ad Augusta si sono verificati altri sei casi di morti per tumore su un totale di quindici decessi. L'agghiacciante dato conferma che la «curva della morte» tende a salire. In dieci mesi ad Augusta su 165 decessi ben 48 sono stati causati dal cancro con una frequenza di oltre il 28 per cento a fronte di una media nazionale di dieci punti inferiore. Anzi, se il rapporto si limita alle ultime rilevazioni (sei morti per cancro su quindici) si tocca l'incredibile soglia del quaranta per cento.

Che cosa sta succedendo? Il raffronto dei dati di questi ultimi anni evidenzia l'inquietante escalation del fenomeno. Nel '78 su 215 decessi, 36 sono stati causati dal cancro con una media di circa il 16 per cento; nel '79 sono stati registrati 61 decessi per cancro su un totale di 240 con una media del 26 per cento e quindi con un «salto» del dieci per cento rispetto all'anno precedente. Nell'80 si è addirittura sfiorata la soglia maledetta del 30 per cento.

Mentre da Augusta giungono con drammatica sequenza questi dati, i governi nazionale e regionale continuano scandalosamente a tacere. Domani ad Augusta sarà presente, assieme ad una delegazione di parlamentari comunisti, il compagno Giovanni Berlinguer. Saranno rese note le proposte del PCI per avviare una inchiesta sulla situazione ambientale volta ad accertare le cause della esplosione virulenta del cancro e a tenere sotto controllo l'inquinamento.

Riunioni regionali sul tesseramento al PCI per l'81

ROMA — La Segreteria del PCI ha convocato tre riunioni interregionali per il lancio della campagna di tesseramento e di proselitismo per il 1981. Alle riunioni parteciperanno i segretari di federazione, i responsabili di organizzazione delle federazioni e dei Comitati regionali, i responsabili regionali della FGCI e delle Commissioni femminili.

Venerdì 17 a Roma, è convocata la riunione per le regioni centrali (Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Molise e Abruzzi) alle ore 9,30 presso la Direzione del partito. La riunione sarà presieduta da Napolitano.

Lunedì 20, sempre alle ore 9,30, si svolgeranno le riunioni interregionali del nord a Milano, (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino A.A., Friuli Venezia Giulia) con la partecipazione dei compagni Mario Birardi e Angelo Oliva; e del sud, a Napoli, (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) con i compagni Emanuele Macaluso e Gianni Gladresco. Le riunioni della Sicilia e della Sardegna si sono già svolte.

Il generale Fortunato nuovo capo di S. M. Esercito

ROMA — Il generale Fausto Mario Fortunato è da oggi il nuovo capo di stato maggiore dell'Esercito. Nella sua lunga carriera, il gen. Fortunato — che ha 57 anni, essendo nato il 24 maggio del 1923 a Sala Consilina, in provincia di Salerno — ha ricoperto importanti incarichi.

Grave lutto del PCI e del movimento operaio

E' morto il compagno Peppino Frongia

VARESE — Un grave lutto ha colpito il nostro partito e il movimento operaio italiano. E' morto ieri mattina a Varese, nell'ospedale ove da qualche mese era ricoverato, il compagno Peppino Frongia. Aveva 90 anni. Aderì giovanissimo alla Gioventù socialista e nel 1921 fu tra i fondatori del PCI. Fu amico di Gramsci, di Togliatti, di Leonetti e degli altri comunisti che costituivano il gruppo dell'Ordine Nuovo.

Alla famiglia Frongia il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, ha inviato un commosso telegramma: « Vi esprimo a nome di tutto il Partito il profondo dolore per la scomparsa dell'amato e indimenticabile compagno Giuseppe Frongia, giovane socialista dal 1918, passato nelle file del PCI fin dalla sua fondazione a Torino dove conobbe Antonio Gramsci e lavorò all'Ordine Nuovo. Minatore nell'Iglesiente, subì persecuzioni e arresti; durante la dittatura fascista e alla caduta del regime di Mussolini Peppino Frongia è tra i dirigenti del partito in Sardegna, dove io lo conobbi e ne ammirai l'intrepida natura di combattente per la democrazia e il socialismo e la sua tempra di comunista dotato di forte personalità. Trasferitosi a Varese ha servito il Partito fino ad età avanzatissima. Ricordiamo oggi e ricorderemo a lungo con rimpianto il caro Peppino e ci stringiamo tutti affettuosamente attorno a voi ».

I più vecchi, i comunisti del '21, se lo ricordano accanto a Gramsci: accompagnarlo per le vie di Torino, proteggerlo dagli assalti squadristi, vigilare di giorno e di notte sotto la sede di « Ordine Nuovo »; o lo rivedono davanti alle fabbriche occupate parlare con gli operai, anzitutto i sardi come lui, o convincere i soldati della Brigata Sassari, in gran parte sardi anch'essi, che gli operai in lotta erano « figli del popolo » come loro, non già nemici.

Ma il nome di Peppino Frongia non suona sconosciuto neppure ai più giovani. Ricorre spesso nei libri di storia del PCI e lettere firmate da lui sono apparse, numerosissime, in questi anni sull'Unità. Da Varese, « la città civile e democratica » dove oltre trent'anni fa aveva scelto di vivere, giungevano puntuali e acute le sue osservazioni sulla vicenda italiana, sulla attività del partito, sui problemi più gravi del momento. Frongia era giunto ormai alla soglia dei novant'anni ma non si stancava di osservare il mondo « di esserne parte. Testimone attento e protagonista appassionato: fino all'ultimo, per tre quarti di secolo.

Studiava, leggeva e scriveva per parecchie ore al giorno nella sua casa di Lissago. E così aveva sempre fatto ovunque: a Teulada, dove era nato nel 1890 e dove, giovanissimo, cominciò a lavorare da muratore e poi in miniera; a Torino, dove si trasferì nel 1918 legandosi a « Nino » — era così che ancora adesso ricordava Antonio Gramsci — e al gruppo di « Ordine Nuovo »; a Milano e nel Magentino dove riparò per sfuggire alla persecuzione dopo l'occupazione delle fabbriche; a Iglesias, tra i minatori, dove fu obbligato a tornare; nel carcere, che subì più volte per la sua attività antifascista; e poi ancora a Sassari e nelle altre città sarde dove diresse il partito dopo la seconda guerra mondiale, e nelle varie zone d'Italia dove lavorò.

E ancora adesso continuava a lavorare, a studiare, a dire la sua, puntiglioso e modesto come sempre. « Io — così rispondeva recentemente ad un intervistatore — non ho mai potuto soffrire coloro che non hanno voglia di lavorare. Nella vita niente viene conquistato senza sacrificio, senza lavoro o studio, e oggi sono in molti purtroppo a pretendere il "tutto e subito". Non solo ciò è impossibile materialmente, ma è anche un grosso errore teorico perchè senza basi non si può costruire bene, anzi non si costruisce niente. E' facile predicare, è molto più difficile agire ».

Parlava così, semplicemente e lucidamente, un uomo che ha speso la vita intera per costruire il partito della classe, la sua organizzazione, gli strumenti della sua battaglia politica e ideale. Anche lui un pezzo di storia, della nostra storia. Socialista a quindici anni, tra i fondatori del PCI nel '21, fu forse il primo comunista italiano a finire in carcere. Visse per intero le durissime esperienze d'allora, fino a dover nascondersi per molti mesi in una capanna di frasche: « Io e mia moglie Vincenza avevamo per letto e per coperte solo delle foglie. In questa capanna abbiamo accolto Gobetti quando la pressione fascista si fece pesantissima ».

« Sono un comunista "scomodo" ma un comunista italiano », diceva ricordando qualche episodio di dissenso che si verificò a metà degli anni Cinquanta. Così, con passione e coerenza, ha continuato sino all'ultimo, protagonista autentico di una lotta che lo vide sempre in prima fila.

avvisi economici

GROSSISTA liquida sino fine novembre caravans autocaravans mod. 81 nuovi ed usati sconti del 35%. Telefono (041) 968.446 - 450.783 968.070.

AFFARONE vendo affitto elegante Bar ristorante collina trentotto chilometri Bologna. Telefonare 051/926.602.

leggete Rinascita

"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO". "Chi, gli ospiti?" "NO, I BAGNI CESAME!"

JUGOSLAVIA soggiorni al mare

MILANO - In sviluppo l'inchiesta sulle imprese della 28 Marzo

Mentre Barbone continua a raccontare ancora nessun nome degli arrestati

I 23 nuovi personaggi finiti in carcere saranno ascoltati oggi da un gruppo di magistrati della Procura - Gresti: «Un danno alle indagini la pubblicazione di notizie coperte dal segreto istruttorio»

Dalla nostra redazione

MILANO — Marco Barbone non ha ancora terminato il suo racconto. Gli altri cinque componenti della XXVIII marzo saranno interrogati fra qualche giorno. I ventitrè nuovi arrestati saranno invece ascoltati oggi da un gruppo di magistrati della Procura. Non si sa ancora chi siano. Anche ieri, il Procuratore della Repubblica di Milano, Mauro Gresti, si è rifiutato di farne i nomi. Questi nomi però sono cominciati a circolare su alcuni giornali. «Non c'è nessuna garanzia che l'elenco fornito da qu ei giornali sia corretto — dice Gresti — è molto grave, comunque, che quei nomi siano stati pubblicati. Possono danneggiare le indagini».

Dunque, niente nomi. E i reati specifici che verranno loro contestati? Gresti non dice nulla, ma i delitti di cui i ventitrè risulterebbero accusati vanno dalle rapine agli incendi; dagli espropri ad alcuni ferimenti fino al delitto Custrà. Quali siano le rapine o gli espropri e a chi esattamente verranno contestati, naturalmente,l o ignoriamo. Il solo crimine precisato sarebbe quello dell'assassinio del vice brigadiere di PS Antonino Custrà, 25 anni, colpito a morte in una strada di Milano (via De Amicis) nel pomeriggio del 14 maggio del 1977.

Era sposato da poco e con la *moglie in attesa di un figlio*. Sceso dalla camionetta con i suoi uomini il sottufficiale venne investito da una raffica di colpi di rivoltella. Quel giorno, una manifestazione era stata indetta da Democrazia proletaria con l'adesione di Lotta continua. Migliaia di giovani sfilarono per il centro di Milano. Circa trecento autonomi si infiltrarono nel corteo con lo scopo determinato di provocare gravi incidenti. Venne, infatti, assaltato un locale notturno in via Carducci e venne saccheggiato un supermercato in via Olona. Poi, in via De Amicis, a poca distanza dalla famosa basilica di S. Ambrogio, un gruppo di persone mascherate col passamontagna, cominciò a sparare. Alcuni giovani, come si ricorderà, vennero fotografati proprio mentre stavano sparando. Colti dall'obiettivo con la pistola in mano, vennero identificati e arrestati.

I fotografati erano tre studenti del «Cattaneo»: Walter Grecchi, Maurizio Azzolini e Massimo Sandrini. Processati, vennero condannati il 3 maggio del 1979 rispettivamente a 10 anni (il Grecchi) a 9 anni (il Sandrini), a 6 anni (l'Azzolini). La Corte d'Assise non li ritenne autori materiali del delitto, ma li giudicò responsabili del reato di omicidio voluto da altri partecipanti all'aggressione. In appello, il 20 giugno scorso, furono tutti e tre assolti per insufficienza di prove dall'omicidio.

Condannati da due a quattro anni per detenzione di armi e violenza a pubblico ufficiale, furono comunque scarcerati perchè vennero loro condonati due anni di reclusione.

Dal processo era emerso che il gruppo degli sparatori era composto da almeno una decina di persone. Un teste parlò di un individuo, in motocicletta, che passava fra i dimostranti per ritirare le pistole consegnate in precedenza. Risulto evidente che la sparatoria era stata freddamente programmata. Anche l'assassinio di uno o più poliziotti era stato messo nel conto, voluto. Altrimenti perchè mai sarebbero state distribuite le pistole? Risultò difficile, tuttavia, risalire ai mandanti e agli altri sparatori.

Adesso, nel corso delle indagini che sono scattate dopo la cattura dei sei componenti della XXVIII marzo, è probabile che si sia pervenuti ad una ricostruzione più completa degli incidenti sanguinosi del 14 maggio del 1977, culminati nell'omicidio del vice brigadiere Custrà.

Oltre ai reati di cui si è detto, ad alcuni dei ventitrè verrebbe contestato anche il favoreggiamento ai sei della XXVIII marzo. In che cosa sia consistito tale favoreggiamento lo sapremo quando la Procura si deciderà a sciogliere il silenzio.

C'è chi parla di una giovane donna che avrebbe battuto a macchina il volantino di rivendicazione dell'assassinio di Walter Tobagi. Inutile, in proposito, è stato chiedere conferme al Procuratore Gresti. «Non c'è stata una settima persona incriminata per concorso nell'uccisione di Tobagi», è tutto quello che ha detto Gresti. Del resto, già nel suo primo comunicato, la Procura era stata perentoria: tutti i componenti della XXVIII marzo sono stati assicurati alla giustizia, e sono sei. Questa settima persona, dunque, probabilmente assieme ad altre, contrariamente a quanto è stato scritto da un quotidiano milanese, può essere accusata di favoreggiamento e non già di concorso nello spietato omicidio dell'inviato del Corriere della Sera.

Sempre riguardo al delitto Tobagi, ancora una volta, nell'incontro che ha avuto ieri con i giornalisti, Gresti è stato reciso nello smentire che vi siano state complicità nell'ambito dei giornalisti. La domanda gli era stata posta perché, con una insistenza che appare finalizzata a dare corpo a delle ombre con intenti assai poco limpidi, c'è chi continua a martellare su questo tasto. «Allo stato — ha ripetuto Gresti — escludo qualsiasi tipo di favoreggiamento o di complicità che porti al mondo del giornalismo». D'altronde, a chi insiste nella ricerca dei mandanti, potrebbe essere raccomandata una lettura attenta delle dichiarazioni ufficiali della Procura. Il mandante è l'Autonomia organizzata. E' da questa area, indubbiamente assai ramificata in molti ambienti di Milano, che è nata la brigata XXVIII marzo.

Ibio Paolucci

Accuse e polemiche sui giornali e in Parlamento

Francia: «La polizia è malata di neonazismo»

L'«inquinamento» denunciato persino dai magistrati - Dopo la strage alla sinagoga si è scoperto che 21 funzionari erano membri della Fane, il gruppo eversivo d'oltralpe

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La polizia francese è sotto accusa, «malata», «inquinata». Mentre sull'affare Debroglie l'inchiesta parlamentare mette in luce ogni giorno di più le «omissioni» della polizia che, sapendo, non fece nulla per impedire il «misterioso» assassinio del principe mercante d'armi e amico dei potenti, la bomba di via Copernico «continua ad esplodere». E, come scriveva con una pertinente immagine un grande quotidiano del pomeriggio, «ai morti e ai feriti della sinagoga seguono quelli che si possono ben definire i feriti politici, uomini e istituzioni».

E' il giudice istruttore incaricato di istruire il dossier sulle violenze razziste di questi ultimi mesi ad aprire il gioco senza mezzi termini dando ragione ai senatori che, dopo i deputati, hanno affrontato ieri il dibattito sulle cause e le conseguenze dell'attentato di via Copernico denunciando vivacemente le responsabilità e le compiacenze del potere nei confronti del razzismo e dell'estrema destra neonazista.

In una lettera, in data 21 agosto, il magistrato Guy Joly protesta per l'azione (o l'inazione) condotta dalla polizia negli ambienti dell'estrema destra, azione che viene denunciata come disordinata, inefficace e perfino nociva agli sforzi della giustizia: fermi e perquisizioni riguardanti «un numero ristretto di militanti di gruppetti neonazisti condotti in modo assolutamente inadeguato»; omissioni di ascolti telefonici a carico dei due maggiori caporioni neonazisti Marc Fredriksen e Jean Gilles Malliarakis; mancato sequestro degli schedari di questi movimenti o, quel che è peggio, consegna alle autorità giudiziarie di schedari mutilati, censurati, non comprendenti cioè l'intera lista dei militanti di estrema destra. All'autorità giudiziaria, infatti, secondo quanto lascia capire il giudice Joly, sarebbero state consegnate, da parte della polizia, soltanto alcune fotocopie «parziali» dei documenti originali i quali addirittura sarebbero stati riconsegnati ai dirigenti della ex FANE, all'epoca non ancora disciolta.

In altre parole, per motivi che è facile comprendere, le autorità di polizia, secondo il magistrato in questione, non hanno fatto quello che era stato richiesto. E la richiesta precisa riguardava la catena di attentati e di violenze imputabili all'estrema destra neonazista che aveva preceduto la strage di via Copernico.

L'accusa, come si vede, assume un significato e un valore particolare.

Essa interviene nel momento in cui si fa sempre più esteso l'interrogativo che grava sulla posizione di certi elementi della polizia e sul grado del suo inquinamento.

Ieri il ministro degli Interni Bonnet è stato costretto a riconoscere che sono almeno 21 i funzionari di polizia, a diversi gradi e livelli, che figurano iscritti alla organizzazione neonazista FANE. E invano ha cercato, durante il dibattito in Senato, di coprire le grida di «dimissioni» che giungevano dai banchi dell'opposizione di sinistra adducendo che si tratta di una percentuale minima sugli oltre 110 mila agenti che conta il corpo di polizia francese. In effetti non si tratta qui di percentuali.

Innanzitutto perché, secondo l'opposizione, le sue dichiarazioni sono per lo meno scarsamente credibili. Appena una settimana prima, sia lui sia il primo ministro Barre, avevano formalmente escluso che nella polizia vi fosse un solo elemento aderente alla FANE. Delle due l'una, ci si chiede oggi: o si è mentito una settimana fa o si dimostra di non essere nemmeno al corrente di quel che avviene in seno alla polizia ed in ogni caso la sola cosa da fare è quella di «andarsene». Ma questa non pare un'ipotesi da prendere in minima considerazione, stando alle intenzioni manifestate in queste ultime ore dal governo Barre.

Secondo il suo entourage, si prevede un ulteriore sforzo per minimizzare le cose, accusando giornali, televisione e ambienti politici dell'opposizione di averle ingigantite prestandosi ad una «operazione politica antigovernativa». Addirittura si sostiene che «è fuori questione ogni misura contro militanti di estrema destra» e che non sarà fatta eccezione per «certi poliziotti che aderiscono ai partiti di estrema destra... essendo il loro caso considerato uguale a quello di agenti che aderiscono a qualsiasi altro partito».

Nel contempo, invece, il governo intenderebbe «reagire fermamente» contro le denunce fatte dai sindacati di polizia i cui segretari generali avevano dichiarato, nei giorni scorsi, che una trentina di poliziotti figurano nelle liste dei neonazisti aderenti alla ex FANE.

Si parla già di possibili «sanzioni» nei loro confronti.

Franco Fabiani

Fallisce una rapina: «L'azienda è in crisi»

TARANTO — E' andato a vuoto l'assalto di quattro rapinatori alla cassa di una impresa vicino a Taranto, perché... l'azienda è in crisi e non c'erano soldi. Il tentativo di rapina è stato compiuto ieri presso l'impresa «Costruzioni Briotti», a Statte, da quattro banditi armati di pistole e di mitra e mascherati.

I rapinatori contavano sul fatto che il 15 di ogni mese è giorno di paga per i dipendenti dell'azienda. Giunti a bordo di un'«Alfetta 2000» rubata, si sono rivolti al caposquadra Giorgio Baglivo, di 46 anni, con la frase di rito: «Questa è una rapina, fuori i soldi». Baglivo ha risposto che in cassa non c'era una lira e i banditi hanno reagito sparando un colpo di pistola verso terra: il proiettile, rimbalzando, ha ferito leggermente il caposquadra ad un piede.

Esaltarono Mauthausen: oggi il processo a Milano

MILANO — Nell'aula della Corte d'Assise viene rievocata oggi la manifestazione di forsennato razzismo antisemita inscenata al palasport di Varese il 7 marzo 1979 da un centinaio di giovani neofascisti. Solo undici, tuttavia, gli imputati rinviati a giudizio per apologia di genocidio dal giudice istruttore di Varese Giovanni Polidori: Marcello Abate, 19 anni, Arturo Ceci, 22, Paolo Cossu, 23, segretario provinciale del fronte della gioventù missina all'epoca dei fatti, i fratelli Angelo e Giovanni Farè, 20 e 21 anni, Marcello Federiconi, di 20, Davide Gnocchi, 20, Efisio Murgia, 19, Antonella Binetti, 19, Virgilio Magri, 21, Mario Carcano, 20 anni. Tranne due, gli altri sono tutti iscritti o ex iscritti al fronte della gioventù missina di Varese, diretto dalle forze fresche del nuovo squadrismo.

Le prime battute del processo saranno impegnate, questa mattina, dalla discussione sulla ammissione delle parti civili, la cui costituzione è stata chiesta dalle comunità israelite di Roma e Milano, dal comune e dalla provincia di Varese (fra le frasi gridate al Palasport di Varese quella che inneggiava allo sterminio degli ebrei a Mauthausen). L'apologia di genocidio è punita dal codice con la reclusione dai tre ai dodici anni.

Trovata ad Ancona un'auto imbottita di hascisc

ROMA — Giornata campale sul fronte della lotta alla droga: otto arresti a Sassari, sequestrate 4000 dosi d'eroina a Cagliari, trovati su un'auto ad Ancona 36 chili di hascisc, arrestati due svizzeri a Trento ed infine sgominata una banda (in Perù) con una tonnellata di cocaina. Raccontiamo con ordine.

I carabinieri della compagnia di Quartu Sant'Elena, città a sei chilometri da Cagliari, hanno sequestrato durante una perquisizione in casa di un pregiudicato quattromila dosi di eroina.

La sezione narcotici della squadra mobile di Sassari ha arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Enrico Porqueddu, otto persone coinvolte in un traffico di stupefacenti.

Un'autovettura «Volkswagen E 70» con targa libanese è stata sequestrata dalla guardia di finanza e dagli agenti del commissariato del porto di Ancona. Sulla vettura — celati in un doppio fondo del bagagliaio, accanto alla ruota di scorta — sono stati rinvenuti 67 pani di hascisc, per un peso di 36 chili e 800 grammi.

Trovati in possesso di 250 grammi di marijuana, 50 grammi di hascisc, amfetamine e qualche grammo di eroina del tipo «brown sugar» di provenienza thailandese, due cittadini elvetici.

La polizia peruviana ha arrestato una banda di trafficanti di stupefacenti colombiani che negli ultimi tre mesi hanno esportato dal Perù dieci tonnellate di cocaina negli Stati Uniti, in Canada ed in Europa.

Svolta nell'inchiesta sull'agguato del Giulio Cesare dopo il racconto del giovane di «Terza posizione»

Ciavardini confessa: «Ho ucciso Serpico» e poi fa anche i nomi dei tre complici

Riserbo sull'identità dei personaggi accusati — Tra i ricercati c'è anche una donna — Nuovi particolari sulla faida interna ai gruppi dell'eversione nera — Un altro arresto ad Ancona

ROMA — I killer dell'agguato al liceo Giulio Cesare hanno un nome e forse sono già (da alcuni giorni?) nelle mani della polizia. E' stato Luigi Ciavardini, il fascista di «Terza posizione» arrestato dodici giorni fa in pieno centro di Roma, a confessare il terribile delitto e a fare, dopo una lunga serie di interrogatori, i nomi degli altri tre comolici che uccisero il 28 maggio scorso l'agente Franco Evangelista «Serpico» e ferirono gravemente un altro poliziotto.

La notizia della svolta nell'inchiesta su una delle più feroci imprese del terrorismo nero della capitale era nell'aria da giorni: la conferma della «decisiva confessione» di Ciavardini l'hanno data ieri gli stessi magistrati che seguono le indagini sull'eversione nera. Gli inquirenti hanno voluto mantenere il massimo riserbo sull'identità degli altri tre giovani che parteciparono all'agguato. Sono, comunque, personaggi già noti ai magistrati del terrorismo nero e ricercati da altre Procure d'Italia. Tra i tre vi è anche una donna. Ieri si era pensato anche che fossero già nelle mani della polizia ma la notizia non ha avuto alcuna conferma.

La divulgazione delle loro *identità dovrebbe essere questione* di ore (forse il tempo di notificargli l'ordine di cattura per l'omicidio Evangelista) ma è chiaro che ormai l'inchiesta sull'agguato del Giulio Cesare è entrata nella fase conclusiva, almeno per quanto riguarda gli esecutori materiali. La confessione di Ciavardini — hanno fatto capire i magistrati — non è arrivata per caso. Il neofascista era pedinato da tempo e contro di lui erano già state raccolte prove schiaccianti. Quando è stato arrestato ha ammesso candidamente di aver partecipato all'assalto del Giulio Cesare, ma non ha fatto nomi. Solo in seguito ha iniziato a «cantare»: e oltre a dichiarare l'identità dei complici il giovane — ha solo 18 anni — ha parlato a lungo anche della struttura di «Terza posizione», confermando in larga misura quanto i giovani magistrati «eredi» del giudice Mario Amato, assassinato dai NAR, avevano raccolto in mesi di indagini a tappeto. E' una confessione importante — hanno detto i sostituti procuratori dell'inchiesta — che dà corpo alla mole di prove e di documenti incamerati dalla morte di Amato in poi.

Che cosa ha detto ancora Ciavardini? Anzitutto ha «confessato» di aver partecipato ad altre «imprese» neofasciste, siglate «Terza posizione». Si tratta di una rapina all'armeria di Pescara e di altri agguati. Omicidi? Su questo punto, ovviamente i magistrati hanno voluto mantenere il massimo riserbo. E' certo che Ciavardini non è stato un elemento di secondo piano del livello «occulto» di «Terza Posizione». E' un medio calibro — hanno detto i magistrati — ma gli erano già state affidate mansioni «delicate», come, appunto, gli omicidi. Ciavardini era un «legionario», uno dei gradi più alti della gerarchia militare dei gruppi armati facenti capo a «Terza posizione». La scoperta del livello «occulto» di questa organizzazione è relativamente recente.

Negli ultimi mesi le indagini hanno fatto passi in avanti notevoli. Ciavardini avrebbe dato ai magistrati particolari interessanti e, probabilmente, nomi. Avrebbe confermato la divisione per quartieri delle strutture armate di «Terza posizione» e l'esistenza di una centrale che coordina le imprese criminali dell'organizzazione. Ha confermato che «Terza posizione» dispone di covi, arsenali, centri medici (lo stesso Ciavardini fu ferito nell'agguato del Giulio Cesare, ma non dovette mai ricorrere all'ospedale). Ha parlato anche del «consiglio», ossia l'organo di direzione «politica» di tutta l'eversione nera? Ha dato particolari sulla feroce faida interna al terrorismo nero della capitale e sui rapporti con i Nar?

Su questi due ultimi punti i magistrati hanno voluto mantenere il riserbo ma è chiaro che Ciavardini ha parlato anche di questo.

Gli inquirenti si sono limitati ad escludere che il giovane abbia fornito elementi per giungere all'identificazione degli uccisori dell'agente Arnesano e del giudice Amato.

A questo punto, tuttavia, si intrecciano varie indagini e diverse competenze. La cosa certa — hanno detto i magistrati — è che si va alla formalizzazione dell'inchiesta romana su «Terza Posizione» con buoni elementi in mano. Il passaggio degli atti al giudice istruttore, previsto per sabato, non dovrebbe costituire, giunti a questo punto, un momento di stasi. Che il lavoro svolto dagli eredi di Amato sia a buon punto, almeno per quanto riguarda «Terza posizione», lo dimostra il fatto che si è riusciti ad accusare in base a prove certe e circostanziate, molti elementi insospettabili di «partecipazione a banda armata».

A conferma di ciò viene la notizia dell'arresto, avvenuto l'altro ieri ad Osimo, in provincia di Ancona, di Leonardo Giovagnini, su ordine di cattura della Procura di Roma. Giovagnini, ex consigliere comunale del Msi, era direttore di un'emittente locale chiamata «Radio Mantakas». Era stato accusato di una rapina, ma poi prosciolto per mancanza di indizi.

b. mi.

Luigi Ciavardini al momento del suo arresto

I grossi «buchi» per preparare i piloti aerei e navali

Come atterri a Napoli? Vai in USA, imparerai

Nello sconforto per la mancanza di mezzi, una speranza: la facoltà di scienze nautiche che inizia i corsi di studio

Dalla redazione

NAPOLI — Da dove usciranno, dopo la smilitarizzazione, i nuovi esperti del controllo aereo? Forse dalla facoltà di Scienze nautiche dell'Istituto universitario navale, l'unico in Italia nel suo genere. E dalla stessa facoltà usciranno i primi specialisti in ambiente marino (protezione dall'inquinamento; disinquinamento; utilizzazione delle ricchezze; individuazione del petrolio e dell'acqua dolce sottomarina). Con l'anno accademico 80-81, saranno infatti, inaugurati tre nuovi corsi di laurea: in ambiente marino, geodetica (cartografia), oceanografia e radionavigazione. Contemporaneamente, la durata dei corsi passerà da 4 a 5 anni (gli esami saranno 26).

Attualmente, i laureati del Navale, oltre che dagli istituti nautici, sono richiesti da alcune industrie e da alcune compagnie petrolifere o di ricerche e progettazione (l'Agip e la Saipem per esempio). Ma moltissimi degli attuali 250 iscritti sperano di essere utilizzati, dallo Stato, in progetti finalizzati ad una seria politica del territorio.

Ma è una speranza venata dal pessimismo: l'ambiente è tuttora «dimenticato» o lasciato in gestione ai privati, e la ricerca scientifica non riesce a ottenere tutta l'attenzione necessaria. Già oggi, ogni laurea della facoltà di Scienze nautiche costa non meno di 200 milioni: le apparecchiature sono, infatti, costosissime (da alcune centinaia di milioni al miliardo) e deperiscono in fretta (alcune non superano il mese) ed il progresso scientifico le rende ben presto vecchie, arretrate. E così, la formazione dei nostri esperti «in ambiente cielo-mare», rischia di non essere all'altezza né dei tempi e delle necessità sociali ed economiche del paese, né di quella dei colleghi europei (per non parlare di americani, russi e giapponesi).

La nave per ricerche oceanografiche del Navale, la «Dectra», di 500 tonnellate, resta ferma nel porto di Napoli, al molo San Vincenzo. Per le loro ricerche (sul delta del Po, a Brindisi, Taranto, in Sicilia, in Toscana, e da qualche anno sul golfo di Napoli), i docenti del Navale si fanno ospitare dalle altre due navi oceanografiche italiane (la «Bannog» e la «Marsiglia», del CNR) e da navi straniere, francesi (le più attrezzate tra le europee in questo settore), inglesi, tedesche.

In funzione, la «Dectra», costerebbe almeno 400 milioni l'anno, solo per il suo mantenimento, mentre l'attività di ricerca almeno il 200-300%. Cifre altissime che fanno il paio con i 7-8 miliardi che servirebbero per addestrare i comandanti delle navi nei simulatori di navigazione (a Genova, l'istituto di automazione navale del CNR sta conducendo esperimenti di simulazione mediante calcolatore).

Soldi però che mancano; cifre di fronte alle quali il bilancio complessivo del Navale fa ridere. Viene il dubbio che molti studenti non vedranno mai alcuni strumenti (quanto ad usarli neppure a parlarne). E che la nostra flotta (aerea e navale) continuerà a mandare i propri comandanti per lunghi mesi in America perché imparino come si attracca nel pòrto di Genova o come si atterra a Capodichino.

Maria Franco

Sequestrati dal pretore di Sassari

Attenzione ciccioni: con alcuni prodotti dimagrire è pericoloso

SASSARI — Il pretore di Sassari Simonetta Sotgiu ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale di una serie di prodotti di bellezza usati per la ionoforesi (il trattamento per l'eliminazione della cellulite) che contengono sostanze che non sono registrate presso il ministero della Sanità.

In particolare, il magistrato ha ordinato ai carabinieri dei nuclei antisofisticazioni il sequestro di prodotti per la ionoforesi delle ditte Lirc di Genova, Lauranne di Roma, Arianna Europa di Firenze e Termodale di Bologna.

La dottoressa Sotgiu ha anche incriminato i titolari di otto istituti di bellezza di Sassari per aver praticato tali trattamenti e usato i prodotti in questione senza la licenza dell'autorità sanitaria.

L'ordinanza del pretore di Sassari dispone che i prodotti incriminati siano sequestrati negli istituti di bellezza che li usano e nelle profumerie in cui sono in vendita.

«I prodotti per ionoforesi sono medicinali e, pertanto, come tutti i medicinali, devono essere prescritti e somministrati sotto controllo medico», ha affermato il pretore illustrando le ragioni del provvedimento.

La dottoressa Sotgiu ha sostenuto di aver raccolto molte proteste da parte dell'ordine dei medici e del medico provinciale, i quali sottolineavano la necessità del controllo medico nella somministrazione di prodotti per la ionoforesi in quanto non si tratta di una semplice cura di bellezza (quale può essere un massaggio manuale), ma di un trattamento che provoca alterazioni dell'organismo umano.

La ionoforesi è, infatti, un processo attraverso il quale alcune sostanze che dovrebbero eliminare la cellulite vengono «iniettate» sotto cute per mezzo di conduttori elettrici ma che potrebbero provocare, dice il pretore, ustioni di vario grado.

QUESTA SERA AL LUNA PARK
concerto con il gruppo rock inglese "Cesame Songs" che presenteranno il loro nuovo album:
"A PITY TO SHUT THEM IN THE BATHROOM".
(Peccato chiuderli in bagno)

Le prime reazioni sull'ipotesi d'accordo

La trattativa a Roma è terminata alle 6,30 — Forse oggi si riprende al ministero del Lavoro — Dichiarazioni di PSI, PRI, ACLI e « Forze Nuove »

ROMA — « *E stato raggiunto uno schema di accordo che, se approvato dalle assemblee dei lavoratori, potrà consentire una positiva conclusione della vertenza Fiat* »: sono le 6,30 di ieri mattina al ministero del Lavoro, la lunga riunione tra le parti è appena terminata e il ministro Foschi rilascia questa breve dichiarazione. Una nuova riunione tra sindacato e azienda è prevista per oggi pomeriggio, ovviamente condizionata dalle scadenze della consultazione delle assemblee operaie.

L'attenzione si è dunque spostata — per il momento — nel capoluogo torinese. Da Roma, invece, già ieri sono arrivate le prime reazioni agli sviluppi della lunga vertenza Fiat. La prima dichiarazione è venuta dal segretario della Flm Bentivogli, appena uscito dallo studio del ministro. « *E' stato raggiunto un accordo di compromesso* — ha affermato — *che però non rinnega le posizioni fondamentali del sindacato* ».

Nel pomeriggio le altre dichiarazioni. « *Ci auguriamo che i delegati metalmeccanici approvino lo schema di accordo che ci pare corrisponda agli obiettivi (revoca dei licenziamenti, misure alternative) sostenuti dai lavoratori e alle esigenze oggettive della crisi Fiat* — ha dichiarato il senatore Roberto Spano, responsabile della sezione sindacale del PSI —. *C'è da chiedersi quali ragioni hanno impedito alla società torinese di giungere prima a questa soluzione evitando una drammatizzazione che ha radicalizzato in modo serio lo scontro sociale* ». E' intervenuto anche il segretario del PRI, Spadolini: « *I repubblicani avevano più volte auspicato la composizione della vertenza Fiat prima della formazione del nuovo governo. E' stata una prova di saggezza* — ha aggiunto Spadolini — *trovare un punto di incontro tra le esigenze irrinunciabili della mobilità, coerentemente sottolineate dall'azienda e i diritti del mondo del lavoro tutelati dalle forze sindacali* ».

Secondo le Acli, « *l'ipotesi di intesa sulla vertenza Fiat rappresenta il massimo risultato possibile della lunga resistenza dei lavoratori del gruppo. Il ritiro dei licenziamenti e la garanzia concreta per l'occupazione sono due obiettivi che i lavoratori e i delegati debbono considerare nel loro giusto valore, in rapporto anche al deterioramento della situazione sociale del capoluogo torinese* ».

In questo quadro di valutazioni complessivamente equilibrate, pur dai diversi punti di vista, c'è da segnalare invece una presa di posizione della corrente dc di « Forze nuove », che tende a far credere che tutto ciò che è avvenuto in questi giorni nella vicenda Fiat è stato « deciso » dal partito comunista e si tende a ridicolizzare i sindacati, facendoli apparire come una forza subalterna al PCI. « *C'è stata una precipitazione verso l'accordo* — afferma la nota di "Forze nuove" —. *A decidere ancora una volta è stato purtroppo un partito, quello comunista. Ancora ieri sera dirigenti sindacali di altissimo livello chiedevano tempo. Ma Novelli era stato in via delle Botteghe Oscure, e l'ordine era di chiudere* ». Una falsificazione della realtà, dell'andamento delle ultime ore di trattativa con lo scopo di dividere il sindacato.

Nessuna reazione, per ora, è invece venuta dalle organizzazioni degli industriali.

Faccia a faccia gli operai e i sindacalisti discutono in assemblea il compromesso

(Dalla prima pagina)

Pierre Carniti e di Giorgio Benvenuto. Gli slogan che i cronisti si affrettano ad annotare preparando le prime pagine dei giornali dicono: « E' tempo di cambiare la segreteria se ne deve andare », « Lama, Carniti, Benvenuto, il posto di lavoro non va venduto », « No alle soluzioni a metà, no all'accordo bidone ».

E' il rifiuto di capire il valore di quanto si è ottenuto — con le sue luci e le sue ombre — è il rifiuto di un compromesso dignitoso, un compromesso che — come sempre in questi anni, in tutte le vertenze sindacali — può chiudere una lunga lotta, aprire una nuova fase. Certo la Fiat non esce « umiliata », da questa ipotesi di accordo, ma non ha nemmeno vinto, come pretendeva con arroganza, investendo miliardi in pagine pubblicitarie, organizzando provocazioni di ogni genere. Ed è un accordo soprattutto che può rilanciare la lotta per la piattaforma rivendicativa a suo tempo formulata, lascia in piedi — come osserva Marianetti — « Una grande forza operaia », con quella enorme carica di combattività, creatività, capacità, intelligenza, espressa in questi giorni. L'assemblea — dopo la lunga attesa — si apre con Pio Galli che osserva come non si tratti di una riunione del « consiglione », ma di una assemblea aperta, allargata, un primo scambio di idee. Saranno le assemblee di oggi in fabbrica a decidere davvero sullo schema d'accordo portato da Roma. La relazione di Enzo Mattina valorizza i tre punti essenziali: 1) non sono passati i licenziamenti annunciati; 2) non sono passati i licenziamenti camuffati; 3) dopo il periodo di cassa integrazione tutti potranno rientrare in fabbrica.

Lo interrompe un clamore assordante quando accenna al fatto che sarà garantito il rientro dei sospesi (il 30 giugno del 1983) ai quali non sarà stato offerto un altro posto. E' un impegno preciso alla mobilità garantita: è la garanzia che il lavoro non si perde comunque vadano le cose. Ma molti non lo accettano. Galli è costretto a ricordare « lo scenario » nel quale si è svolta questa vertenza e come esso abbia pesato anche sui suoi esiti. Enzo Mattina può riprendere il discorso e sottolinea l'importanza del fatto che sarà possibile impedire la distruzione dell'organizzazione sindacale tentata dalla FIAT con la sospensione di numerosi delegati.

Il dibattito prende subito una piega amara. Le contestazioni a volte sono nel merito a volte sono generiche. Molti rammentano la necessità di impedire ad ogni costo i licenziamenti individuali che già fioccano e le denunce giudiziarie per i presidi. Quando qualcuno tenta l'esaltazione dei punti buoni dell'ipotesi viene fischiato; le bordate di fischi però sono pesanti e massicce quando al microfono va un tizio che prende ad insultare come traditori i segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto. Viene cacciato di brutto così come viene energicamente zittito un altro operaio che propone la costruzione di un sindacato alternativo. E' il segno dunque che anche questi delegati dello Smeraldo discutono animatamente, contestano, vogliono veder chiaro in ogni aspetto dell'intesa, ma non respingono di certo questo sindacato, la federazione Cgil-Cisl-Uil.

Ecco le assemblee di stamane per discutere l'ipotesi di intesa. Alle ore 6 Lama alle Carrozzerie, Carniti alla Meccanica, Benvenuto alle Presse, Trentin al Lingotto, Del Piano a Chivasso, Mattina a Rivalta, Larizza alle Ferriere. Le assemblee del pomeriggio saranno tenute dai tre segretari generali FLM Galli, Bentivogli e Mattina.

I punti dell'intesa

(Dalla prima pagina)

scriminazione antisindacale.

Infine la cassa integrazione verrà applicata a rotazione fra i circa 6-7 mila operai della carrozzeria di Mirafiori addetti alle linee di montaggio della « 131 » e « 132 ».

I lavoratori in cassa integrazione che ne faranno richiesta potranno frequentare corsi di riqualificazione professionale, che il ministero del lavoro e la regione Piemonte si sono già impegnati ad istituire. Sono poi previsti incontri trimestrali tra organizzazioni sindacali, imprenditori e ufficio del lavoro, per verificare la situazione di mercato e l'equilibrio occupazionale.

Della mobilità interaziendale, punto chiave di questa vertenza Fiat, non si parlerà fino al 30 giugno del prossimo anno. E, dopo questa data, lo schema d'intesa non prevede affatto la « mobilità » rivendicata dalla Fiat, che era una semplice anticamera del licenziamento, ma un'autentica mobilità garantita da un posto di lavoro ad un altro. Unico limite è che il passaggio da posto a posto non sarà immediato, ma si realizzerà attraverso una fase di sospensione dal lavoro, che nei casi estremi potrà durare quasi tre anni (comprendendo anche l'attuale periodo di cassa integrazione).

La Fiat ha dovuto cedere su due punti di grande rilievo. Si è impegnata a reinserire nell'attività in fabbrica tutti quei lavoratori che alla data del 30 giugno 1983 non avranno ottenuto un posto in altre aziende (in teoria potrebbero essere tutti e 23 mila, se il mercato del lavoro torinese rimanesse stagnante) senza far ricorso a licenziamenti collettivi. Inoltre i lavoratori da mettere in mobilità non saranno necessariamente i 23 mila oggi sospesi.

Come verrebbe realizzata concretamente la mobilità? Secondo lo schema d'accordo, entro il 30 giugno dell'anno prossimo le parti faranno una verifica della situazione produttiva e commerciale, nonché della riduzione d'organico già ottenuta attraverso il blocco delle assunzioni, prepensionamenti e altre misure. In base a questi parametri si concorderà il numero di lavoratori da mettere in liste di mobilità, pagati con cassa integrazione straordinaria. Le liste saranno diverse, in base a fasce professionali, per garantire ai lavoratori posti in altre aziende con qualifiche equivalenti a quelle di partenza. I lavoratori da collocare nelle liste saranno scelti anche tra quelli non ancora in cassa integrazione, in base a criteri diversi, ad esempio le esigenze tecniche e produttive aziendali, l'anzianità, le situazioni economiche delle famiglie.

La mobilità esterna non sarà applicata negli stabilimenti Fiat del Mezzogiorno. Nelle fabbriche del Sud il rientro al lavoro dalla cassa integrazione avverrà progressivamente dopo il prossimo 6 gennaio. A partire da questa data potranno essere richiamati anche lavoratori in cassa integrazione al Nord. Da ultimo, lo schema d'intesa prevede che il blocco delle assunzioni ed i prepensionamenti vengano mantenuti per tutto il 1981. All'inizio del 1982 si farà un'ulteriore verifica delle riduzioni d'organico così ottenute e si ridurrà parallelamente la quantità di lavoratori da mettere in mobilità.

La sottoscrizione non si deve fermare Solidarietà di operai e intellettuali

Un invito della Casa della Cultura di Roma - Un appello di intellettuali da Bari: contribuire al fondo, punto di partenza - Cento milioni dalle fabbriche emiliane

ROMA — La solidarietà non si ferma. Mentre la trattativa entra nella fase decisiva, il sindacato accentua l'invito a sottoscrivere per il « fondo di resistenza ». E anche ieri non sono mancate significative risposte sia dalle fabbriche sia dal mondo della cultura che si sta mobilitando anch'esso con una ampiezza davvero nuova. La campagna, dunque, continua.

La Casa della cultura è «aperta»

La Casa della Cultura di Roma (Largo Arenula, 26) ha messo a disposizione anche la propria sede per quanti volessero sottoscrivere per il fondo istituito dai sindacati. Partecipando alle iniziative di solidarietà il comitato direttivo invita le organizzazioni culturali e i lavoratori della cultura a sostenere gli operai della FIAT. L'invito è firmato da: Mario Agrimi, Carlo Bernardini, Paolo Brezzi, Paolo Chiarini, Costantino Dardi, Tullio De Mauro, Gabriele Giannantoni, Mario Lunetta, Giuliano Manacorda, Walter Pedullà, Nello Ponente, Dario Puccini, Adriano Seroni, Manfredo Tafuri, Giorgio Tecce e Lucio Villari.

Un appello di intellettuali del Sud

Arriva da Bari un lungo documento di intellettuali e docenti universitari, che annunciando il sostegno per la vertenza FIAT e aprendo una sottoscrizione (e raccolta di firme) ribadiscono la centralità dello scontro che da un mese si è aperto a Torino. « Lo scontro — dicono — è tra chi ha in progetto di rilanciare, nelle forme specifiche imposte dalla riorganizzazione del mercato europeo e mondiale, un modello di sviluppo che per trent'anni ha dato il segno all'economia del paese, e chi ritiene che dalla crisi italiana non si esce se non modificando questo modello. Lo scontro è sugli orientamenti produttivi e sui soggetti di questa scelta ».

La sfida — precisano — è nel tentativo di spezzare « quel tessuto di presenza organizzata che da più di dieci anni si è venuto costruendo nei centri produttivi del paese e che ha contribuito a limitare i poteri di decisione dell'impresa ». Se questo è, è altrettanto chiaro l'obiettivo finale: « E' già accaduto da alcuni anni — rilevano i firmatari del documento — un processo di ristrutturazione produttiva che mette in discussione i livelli di occupazione esistenti, e questo in tutto il paese e particolarmente nel Mezzogiorno, dove sono in questione le sorti di alcune grandi industrie pubbliche ». La sfida della FIAT dunque, intende anche « ribadire i rapporti tra aree sviluppate e aree arretrate, tra Nord e Sud », con « la distruzione di enormi forze produttive particolarmente nel Mezzogiorno ».

« La risposta — proseguono gli intellettuali di Bari — non può non essere quella della mobilitazione e unificazione di tutte le forze, sia di quelle già colpite direttamente dal processo di ristrutturazione, sia di quelle che nel rilancio aggiornato di un vecchio modello industriale vedrebbero ulteriormente compressa e mortificata la propria possibilità di espressione e valorizzazione ».

Hanno finora firmato: Franco De Felice, Franco Tateo, Luciano Canfora, Vincenzo Cotecchia, Enzo Starace, Giovambattista Bronzini, Giorgio Nebbia, Giuseppe Semerari, Giovanni Ancona, Raffaele Licinio, Gaetano Veneto, Aldo Cossu, Bruno Veneziani, Carlo Ferdinando Russo, Arcangelo Leone De Castris, Vitilio Masiello. La raccolta delle firme continua.

Dalle fabbriche dell'Emilia

Ieri la federazione regionale CGIL-CISL-UIL dell'Emilia-Romagna ha fatto sapere di aver versato i primi 100 milioni sul conto corrente aperto dai sindacati nazionali. Ecco alcune cifre in dettaglio della raccolta: in provincia di Modena sono stati raccolti 40 milioni; il consiglio di fabbrica del pastificio Corticella ha raccolto 2 milioni e 300 mila lire; il consiglio di fabbrica della Telettra di S. Giovanni in Persiceto, 400 mila lire; la coop COM lire 750.000; il consiglio di fabbrica delle Ceramiche Ragno di Reggio Emilia 1.280.000 lire; la FNLE di Bologna 1.370.000 lire. Infine, la compagnia teatrale « I giganti della montagna » dello Stabile di Torino ha versato alla federazione unitaria di Piacenza 310.000 lire Continua, in molte piazze della regione, l'attività dei centri di raccolta (tende della solidarietà).

Le discussioni davanti ai cancelli

Una giornata di «tregua» - Si presentano alcuni capi e impiegati - Dialoghi concitati - Polizia solo per qualche ora

(Dalla prima pagina)

Un altro in abito gessato grigio e capelli a spazzola (un capoufficio, mi dice chi lo conosce) tiene una specie di concione nel mezzo di un capannello: « Anduma avanti parei, anduma avanti... Continuiamo con gli scioperi e vedremo dove andremo a finire con i giapponesi che sono alle porte. Lavorare bisogna, lavorare... ». Lo interrompono degli operai dicendogli che proprio per lavorare loro stanno lottando: « O forse non ti sei accorto che lo sciopero è contro i licenziamenti? ».

Dall'altra parte del viale, accanto alla transenne, un giovane aspirante manager, è molto seriosamente impegnato in una piccola lezione di economia: numeri, statistiche, conteggi che ad ogni pie' sospinto afferma essere « scientificamente provati ». « Provati da chi? » gli chiedono. « Dalla Fiat » risponde. E arrossisce imbarazzato. La discussione corre su binari paralleli, quasi sempre senza possibilità di incontro. Da una parte si spiega perché lo sciopero è sbagliato (e sembra di rileggere i paginoni pubblicitari della Fiat). Dall'altra si ribadiscono le ragioni di una lotta sacrosanta e si aggiunge: « Domani ci sono le assemblee sull'accordo. Confrontiamoci lì ». Qualcuno annuisce, altri replicano: « Figuriamoci, alle assemblee può parlare solo chi è d'accordo con voi ».

In ogni caso un'assemblea, piccola, improvvisata con l'ausilio di altoparlanti montati su un'auto, inizia subito. Parla Monzeglio, un sindacalista della FLM: « Noi — dice — vogliamo discutere con voi. Vogliamo discutere nel merito dei problemi dell'azienda. Lo avremmo già fatto ieri, alla vostra riunione, se non ci aveste impedito di venire. Vogliamo discutere di tutto, anche degli errori nostri, delle cose che non vanno in un sindacato che, lo ripetiamo, vuole essere il sindacato di tutti i lavoratori, anche di quelli che ieri, chiamati dalla Fiat, sono sfilati in corteo. Non crediamo di avere la verità in tasca e vogliamo sentire anche la vostra verità. Ma voi non potete gridare che volete il diritto al lavoro ignorando che da 33 giorni noi, con l'appoggio di dieci milioni di lavoratori italiani, proprio per il diritto al lavoro ci stiamo battendo. Ci stiamo battendo per tutti, perché a tutti, anche a chi sfondava i picchetti, andranno i soldi del fondo di solidarietà che abbiamo organizzato per battere la tracotanza della Fiat... ».

Si apre il dibattito, ma pochi dei « loro » sembrano disposti a prendere la parola. Solo qualche domanda. « Perché avete approvato l'accordo Alfa-Nissan? », chiede uno, riproponendo una delle più tenaci ossessioni degli uomini « made in Fiat ». E Monzeglio spiega quale, secondo il sindacato, sia la vera origine della crisi dell'auto. Ribadisce la necessità di un vero piano di settore, ricorda i clamorosi errori di gestione commessi — a prescindere dal « pericolo giallo » — dalla dirigenza aziendale.

« Come verrà suddiviso il fondo di solidarietà? », chiede un altro. E Monzeglio dice dei criteri — ancora di massima — secondo i quali si intende procedere. « Una cosa comunque è certa — aggiunge — non ci sarà alcuna discriminazione ».

L'assemblea si chiude così, mentre la discussione — forse meno aspra di prima — si riaccende nei capannelli. Il « dopo » è già cominciato e continuerà per molto: nelle assemblee di oggi e, più ancora, nella quotidianità dei rapporti.

Un operaio cade da quindici metri e muore all'Italsider di Bagnoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ancora un morto. E ancora all'Italsider. E' successo allo stabilimento siderurgico di Bagnoli, una delle fabbriche con la più alta percentuale di infortuni sul lavoro, ieri mattina poco dopo l'entrata del primo turno.

Un operaio è precipitato da un'impalcatura da una altezza di quindici metri mentre allestiva un carroponte nella zona « lingottiera » alla sezione acciaieria. Si chiamava Antonio Capuano, 48 anni, da venti dipendente dell'azienda. Era un « marinaio », addetto cioè ai lavori di ponteggiatura a grandi altezze.

Ieri mattina si era recato insieme al suo gruppo, quattro lavoratori in tutto, alla zona « preparazione lingottiere » per allestire un ponteggio metallico. Ha cominciato a lavorare al carroponte ma ha avuto solo il tempo di fissare un lato dei tubi Innocenti.

Stava appunto bloccando l'altro lato quando uno di essi — sotto il suo peso — ha ruotato facendolo precipitare nel vuoto. Uno dei suoi compagni ha cercato invano di trattenerlo per una mano. Ma non è riuscito nemmeno a toccarlo tanto rapidamente si è svolta la tragedia.

E' stato raccolto morente e trasportato all'ospedale cittadino S. Paolo. Qui non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso dal momento che il poveretto era già morto durante il tragitto per le innumerevoli e gravissime fratture riportate. Antonio Capuano ha lasciato sette figli.

Abitava a Bacoli, un comune della zona puteolana e i suoi compagni raccontano che conosceva bene il suo mestiere e lo faceva con particolare zelo. Eppure ieri mattina era senza cintura di sicurezza.

Il consiglio di fabbrica ha immediatamente proclamato un'ora di sciopero per ogni turno per protestare contro le scarse misure di sicurezza messe a disposizione dei lavoratori nell'azienda.

« E' ancora troppo presto per muovere accuse precise — dicono gli operai — attendiamo l'esito delle indagini della magistratura e dell'ispettorato del lavoro. Per il momento ci limitiamo a verificare i fatti e i fatti dicono che in quest'azienda succedono troppi incidenti e che troppe volte essi sono mortali ».

E' ancora vivo il ricordo — infatti — degli ultimi episodi avvenuti non molto tempo fa, nel corso dei quali persero la vita altri due operai. Accaddero entrambi nel giro di pochi giorni e suscitarono per questo motivo grande scalpore. L'incidente di ieri capita proprio durante la fase di maggiore discussione all'interno dell'azienda sulle condizioni di vita in fabbrica e l'organizzazione del lavoro.

Uno dei punti più accesi di polemica dei lavoratori nei confronti dell'azienda è per esempio la inefficiente organizzazione dell'infermeria. « Non per la quantità! — dicono i lavoratori —. Un medico, un direttore sanitario, quattro infermieri specialisti che ruotano e tre ambulanze possono essere considerati un buon nucleo, ma solo se sono efficienti e organizzati. Ma non è questo il caso del nostro centro sanitario ».

Maddalena Tulanti

L'ENEL rinvia di due mesi le bollette degli operai

TORINO — In relazione alla grave crisi occupazionale del Piemonte, determinata dalla vertenza FIAT, l'ENEL ha deciso di accordare un rinvio di due mesi per il pagamento delle « bollette » a quei nuclei familiari la cui difficile situazione venga certificata dai rispettivi comuni di residenza.

DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.
Da sempre.
Non è da oggi che Diesus Amaro Amabile ha scoperto le erbe. E' da sempre. Proprio come i benefici antichi elisir. Diesus è molto più erbe che alcol. E le erbe le leggi in etichetta, le senti al primo sorso. Diesus le raccoglie una per una, le seleziona con amore e sapienza. E quando le mette in infusione sceglie il giusto tenore alcolico. Pensando, da sempre, al benessere dell'uomo.
BARBERO
Arrivano i piemontesi!

La tariffa ENEL sovvenziona alcuni settori privilegiati

Il disavanzo, insieme alle deficienze in fatto di produzione e risparmi di energia, è frutto di questa politica — O cambiare o nuovi rincari

Pesa sul paese l'assenza di una politica energetica capace di rispondere ai problemi posti dalla crisi petrolifera ed alla esigenza di assicurare sufficiente energia per lo sviluppo economico e civile del paese. Conosciamo le difficoltà in cui si trova l'ENEL che, privo per responsabilità dei governi dc, di una strategia produttiva, è continuamente al limite di «black-out» ed è un fattore non secondario di ostacolo e di rallentamento dello sviluppo produttivo potendo offrire un margine modestissimo (e in talune zone zero) di energia ad una domanda che crescesse oltre il 5-7 per cento annuo.

Meno nota è la disastrosa gestione, anch'essa dc, dell'ente nazionalizzato, che dovrebbe essere il pilastro centrale per la produzione di energia elettrica. Dai dati di bilancio (da noi pubblicati il 12 ottobre), emerge che a quasi vent'anni dalla nazionalizzazione, le tariffe attuali riproducono quelle discriminatrici dell'epoca dei monopoli elettrici privati. La grande industria paga l'energia meno della metà di un'impresa artigiana (esattamente il 44,1 per cento) e un terzo circa della più modesta attività di un commerciante al dettaglio. Senza considerare la stangata dell'agosto 1980.

Per far questo l'ENEL vende il 41 per cento dell'energia elettrica (appunto alle grandi industrie) 10 lire e mezzo a chilovattora meno del prezzo medio di tutta l'energia venduta e a circa un terzo del costo effettivo di produzione. In altre parole si tratta di una tariffa a servizio delle grandi industrie che penalizza tutti gli altri utenti comprese anche le medie industrie (con potenza installate fino a 500 kw.). Pochi guadagnano molto e la generalità delle imprese e dei cittadini paga un sovrapprezzo a quei pochi.

Si tratta di una redistribuzione di reddito attuata da un servizio pubblico indispensabile e per attuarla l'ENEL non bada a spese. Nel 1979 ha avuto una perdita d'esercizio di 652,3 miliardi di lire. Sommandosi a quella degli esercizi precedenti, al 31-12-1979 la perdita complessiva è di 4.002 miliardi di lire che all'incirca corrisponde alla somma dei benefici lucrati dalle grandi industrie.

E' stato osservato che una tariffa differenziata è legittima e necessaria. Ciò è vero ma alla condizione che le differenze siano in un ordine quantitativo ragionevole e determinate nel quadro di una politica di programmazione; non è questo il caso. Qui si tratta di privilegi sorti all'epoca dei feudi elettrici privati che appunto la nazionalizzazione aveva ed ha lo scopo istituzionale di correggere. Una tariffa differenziata deve esistere ma essa deve essere funzionale ad una politica di sviluppo (esempio: fra Nord e Sud, fra tipi e dimensioni di imprese, secondo l'orario di utilizzo, etc.). Attualmente è il contrario.

Le malefatte non finiscono qui. Una tariffa espropriatrice della maggioranza degli utenti espropria anche l'ENEL e la collettività intera e lo dimostrano le perdite dell'esercizio 1979 e le perdite dei precedenti esercizi nonostante i fondi di dotazione versati dallo Stato per L. 2.250 miliardi al 31-12-79.

Il tarlo della tariffa di privilegio è la causa principale di una gestione rovinosa che deve essere cambiata perché diffonde effetti perversi su tutta l'economia del paese non solo per la tariffa che è antitetica a combattere la crisi e a consentire trasformazioni per lo sviluppo dell'apparato industriale e agricolo con le caratteristiche che ha in Italia, ma anche per i trasferimenti ingenti dall'ENEL al sistema bancario per interessi passivi. L'esborso per interessi nel 1979 è stato di 1.328 miliardi di lire (10,28 lire a kwh fatturato), poco meno del costo del combustibile (2202 miliardi, lire 17,20 a kwh)! Ci sono «sceicchi» italiani che senza vendere l'oro nero, prestano all'ENEL l'oro bianco. Le obbligazioni ed altri debiti dell'ENEL sono 12.500 miliardi di lire su cui corrono gli interessi predetti, destinati a crescere per la nota politica del Tesoro e della Banca d'Italia, e per effetto dei prestiti indicizzati. E' urgente un cambiamento profondo nella politica e nella gestione.

Deve essere rinnovato il CdA da tempo scaduto. Nonostante questa situazione grave e la necessità urgente di cambiamenti per risanare, il nuovo consiglio sarà composto spartendo fra i partiti (e correnti e gruppi) di governo e della maggioranza senza tener conto degli immani problemi da affrontare? O come noi proponiamo e la situazione esige, mediante proposte al riparo delle prepotenze partitiche, che il governo ha il dovere costituzionale di presentare al Parlamento perché questi garantisca con il suo potere di parere e di controllo scelte di uomini capaci e con l'indipendenza necessaria?

Leonello Raffaelli

Scontro nella Coldiretti tra vecchio e nuovo

Oggi l'assemblea nazionale indica il successore di Bonomi — Botta e risposta tra gli innovatori e chi «rivaluta il passato» — I rapporti con le altre organizzazioni dei coltivatori e coi sindacati

ROMA — «Il confronto va fatto con i partiti di governo, certamente, ma anche con i partiti di opposizione democratica, con tutti coloro che rappresentano una forza per la soluzione dei problemi agricoli; e va fatto con le altre organizzazioni del mondo dei coltivatori, non solo nelle sedi istituzionali, ma come iniziativa di ricerca di un consenso che renda più forte la categoria». E' Carlo Gottero, della giunta esecutiva uscente, che dalla tribuna della 25. assemblea nazionale della Coldiretti difende con calore la linea di rinnovamento tratteggiata nella relazione dell'on. Lo Bianco, indicato come successore — per stasera è previsto il voto del nuovo consiglio nazionale — di Paolo Bonomi.

Il suo intervento suona come una replica diretta al senatore Ferdinando Truzzi, per lunghi anni braccio destro di Bonomi, che poco prima aveva profuso energie in un tentativo di «rivalutazione del passato» della Coldiretti e pronunciandosi, sul terreno dei rapporti con le altre organizzazioni, per una rigorosa linea di demarcazione: ci sono spinte, ha detto in sostanza, a convergenze con forze «con le quali non andiamo assieme»; bisogna riaffermare che al di fuori di certi spazi «non si va», che la direzione giusta è la politica dell'«intesa» con la Confagricoltura e Federconsorzi. Ma «la periferia» — è stato costretto a chiedersi il senatore Truzzi — è davvero d'accordo con la politica dell'«intesa»?

Vecchio e nuovo si scontrano apertamente in questa assise della Coldiretti che formalizzerà anche il ricambio nella *leadership* dell'organizzazione. Qualcuno rimasto molto indietro nel tempo, che tuttavia è il presidente della federazione regionale campana, Di Spirito, vuol tirar fuori dalle catacombe lo scheletro delle crociate contro «le forze e le concezioni atee e marxiste», con le quali, naturalmente, sarebbe impensabile qualsiasi colleganza. Ma non sono certo queste nostalgie a prevalere nell'assemblea.

Andando anche al di là di alcune impostazioni di Lo Bianco, Gottero riscuote applausi quando denuncia la mancanza di una politica economica che davvero riconosca la centralità dell'agricoltura e ne faccia un elemento trainante dello sviluppo, quando polemizza duramente col ministro Marcora che vuol minimizzare gli effetti della crisi, e quando afferma che non ci dovrà più essere sudditanza o uso della Coldiretti per fini di partito. «Qui — dice — si sancisce la fine della delega in bianco alla Democrazia cristiana per la soluzione dei problemi che ci riguardano. Il nostro sindacato, facendo la scelta dell'autonomia, deve riappropriarsi degli spazi che gli competono». Quanto al rapporto con la sinistra comunista, il delegato Belci della Toscana risponderà poi così a chi si schiera sul fronte del rifiuto: «Siamo sulla stessa barca, una cosa è la confusione delle idee e un'altra il necessario dialogo sulle cose».

Nella mattinata, l'on. Bonomi ha fatto una breve apparizione nella sala dei lavori, accolto da una lunga ovazione. I lavori dell'assemblea si concluderanno oggi con la replica dell'on. Lo Bianco e l'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

Pier Giorgio Betti

I contratti della funzione pubblica

ROMA — Al ministero della Funzione pubblica sono proseguiti in questi giorni gli incontri per il rinnovo dei contratti di lavoro degli statali, della scuola, dei postelegrafonici. I risultati del confronto, in ogni caso, dovranno essere valutati e definiti con il nuovo governo. E proprio al nuovo governo si chiede da parte della Segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil oltre che la rapida conclusione delle vertenze contrattuali, di dare, nel programma, il necessario rilievo ai problemi di riforma, di riorganizzazione e di produttività della amministrazione pubblica.

«Nessuna programmazione — afferma un comunicato della segreteria unitaria — può concretamente realizzarsi senza l'adeguamento e il cambiamento delle strutture preposte all'intervento pubblico». Pertanto l'impegno del nuovo governo deve essere diretto a:

1) attuare le proposte contenute nel «rapporto Giannini» secondo le scadenze e gli indirizzi fissati a luglio dal Senato;

2) sollecitare il Parlamento ad approvare urgentemente la legge quadro di sostegno alla contrattazione nel settore del pubblico impiego;

3) definire le misure di riforma della Presidenza del Consiglio, dei ministeri e delle aziende autonome dello Stato;

4) completare il decentramento delle funzioni statali, semplificare le procedure amministrative e riformare la disciplina dei controlli;

5) ricercare gli strumenti idonei per migliorare la produttività e l'efficienza dell'apparato pubblico.

In particolare la segreteria Cgil, Cisl, Uil ritiene «indispensabile» un impegno del governo ad una «discussione preventiva con la Federazione unitaria di tutti i provvedimenti riguardanti le riforme e l'attuale assetto delle amministrazioni pubbliche».

Oggi si comincia a trattare per la Standa

ROMA — Un «ballon d'essai», lo chiamano. Cioè una prova, una manovra. L'altro ieri era arrivata la notizia, a tarda sera, di una revoca dei licenziamenti Standa: l'azienda aveva accolto l'invito di Foschi, si diceva, dopo un primo incontro al ministero del Lavoro dei segretari generali dei sindacati del commercio. Ieri, tutto si è sgonfiato: è stato per primo il segretario generale della FILCAMS, Domenico Gotta, a dirlo introducendo la riunione del direttivo unitario di categoria: «Non ci risulta che la Standa abbia rinunciato ai suoi propositi».

La stessa azienda precisava nel pomeriggio di ieri che in realtà, le lettere di licenziamento, semplicemente, non sono ancora partite, poichè «intanto che si discute, è giusto che non partano». Ma, si precisa, «la ristrutturazione è indispensabile».

Stamane, intanto, comincia la trattativa vera e propria, con il primo incontro al ministero del Lavoro. Intanto, ieri, il direttivo ha confermato lo sciopero generale del gruppo per venerdì. Insieme a questa conferma, i sindacalisti non hanno escluso altre forme di lotta: presidi o occupazioni di punti di vendita del gruppo. Nello stesso tempo, la discussione ha ribadito i punti fermi del sindacato: vi è un accordo che ha tre anni di vita, quello del '77, e che la Standa non ha rispettato.

Al direttivo sono state anche denunciate le intenzioni della Standa-Montedison di ridimensionare gli organici anche al centro e al nord, nonchè la pratica sempre più diffusa di *incentivare* le dimissioni. Infine, il sindacato ha di nuovo sollecitato un «coordinamento» tra i ministeri interessati, perchè si proceda ad un piano di ristrutturazione di tutto il settore commerciale.

PCI: il 17 e 18 a Taranto Conferenza sull'Italsider

Nell'ambito delle iniziative preparatorie della Conferenza nazionale del PCI sulle Partecipazioni Statali si terrà venerdì 17 e sabato 18 ottobre a Taranto, presso l'Amministrazione provinciale, via dell'Anfiteatro, la Conferenza del PCI sull'Italsider.

I lavori, ai quali parteciperanno parlamentari italiani ed europei, esponenti della comunità economica europea, dei partiti democratici, del mondo imprenditoriale e tra i sindacalisti Luciano Lama e Pio Galli, saranno conclusi dal sen. Gerardo Chiaromonte.

Il 30 ottobre scioperano i ferrovieri della FISAFS

ROMA — I ferrovieri autonomi aderenti alla FISAFS effettueranno 24 ore di sciopero nazionale a partire dalle ore 21 del 30 ottobre alla stessa ora del giorno successivo. La decisione è stata presa ieri sera dal comitato centrale per sollecitare — a quanto afferma un comunicato sindacale — il pagamento dell'acconto di 400 mila lire sulle competenze maturate da tempo per il rinnovo contrattuale 1979-80 comprendente le competenze accessorie.

La FISAFS intende con questo sciopero «sollecitare la definizione del vecchio contratto, i passaggi di categoria, nonché risolvere la definizione dei problemi di prevenzione infortuni».

Nella successione c'è il segno di Bonomi

Il ritiro dell'on. Paolo Bonomi dalla presidenza della Confederazione e dalla politica attiva non è scaturito da una decisione improvvisa, ma è stato lungamente preparato. Il problema infatti si poneva da anni, ma si presentava estremamente complesso, perché legato alla necessità di un rinnovamento profondo della linea politica e di alcune caratteristiche strutturali della organizzazione, con la sostituzione di gran parte del gruppo dirigente storico della Coldiretti, e nello stesso tempo alla esigenza che tutto ciò avvenisse senza rotture o divisioni, riuscendo a mantenere e addirittura a riproporre, seppure in forme nuove, quell'unanimismo, quella compattezza, si potrebbe dire addirittura quel monolitismo, che sono state e rimangono peculiare e organica caratteristica della Coldiretti.

Il rinnovamento nella continuità

Il processo, che si è concluso, si avvia agli inizi degli anni settanta e attraverso una serie di aggiustamenti, correzioni, promozione di nuovi dirigenti ha modificato notevolmente la Coldiretti, pur conservandone l'impianto strutturale fondamentale, sicché oggi è possibile che il ritiro di Bonomi e la nomina del suo successore possano realizzarsi con il tradizionale unanimismo. Non sappiamo se l'attuale riconfermata compattezza potrà essere mantenuta anche per il futuro. E' però certo che Paolo Bonomi ha saputo compiere l'*ultima sua* grande operazione politica: la sua sostituzione all'insegna del rinnovamento nella continuità.

Non è facile tentare oggi di tracciare un seppur sommario giudizio sulla figura e l'opera dell'uomo che oggi esce di scena con tutti gli onori e che è stato, soprattutto dal dopoguerra agli anni sessanta, uno dei principali costruttori di quel blocco moderato che ha condizionato in modo decisivo gli sviluppi della società italiana e che tuttora regge, nonostante crescenti crisi e contraddizioni.

Se dovessimo definire quale è stata la sua dote fondamentale diremmo che è stato innanzitutto un acuto intuito politico congiunto a grandi capacità organizzative. Lo si riscontra chiaramente nella stessa sua decisione di procedere il 31 ottobre 1944, cioè nel corso stesso della guerra di liberazione e dell'unità antifascista ad una operazione di scissione dell'unità sindacale con la fondazione della Coldiretti e di procedere su quella strada, nonostante il notevole grado di isolamento politico in cui venne a trovarsi e i pressanti inviti a fare rientrare la scissione.

Bonomi sentiva che una organizzazione autonoma dei coltivatori corrispondeva ad una domanda assai forte di larghi strati di contadini di una loro identità sociale e politica e interpretava antiche e nuove diffidenze verso il movimento operaio. Nello stesso tempo egli riteneva, in ciò forse confortato dagli orientamenti e dalle sollecitazioni del Vaticano, che la fase dell'unità antifascista non avrebbe avuto lunga durata e si sarebbe arrivati allo scontro col movimento di sinistra assai presto e quindi alla organizzazione di un blocco moderato dominante, il cui fulcro non poteva essere che la DC e la cui prima condizione di successo era impedire che si realizzasse l'alleanza tra operai e contadini.

Blocco moderato e consensi di massa

Il futuro blocco moderato a direzione DC, questa l'altra preveggente intuizione di Bonomi, non avrebbe però potuto reggersi, senza un sistema di collegamenti di massa, che organizzasse un consenso attivo, seppure subalterno, ai gruppi dominanti in specie di larghi strati contadini e di ceto medio e ciò implicava la concessione di spazi di autonomia e di conflittualità all'interno del blocco.

Di qui la caratterizzazione della Coldiretti da una parte come proiezione della DC nelle campagne e dall'altra come una organica e autonoma componente della DC e del blocco dominante, per cui alla Coldiretti andavano delegati non solo diritti di rappresentanza esclusiva del partito nella sfera sociale, ma anche poteri di determinazione della politica agraria e funzioni di gestione dell'intervento governativo e del potere pubblico nell'agricoltura.

In questo quadro Bonomi costruisce negli anni cinquanta, con la conquista della Federconsorzi, del sistema delle casse mutue per l'assistenza malattia e di altre istituzioni pubbliche o parapubbliche, una rete di dominio che è durata 30 anni e che in parte tuttora resiste, nonostante le gravi smagliature prodottesi in essa.

Uomo di orientamento moderato, con venature perfino reazionarie, e come tale assiduamente corteggiato dalle forze della destra sociale e politica, Paolo Bonomi non solo non si è mai lasciato tentare da queste, ma nella DC ha sempre rifiutato di aderire ad una corrente, e di bloccare i voti controllati dalla Confederazione a favore di qualcuno dei vari gruppi dell'arcipelago dc, ottenendone in cambio l'appoggio di tutti, il riconoscimento di una rappresentanza autonoma della Coldiretti nella DC e soprattutto il mantenimento delle basi del suo sistema di potere.

Egli comprendeva molto bene che, se si fosse schierato con una corrente o se anche solo avesse voluto intervenire attivamente ed apertamente sul piano delle opzioni politiche generali, l'unanimismo della Coldiretti sarebbe entrato in crisi e con esso la sua stessa posizione di arbitro e leader assoluto. Ciò spiega anche perché Bonomi, pur polemizzando sempre col movimento sindacale e pur vantandosi di avere con la sua azione impedito l'alleanza tra operai e contadini, non accettò mai di partecipare a un blocco apertamente antioperaio e antisindacale, in contraddizione con la strategia interclassista della DC.

Più dialettica nel mondo rurale

Molte cose sono cambiate nel Paese e nelle campagne negli ultimi anni. Il peso dell'agricoltura e dei coltivatori è diminuito notevolmente, profonde trasformazioni sono avvenute anche sul piano sociale e politico. Lo stesso monopolio di rappresentanza della Coldiretti è stato largamente incrinato. Una più ricca dialettica si è sviluppata nel mondo rurale, il problema di un rapporto positivo col movimento sindacale operaio si impone sempre più.

Bonomi comprende che bisogna affrontare questi problemi in modo nuovo e perciò con una dirigenza più aperta e giovane. Nello stesso tempo vincola i successori a mantenere le caratteristiche di fondo della organizzazione. Il futuro ci dirà se ciò è possibile o se non si debba invece andare ad una vera e propria rifondazione.

Gaetano Di Marino

Perché si sciopera nella Montedison Gli operai di Castellanza dalla Jotti

ROMA — Il presidente della Camera dei deputati Nilde Jotti ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio una delegazione della Federazione unitaria lavoratori chimici di Varese e del consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza che hanno illustrato il ruolo del Centro ricerche di Castellanza nel campo dei prodotti chimici ad alto contenuto tecnologico e la necessità che lo stesso Centro venga potenziato ed ulteriormente qualificato.

In questo senso hanno sottolineato l'impegno dei lavoratori, delle forze politiche ed in particolare il contributo del Consiglio regionale lombardo, sia sul merito dei problemi aperti, sia al fine di instaurare un efficace rapporto con la stessa giunta lombarda e con gli organi di governo.

La compagna Jotti ha sottolineato l'importanza del contatto fra Parlamento e consigli di fabbrica e dell'informazione circa le proposte che i lavoratori formulano sul piano delle innovazioni produttive per il cui conseguimento è decisivo lo sviluppo della ricerca scientifica. Il presidente della Camera ha anche assicurato il suo pieno interessamento perché possa ulteriormente svilupparsi con il Parlamento e con il governo un fecondo rapporto che concretizzi una positiva soluzione della vertenza aperta.

Lo sciopero nazionale che oggi vede scendere in lotta i lavoratori chimici della Montedison deve essere valutato, in questa fase di durissimo scontro politico e sociale, in tutta la sua rilevanza. La mobilitazione non è soltanto la risposta dei lavoratori ad una linea padronale che, in queste ultime settimane, ha accentuato la sua intransigenza e arroganza sia sul fronte della contrattazione integrativa sia su quello dell'attacco all'occupazione. Questo è il punto di partenza dello sciopero: va battuta la linea di arroccamento che il gruppo dirigente di Foro Bonaparte ha adottato nelle vertenze aziendali e che ha impedito fino ad oggi la stipula di un solo accordo in tutti i petrolchimici; va decisamente respinto l'attacco generalizzato ai livelli di occupazione che ha i punti di maggior asprezza e drammaticità all'ACNA e al Petrolchimico di Brindisi, al Nord come al Sud.

Ma lo sciopero ha un obiettivo più generale e certamente molto impegnativo. Si tratta di riaprire con la lotta la questione Montedison, di scoprire le carte in una situazione che presenta aspetti di estrema gravità. In effetti, dietro la condotta arrogante del padronato c'è il fallimento di una linea di ristrutturazione selvaggia che aveva scommesso sul recupero di efficienza e produttività attraverso operazioni di scorporo di attività produttiva e di alienazione di beni patrimoniali (i famosi gioielli di famiglia) nonché accentuando lo sfruttamento dei lavoratori anche attraverso il peggioramento delle condizioni di lavoro (riduzione drastica delle attività di manutenzione).

Questa linea di fittizio risanamento finanziario non ha retto, perché è stata costruita su un'ipotesi di riduzione dell'apparato produttivo, su una caduta degli investimenti per la ricerca e il risanamento ambientale, sulla mancanza di una strategia di sviluppo che ha posto la chimica del nostro Paese alla mercè di una concorrenza estera sempre più agguerrita in quelle produzioni sofisticate e ad alta tecnologia che vengono maggiormente richieste dai settori utilizzatori.

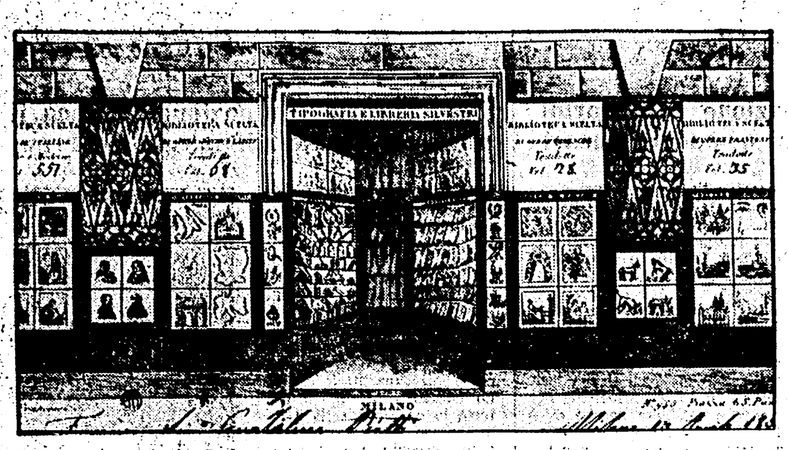
In questo quadro la crisi della Montedison è la crisi della chimica italiana, crisi sempre più strutturale che investe sia le produzioni di base, che quelle secondarie e di chimica fine. Ma è anche la crisi della grande industria del nostro paese, sia pubblica che privata, che proprio in questo drammatico periodo sconta gli errori compiuti dal padronato in termini di orientamenti produttivi e di scelte strategiche; e sconta pure le inerzie e i ritardi dei governi, per quanto concerne l'avvio di una programmazione.

La lotta dei lavoratori della Montedison si collega, in questo senso, alla grande battaglia dei lavoratori della Fiat e ripropone un'iniziativa più complessiva che porti tutto il movimento sindacale del nostro Paese a misurarsi sulle grandi questioni dello sviluppo.

Nano Coldagelli

Le origini della editoria moderna nella Milano della Restaurazione

Il vecchio libraio sposò l'industria



Nelle pagine di Marino Berengo il resoconto dell'avvio di una profonda trasformazione Le «nuove figure» della cultura ottocentesca

MARINO BERENGO, « Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione », Einaudi, pp. 426, L. 18.000

I decenni che vanno dalla dominazione napoleonica alla restaurazione austriaca, all'esplosione, infine, del '48 sono a Milano carichi di un eccezionale fervore intellettuale. Crocicchio di straordinari incontri, laboratorio di esemplari e trascinanti esperienze, Milano costruisce allora il suo ruolo di centro di una rivoluzione culturale destinata a possedere una viva capacità di contaminazione.

Non è mancata, certo, fino ad oggi, l'attenzione per la vicenda di taluni protagonisti o di gruppi emergenti, non hanno fatto difetto le indagini su riviste o discussioni di grande spicco, dal « Conciliatore » al « Politecnico », per non dire dell'animoso duello tra classicisti e romantici. Spazi privilegiati sono stati accordati alle contrapposte teorie letterarie e alla storia delle idee, e non si sono, ovviamente, trascurati i risvolti politici e le personalità di maggior peso.

Ora la minuziosa e densa ricerca di Marino Berengo getta luce su un tessuto di rapporti, su progetti, imprese, figure rimasti nell'ombra. Non una storia delle idee sul filo del dibattito teorico, magari rivissuto e riletto con l'occhio al presente, non una ricostruzione di esperienze individuali sullo sfondo di un lavoro collettivo genericamente tratteggiato, ma il resoconto puntuale e asciutto dei modi concreti attraverso cui, a partire da chi i libri o le riviste scriveva e da chi gestiva i fulcri di produzione e i canali di diffusione, nasce la figura nuova dell'editore, il ruolo dirompente del letterato di professione, che volta le spalle all'Arcadia, alla cortigianeria, al confuso populismo e mira a concretizzare la sua vocazione o ispirazione in professione quotidiana, in mestiere utile.

E' una vicenda fitta di collezioni concepite con audacia, di imprese editoriali avventurose, di riviste e almanacchi, di strenne e classici; di contratti fortunati e clamorosi fiaschi: una storia di idee che camminano con le pagine e s'intrecciano con i metodi produttivi e distributivi di un'industria culturale ai primi passi, colta proprio sul punto di attingere una prima dimensione modernamente capitalistica.

Il letterato tradizionale cede il passo all'intellettuale consapevole di un ruolo nuovo che ambisce al tempo stesso a pesare di più nella vita pubblica e a coprire in forme stabili e consolidate una funzione che per esplicarsi doveva fondarsi su una libertà difficile e problematica. La lotta per la convenzione che sancisce nel 1840 il diritto d'autore è anche lotta per un'affermazione di dignità, è libertà conquistata non solo contro i pirati delle ristampe, ma per l'acquisizione di una fisionomia inedita del lavoro culturale, per costruire la possibilità di esercitare un « mestiere libero ».

Si possono leggere le pagine tanto ricche di notizie e spesse di dati di Marino Berengo soffermandosi su qualche nome noto, su qualche episodio suggestivo. Ma occorre anche aver d'occhio il senso generale del quadro che viene via via delineandosi per cogliere la verità e la novità di pagine di storia che non vogliono concedere nulla all'indugio biografico. Anzi si potrà trovare perfino troppo rigida l'insistenza su un'angolazione di storia dell'industria libraria, che con la sua assoluta preminenza relega in secondo piano e a riferimenti rapidi i temi di storia della cultura e la polemica delle idee. Il campo d'analisi vuol mantenere la sua vastità e rifiuta il primo piano, allinea letteratura di consumo e titoli colti, livella le presenze con ferma stringatezza.

Le traversie dei libri e delle riviste, delle collezioni e degli almanacchi, delle cento imprese che nascono e muoiono sono ricostruite senza far largo al protagonismo del singolo editore o del letterato di grande fama. Le individualità ci sono, vera folla, e ben identificabili: ciò che conta, però, è il senso di una situazione che nelle sue linee complessive rivela tratti innovatori e sconvolgenti. Si tratta di un'indagine che tira le somme, evidenzia i processi rimanendo lontana dalle generalizzazioni che tendono inevitabilmente a cancellare l'individualità irriducibile del dato, l'evidenza insostituibile del fatto.

Così si può riflettere su Leopardi, che per aver ricevuto un assegno periodico da Anton Fortunato Stella si prende il rimbrotto di Monaldo: « Secondo le nostre antiche idee e forse pregiudizi, questi emolumenti mensili mi sembrano alquanto umilianti ». E' davvero la discriminante tra due mondi. Giacomo si piegò a malincuore perchè anche lui era legato ad una nozione di lavoro intellettuale tendente a privilegiare una libertà poetica e assoluta rispetto all'utile contingente ed effimero.

Finalmente lo Stella, che per molti è, di solito, poco più che un nome delle storie letterarie, diviene un personaggio dotato di un volto preciso e di una volontà determinata, il più illustre, forse, rappresentante di quella generazione di librai-editori che fonda addirittura un nuovo mestiere: non più il tipografo che stampa in proprio, non il libraio che solo vende, ma qualcosa che sta a metà delle due funzioni e, inaugurando con severità metodi industriali, serba un rapporto con il lettore e con le sue domande facendo anche il consulente di se stesso.

Il movimento per il diritto d'autore ha varie motivazioni. Se la molla fondamentale che spinge alla sua conquista è la dignità di chi scrive e la redditività del suo lavoro, non mancano coloro che nella nuova figura giuridica vedono un buon strumento di controllo: Metternich riteneva la pirateria delle ristampe « l'anarchia conseguente del mercato un grosso pericolo per un efficiente esercizio della censura.

Gli editori in prima fila per la battaglia che porta alla convenzione del '40 sono Giuseppe Pomba e Giampietro Viesseux e anche questo la dice lunga sul sorgere di una pratica dell'organizzazione della cultura mirante a consolidare una nuova concezione del lavoro intellettuale. La vicenda di Giulio Ferrario non è meno significativa.

In una certa direzione l'opera di Berengo aiuta anche a collegare il dibattito sul romanticismo italiano con questioni molto concrete. Non si può negare a molti intellettuali che si dichiaravano romantici come ad una determinata linea classicista coraggio di scelte e novità d'intenti. Se non ci si ferma alla storia delle idee, insomma, e si misurano le novità anche dalle iniziative intraprese, si vede che i confini sono più mobili di quanto talvolta si è ritenuto o si è affermato. E rovistare al confine tra produzione delle idee e strumentazione dei *media* fonda l'indagine sui gruppi intellettuali e sul loro rapporto con la società e la politica in termini di grande e robusta novità rispetto al passato. L'impresa è, oltretutto, straordinariamente difficile quando ci si trovi in presenza di modi di produzione, riproduzione e trasmissione che, come quelli dell'età contemporanea, hanno mille forme e un infinito numero di percorsi.

Gli itinerari della carta stampata, dei volumi illustri e degli opuscoli popolari non coinvolgono solo il mondo dei dotti. Seguendo fortuna e rovina dei tentativi di distribuzione, indagando l'attitudine degli autori, scrutando contratti e fatture, proposte e provvedimenti amministrativi ci si può imbattere anche in una storia minore che si vorrebbe più studiata. E' il caso, tra i tanti, di un tal girovago di Chiaudano. Costui vendeva senza licenza libri sacri nel Bergamasco. Quando il delegato di Bergamo è informato che vendeva anche stampe oscene lo perdona dandogli la patente di banchettista. Il delegato è a sua volta oggetto di una severa reprimenda da parte del governo perchè il girovago è successivamente sorpreso a smerciare Machiavelli e la diffusissima *Pulcella* di Voltaire.

Roberto Barzanti

Lo propose l'editore Stella al grande poeta, che protestò e ottenne invece la pubblicazione completa - I cattivi investimenti di Alessandro Manzoni Un mestiere poco redditizio

Le Operette a puntate? Ma Leopardi disse no

Non è cosa da poco vedere finalmente più da vicino, quasi spiare, i letterati del primo Ottocento, a Milano, ripensare a Giacomo Leopardi o Niccolò Tommaseo o Alessandro Manzoni alle prese coi librai-editori del tempo, gente come Giovanni Silvestri o Francesco Sonzogno che « seguaci della vecchia scuola, vendono libri e ricevono gli avventori mentre il cigolio dei torchi si leva dal retrobottega ».

Milano, allora, era divenuta la capitale culturale d'Italia, luogo perciò d'incontro di intellettuali, animato dal fervore di molteplici iniziative che ravvivavano eccezionalmente il mercato librario. Era il periodo, tanto per intendersi e per tornare ai nomi noti fin dalla scuola, di Anton Fortunato Stella: un periodo in cui, come conclude in modo secco e sintetico, nel suo densissimo lavoro, su *Intellettuali e libri nella Milano della Restaurazione* Marino Berengo, « a voler vivere come letterati professionisti (...) erano in troppi ». Erano in troppi, si capisce, anche perchè le circostanze, la fase di sviluppo dell'editoria di allora, più di tanto non permettevano. E lo stesso Berengo ce ne dà ampio, diligentissimo resoconto. Le cifre, i dati, le notizie (di cui questo libro, appunto, è molto ricco) sono, come quasi sempre, l'aiuto migliore. Tra le diverse questioni di soldi citate ad esempio, troviamo Giacomo Leopardi che (con grande disappunto del padre, il quale riteneva il fatto indegno di un nobiluomo) era riuscito con orgoglio e non senza fatica a ottenere un assegno mensile; incontriamo Tommaseo che conteggiava e nel 1828 indicava l'ideale per sopravvivere discretamente in un'entrata auspicabile di 180 lire al mese, mentre Silvio Pellico, mortificatissimo, poteva parzialmente consolarsi dall'essersi adattato al rango non troppo prestigioso di segretario e precettore, presso Luigi Porro Lambertenghi, con l'acquisita certezza del vitto e dell'alloggio più mille lire annue garantite. Tommaseo, poi, come ci informa Berengo, rifiuterà in seguito un eccellente posto presso Pomba di Torino, giunto a offrirgli circa 5000 lire all'anno, per rimanersene a Venezia senza stipendio fisso ma assai più libero, mentre moltissimi altri letterati dell'epoca cercavano a fatica di rosicchiare le 150-200 lire mensili in grado di garantire una dignitosa ma non proprio agiata sopravvivenza.

Infatti (e chiedo scusa per l'insistere sui dati, ma trattandosi di dettagli che la storia delle nostre lettere e i suoi miti hanno sempre trascurato o ignorato o nobilmente taciuto, mi sembrano particolarmente interessanti) se un maestro (« povero ma buono », non c'è dubbio...) vedeva i suoi guadagni aggirarsi miseramente sulle 1000 lire annue e un professore di ginnasio o liceo arrivava quasi al doppio, un professore universitario al culmine della carriera toccava il tetto ragguardevole delle 6000 lire (ma la media era di poco superiore alla metà di tale cifra). Ben diverso il trattamento dei funzionari dell'amministrazione politica, visto che un « consigliere (...) guadagnava dalle 7500 alle 12.000 lire ».

La cultura, insomma, salvo rari casi, non pagava troppo; o, semmai, nonostante tutto, non pagava molto diversamente da oggi. Del resto, sempre citando Berengo, « pochi furono gli autori cui riuscì di trarre un profitto economico da un'opera scritta per propria autonoma esigenza e non per commissione libraria ». Un esempio degli imprevisti o dei guai cui si poteva andare incontro è proprio testimoniato dal cattivo affare combinato dal Manzoni per i suoi *Promessi Sposi* editi in proprio per evitare le allora frequenti e facili ristampe abusive. La sua edizione in 10.000 copie illustrate fu un vero disastro, poichè il mercato arrivò ad assorbirne poco meno della sesta (e pare non era poca cosa).

Le novità, dunque, le opere « creative » dei diversi scrittori e poeti non potevano se non raramente avere successo.

Tra il moltissimo materiale prodotto da Berengo un posto di rilievo penso automaticamente assuma l'informazione relativa ai rapporti tra l'editore Stella e Leopardi. Stupisce del primo la fiera concretezza mercantile (tra gli stampatori-librai-editori del tempo era probabilmente il più colto, il più vicino a capire il senso culturale del suo lavoro) e contemporaneamente l'asciutta disponibilità che dimostra nei confronti delle figure nitidamente superiori; come Leopardi, appunto. Vale la pena di ricordare le trattative intercorse tra i due per le *Operette morali*; la proposta dello Stella di pubblicarle col sistema delle dispense da 108 pagine; l'opposizione del grande poeta rispettosamente contrario all'idea dell'« uscir fuori a pezzi (...) di un'opera che vorrebbe essere giudicata dall'insieme »; la successiva stampa delle *Operette* come volumie autonomo in 1250 copie: cifra considerevole per i tempi e abbastanza sorprendentemente elevata anche in relazione alle tirature d'oggi.

Era comunque un rapporto d'eccezione tra personaggi d'eccezione. Per lo più il libraio editore badava in modo discretamente rozzo e artigianale al suo prodotto, alle necessità elementari, quasi quotidiane del suo profitto, con cui l'intellettuale — e chi se ne può stupire? — doveva pur fare i conti.

Tagliato fuori dai pubblici uffici e dai loro non trascurabili vantaggi, il letterato godeva di una anticonformistica libertà spesso pagata a caro prezzo. Uno spazio vitale, il suo, nell'incertezza e nella precarietà dell'arrangiarsi nella libera professione, prevalentemente determinato dalla non gratuita « bontà » e dalla circospetta stima del committente.

Maurizio Cucchi

In alto: le vetrine dell'editore Giovanni Silvestri in contrada Santa Margherita a Milano; sotto: un ritratto di Anton Fortunato Stella disegnato verso il 1824 da Ernesta Bisi.

Lo spazio della « Letteratura al femminile »

Così parlò la donna

L'analisi, volutamente provocatoria, di Bianca Maria Frabotta - L'intento utopico di sostituire un linguaggio ad un altro linguaggio - Voci di sofferenza, di spontaneità, di isteria

BIANCA MARIA FRABOTTA, «Letteratura al femminile», De Donato, pp. 178, L. 4.500

« Letteratura al femminile »; il titolo, probabilmente, avrà fatto irritare molti di coloro che usano le armi della critica. Buon segno. Perchè l'operazione di Bianca Maria Frabotta è, appunto, già nel titolo, dichiaratamente di parte. « Letteratura al femminile », dunque. E nel sottotitolo: Itinerari di lettura; a proposito di donne, storia, poesia, romanzo. Certo, nell'operazione esistono muri e muretti di difesa: scudi, alabarde, corazze, forgiate appositamente in questi anni dai movimenti delle donne. Ma non si poteva fare diversamente: data la singolare tenaglia che si era venuta a creare fra letteratura, quella con referente maiuscolo nonchè maschile, e il movimento, composto di un insieme di voci femminili.

Nel suo libro, Bianca Maria Frabotta descrive quell'intento utopico con cui le donne tentarono di sostituire un linguaggio ad un altro linguaggio, rivendicando l'eccezionalità di un'impresa tanto radicale quanto innocente. E' stato, in questi anni, il « bisogno selvaggio » di mettere al posto di una scrittura, dominata dall'identità del soggetto, un'espressione dove il soggetto femminile, incerto di sè, rifiutasse comunque di « assomigliare a quanto l'immaginazione maschile, nell'altalena della paura, del desiderio, dell'identificazione che un sesso sempre suscita per l'altro, andava elaborando ».

Quanto e per quante la scrittura abbia rappresentato, inevitabilmente, una necessità di testimoniare, di fuoriuscire dalle sponde limitanti della creatività, piuttosto che un esercizio efficace e previdente del lavoro mentale, è presto per dirlo. Sembriamo ancora troppo prese dalla massa di proposte che intendevano riacchiappare la storia delle donne e riattraversare il romanzo delle donne e rileggere il « fare » stesso delle donne, per muoverci signorilmente nel campo dell'oggettività.

D'altronde, le voci femminili di quest'ultimo periodo sono state voci di sofferenza, di spontaneità, di isteria, anche. Vi si affollavano dentro, inscindibilmente, tutti i sintomi di un corpo archiviato, il quale pure tornava a scegliersi delle sue parole. « Le parole per dirlo », dal titolo di un romanzo di Marie Cardinal. La scelta è stata (e forse è ancora) fra l'imitazione di un metodo considerato l'unico all'onor del mondo (maschile) e una forma polemica, che agiva per negazione. Perciò risulterebbe inopportuno mettersi a dare dei voti: quella è buona scrittrice e quella è cattiva.

L'autrice del nostro libro ha deciso, dunque, di stare insieme alle donne: si è mossa come una che « risente delle ambiguità di chi contemporaneamente si pone come soggetto di mutamento sociale e come oggetto di formalizzazione letteraria ».

Scrivere poesia e leggere poesia; insegnare letteratura e rintracciare nel romanzo « lo sfaldarsi della paternità dell'autore »; mettere in luce il rapporto tra « femminile » e scrittura è un gioco d'equilibrio. Un gioco dove le parti spesso si confondono e Bianca Maria Frabotta si lascia sedurre dai mulinelli vorticosi di Balzac, Charlotte Brönte, Strindberg, o dal tremore, dall'increspersi e raggrinzirsi di una poesia rapida e violenta qual è quella di Ingeborg Bachmann o di Sylvia Plath. Ma dove la parola è realmente innamorata è in quel capitolo sul « furto del femminile: cronache di un decennio poetico » e della poesia scritta dalle donne in questi anni.

Fra le pagine si agita anche lo spiritello, niente affatto spaventoso, di una scrittura al femminile. C'è? Non c'è? La incrociamo? La perdiamo? Gli hanno dato la caccia, allo spiritello, alcune valorose esploratrici francesi, mentre qui, da noi, si preferisce quel linguaggio che prende dall'oralità e dalla scrittura; dalla comunicazione e dall'espressione; dalla concretezza e dalla quotidianità. Un linguaggio chiuso insieme a tanti altri desideri in un baule; ognuna ha il suo baule. Abbandonarlo sul marciapiede della stazione sarebbe una stupidaggine, ma, naturalmente, trascinarselo dietro richiede fatica. E non si potrà aprirlo fino a che non si sia arrivate a casa. Perciò il viaggio è ancora lungo.

Letizia Paolozzi

Tra redditi e lavoro di una società in crisi

Cosa sta accadendo nella società italiana dopo che la classe operaia ha portato un duro colpo al modello di sviluppo della produzione, dei redditi e dei consumi imperniato su una ascesa dei ceti intermedi, che ha trovato supporto nel clientelismo dc dello « Stato assistenziale », copia deforme del « welfare state » (stato del benessere)? E dopo che il rincaro delle materie prime e l'inflazione generalizzata, innescando la crisi economica, si è sommata agli effetti destabilizzanti di contestazione dei tradizionali centri autoritari di potere, sostenuti a tutti i livelli dal consenso dei ceti medi?

Le elaborazioni promosse dalla Sezione ricerche sociali del Cespe, in quest'ultimo biennio, ora raccolte in volume (*Lavoro e redditi in Italia 1978-1979*, a cura di Gabriella Pinnarò, Editori Riuniti, pp. 301, Lire 8000), permettono di seguire l'evoluzione recente di alcune principali categorie economico-sociali, analizzate nei loro dati quantitativi e nei loro effetti sociali. Anche se talvolta parziali e non conclusive, esse sono pur sempre il necessario punto di partenza per qualunque seria conoscenza scientifica della struttura sociale.

L'analisi dei mutamenti sociali in Italia, nel periodo 1969-1979, compiuta da Aris Accornero e Chiara Sebastiani in apertura di volume, dà un quadro dei vari comparti sociali dai quali emergono le immagini d'insieme, non prive di interne contraddizioni, del modello sociale complessivo promosso dalle lotte della classe operaia e del modello interclassista in crisi di trasformazione.

Le ricerche successive esaminano i singoli aspetti della stratificazione sociale; quelle di Fabrizio Carmignani e Mario Dal Co la mobilità del lavoro, le qualifiche, l'età e anzianità dei lavoratori nell'industria italiana per gli anni 1965-1976; la ricerca di Luisa Zoppella verte invece sui ceti medi indipendenti e le loro trasformazioni sociali in questi anni.

Gli aspetti delle migrazioni interne e all'estero della popolazione italiana sono analizzati da Piera Rella, mentre Carmela D'Apice e Ernesto Longobardi esaminano i consumi in Italia nel lungo periodo, la distribuzione del reddito, gli effetti dell'inflazione sui redditi dei diversi ceti sociali e l'incidenza del carico fiscale sulle famiglie dei lavoratori.

Piero Lavatelli

L'antropologia e le «società complesse»

La metropoli alla prova del Terzo Mondo

Un saggio di Gideon Sjoberg ed una raccolta di testi di Cesare Pitto - Come i diversi gruppi sociali elaborano il proprio rapporto nei grandi agglomerati urbani

GIDEON SJOBERG, « Le città dei padri », Feltrinelli, pp. 242, L. 8500.

CESARE PITTO (a cura di), «Antropologia urbana», Feltrinelli, pp. 389, L. 13.000

Una delle specializzazioni più recenti dell'antropologia è lo studio delle società complesse, di quelle società che, come dice il nome stesso, vengono contrapposte a quelle « semplici » o « primitive ». Società complesse sono quelle a organizzazione statale, presso le quali la divisione sociale del lavoro è molto sviluppata e le classi sociali stratificate. Esse corrispondono a quel livello di sviluppo culturale che con termine assai discusso si suole indicare come *civiltà*. Indissolubilmente legata all'esistenza di quest'ultima è *la città*, e l'antropologia delle società complesse esprime la tendenza a concentrarsi sullo studio del fenomeno urbano in quanto espressione più notevole di questo tipo di società.

Circa ottomila anni fa, lungo i fiumi che solcavano le terre del Medio Oriente, ebbe inizio un processo che avrebbe comportato la comparsa di uno stile di vita completamente nuovo: nasceva la città la cui formazione rappresentò una evoluzione e una rivoluzione rispetto al passato: evoluzione perchè essa avvenne gradualmente come la trasformazione produttiva che l'aveva preceduta e che ne aveva rappresentato la condizione: l'agricoltura; rivoluzione perchè la formazione delle città diede alla società un impulso tale da conferire ad essa un nuovo assetto caratterizzato dalla stratificazione in classi, dall'emergenza di un potere politico centralizzato, dalla comparsa delle prime scritture.

Nei millenni seguenti la rivoluzione urbana si sarebbe compiuta indipendentemente in Egitto, in Cina, in India, nell'America centrale e meridionale. La comparsa di una civiltà urbana non solo cambiò lo stile di vita degli uomini che abitavano le aree dove le prime città si formarono, ma mutò anche in modo radicale la vita dei coltivatori che abitavano le zone limitrofe trasformandoli in *contadini*, produttori dei beni di sussistenza necessari alle élites politiche e religiose e ai ceti artigiani residenti nelle città, luogo di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti provenienti dalla campagna. Come ha scritto Marx, a fondamento di ogni divisione del lavoro sviluppata e mediata attraverso lo scambio di merci è la separazione di città e campagna. Ma la nascita delle città non sarebbe stata solo all'origine di una rivoluzione sociale e produttiva.

La città sarebbe stata anche il luogo di formazione di cosmologie, di religioni e di filosofie complesse che avrebbero segnato una radicale rottura rispetto alle mitologie e alle credenze della società tribale. La città sarebbe così diventata la sede di una rivoluzione dei modi di pensare e di progettare il mondo degli uomini e della natura, il centro politico degli ultimi millenni della nostra storia. Dall'epoca della loro comparsa, e per un periodo durato parecchie migliaia di anni, le città assolsero funzioni relativamente simili.

Pur nella varietà della loro collocazione, pur nella diversità del tasso di crescita ad esse impresso dalle società di cui erano l'espressione, esse continuarono ad essere centri commerciali, politici e/o religiosi. La grande trasformazione sarebbe giunta con la rivoluzione industriale dell'Occidente durante la quale le città divennero i luoghi di concentrazione e di riproduzione della forza lavoro e, di conseguenza, lo scenario di una nuova dinamica sociale. E' in questa fase storica che la città vede affiorare i primi laceranti contrasti e le prime distonie sociali generate da un sistema produttivo che coinvolge masse di individui provenienti da ambienti culturali diversi e che li sottomette ad un tipo di sfruttamento razionalizzato a fini produttivi.

La città, in quanto luogo in cui accade questo processo, esige un tipo di adattamento che contrasta fortemente coi modelli di vita delle masse sradicate, nel giro di brevissimo tempo, dal loro universo culturale originario. L'isolamento degli individui, la nucleizzazione della famiglia, la concentrazione dei servizi, l'assenza di una vita comunitaria, divengono le principali caratteristiche dello stile di vita urbano. Sono gli effetti del meccanismo che regge il nuovo sistema di produzione: il mercato della forza lavoro individuale. La nascita delle prime organizzazioni operaie non sarà così solo espressione dell'emergente coscienza di classe e della consapevolezza che i lavoratori hanno acquisito del proprio ruolo nella società, essa sarà anche il tentativo di ritrovare, di fronte alla parcellizzazione delle relazioni sociali, un modo di vita più integrato, la massima espressione del quale sarà la lotta politica.

Se le città dell'Europa e del Nordamerica, prodotti della rivoluzione industriale, tendono oggi a perdere la funzione loro assegnata all'inizio dallo sviluppo del modo capitalistico di produzione, lo stile di vita urbano continua a presentare le stesse caratteristiche originarie fondamentali. Se queste città oggi si terziarizzano o si spopolano per un'elefantiasi suscettibile di produrre collassi periodici nel loro delicato sistema di funzionamento (si pensi a New York con i suoi black-out e i suoi quartieri abbandonati ridotti a ghetto per una specie di sotto-umanità), le città del Terzo Mondo continuano a concentrare individui provenienti dalle campagne nelle quali l'incremento demografico e la politica di sfruttamento coloniale e neo-coloniale hanno reso precaria, a volte impossibile, la sopravvivenza.

Le città del Terzo Mondo non sono le città industriali dell'Occidente e del decollo capitalistico, ma luoghi di confluenza di masse espropriate delle proprie risorse e che vivono ignorate dal potere economico e politico. In queste città, ma non solo in esse, si creano così le condizioni per la nascita di atteggiamenti culturali differenziati in cui si riconoscono gli esclusi e i marginali. Mentre presso di noi questi atteggiamenti culturali prendono la veste di comportamenti alternativi o contestatari espliciti, negli agglomerati urbani del Terzo Mondo essi rappresentano il tentativo di ritrovare una identità culturale perduta.

In questo senso l'antropologia delle società complesse, attraverso lo studio del fenomeno urbano, tenta di dare una risposta alle ragioni delle componenti culturali differenziali che si sviluppano all'interno della città, e costituisce lo strumento più adeguato per comprendere in che modo i diversi gruppi sociali elaborano, materialmente e ideologicamente, il proprio rapporto con la città e con la cultura e la società di cui essa è espressione.

Ugo Fabietti

I conti in tasca all'editoria

Chiusa la grande ed ormai famosa Fiera di Francoforte, se ne prepara un'altra. Questa volta ad ospitarla sarà, dal 5 al 9 febbraio del prossimo anno, una città italiana, Genova. Ma, in questo caso, più che ai titoli l'attenzione sarà puntata sullo stato economico del settore. La rassegna insomma vuole tastare il polso all'editoria e manifestarne il peso economico, spesso ignorato dal gran pubblico dei lettori.

« Editoria », così semplicemente si intitolerà la mostra, verrà allestita nel quartiere fieristico genovese e presenterà ai visitatori opere delle seguenti categorie: annuari e guide, arti visuali, enciclopedie, letteratura per ragazzi, fumetti, libri scolastici, narrativa, saggistica suddivisa in 11 tematiche, edizioni economiche.

Nel campo dell'editoria periodica la rassegna esporrà quotidiani, pubblicazioni settimanali e mensili, pubblicazioni periodiche e specializzate.

Lo straordinario taccuino di viaggio di Walter Benjamin

Dietro le quinte della città

Tra S. Gimignano, Mosca e Berlino gli appunti dello scrittore e saggista tedesco scomparso quaranta anni fa - Una serie di illuminanti intuizioni, che sanno mettere a frutto osservazioni di diversa natura - L'esempio di Adorno

La Gendarmenmarkt a Berlino vista da nord-ovest.

WALTER BENJAMIN, « Immagini di città », Einaudi, pp. 120, L. 4000

« Trovare parole per ciò che si ha dinanzi agli occhi: quanto può essere difficile. Ma quando esse arrivano, allora è come se battessero con dei piccoli colpi di martello contro la superficie del reale, sino a sbalzarne, come da una lastra di rame, le forme »: queste parole costituiscono la descrizione del farsi della scrittura di Walter Benjamin, lo scrittore, critico, saggista tedesco scomparso 40 anni fa. Scritte per San Gimignano, e dedicate all'amico scomparso Hofmannsthal — che molto si era interrogato sul potere di significazione delle parole —, esse sono una limpida enunciazione di poetica.

Solo dopo aver trovato l'espressione adatta, il reale prende forma, si sistema agli occhi dell'osservatore in un agio e un'irripetibilità che prima non potevano darsi: « Cosa mai avevo saputo prima dei salici fiammeggianti, che al pomeriggio fanno guardia con le loro lingue di luce davanti ai bastioni che cintano la città? ». Cominciare *Immagini di città* dal breve pezzo su San Gimignano è probabilmente entrare nel libro per la sua via più limpida e affascinante, dove le impressioni di Benjamin, nel giro di poche frasi, costruiscono una vivida immagine di città in cui gli elementi sociali, urbanistici, estetici si rifrangono gli uni negli altri con un effetto di conoscenza che per la sua istantanea intensità si sarebbe tentati di chiamare « intuizione ».

In realtà (si potrebbe leggere il « Taccuino lucchese » di Adorno in *Parva Aesthetica* per vedere, più decifrabile, un analogo procedimento di scrittura) è un intreccio di segmenti, di analisi, di porzioni minute o inapparisenti della realtà, che lo stesso Benjamin chiamò « micrologia ».

La ricostruzione a partire dal piccolo e da ciò che l'attenzione generale trascura, si connette a una distanza, un'estraneità iniziale, che può essere della memoria o dello spazio: non si dà viaggio o esperienza senza distanza; altrimenti la dimensione esistenziale rimane quella dell'abitudine, e l'unico stile di scrittura quello del *reportage*. Scrivere di città che non sono la propria, è come compiere un viaggio nella propria infanzia: gli occhi incantati che guardano la prima volta un paesaggio sconosciuto fanno l'esperienza di quel « mai provato » che fa guardare l'adulto con nostalgia alla propria infanzia: « Uno può sognare come ha imparato a camminare. Ma invano. Adesso sa camminare, imparare a camminare non può farlo più ».

Non si deve credere che Benjamin proietti sulle città visitate la propria soggettività cancellando i tratti reali: è proprio l'aura di esotismo che la stupefazione infantile genera, a dotare le cose di un rilievo assoluto, di cui la scrittura rende con maestria l'evidenza sensibile. Così, forse, il capitolo dedicato a Mosca è quello dove il lettore sperimenta più intensamente l'arte benjaminiana di procedere nella descrizione del reale per successive illuminazioni: ne emergono le immagini di un paese la cui vita sembra svolgersi senza residui nelle strade, in cui la volontà di costruire una società nuova è congiunta alla curiosità e alla giocosità quasi infantile dei suoi cittadini. Erano i primi anni della Russia sovietica, ma a Benjamin non sfuggiva la tensione fra il gigantesco impegno di rinnovamento e l'affiorante staticità che si annunciava nel culto leninista.

Immagini di città si compone di articoli per riviste scritti negli anni 1925-1930. Il fatto che si tratti di pezzi con i quali Benjamin si guadagnava da vivere, dopo essere stato costretto a rinunziare alla carriera accademica, non toglie loro incisività espressiva nè valore conoscitivo. Come rileva Szondi nella nota conclusiva al volume, questi articoli « oggi contribuiscono alla sua fama non meno delle sue opere teoriche », e a differenza delle sue opere teoriche più ermetiche, consentono, in un'invitante apparenza di accessibilità, un « piacere del testo » fra i più singolari della saggistica del Novecento.

Anche per questo motivo ci si rammarica, in tempi di anniversario, che l'edizione italiana delle opere di Benjamin proceda a rilento, non consentendo ancora, a più di quarant'anni dalla tragica fine dello scrittore, la conoscenza completa di un'esperienza teorica di originale profondità.

Luisa Bonesio

La contessa di Castiglione.

Una pin-up dell'Ottocento

« L'album della contessa di Castiglione », Longanesi, pp. 112, L. 5000

Quale « più bella donna del secolo », la contessa di Castiglione intendeva presentarsi alla esposizione parigina dell'anno 1900 attraverso la testimonianza di oltre 500 fotografie che aveva raccolto nei suoi anni migliori. Ma il 26 giugno del 1899 la contessa moriva senza poter celebrare il proprio trionfo.

Ci arrivano ora attraverso i *Tascabili del Bibliofilo* della Longanesi le immagini della donna che in qualche modo partecipò al nostro Risorgimento nazionale con armi del tutto diverse da quelle di Cavour, ma pure obbedendo ai disegni da lui concepiti. Qualunque sia stato il grado di patriottismo della contessa, il suo album di fotografie (che fu di Costantino Nigra e appartiene ora al museo del Risorgimento di Torino) ce la mostra intenta ad edificare tutt'altro monumento. Di fronte o di profilo, con occhi bassi o levati al cielo, la Castiglione sembra concentrata nello sforzo di rappresentare e magnificare se stessa, con una decisione e una intensità che sconfinano nella tetraggine.

Sarà perchè, come dice nella sua bella introduzione Lietta Tornabuoni, la mestizia un po' era di moda e un po' subentrava fatalmente nei soggetti sottoposti a ore di attesa in pose artefatte davanti al fotografo. Ma certamente nulla sembra preterintenzionale in queste splendide foto che testimoniano di un culto di sè spinto fino al martirio, o per lo meno all'autolesionismo.

Diceva la regale cortigiana: « La mia natura è alta e fiera, franca e cruda, ma netta e chiara; non mi piacciono le mezze misure, le mezze parole, le mezze fiducie, i mezzi sospetti, le mezze accuse, le mezze ignoranze, i mezzi amori: o tutto o niente ».

Da ciò un immenso disprezzo per gli altri, tutti; la voglia di stupirli e sovrastarli con la esibizione della propria bellezza in atteggiamenti e abbigliamenti sorprendenti, eccentrici e perfino scandalosi. La compagnia della gente le fa provare — dice — « una stanchezza, un disgusto che assomigliano stranamente, lo ammetto, a un disprezzo sovrano » Niente di strano quindi che si sia infine rinchiusa senza rimpianti nell'eremo di Passy, intenta a preparare il proprio trionfo con l'avvento del nuovo secolo. Peccato che non le sia riuscito.

Maria Novella Oppo

Picchio anch'io? No, tu no

RUTH S. KEMPE, HENRY C. KEMPE, « Le violenze sul bambino », Armando, pp. 184, Lire 6.000

Iniziano a comparire i primi frutti in Italia dell'intensa attività di alcuni operatori sociali, giuristi, pediatri, psicologi, psichiatri e neuropsichiatri infantili nel campo della prevenzione, intervento e trattamento della violenza sull'infanzia. Tempo fa ne avevamo parlato in questo stesso giornale segnalando un certo ritardo generale del nostro Paese in materia e dando notizia, tra l'altro, della costituzione a Bologna dell'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia. E' proprio all'intelligente scelta del segretario di quell'associazione, il neuropsichiatra Ernesto Caffo, e a Gian Paolo Guaraldi, ordinario di neuropsichiatria infantile dell'università di Modena, che si deve l'edizione italiana di un testo fondamentale quale è *Le violenze sul bambino* di Ruth e Henry Kempe.

Non molto comprensibilmente, l'editore si è limitato a raccomandare questo libro, chiaro ed essenziale, soprattutto ad assistenti sociali, insegnanti e psicopedagogisti. Ma cosa sanno, in Italia, medici, magistrati, psicologi e, più in generale, l'opinione pubblica del maltrattamento minorile? Salvo poche eccezioni, la violenza contro i bambini, pur rientrando nell'esperienza quotidiana di molti, è oggetto di scarsa riflessione e ancor meno di proposte di intervento efficaci. Il volume dei Kempe è dunque utilizzabile da un pubblico molto vasto, in attesa che altre pubblicazioni, più centrate sulla realtà italiana, vengano ad integrarlo.

I Kempe, dopo aver illustrato la natura dell'abuso e delle violenze all'infanzia, dedicano l'intera seconda metà del libro alla descrizione di situazioni a rischio, alle misure di prevenzione, al trattamento dei bambini oggetto di violenze e dei genitori che compiono abusi, alla parte che la comunità deve svolgere per affrontare un problema che interessa un numero di famiglie italiane molto maggiore di quanto i pochi dati pubblicati mostrino.

Vi è certamente il pericolo che il maltrattamento minorile diventi un tema alla moda, oggetto di atteggiamenti pietistici, occasione di appelli non sempre producenti alle emozioni, staccato dai contesti nei quali l'abuso si manifesta e in particolare dalla situazione di violenza che coinvolge tanto spesso il nucleo familiare soprattutto nelle sue componenti tradizionalmente più indifese come bambini, donne, anziani. I passi che finora sono stati compiuti nel nostro Paese non sembrano tuttavia avviati per questa pericolosa china. Ne fa fede l'introduzione di Guaraldi e Caffo che sottolinea come l'interesse dei ricercatori si sia spostato in questi anni dal campo più limitato della cosiddetta « sindrome del bambino picchiato » e della violenza « attiva » (maltrattamenti cronici, abuso sessuale) a quello più ampio che deriva dall'inclusione nella definizione di maltrattamento all'infanzia anche di forme « passive » di violenza, le cui responsabilità ricadono sia su privati che su istituzioni pubbliche: denutrizione, abbandono, negazione di affetto, trascuratezza e gravi negligenze, forme di abuso mentale e culturale, quelle derivanti da ospedalizzazione e così via.

Fulvio Scaparro

L'Europa monetaria fa i conti col salario

RAINER S. MASERA, « L'unificazione monetaria e lo SME », Il Mulino, pp. 220, L. 10.000

Svalutare la moneta non conviene più, dice Rainer Masera in questo libro, e spiega la sua affermazione ricordando i motivi che hanno indotto la Banca d'Italia a difendere la lira nel maggio e luglio scorso, a differenza di quanto era accaduto nell'intervento 1976-'77. Tutto dipende dalla capacità dei lavoratori di opporsi ad una svalutazione delle loro prestazioni, sostiene Masera.

La condizione: i salari debbono essere *rigidi*. Cosa significa? Non basta certo che vi sia una scala mobile o un esteso controllo contrattuale. Occorre anche un livello di occupazione elevato e la capacità di difenderlo. Se la classe lavoratrice ha creato queste condizioni assume, di fatto, un elevato grado di controllo sulla politica monetaria. Vuol dire che ha risolto i suoi problemi? No, vuol dire soltanto che può impedire l'uso fiscale della moneta (la svalutazione) costringendo chi sta al potere a servirsi del fisco vero: quello a cui manovra si decide, istituzionalmente, in Parlamento.

Resta da vedere cosa accade quando una moneta nazionale viene inserita, come la lira, nel Sistema monetario europeo, in un accordo di cambi fissi. L'autore a questo riguardo dà due risposte, pienamente contrastanti fra loro: la prima è che « il recupero della produttività del sistema e lo sviluppo economico dovrebbero costituire il presupposto di una politica del costo del lavoro, a livello nazionale, coerente con l'integrazione monetaria ».

All'opposto, poco oltre Masera sostiene che « occorre assicurare l'adesione sociale e sindacale ad una dinamica salariale collegata ai guadagni di produttività del sistema » così com'è. Segue la richiesta di « un efficiente sistema fiscale interno », ma questa non costa nulla poichè una classe lavoratrice che accetta il sistema economico così com'è avalla, al tempo stesso, anche un sistema fiscale interno ingiusto ed inefficiente che costituisce il complemento necessario della sua inefficienza sociale.

Renzo Stefanelli

Ultimo tango alla moviola

AA.VV., « Kim Arcalli: montare il cinema », Marsilio, pp. 172, L. 7.000

Convegni, libri, mostre sono spesso dedicati a registi cinematografici, qualche volta ad attori, più raramente a sceneggiatori, mai, o quasi mai, a fotografi, montatori, scenografi. Eppure il film, opera artistica resa possibile solo dalla collaborazione di diverse forze intellettuali, deve non poco (spesso moltissimo) a questi «artigiani del cinema». Giunge pertanto utile e riparatoria questa raccolta di saggi curati da Marco Giusti ed Enrico Ghezzi in vista di un convegno organizzato dal Comune di Venezia per rendere omaggio a quello che, forse, è stato il più grande montatore del cinema italiano degli ultimi venticinque anni: Kim Arcalli.

Partigiano — assume il nome di battaglia di Kim che gli rimarrà tutta la vita in luogo di quello anagrafico di Franco —, culturalmente formatosi in un ambiente vicino ai movimenti anarchici, deluso e amareggiato dall'Italia che sorge dalle macerie della seconda guerra mondiale (in « *Chi lavora è perduto* » [1963] di Tinto Brass interpreterà la figura di un ex partigiano finito in manicomio, un personaggio quasi autobiografico). Arcalli, dopo aver firmato alcuni cortometraggi, collaborato con Brass al già citato « *Chi lavora è perduto* » e a « *Ça ira* », inizia il lavoro alla moviola con Bolognini, Questi, Zurlini, Brusati. Vengono poi le prove della piena maturità realizzate con Fellini (« *Tre passi nel delirio* », episodio « *Toby Dammit* » [1968]), Antonioni (« *Zabriskie Point* » [1970]. *Chung-Kuo Cina* » [1972]. « *Professione reporter* » [1975]). Bernardo Bertolucci (« *Il conformista* » [1970]. « *Ultimo tango a Parigi* » [1972], « *Novecento* » [1976]. « *La luna* » [1979]). Liliana Cavani (« *Milarepa* » [1974]. « *Il portiere di notte* » [1974]). Akira Kurosawa (« *Dersu Uzala* » [1976]). Valerio Zurlini (« *Il deserto dei Tartari* » [1976]). Marco Bellocchio (« *Nel nome del padre* » [1971]).

Umberto Rossi

NELLA FOTO: una sequenza di « Dersu Uzala » di Akira Kurosawa.

In provincia con lo storico selvaggio

EZIO MARIO SIMINI, « Il nostro signor capo », Odeon libri, pp. 286, L. 7.500

Primo di una serie di iniziative editoriali della neonata rivista vicentina «Odeon». *Il nostro signor capo*, di Ezio Mario Simini, affronta con gli occhi dello « storico selvaggio » (per dirla con la felice immagine di Mario Isnenghi), cioè con gli occhi di un appassionato di storia e non di uno storico di professione, i nodi relativi alla fase che va dalla Grande Guerra sino all'avvento del fascismo nell'area geografica di Schio, puntando l'attenzione in particolare sulle lotte operaie e sulle origini del Partito comunista. L'oggettiva significatività dell'area scledense, dove era nata la prima grande fabbrica italiana, il Lanificio Rossi, e dove si era creato uno dei poli più forti del movimento operaio, evita da subito al volume i rischi di una storia localistica troppo spesso tesa a coniugare strettamente, in un improbabile matrimonio, vicende nazionali e contemporanei accadimenti locali.

Qui infatti il bacino tessile di Schio si mostra in tutta la sua interezza quale indicatore sensibile e interessante per la comprensione del passaggio storico tra Stato liberale e regime fascista, un tassello ancora sconosciuto ma tutt'altro che insignificante nel mosaico generale. E l'autore si impegna a coprire spesso con successo queste lacune storiografiche, fornendo interessanti indicazioni su svariate questioni (dall'influsso del bordighismo e delle posizioni astensioniste nel socialismo scledense al peso e al ruolo dei cattolici nei comportamenti politici della classe operaia; dal fenomeno dell'arditismo all'avversione popolare al primo conflitto mondiale). Su tutto questo i meriti del libro sono indubbi e di non poco momento.

Franco Marcoaldi

Tutto previsto nella giungla

HEINZ G. KONSALIK, « L'angelo dei dimenticati », Rizzoli, pp. 278, L. 8.500

Ci sono libri, romanzi che, date certe premesse, fanno intuire subito, anche al lettore meno smaliziato, probabili svolgimenti ed esito finale della vicenda trattata.

In questo senso, Heinz G. Konsalik non è uno scrittore originale. E vediamo di spiegarci. Che cosa troviamo, infatti, nelle prime quaranta pagine del suo ultimo romanzo, di cui sopra, che non ci attenderemo di trovare sviluppato nelle successive duecentoquaranta? Dunque, troviamo un medico tedesco di nome Reinmar Haller. Spedito in un lebbrosario nella giungla della Birmania.

Vi arriva nella desolazione più nera, ormai alcolizzato (la sua media era di tre bottiglie di gin al giorno), senza più stima di sè, le mani — una volta preziose, di chirurgo — vergognosamente tremanti e privo di qualsiasi illusione. Ma ciò che trova intorno a sè, nel lebbrosario, ha però un qualche potere di scuoterlo dal suo squallido torpore: la speranza osannante dei malati, innanzitutto, nella venuta di questo « medico tedesco »; e poi la loro sfiducia e il loro sordo risentimento nei confronti del primario, dottor Karipuri, e del turpe direttore amministrativo Taikky, che sulle piaghe dei lebbrosi costruiscono la loro ricchezza.

Ora, quale sviluppo della storia più scontato se non quello del medico tedesco che lasci perdere la bottiglia, si dedichi interamente ai malati dando un nuovo senso della propria esistenza.

La cosa, ahinoi per il romanzo!, avviene puntualmente, e quel lebbrosario sperduto nella giungla non solo riprenderà a funzionare come si deve, ma si trasformerà addirittura in un centro internazionale modello per la ricerca e la lotta alla lebbra.

Diego Zandel

Un burocrate fuor di senno nel futuro dei robot

« La talpa della storia » di Vladimir Kormer, una avventura fantapolitica, tra macchine cibernetiche e immaginari colpi di testa autoritari - Filosofia senza argomentazioni

VLADIMIR KORMER, « La talpa della storia », Einaudi, pp. 185, L. 10.000

Che la pratica letteraria sia strettamente corredata alla pratica sociale intesa in senso ampio, che, cioè, ogni documento di scrittura denunci il suo contesto temporale, geografico e culturale, è opinione che non ha ormai più bisogno di essere difesa con caparbia tenacità, tanto vasta essendo la sua attuale diffusione. Meno facilmente digeribile invece è l'opinione che l'attività critico-letteraria sia influenzata dallo stesso contesto, apparendo essa più crocianamente universale: il valore di un'opera d'arte pare, cioè, dover essere apprezzabile sotto qualsiasi cielo.

Le cose non stanno così, e questo romanzo di Vladimir Kormer pare essere tra gli esempi meno discutibili dell'orientamento che al percorso critico contribuiscono a fornire certi fattori contestuali, dall'origine anagrafica dell'autore alla situazione politico-culturale in cui opera, dall'eco dei riconoscimenti culturali-mondani che gli vengono tributati alle fantasticherie sfrenate dei lettori.

Nella circostanza, ad esempio, la tentazione di sovravvalutare l'opera di Kormer — insignita nel 1978 a Parigi del premio V. Dal, assegnato alla più originale opera narrativa sovietica — discende, tra l'altro, dall'essere Kormer di nazionalità sovietica, appunto, e dall'essere il suo romanzo inedito in URSS. E così si può credere di cogliere tra le pieghe assai involute, per la verità, della pagina di Kormer i segni dolorosi della condizione della dissidenza sovietica, quelli amari delle difficoltà del decollo del socialismo dal volto umano, quelli inquietanti della conclusione dell'itinerario del socialismo scientifico. Pare infatti la prosecuzione di un discorso iniziato dall'Orwell di *1984* il brano che, nella *Talpa della storia*, riguarda il destino del mondo: « Appena la rivoluzione tecnico-scientifica si espanderà, ci sarà una rete di macchine cibernetiche in tutto il mondo! Fabbriche a ciclo chiuso, completa utilizzazione degli scarti! Crescita zero della produzione! — (...), tutto funziona da sè, l'uomo deve soltanto riparare i guasti, e questo solo in un primo momento, poi l'uomo sarà sostituito dai robot! Uguaglianza completa e universale! ».

Il tono della citazione lascia trapelare, d'altro canto, la misura dello squilibrio sostanziale della *Talpa della storia*, che è formalmente un lungo vaneggiante soliloquio in cui il protagonista ricalca, davanti ad una bottiglia di cognac e ad un fantomatico ascoltatore, le scene della sua melodrammatica rappresentazione di un burocrate uscito di senno, che aspira all'inesistente trono dell'isola latino-americana di S. F. In realtà, lo spunto gogoliano è solo il pretesto per poter discutere, con esiti a volte suggestivi, il pensiero marxista nelle interpretazioni di Lenin, di Stalin, di Kruscev di fronte al problema dell'internazionalizzazione delle strutture politiche socialiste, sullo sfondo dell'eterno tema della posizione dell'uomo davanti agli eventi trans-individuali della Storia.

Non privo di fascino, l'impianto del romanzo di Kormer non riesce a sottrarsi al dubbio che sia lo strumento più comodo per scrivere di filosofia senza produrre argomentazioni. E' il pensiero filosofico, allora, e non la macchina spesso solo burocratica che ne cura la traduzione nel dizionario della prassi sociale, ad apparire, nella *Talpa della storia*, il frutto di un delirio nemmeno tanto lucido.

Aurelio Minonne

NOVITÀ

GUIDO D. NERI, « Galantara » — Il lungo tragitto dell'attività grafica di Grabriele Galantara, figura quasi mitica nella storia della satira politica italiana ed europea, animatore con Podrecca dell'*Asino*, in un racconto-analisi corredato da 93 disegni e 8 tavole fuori testo. (Feltrinelli, pp. 202, L. 4.500).

MARIO D'ADDIO E GUGLIELMO NEGRI (a cura di), « Il federalista » — Una raccolta di 85 saggi, scritti fra il 1787 e il 1788 da Hamilton, Jay e Madison, ancor oggi considerati il commento più autorevole della Costituzione americana e un classico della letteratura politica. (Il Mulino, pp. 718, L. 8.000).

ISAAC B. SINGER, « Vecchio amore » — Gli amori delle persone vecchie e anziane, i soli che — a dire di Singer — conoscono l'arte di amare, in una serie di racconti che costituiscono l'ultimo libro lasciatoci dal grane interprete del mondo ebraico-yiddish per il quale « l'unica speranza del genere umano è l'amore ». (Longanesi & C., pp. 250, Lire 8.500).

AA.VV., « La scienza e la critica del linguaggio » — Una serie di saggi a cura di Salvatore Natoli sulla questione del simbolo nel pensiero di Cassirer (Marco Da Ponte), su problemi del razionalismo popperiano (Luigi Tarca e Luigi Lentini), su Wittgenstein (Vincenzo Piani e Italo Valent) e su la ragione e la conoscenza in Nietzsche (Gianni Cecchin). (Marsilio, pp. 180, L. 9.200).

JEAN PIAGET, « Scritti sulla psicanalisi » — Una raccolta di articoli del grande psicologo ginevrino sull'aspetto meno conosciuto della sua opera perchè rimasto escluso dallo sforzo di sistematizzazione della psicologia genetica e dell'epistemologia che lo impegnò quasi per intero. (Cappelli, pp. 80, L. 4.500).

PIETRO SCARDUELLI, « Gli Atzechi e il sacrificio umano » — Una ricostruzione dei processi sociali e storici che costituirono la società azteca che dà risposta a domande quali: che funzione avevano i sacrifici in quella società?, quali erano i rapporti tra guerra e pratiche sacrificali?, perchè le vittime erano immolate sulla cima delle piramidi? (Loescher, pp. 219, Lire 5.300).

EDVARD KARDELJ, « Memorie degli anni di ferro » — Una galleria di situazioni e personaggi al centro degli ultimi decenni della politica mondiale, delineata dal teorico dell'autogestione, artefice con Tito della politica jugoslava di questi decenni. Editori Riuniti, pp. 234, L. 5.500).

AA.VV., « La Repubblica dei lavoratori » — Una serie di saggi di diversi autori italiani e stranieri sul tema dell'autogestione cooperativa in Europa, sia nelle economie di mercato che nelle economie pianificate, che esplorano il passaggio dalla monarchia del capitale alla repubblica dei lavoratori nella gestione dell'impresa. (De Donato, pp. 169, L. 6.000).

RIVISTE

Su *Belfagor*, n. 5, settembre 1980 (Olschki) una ampia e articolata risposta di Giancarlo Ferretti ai critici del suo saggio il Mercato delle lettere e articoli di Hans Robert Jauss su Baudelaire e l'allegoria; Augusto Monti su Giustino Fortunato fra cultura borbonica e idee liberali; Aldo Natoli sul convegno di studi su Bucharin; Riccardo Bruscagli sulla cultura nella civiltà estense; Giancarlo Bergami traccia un ritratto critico di Pia Carena, collaboratrice di Gramsci.

Su *Quaderni di storia* n. 12, luglio-dicembre 1980 (Dedalo): Dibattito su « Spie » di Carlo Ginzburg (con numerosi interventi compreso quello dell'autore); Gino Bandelli: *Imperialismo, colonialismo e questione sociale in Gaetano De Sanctis*; Mario Martina: *I censori del 258 a. C.*; a cura di Antonio Francioni un inedito di Kojève su Platone; un colloquio con Jean-Pierre di due convegni su « *Le frontiere del tempo* » e su « *Democrito e il materialismo antico* ».

Il n. 4, 1980, della *Rivista di estetica* (Rosenberg & Sellier) è dedicato al tema « *arte e metropoli* » con articoli di Rosario Assunto su *Le due città*; di Gianni Vattimo su *Morte o tramonto dell'arte*; di Francesca Alinovi su *New York: città della conoscenza o città Kitsch?*; di Maurizio Ferraris: *Per un'estetica postmoderna*; di Roberto Salizzoni su *Città e metropoli*, romanzo ed epos; e altri.

Il n. 2, aprile giugno 1980, della *rivista di Informatica* (Dedalo), oltre ad articoli sulle iniziative dell'AICA (Associazione italiana per il calcolo automatico) di cui è organo ufficiale, porta numerosi articoli sulla « informatica Vernant su *Il ritorno in forza delle religioni*; e le cronache nelle banche » italiane, con particolare riguardo ai progetti di sviluppo dell'automazione al Banco di Roma, alla Banca Nazionale del Lavoro e alla Cassa di Risparmio.

Su *Rivista di economia agraria*, n. 2, 1980 (Il Mulino) Guido Corazziari scrive su Modelli di simulazione dell'agricoltura con una stima per l'Italia; Pierluigi Rizzi su *Il mercato del formaggio Parmigiano-Reggiano*; Vittorio Gallerani e Dario Sarti sulla *Analisi dei flussi di cassa in aziende della Emilia-Romagna* e Vittorio Santaniello passa in rassegna gli studi sul *Rapporto tra crescita e distribuzione nei Paesi in via di sviluppo*.

Su *Micromégas* n. 1, gennaio-aprile 1979, rivista di studi e confronti italiani e francesi (Bulzoni), oltre alle Note e Rassegne, G. Vanhese Cicchetti, *L'arcaismo stilistico in Gaspard de la Nuit*; L. Bolzan, *La costruzione del racconto in Maupassant*; G. Secchi, *Il fantastico e La Cherelure di Maupassant*; G. Costa, *La Peste: un itinerario della comunicazione tra parola e silenzio*.

Su *Sapere* n. 830, luglio-agosto 1980 (Dedalo), oltre agli articoli delle rubriche « Taccuino » e « Letture »: Gianni Silvestrini, *Le contraddizioni degli USA nella « transizione » energetica*; Fabio Tamburrini, *La legge Merli: un caso di non applicazione*; G. Campeol e G. Moriani, *La rapina del territorio: le cave nel Veneto*; Leopoldo Magelli, *La scimmia in tuta*; e i dibattiti sulla « droga » e sulla « riforma psichiatrica ».

Nel sommario di *Astronomia*, n. 6, settembre-ottobre 1980 (Edizioni Quanta), tra gli altri articoli, *Pioneer a Saturno* di A.M.J. Tom Gehrels; *Espansione sì o no?* di Jean Claude Pecker; *La corona solare* di Franca Chiuderi Drago; *Rachitici e obesi* di Laura Conti; *Scienza e religiosità* di Livio Gratton.

Su *Monthly Review*, n. 7, luglio 1980 (Dedalo): *Capitalismo e democrazia* di Paul M. Sweezy; *Industrializzazione del Terzo mondo* di Raul Fernandez; Sierra Leone: declino economico e stabilità politica di Frank Ly; Criticando la democrazia economica di Bruce Andrews.

Tra Sade e Masoch l'educazione di un prete «modello»

NELLE FOTO: due inquadrature dell'« Acquisizione della saggezza » e, sopra il titolo, una scena del « Cortile del diavolo »

La « Nouvelle vague » del cinema australiano agli « Incontri di Sorrento » — Un interessante film di Fred Schepisi

Dal nostro inviato

SORRENTO — Il cognome tradisce l'origine italiana, mentre il suo cinema è interamente australiano. Parliamo di Fred Schepisi, giovane autore che agli incontri di Sorrento si è dislocato, nella pur folta e appassionante rappresentativa del suo paese, in una posizione di netto rilievo con due film densi di significati e di personalissima originalità creativa: *Il cortile del diavolo* (1976) e *Il lamento di Jimmie Blacksmith* (1978). In patria si dice di lui: « insieme a Phillip Noyce (*Fronte delle notizie*) e a Peter Weir (*Pic-nic ad Hanging Rock, l'ultima onda*). Schepisi forma un nucleo di talenti che potrebbe fare per il cinema australiano quello che la "nouvelle vague" ha fatto per la Francia negli anni cinquanta... ».

In effetti, al di là di tutte le necessarie distinzioni cronologiche e ambientali, questi tre cineasti hanno forse già conseguito risultati maggiori degli ormai « normalizzati » piccoli maestri della « nouvelle vague ». Fred Schepisi, anche se è il meno noto tra i tre, in Europa, è un autore a pieno titolo che, esordendo nel lungometraggio a soggetto con la folgorante prova de *Il cortile del diavolo* e ribadendo poi la propria maestria col *Lamento di Jimmie Blacksmith*, percorre con passo sicuro la via di una ricerca stilistica e, insieme, di attualissime tematiche radicate alla complessa, sommersa fisionomia dell'odierna Australia.

Del *Lamento di Jimmie Blacksmith*, vigorosa e solidale rievocazione dell'autentica, cruentissima rivolta di un aborigeno contro il feroce sfruttamento dei coloni bianchi all'inizio del novecento, abbiamo già rilevato l'importanza in un precedente servizio, ma l'« opera prima » di Schepisi, *Il cortile del diavolo*, merita anche una considerazione più attenta, tutta incentrata com'è su esperienze autobiografiche dello stesso autore ed estremamente rivelatrice di persistenti conformismi e ipocrisie tipici di certe componenti della società australiana.

Non fosse per il libro *Diario di un'educazione cattolica* della scrittrice americana Mary McCarthy, il film di Schepisi potrebbe intitolarsi proprio così, pur se il fulcro tematico riguarda qui soltanto formalmente l'iniziazione alle cose della vita di un ragazzo votato al sacerdozio, mentre per contrasto acquista più penetrante risalto il desolato contesto morale ed esistenziale di un gruppo di preti-insegnanti che soltanto con un esteriore rigorismo tentano (vanamente) di contrabbandare per dedizione alla fede, alla religione le loro labili, « pubbliche virtù » e i loro sostanziali « vizi privati ».

Sono, in certo modo, le ragioni della vita qual è nella sua nativa naturalità (il ragazzo) che si scontrano, drammaticamente, con l'autoritarismo sado-masochistico di un'istituzione chiusa come il seminario (i tormentati preti-insegnanti e il rituale armamentario di una morale fondamentalmente retriva e conservatrice). Strutturato in scorci evocativi d'incalzante ritmo e movimentato da notazioni e dialoghi di acuta intuizione psicologica, *Il cortile del diavolo* fornisce, nell'insieme, un quadro quanto mai illuminante non tanto e non solo di una disastrosa « diseducazione » cattolica, ma proprio di uno degli aspetti irrisolti delle contrastanti tensioni del crogiuolo australiano, proteso forse a costruire il futuro con la testa paradossalmente rivolta all'indietro.

A confermare, peraltro, la multiforme vitalità del cinema australiano d'oggi è giunto qui a Sorrento, provveduto di due ragguardevoli carte di credito come *Breaker Morant* (già proposto con successo a Cannes '80) e *L'acquisizione della saggezza*, Bruce Beresford, un altro notevole cineasta della nuovissima ondata degli antipodi. Vale la pena di soffermarsi specialmente sul secondo film (del primo s'è debitamente scritto in occasione, appunto, di Cannes): basato sul romanzo del 1909 di Henry Handel Richardson (pseudonimo di Ether Florence) *L'acquisizione della saggezza* ripercorre la traccia autobiografica attraverso la quale l'autrice australiana dà straziante testimonianza della dura esperienza di una ragazza povera e dotata di talento sbalestrata nel mondo meschino di un collegio presbiteriano per le figlie di nuovi ricchi.

Sentimenti e risentimenti, trepide passioni e morbosi soprassalti si mischiano qui all'esplorazione di un emblematico microcosmo sociologico caratterizzato dall'intollerante, sciovinistico puritanesimo di stampo vittoriano, dove soltanto la proterva ostentazione della ricchezza, il culto ipocrito del perbenismo borghese, la supponenza razzistica anglosassone costituiscono le chiavi di volta della buona riuscita sociale. Laura, la ragazza povera persa nei suoi sogni di donna e di artista, non potrà che con la finzione e l'astuzia superare il divario classista con le sue stolide coetanee.

Raccontato così sommariamente *L'acquisizione della saggezza* sembra un « feuilleton » di conio tardo-Ottocento, ma in verità nel film di Beresford c'è molto di più e di meglio. Interpretato magistralmente da bravissimi attori (in primo luogo la giovane Susannah Fowle nel ruolo di Laura), *L'acquisizione della saggezza* si ramifica e si condensa, anche al di là del convenzionale svolgimento della vicenda, in sottili atmosfere, preziose zone d'ombra, balenanti spunti di ironia che ne fanno un'opera stilisticamente compiuta e un apologo morale, di lucida razionalità.

Tra le tante, interessanti cose qui giunte dall'Australia, di eccezionale valore ci è parso, infine, il mediometraggio documentario *La mia sopravvivenza come aborigeno*. Realizzato per intero (e interpretato anche) da Essie Coffey, una donna poco meno che quarantenne della tribù aborigena Murrawarri, madre di diciotto figli, esso riferisce come con coraggio e genialità, la stessa donna spieghi con gli strumenti della propria incontaminata « cultura » (è, appunto, cantautrice, scrittrice, cineasta) l'odissea del suo popolo che, pur angariato e decimato da duecento anni di colonizzazione bianca, sopravvive. Anzi, vive contro tutto e tutti.

Sauro Borelli

Un'altra assurda censura: sequestrato ieri il Pap'occhio

L'AQUILA — Il sostituto procuratore della Repubblica dell'Aquila, Donato Massimo Bartolomei, ha fato sequestrare il film di Renzo Arbore *Il papocchio* sotto l'accusa di vilipendio della religione di Stato. Come vuole la prassi, il provvedimento censorio ha validità su tutto il territorio nazionale.

Ecco dunque che anche un innocuo film comico, realizzato da un beniamino del video (cioè da un « interlocutore privilegiato » delle famiglie italiane timorate di Dio ma dotate di senso dell'umorismo) finisce in gattabuia, e sale un paio di scalini verso l'ingrato patibolo del nostro cinema, affollato di messia e di ladroni. Bartolomei, il solito Bartolomei, ha lanciato l'anatema, cavalcando come lui solo sa la tigre del ridicolo.

Qualcuno dirà: era prevedibile. E' proprio questo il bello. La perseveranza e la tenacia colmano la misura di queste assurde storie di censura. Infatti, il delatore di turno (un avvocato milanese) aveva già inoltrato denuncia alla Procura di Milano elencando minuziosamente tutte le scene «blasfeme» del *Papocchio*. Il magistrato milanese se ne era lavato le mani. Il minimo che potesse fare. Ma Bartolomei no. Il Procuratore dell'Aquila, appena vede un mitomane lo bacia in fronte.

Di pazzi, in questa storia, ce ne sono parecchi. Una ventina di cittadini bigotti di Cagliari, per esempio, o i « gruppi informali » di Roma, denunciatori patentati. O, ancora, un altro, che ha inviato giorni fa una lettera al *Giornale* di Montanelli in cui si afferma che l'attore tedesco Manfred Freyberger (l'interprete del Wojtylaccio nel *Papocchio*, morto poco dopo le riprese del film in seguito ad una lunga malattia) sarebbe stato stroncato, poveraccio, da « maledizione divina ».

Ancora una volta, dinanzi a questi folli soprusi, non ci stanchiamo di dire le cose di sempre, anche se la legge affida, incauta, pieni poteri a gente come Bartolomei. Per attenerci al tema, questa volta, invochiamo pure la Divina Provvidenza. Comunque, qualcosa ad Arbore suggeriamo: invitare Bartolomei e tutti i forsennati denunciatori ad un numero speciale, redivivo e redentore, dell'*Altra Domenica*.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA

Assessorato Igiene, Sanità e Ambiente

BANDO DI CONCORSO

L'Amministrazione Provinciale di Roma, al fine di favorire il processo di disinquinamento delle acque, ha indetto un bando di concorso per l'assegnazione di contributi per l'abbattimento dei tassi di interesse nella misura di 10 punti annui per le piccole e medie industrie con un numero di dipendenti non superiore alle 80 unità, per le imprese artigiane e per le piccole e medie imprese agricole che intendano costruire i loro impianti di depurazione delle acque.
Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del 31-12-1980.
Gli interessati potranno avere copia del bando di concorso rivolgendosi, nelle ore di ufficio, all'Amministrazione Provinciale di Roma — Assessorato all'Igiene, Sanità e Ambiente — Via IV Novembre, 119-A — Roma (Palazzo Valentini).

Roma, il 15 ottobre 1980

IL PRESIDENTE
(Lamberto Mancini)

DAVID romanzi

Valentin Rasputin

IL VILLAGGIO SOMMERSO

« Questa angoscia di Rasputin non è soltanto siberiana né soltanto metafisica perché i mostri sono già tra noi ».
LE MONDE

« È la Russia che riflette su un presente inquieto, cerca il futuro riandando al proprio passato, riscopre (...) il proprio carattere nazionale ».
TUTTOLIBRI

Traduzione di Carla Muschio.
Un'isola della Siberia deve essere sommersa dalle acque. Con essa rischia di scomparire un mondo, i suoi valori, i suoi miti, la sua cultura.
L. 5.500

Editori Riuniti

APPUNTI SUL VIDEO

di GIOVANNI CESAREO

Sogni nazionali o d'importazione?

L'altra sera, assistendo alla seconda puntata del programma di Carlo Sartori Il giro del mondo in 80 TV *(che merita di essere seguito: ne riparleremo), avevo una curiosa sensazione. Si parlava della televisione brasiliana e sul video scorrevano alcuni brani di programmi di quella TV: telecronache di partite di calcio, spettacoli quiz in « diretta », sceneggiati (che laggiù si chiamano* Telenovelas*). E a me sembrava di assistere ai programmi di una delle nostre emittenti private, per molti versi. Ce n'è una delle più grosse, in Lombardia, che trasmette, in particolare, spettacoli in « diretta » che somigliano in tutto e per tutto a quelli presentati alla TV brasiliana — per ben otto ore consecutive ogni domenica — da un ex-venditore ambulante.*

Gare tra città diverse a colpi di ragazze in costume da bagno, « casi umani », scenette, indovinelli, e così via. E, nel grande studio, pubblico, in buona parte formato da giovani, in visibilio (la macchina da presa ci mostrava anche, in un angolo del palcoscenico, una brava signora che, di volta in volta, dava il segno e invitava agli applausi: negli studi della RAI il sistema risente dello sviluppo tecnologico e il ruolo della signora è assolto da una scritta luminosa).

Dunque, almeno per alcuni aspetti, a San Paolo è come in Brianza (o viceversa)? La parola che veniva in mente per prima, anche considerando i contenuti da « fumettone » delle Telenovelas*, era « provincialismo ». E un docente dell'Università di San Paolo confermava che uno dei motivi ricorrenti delle* Telenovelas *è l'interclassismo, la mistificazione « consolatoria ». Ma poi, Sartori sottolineava come proprio attraverso questo tipo di programmi la TV brasiliana abbia sviluppato una produzione autonoma, riscattandosi, almeno in parte, dal dominio assoluto della televisione statunitense. Ecco, dunque, i termini di una alternativa — imperialismo culturale /provincialismo — che fa riflettere. Anche perchè è un'alternativa che, sia pure in condizioni differenti da paese a paese, si presenta oggi nei diversi continenti, anche in Europa.*

Sartori intervista Silvio Santos, divo brasiliano

I satelliti, si sa, favoriscono la diffusione di uno stesso programma su territori molto vasti e, quindi, favoriscono (anzi per molti versi rendono inevitabile) il debordamento dei programmi di un paese sul territorio dei paesi limitrofi. D'altra parte, anche sulla base delle nuove tecnologie, si stanno sempre più sviluppando società multinazionali di sola produzione di programmi televisivi destinati a un mercato mondiale unificato. Su queste prospettive si è già verificato e continua a svolgersi uno scontro violento: fra chi esalta il futuro, in nome della « libera circolazione delle idee », e chi, invece, páventa le prospettive aperte dalle nuove tecnologie, in nome della « difesa della cultura nazionale ».

Ma poi, si scopre facilmente che la « libera circolazione delle idee » è auspicata come veicolo per la penetrazione della produzione delle multinazionali e dei paesi tecnologicamente più avanzati (Stati Uniti e Giappone in testa) negli altri paesi; e la « difesa della cultura nazionale » rischia di trasformarsi semplicemente in uno schermo delle classi dominanti nazionali per difendere il proprio dominio all'interno delle frontiere di ciascun paese, o rischia, comunque, di diventare una cortina di provincialismo.

E' appunto l'alternativa perversa sulla quale invitava a riflettere l'esperienza del Brasile. Perché, insomma, si può sostenere senza ombra di dubbio che, per esempio, appunto, in Brasile, sia importante e utile (per chi?) difendere i contenuti e i « modelli » diffusi dalla « cultura nazionale » dei telenovelas *contro i contenuti e i « modelli » — che anche noi ben conosciamo — imposti dai telefilm americani? I telefilm americani, si potrebbe osservare, sono spesso centrati più apertamente sui conflitti e su conflitti più moderni: non potrebbe, proprio questo, risultare più « produttivo » per le masse dei telespettatori brasiliani? Ma è anche vero che programmi « alla brasiliana », sia pure in un contesto profondamente diverso, ne producono a valanghe anche gli americani e, d'altra parte, le vicende dei telefilm americani vengono comunque vissute dai telespettatori di altri paesi in chiave di sogno. E, dunque, il problema rimane ed è grave.*

Il fatto è, come rilevava anche Mattelar nel corso del programma dell'altra sera, che non si tratta soltanto dei programmi e dei loro contenuti. O, meglio, non si può sperare che programmi e contenuti mutino sostanzialmente, se non si mettono in questione il modo di produrre e i criteri della programmazione e i rapporti con il pubblico che ne conseguono.

Certo, la produzione televisiva è un fatto molto concreto, che coinvolge capitali, intelligenze, forza lavoro: e, da questo punto di vista per nulla secondario, fa molta differenza che si produca in loco o si importi. Ma anche e proprio per questo, poi, non ci si può dimenticare dello spessore materiale e produttivo quando si discute dei contenuti, della « cultura », di ciò che in definitiva scorre sul video e milioni di persone vedono.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **DSE** - Scienza delle connessioni, nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale: connessione struttura - energia - di Giulio Macchi.
13,00 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG 1.
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **JOSEPHINE BEAUHARNAIS** - Sceneggiatura e regia di R. Mazoyer con Daniele Lebrun, Claire Vernet
15,05 **DISEGNI ANIMATI**
15,15 **SPECIAL TG 1**
16,10 **« IL GENIO CRIMINALE DI MR. REEDER »** - Telefilm: « Melodramma a forti tinte » con H. Burden V. Stride
17,00 **TG 1 - FLASH**
17,05 **FIABE COSI' CARTONI ANIMATI**
17,30 **LO SPAVENTAPASSERI** - Telefilm con Jon Pertwee.
17,55 **MISTER MAN** - Disegni animati
18,00 **DSE** - Scienza delle connessioni, nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale; di Emilio Macchi
18,30 **JOB** - « I giovani - La scuola - Il lavoro ».
19,00 **UNA SETTIMANA AL SINODO** - Di Dante Alimenti
19,20 **LA FRONTIERA DEL DRAGO** - Da una storia originale di Shih Tai An con Atsuo Nakamura e Kei Sato.
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,30 **BLACK-OUT** - Di F. Macchia e G. C. Nicotra.
21,55 **DOLLY** - Appuntamento quindicinale con il cinema
22,10 **SPECIALE TG 2** - A cura di Arrigo Petacco
23,05 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12,30 **VETRINA DEL RACCONTO: « LA CACCIA »** - Regia di David Deverell
13,00 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE** - Schede geografiche: « La Germania »
14,00 **BARNABY JONES: « Terrore cieco »** - Telefilm
14,50 **VENUSIA SCENDE IN CAMPO** - Telefilm della serie « Atlas-Ufo-robot »
15,15 **DSE** - Spedizione nel mondo animale: « Incontri con i picchi »
15,45 **I LUOGHI DOVE VISSERO** - « Kipling a Bateman's »
16,25 **CLAUDIO VILLA IN « CONCERTO ALL'ITALIANA »**
17,00 **TG 2 - FLASH**
17,05 **PIPPI CALZELUNGHE** - Telefilm regia di O. Helinon
17,30 **LE AVVENTURE DI BABAR** - « Babar giardiniere »
17,35 **L'INCREDIBILE COPPIA** - Disegni animati
18,00 **DSE** - Archeologia oggi.
18,30 **DAL PARLAMENTO TG 2 - SPORTSERA**
18,50 **« BUONASERA » con T. SCOTTI** - Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena. Regia di Romolo Siena. Segue il telefilm comico della serie « Mork e Mindy » regia di Jeff Chamber
19,45 **TG 2 - STUDIO APERTO**
20,40 **KINGSTON: DOSSIER PAURA** - Telefilm « La campionessa » regia di M. Caffey, con Raymond Burr
21,35 **ALLE PRESE CON...** - A cura di Aldo Forbice: « Cinema e televisione » di F. De Luigi e U. Giacci (ultima punt.)
22,35 **EUROGOL** - Panorama delle Coppe europee di calcio
23,10 **TG 2 - STANOTTE**

☐ Rete 3

19,00 **TG 3**
19,30 **TV 3 REGIONI** - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume (programmi a diffusione regionale) - Piemonte: tipografie piemontesi.
20,00 **GIANNI E PINOTTO**
20,05 **DSE** - La vita dal mare - Regia di Francesco Venier.
20,40 **PROVA GENERALE: I POOH** - A cura di Pino Ferrarini. Regia di Franco Giraldi
21,40 **TG 3 - SETTIMANALE** - Programma a diffusione nazionale
22,10 **TG 3**
22,40 **GIANNI E PINOTTO**

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 29; 21; 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro; 7,25: Ma che musica! 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radioanch'io '80; 11,03: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago tenda: Ivan Graziani; 14,03: Il paxiariello; 14,30: Non vendiamo prodotti, compriamo clienti; 15,09: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Le stanze della memoria: 17,03: Patchwork; 18,35: I programmi dell'accesso - C.I.F.E.; 19,30: Artista che scende le scale con Gianrico Tedeschi; 20,45: Intervallo musicale; 21,03: Europa musicale '80; 21,50: Sport come salute; 22,15: Disco contro...; 23,10: Oggi al Parlamento - In diretta la telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6-6,06-7,05-7,55-8,45: I giorni; 9,05: « La luce del nord »; 9,32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Soundtrack; 15,30: GR2 economia - Media delle valute; 16,32: Disco club; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico: lo scrivimpiedi; 17,50: Le ore della musica; 18,32: Viaggio nel jazz da New Orleans a Broadway; 19,50: 20 minuti scuola; 20,10: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 18,45; 20,45; 21,20. 6: Quotidiana Radiotre; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Giochi musicali; 17,30: Spaziotre; 21: Il vampiro, opera drammatica, direttore Gunther Neuhold; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Gene Kelly e Francis Coppola alleati per nuovi musical

HOLLYWOOD — Per rilanciare il musical, nel più classico stile hollywoodiano, Francis F. Coppola ha ingaggiato Gene Kelly, al quale ha affidato la responsabilità del settore musical della sua casa di produzione.

Tra i nuovi incarichi di Gene Kelly, che ha oggi 68 anni ma che sembra avere riscoperto una seconda giovinezza, vi è anche quello della scoperta di nuovi talenti sia nel campo della composizione musicale che in quello della sceneggiatura e della coreografia. « Sono certo che il nuovo "tandem" non farà rimpiangere i tempi in cui Fred Astaire riusciva a scoprire e ad imporre talenti come Judy Garland, Frank Sinatra e Gene Kelly stesso », ha detto Coppola.

Il primo incarico di Kelly consisterà ora nel supervisionare le sequenze musicali del film « One from the heart » (la cui fotografia è stata affidata a Vittorio Storaro), che Coppola sta girando in questi giorni.

Capodanno a Mosca - Jaroslavl Suzdal - Vladimir

PARTENZA: 29 dicembre - DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea + treno - ITINERARIO: Roma-Milano, Mosca, Jaroslavl, Rostov Velikij, Mosca, Suzdal, Vladimir, Mosca, Milano-Roma

ROSTOV VELIKIJ — Le paragonano ad una stupefacente meraviglia che si stende « di fronte al cielo sulla terra », la chiamano sinfonia di pietra, la città eterna della Russia. Appare tra le distese del paesaggio russo ai di là del maestoso lago Nero.

JAROSLAVL — E' straordinariamente ricca di monumenti architettonici del XVII secolo. Un'intera galleria di chiese, ognuna delle quali con una sua bellezza.

Da Vladimir a Suzdal la strada corre come un nastro d'argento tra le vastità dei campi. Colline dal dolce profilo si stendono all'orizzonte. Sulle cime di una di loro sorge Suzdal, città medioevale russa trasportata, come per incanto nel XX° secolo.

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario con guide interpreti locali. Spettacolo teatrale e folcloristico. Sistemazione in alberghi di 1ª categoria con trattamento di pensione completa.

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75
Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19
Tel. (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

OMAGGIO SOPRA AL CINEMA FESTIVAL

anteprima nazionale del film:

"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO".

Una scrosciante storia d'amore, calda, fredda, ma sempre pulita.

CESAME EDIZIONI

E' andato in onda negli USA il contestato «Playing for time»

Ma alla fine su tutti ha vinto Vanessa

Nonostante la campagna di boicottaggio degli ambienti ebraici USA il film è stato trasmesso dalla CBS

Nostro servizio

WASHINGTON — *Playing for time* è la storia di Fania Fenelon, cantante parigina che per le sue origini (metà ebrea) e per la sua partecipazione alla resistenza finì nel campo di « concentramento » di Auschwitz. Fin qui voi direte, niente di strano. Ma il motivo per cui il film ha fatto scalpore, come si sa, è stato la scelta come interprete della Fenelon di Vanessa Redgrave.

La stessa Fenelon, da Parigi, aveva chiesto agli americani di « boicottare » il programma, che è ora andato in onda il 30 settembre in una sola puntata di tre ore. Torniamo un attimo indietro: insistenti erano state le proteste delle organizzazioni sioniste — il centro Simon Wiesenthal per lo studio dell'olocausto e la lega contro la diffamazione di B'nai Brith — che avevano addirittura organizzato picchetti fuori la sede della Cbs, la rete che ha trasmesso la produzione. Vanessa Redgrave, affermavano, sostiene l'Olp. « L'idea che la Redgrave, la quale ha pubblicamente appoggiato lo scopo dell'Olp di distruggere Israele, sia stata scelta per interpretare la parte di una prigioniera di un campo di concentramento — ha dichiarato un rappresentante del congresso ebraico americano — è grottesca ». E le proteste avevano coinvolto gli ambienti degli ebrei americani.

Chiunque ha visto in TV *Playing for time* ha avuto invece la possibilità di capire non solo perché la Cbs ha approvato la scelta ma anche perché l'attrice inglese, militante di sinistra, abbia accettato il ruolo di Fania Fenelon. La cantante, dopo aver subito le stesse torture degli altri quattro milioni di prigionieri di Auschwitz, era sfuggita alla morte nelle camere a gas grazie ai suoi talenti musicali. Chiamata durante la notte da una donna che cercava una persona capace di cantare un'aria di *Madame Butterfly*, Fania entrò nell'inferno che fu l'orchestra di Auschwitz.

Si trattava di un piccolo gruppo di donne, che, in cambio della vita, suonavano o cantavano di giorno per coprire le urla delle vittime che marciavano verso la morte nelle « docce » e di sera per soddisfare le esigenze « culturali » delle SS. Per Fania, come per le altre donne dell'orchestra, la salvezza era anche una condanna: quella di dover assistere alla separazione di donne dai loro figli sul cammino per il crematorio, di sopportare l'odio delle donne condannate che sputavano loro in faccia.

C'è chi, nell'orchestra, cede di fronte alla bestialità di cui è vittima. Così l'amica che Fania tenta di proteggere dà il proprio corpo ai soldati tedeschi in cambio di cibo e finisce per schierarsi con loro. Un'altra si dà al sogno sionista, condannando chi tra loro non giustificava la propria sopravvivenza nella speranza di partorire un figlio a Gerusalemme. Vi è poi la direttrice dell'orchestra, nipote di Gustav Mahler, la cui ossessione per il perfezionamento dello squallido gruppetto la rende insensibile all'orrore che la circonda.

Ma a reggere il tutto, a rendere umanamente comprensibile la scelta delle donne dell'orchestra, è proprio la Fania impersonata da Vanessa Redgrave. Non lo è infatti del tutto il personaggio storico, se è vero che ha condannato la scelta della Redgrave come « un errore morale perché si tratta di una donna fanatica ». E lo aveva detto già un anno fa all'inizio della travagliata produzione che ha visto ben tre registi prima di finire nelle mani di Daniel Mann. E non è la sceneggiatura di Arthur Miller, le cui concessioni alla presunta ignoranza del pubblico americano sono delle volte eccessive.

Tutte queste limitazioni vengono invece superate dall'indomabile espressività di Vanessa Redgrave, la cui Fania riesce ad insistere in mezzo all'inferno del nazismo, nella sua convinzione morale che tutti i protagonisti — SS, ebrei — sono ugualmente esseri umani. E ciò per rifiutare (come cosa che farebbe parte del destino dell'uomo) la bestialità che ha trovato la sua massima espressione nel nazismo. Per rivendicare il diritto di noi tutti alla dignità umana e al tempo stesso negare a tutti il diritto di sfruttare qualunque forma di comportamento teso a giustificare la sopraffazione di altri.

I dati d'ascolto relativi a *Playing for time* non sono ancora usciti, e quindi non si sa quale successo abbia avuto il « boicottaggio » chiesto dai sionisti americani. E' da sperare invece che lo scandalo che ha circondato la produzione abbia incuriosito i telespettatori americani. *Playing for time*, grazie a Vanessa Redgrave, rappresenta davvero uno dei momenti degni di nota che la TV americana abbia prodotto.

Mary Onori

NELLA FOTO: un'inquadratura di « Playing for time » (al centro Vanessa Redgrave) andato in onda alla TV americana

A Milano l'applaudito spettacolo delle celebri sorelle

Troppo piccola per noi la notte delle Kessler

Tra nostalgia e professionalità il recital delle famose soubrettes - Dal « dada-umpa » al cabaret tedesco di Weill - Una carriera all'insegna del professionismo

MILANO — *Quando agli inizi, ma proprio agli inizi degli anni Sessanta, le Kessler apparvero in Italia, qui da noi non erano ancora di moda le gambe lunghe. Loro, invece, ne avevano ben due paia e bellissime. Naturalmente fu subito successo, con quel tanto di morboso che lo spettatore italiano medio, orfano dell'amatissima rivista, ci poteva mettere. E quando non ce lo metteva, ci pensava, con le sue proibizioni, la nostra Tv d'allora fino a quel momento campo di battaglia di « signorine buonasera » che sembravano uscite da qualche libro di Jane Austen tanto erano compassate e innaturali.*

L'arrivo delle due gemelle tedesche, delle loro gambe, scollature, lustrini, boa sinuosi, segnò l'inizio di un'epoca e di uno stile: quello del varietà televisivo, destinato a rimanere praticamente immutabile fino ai giorni nostri. Un po' come se si fosse firmato un accordo: il varietà con le girls, i boys e l'orchestra, diventato impraticabile, a causa degli alti costi, per gli impresari di casa nostra, veniva ceduto gambe e lustrini, scollature e sorrisi, all'emittente di stato.

Ma l'Italia, dove i giornali rosa inalberavano caratteri di scatola per chiedersi e per chiedere ai lettori « Chi è Alice? Chi è Ellen? » (e il dubbio, almeno a me, resta tuttora) fu solo una tappa nella vita professionale delle due gemelle che saltavano da un aereo a un altro, da un continente a un altro e che raggiunsero una tale popolarità da essere immortalate accanto ai grandi del passato da Peter Haedke in un suo testo tetrale, La cavalcata sul lago di Costanza.

Le Kessler, dunque, un simbolo. Ritornate a Milano dopo molti anni sono quello che si dice in gergo giornalistico « una notizia ». Le Kessler, allora: un metro e settantotto di fascino biondo, ventidue anni per gamba, si potrebbe dire lasciandoci andare al fascino perverso della definizione, al Manzoni, presentate in anteprima alla « Milano che conta », rigorosamente elegante, dal Teatro Eliseo di Roma nel corso di una serata con cena in piedi, dove Silvio Berlusconi, gran « patron » del Manzoni e industriale d'assalto della nuova generazione, faceva gli onori di casa con piglio mecenatesco e sicuro.

E, messi da parte « pollo e champagne » di kessleriana, memoria, il menu, azzeccatissimo, riproponeva sapori di una volta: castagne, melagrana, spezzatino... Che c'entrano in tutto questo le Kessler? C'entrano eccome. C'entrano talmente che per due ore buone, nella scena luminosa formato cartolina di Bertacca, si tengono tutte da sole il palcoscenico; cambiano continuamente stile e costumi (di Folco, bellissimi) in un kesslerkabarett *cucito insieme da Giuseppe Patroni Griffi, testi di Antonio Amurri, coreografie di Jack Bunch, messe in musica da Gianni Ferrio.*

Showgirl in attillate tute di lamé rosa oppure raffinate e un po' ambigue reginette del kabarett (quello vero che si scrive con la K e due t alla tedesca, di Brecht e Weill), proterve SS, americane Anni Quaranta, casuals *di lusso,* soubrettes, *marinai, le Kessler si muovono, ballano, stanno in scena, sorridono sempre moltiplicate per due, con grande professionalità. Weill, Zarah Leander, Lili Marlene, Lelouch, Yves Montand e Lucio Dalla servono da contorno a una ricetta che sembra sicura.*

E proprio non si poteva fare a meno di pensare, vedendole volteggiare in scena oppure scendere in platea a dialogare con gli spettatori, le belle gambe messe in mostra senza paura dell'età (dichiarata, anzi, senza civetteria, pubblicamente, in televisione), a che interpreti sarebbero di qualche commedia musicale scritta su misura per loro oppure ripescata da un repertorio diventato ormai classico e mitico.

Maria Grazia Gregori

Cinemaprime

Così Pippo dà scacco matto al povero spettatore

IL CASINISTA — Regia: *Pierfrancesco Pingitore* - Interpreti: *Pippo Franco, Renzo Montagnani, Enzo Cannavale, Bombolo, Franco Bissazza.* Soggetto e sceneggiatura: *Castellacci e Pingitore.* Comico, italiano, 1980.

Franco Caciotta, al secolo Pippo Franco, fa il « battutista », esercita cioè l'esecrabile mestiere che impone di inventare giornalmente « gags » per un comico che, in questo caso, è pure antipatico (Renzo Montagnani, qui Enrico Marculli). Vessato da questi si precipita in una serie di situazioni sconquassate, allo scopo di « seguire la lezione dei Nichetti, dei Moretti e dei Verdone ».

Ahimè per noi, non la impara, mentre compie le prime tre tappe del suo lamentevole itinerario: stadio, ospedale e carcere; e neppure quando si trova coinvolto con l'inseparabile cognato-accalappiacani in un traffico di armi atomiche fra prati e « set » cinematografici. Ricordiamo il finale con un bello sforzo, perché già a metà del primo tempo si balla sulla sedia dalla noia: il bravo Pippo ovviamente non delude e intraprende la stessa professione del parente, abbandonando la propria aleatoria occupazione.

Sadomasochistica vendetta di Castellacci e Pingitore, gli sceneggiatori, contro il proprio stesso mestiere, che i due devono compiere con molta noia, il filmetto tocca tutti i tasti possibili: con vigorosi risultati quando si appoggia ad un qualunquismo dei peggiori e ad una vena dozzinalmente crudele (schiaffi, botte e calci nelle parti basse sono distribuiti qui come il prezzemolo, e con un gusto così scoperto che sorprende); con esiti fallimentari, com'è giusto, quando i due si rifanno a generi molto più nobili, cioè alle torte in faccia e a Paperino. Un barlume di maggior delicatezza, in tanto obbrobrio, arriva solo nel secondo tempo, con le scene che si svolgono fra comparse e generici nei paradisi artificiali di Cinecittà. Ma ormai lo spettatore è talmente stressato da accorgersene solo a fatica.

m. s. p.

Tra divertimento e nostalgia il concerto romano dei Madness

Tornano i mods 20 anni dopo però adesso sono gran burloni

Ripudiata la rabbia e la violenza gli alfieri dello Ska sembrano dei tranquilli liceali Una moda che si estende

NELLA FOTO: Il gruppo rock inglese dei Madness

ROMA — Madness, in inglese, vuol dire pazzia, furore, ma anche demenza. E la demenza, di questi tempi, sembra essere diventata il furbesco surrogato di innumerevoli ricette musicali dalle idee corte; le quali, non osando manifestarsi per quello che sono, preferiscono camuffarsi dietro i facili allori della stravaganza e dell'ironia.

E' il caso, appunto, dei Madness, sette ipervitaminici ragazzotti inglesi che, in pieno *revival* Mod, stanno mietendo dappertutto un successo perlomeno singolare. Giocando liberamente sui ritmi e sulle armonie di certo rock primi Anni Sessanta, aggiungendovi le suggestioni sonore del vecchio Ska (che non sarebbe altro che il progenitore dell'attuale Reggae), i Madness hanno ripescato le atmosfere dense e fumose dei sobborghi londinesi, virando la rabbia e il risentimento giovanile in una festosa *kermesse* di sapore liceale.

Niente più rockers ringhiosi, né punk sottoproletari imperlati di spille e lamette: più semplicemente, un tranquillo teatrino della nostalgia dove ballare è *tutto*. L'inquietudine dello schizofrenico eroe di *Quadrophenia* (il film di Frank Roddam ispirato alla rock-opera degli Who) sembra essersi disciolta nell'aria; e, del resto, la « rivolta silenziosa » dei primi mods — irascibili dandy della classe lavoratrice ossessionati dall'immagine di se stessi — finì col trasformarsi in un impeto narcisista dagli sbocchi impossibili. Di quei frementi Anni Sessanta, passati tra feste, risse, digestioni di anfetamine e lucidature di lambrette, non rimane oggi che un pallido ricordo: giusto una *moda*, tutta esteriore e in fondo innocua.

L'altra sera, a Roma, i Madness si sono aggiudicati un autentico trionfo. Il « Tenda a Strisce », pieno come un uovo, si è trasformato in una gigantesca sala da ballo, offrendo l'immagine più fedele di questo nuovo scenario musicale. Assenti i patiti del rock, la serata è corsa via tra la sostenuta performance dei Madness (secondo qualche osservatore, in ottimo stato) e la « sfilata » di un manipolo di mods nostrani. Come negli ormai celebri radumi di Brighton, è stato tutto un via vai di giovanotti elegantissimi, rigorosamente in divisa: capelli corti, biondissimi, ben ravviati, vestiti attillati di stoffa mohair, camicie impeccabili, cravatte di pelle, a fettuccia, pantaloni a tubo e « saltafosso », scarpe con la para alta. Quanto alle ragazze, frenetiche « sbarbine » dagli atteggiamenti ribelli, solo qualcuna è stata vista in abbigliamento Mod, e cioè fornita di minigonna di pelle e di cirè o di competo bianco e nero, *optical*, alla maniera di *Courrèges*. Di lambrette, in realtà, neanche l'ombra; ma, si sa, a Roma le rubano, specialmente se ornate di fanali supplementari e di cromatissimi specchietti retrovisori.

Carnevale, dunque. O, più semplicemente, l'innocente vagheggiamento di una *swingin' London* che ormai esiste solo negli annali di Scotland Yard.

I Madness, ad ogni buon conto, sono riusciti senza troppa fatica a tenere su di giri l'atmosfera generale, sfoderando, uno dietro l'altro, i loro *hit* più famosi. Pezzi brevi, senza « a solo », o virtuosismi, amabili canzoncine dai ritmi ballabili inframezzate dalle scarne note del cantante Graham McPerson. Il quale aveva l'aspetto, come gli altri sei, dell'adolescente reduce dagli esami di maturità in cerca di gloria con il complessino musicale nuovo di zecca.

Ma attenti alle illusioni: poco più che ventenni, questi sette « pazzi » hanno già dimostrato di sapersi amministrare meglio di una compagnia di assicurazioni, equilibrando costi e guadagni con assoluta saggezza. Clown skatenati sul palcoscenico e buoni risparmiatori in casa, i Madness sono certamente meno folli di quanto facciano credere. Niente di male, s'intende; anche la « doppia vita » dei primi Mods diventò una sola con gli anni. Ma Fantozzi, allora, non era stato ancora inventato...

mi. an.

Strumenti dei Beatles all'asta

LONDRA — Le apparecchiature tecniche usate dai Beatles per incidere il loro « storico » album *Sgt, Pepper* saranno messe all'asta a Londra da oggi. La compagnia discografica « *Emi* », che sta ristrutturando i suoi studi in Abbey Road, ha deciso di vendere all'asta un notevole quantitativo di apparecchiature usate in fase d'incisione dai grandi nomi della musica pop. Il « pezzo forte » dell'asta saranno le apparecchiature, tra cui un « mellotron », usate dai Beatles per ottenere effetti tecnico-musicali considerati all'epoca « rivoluzionari ». Saranno messi in vendita anche strumenti usati da Elton John, dai Moody Blues, da Tom Jones e da Mike Oldfield. Sarà offerta al pubblico anche una collezione di foto ed album firmati dai grandi del pop.

TECNARGILLA 80

RIMINI — È in pieno svolgimento e continuerà fino al 19 ottobre la quinta edizione di «Tecnargilla 80», il Salone internazionale delle tecniche e delle macchine per l'industria della ceramica e del laterizio. «Tecnargilla 80», la più importante manifestazione del settore in Italia e nel mondo, si svolge in concomitanza con il SAIE di Bologna, consentendo agli operatori del settore, in particolare agli stranieri, di visitare entrambe le fiere. Mentre a Bologna le ditte trovano mattoni, laterizi in genere, piastrelle e ceramiche speciali, a Rimini possono passare in rassegna tutte le macchine più moderne occorrenti per produrre questi materiali.

La formula si è rivelata azzeccata. Dal 1976 ad oggi il Salone si è esteso in misura impensabile e imprevedibile agli inizi. Di anno in anno le sue «cifre» tracciano una radiografia di un successo sempre crescente. Nel 1976, 140 espositori, fra cui trenta stranieri, mostrarono le loro macchine a 7.500 visitatori su un'area di 8.000 metri quadrati. L'anno dopo, su una superficie di 15 mila metri quadrati, le ditte espositrici erano già 256 (di cui 42 straniere), i visitatori 9.000. L'anno scorso, infine, le ditte straniere aumentarono a 49 su un totale di 282. I visitatori, provenienti da 59 Paesi, furono 13.710.

I più numerosi, dopo gli italiani, sono stati gli jugoslavi, seguiti dagli spagnoli, dai tedeschi, dai francesi, dai portoghesi e dagli inglesi. Vengono poi i brasiliani, i giapponesi, i greci, i Paesi emergenti con in primo piano il mondo arabo.

«Tecnargilla 80» sarà ancora più grande delle edizioni precedenti. La superficie espositiva è stata portata a 23.000 metri quadrati con la creazione di un nuovo padiglione, congiunto al vecchio corpo della fiera da un soprapassaggio. Ma anche con queste migliorie l'area è appena sufficiente per accogliere i prodotti delle ditte espositrici, ben 295.

Particolarmente massiccia la presenza delle industrie che operano nel settore del laterizio: tutte le più prestigiose ditte italiane sono presenti, così come sono presenti le migliori ditte spagnole, francesi ed inglesi. La gamma dei settori merceologici è stata ampliata con la presenza, ad esempio, di imprese che operano nel settore della ceramica speciale per uso industriale.

In «Tecnargilla» sono esposti macchinari per usi produttivi nei vari cicli tecnologici e macchinari per servizi, come la movimentazione dei materiali, i parcheggi per i semilavorati, i carrelli elevatori, gli impianti per imballaggio, ecc.

I prodotti esposti vanno dai grossi macchinari per le lavorazioni principali agli accessori più minuti e sofisticati, dalla preparazione degli impasti coi vari procedimenti a secco e umido, attraverso le varie fasi della lavorazione fino alla foggiatura o formatura dei pezzi, ai vari sistemi di essiccamento, ai vari procedimenti di cottura, alla smaltatura e decorazione dei prodotti, alla scelta e confezionamento del prodotto finito.

A «Tecnargilla» il visitatore trova idee, soluzioni e mezzi per risolvere nel modo più confacente i suoi problemi produttivi, vede e valuta macchine semplici che sono il frutto di grandi esperienze e macchine ed impianti di alta tecnologia, con controlli elettronici che sono dei veri e propri computers.

Anche i servizi sono migliorati. Pochi giorni fa è stata aperta la nuovissima palazzina che ospita gli sportelli delle banche e delle agenzie di viaggi, dotate di biglietteria IATA per i voli internazionali e di biglietteria ferroviaria con servizio di prenotazione. Nella stessa palazzina è stato attrezzato il Centro Operatori che offrirà ai visitatori i servizi telex, interpreti, di consulenza commerciale per le operazioni con l'estero (realizzato in collaborazione con l'ICE), informazioni e prenotazioni per le visite tecniche alle aziende ed anche prenotazioni di alberghi e di servizi ricreativi, disponibili a Rimini e nell'immediato entroterra.

Oggi convegno sull'esportazione

Oggi, nell'ambito di Tecnargilla, avrà luogo un seminario riservato agli espositori avente per tema «L'esportazione nel settore della tecnologia per la ceramica e i laterizi».

Il seminario è promosso dall'Ente Fiera di Rimini in collaborazione con l'Unioncamere e l'Istituto per il Commercio Estero, e si propone di fornire ai produttori italiani una serie di indicazioni per meglio orientarsi nell'ambito delle normative che disciplinano e agevolano l'esportazione.

Tra le relazioni di base del seminario la prima sarà tenuta dall'on.le Dario Mengozzi, presidente nazionale dell'Unioncamere, che illustrerà i risultati di una ricerca promossa dalla Camera di Commercio di Modena, per stimare la consistenza dell'esportazione italiana nel settore della ceramica e dei laterizio.

A questa relazione seguiranno due interventi tecnici tenuti da funzionari dell'ICE su «Le normative assicurative e finanziarie per l'esportazione» e «La legislazione doganale nel campo dell'esportazione».

Tecnica e cultura tecnica: le manifestazioni collaterali

«Tecnargilla 80» non è solamente una manifestazione commerciale: le sue attività promozionali collaterali la qualificano in campo internazionale come uno dei più importanti momenti di dibattito, di confronto e di ricerca sulle problematiche e sulle tecniche del settore.

«La manutenzione degli impianti ceramici» è l'argomento della «Giornata del Tecnico» che l'Assiceram, in collaborazione con l'Ente Fiera, ha tenuto nel giorno dell'inaugurazione del Salone, sabato 11 ottobre. La «Giornata del Tecnico» ha confermato il discorso, già iniziato dall'Assiceram negli anni passati, sulla necessità di un continuo aggiornamento tecnologico dei produttori e degli operatori del settore della ceramica. Lunedì 13 e martedì 14, per iniziativa dell'Istituto di Ricerche Tecnologiche per la Ceramica del C.N.R. di Faenza, dell'Ente Fiera riminese e della rivista *Ceramurgia* di Faenza, si è svolto il 5° Colloquio Tecnico Internazionale sulla fabbricazione della ceramica, un «colloquium» ad altissimo livello scientifico su: «Controllo di qualità nell'industria ceramica» che ha visto l'apporto di insigni scienziati e studiosi.

Il colloquio intende offrire una panoramica delle soluzioni tecnologiche introdotte di recente nell'industria ceramica o tuttora in via di sperimentazione.

Per oggi l'Assiceram ha organizzato una tavola rotonda sul tema della «Manutenzione degli impianti ceramici», nel corso della quale verranno ripresi gli argomenti della relazione Carnevali tenuta in apertura del Salone.

Venerdì 17 riprenderanno le visite tecniche per operatori stranieri agli impianti per prodotti in ceramica. La visita è organizzata dalla Società Italiana per la Ceramica-Assiceram.

Sabato 18 è in programma un convegno organizzato dalla Associazione Nazionale degli Industriali del Laterizio sul tema dell'«Impiego del carbone e i risparmi energetici nell'industria dei laterizi».

Infine domenica 19 saranno presentati al pubblico i volumi su «La smaltatura delle piastrelle in ceramica» e «La serigrafia sulle piastrelle in ceramica».

Riunione a SS. Apostoli di Pci, Psi, Psdi e Pri

Regione: positivo l'incontro tra i quattro partiti per la giunta di sinistra

Il documento programmatico è stato giudicato un'« utile base » Ferrara: « Rimosso il clima di stallo tra le forze politiche »

Un incontro positivo. Un passo in avanti. Per il superamento della crisi politica, della vera e propria paralisi in cui si trova, a quattro mesi e passa dalle elezioni, il consiglio regionale. Per la formazione di una nuova giunta di sinistra alla Pisana. Questo, in sostanza, il risultato dell'incontro di ieri pomeriggio, nella sede di piazza SS. Apostoli, tra i partiti che formano la maggioranza della Regione dal 1976. Dalla riunione sono uscite alcune novità sensibili, anche se non decisive. Insomma, non siamo ancora alla stretta finale, ma non c'è dubbio che la situazione è tornata in movimento. I partiti che sostengono la giunta di sinistra dalla seconda legislatura sono tornati a vedersi attorno a un tavolo e si sono dati appuntamento tra sette giorni.

Ieri pomeriggio l'incontro è iniziato alle cinque e mezza. Non è durato più di un'ora. Nella sala del palazzo di SS. Apostoli PCI, PSI, PSDI e PRI erano rappresentati da delegazioni guidate dai rispettivi segretari regionali. Per il nostro partito erano presenti, tra gli altri compagni, il segretario regionale Maurizio Ferrara, quello federale Sandro Morelli, il vicepresidente della giunta uscente Paolo Ciofi e il capogruppo in consiglio Gianni Borgna. Tra i socialisti ha partecipato alla riunione lo stesso presidente dell'esecutivo regionale, in carica per la ordinaria amministrazione, Giulio Santarelli.

Al termine del confronto a quattro è stato diffuso un comunicato congiunto nel quale si valutano i temi indicati nel documento elaborato dalla giunta uscente come un contributo positivo e una base utile per la formulazione di un programma. « Le delegazioni di PCI, PSI, PSDI, PRI riservandosi successivi incontri e ulteriori approfondimenti su tale documento — si legge nel testo — hanno convenuto sulla utilità di promuovere, a tempi brevi, un confronto programmatico tra tutti i partiti democratici e autonomisti del consiglio regionale al fine di far scaturire dai più ampi apporti un adeguato quadro programmatico e le necessarie intese istituzionali ».

In pratica, i quattro partiti si sono già dati appuntamento tra una settimana esatta, giovedì 23. Nel frattempo ci sarà una riunione degli organismi dirigenti del PSDI e si avranno, quindi, altri elementi per valutare lo stato delle trattative e stringere i tempi.

Una dichiarazione ha rilasciato, dopo la riunione di ieri, il compagno Maurizio Ferrara. « La riunione — ha detto — ha avuto un contenuto positivo per una serie di motivi. Innanzi tutto il clima di stallo tra le forze politiche che si era determinato per un insieme di fattori, talora estranei alla dialettica regionale, è stato rimosso e i quattro partiti che governano la Regione dal '76 sono tornati a riunirsi, a discutere e anche a decidere. Questo è in sè un fatto positivo. Il comunicato finale, inoltre, riconferma che tra PCI, PSI, PSDI, PRI vi è intesa nel riconoscere al documento programmatico predisposto dalla giunta un valore positivo che lo rende una "base" utile per la formulazione di un programma ».

« E' positivo anche — ha proseguito Ferrara — che i quattro partiti abbiano deciso di tornare a incontrarsi al più presto per stringere i tempi dell'accordo e che riconoscano (come del resto hanno sempre fatto) l'utilità di un confronto sul programma con tutte le forze politiche democratiche della Regione. Noi valuteremo in quella sede la volontà politica delle varie componenti sul terreno di uno sforzo di rinnovamento, risanamento e rilancio dell'iniziativa regionale ».

Una dichiarazione ha anche rilasciato il segretario del PSDI, Tappi. I socialdemocratici — ha sostenuto — giudicano pregiudiziale a qualunque accordo di governo un'intesa istituzionale con tutti i partiti democratici.

Oggi gli operai del fabbricone Fiat discuteranno l'ipotesi di accordo

Cassino: la parola all'assemblea

Posizioni diverse sull'intesa - Centinaia di lavoratori davanti allo stabilimento - La riunione del CdF, iniziata nel pomeriggio, è continuata fino a tarda sera - Il giorno « più lungo » Ancora un tentativo di capireparto e impiegati - I presìdi infoltiti durante la trattativa

E oggi la parola è alle assemblee. Davanti al grande cancello del fabbricone di Cassino gli operai si son dati appuntamento per discutere, per valutare, per decidere sull'ipotesi di accordo raggiunta all'alba di ieri a Roma attorno al tavolo delle trattative. Quando il giornale radio ha dato la prima notizia, ieri, nel grande piazzale davanti allo stabilimento di Cassino c'erano centinaia di operai: un presidio forte, solido che è proseguito per tutta la giornata mentre si avviava in seno al consiglio di fabbrica una prima discussione sull'esito della trattativa.

La riunione del CdF è iniziata nel pomeriggio e a tarda sera nella stanza all'interno dello stabilimento Fiat continuavano ancora gli interventi dei delegati: non è una discussione facile. Nel consiglio — stando alle poche notizie che siamo riusciti a raccogliere — sono emerse in un dibattito approfondito e serio, posizioni diverse: voci di critica sui contenuti dell'ipotesi di intesa accanto ad interventi che sostenevano, nella sostanza, la validità della conclusione della lunga e aspra trattativa. Ora al CdF spetta il compito di presentare questa ipotesi all'assemblea degli operai.

Davanti ai cancelli quello di ieri è stato il giorno « più lungo ». Nella notte e al mattino i primi preoccupanti momenti di tensione. Le notizie che arrivavano da Torino — dopo la manifestazione dei « capi » e soprattutto dopo la ordinanza del pretore contro i picchetti — non erano certo rassicuranti. Ma la risposta dei lavoratori è stata positiva: nervi saldi innanzitutto ed una presenza ancora più massiccia che nei giorni scorsi. Un comportamento esemplare che ha permesso di evitare ogni incidente che forse qualcuno nella « palazzina » (dove arrivano gli ordini di corso Marconi) aveva messo nel conto. All'alba coi pullman dell'Acotral assieme agli operai venuti a dare il cambio ai loro compagni ai picchetti sono arrivati anche un centinaio di capireparto e impiegati che volevano entrare a tutti i costi.

Attimi di tensione, slogan contrapposti, poi la richiesta dei « capi » alla polizia: intervenite contro i lavoratori. Fortunatamente gli agenti sono rimasti al loro posto, in un angolo del grande piazzale e la tensione si è sciolta lentamente. Proprio l'altro ieri i « capi » in un comunicato letto anche dalla televisione avevano detto che a bloccare i cancelli non c'erano più dipendenti Fiat, ma estranei, gente venuta da fuori, forse agitatori di professione. La risposta operaia è stata chiara: nelle mani dei lavoratori che picchettano i cancelli sono comparsi a centinaia i tesserini di riconoscimento distribuiti dall'azienda.

Poi — come abbiamo detto — verso le sette del mattino i giornali radio hanno diffuso le prime notizie che parlavano di un'ipotesi di accordo suscitando molta emozione tra gli operai. Per tutta la mattina i presidi si sono andati ingrossando nell'attesa di avere i primi particolari, di conoscere i contenuti dell'intesa. Poi man mano che le notizie arrivavano è iniziato un dibattito informale e spontaneo fatto a capannelli.

Verso le cinque il consiglio di fabbrica ha varcato i cancelli per dare avvio alla riunione a cui hanno partecipato anche i dirigenti della Flm di Cassino. Per tutto il pomeriggio l'attesa è proseguita mentre arrivavano anche le prime notizie da Torino. « Il presidio continua — dicono gli operai dei picchetti — noi entreremo in fabbrica solo dopo aver discusso e valutato tutti insieme l'ipotesi di accordo ».

Sabato manifestazione per la pace tra Iran e Irak

Sabato alle 17, al teatro Centrale, si svolgerà una manifestazione per la pace, indetta dal partito comunista e dalla FGCI. Al centro dell'iniziativa sarà l'impegno di tutti i democratici per porre fine alla spaventosa guerra scoppiata fra Iran e Irak. Alla manifestazione parteciperanno un rappresentante del « Tudeh » iraniano, Shams, e il compagno Jaber, del partito comunista irachano.

Insieme con loro interverrà il compagno Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI. Il dibattito sarà presieduto dal compagno Leoni, segretario della federazione giovanile comunista italiana.

Tutta Rieti in piazza con gli operai della Snia

Ieri pomeriggio Rieti è scesa di nuovo in piazza a fianco dei 1.200 lavoratori della Snia Viscosa, da tre anni in cassa integrazione. Alla manifestazione, che ha visto la partecipazione della delegazione dello stabilimento di Napoli in via di smantellamento, è intervenuto Giovannini della federazione sindacale unitaria che ha riassunto le tappe della vertenza.

A Rieti, in base ad un accordo raggiunto dalla direzione dell'azienda, dal governo e dai sindacati nel '78 sarebbe dovuto nascere il centro nazionale per la produzione del rayon, con la ristrutturazione del vecchio stabilimento e con la costruzione di un nuovo impianto. L'intesa prevedeva anche il reinserimento degli operai e la ripresa dell'attività entro trenta mesi da quella data. Ma gli impegni presi non sono stati mantenuti: l'azienda pensa invece ad una drastica riduzione dell'organico.

Prima Siracusa, adesso Roma: la Bastogi caccia 200 operai

Alla Ctip circa duecento operai rischiano di perdere il posto: ieri la direzione dell'azienda ha annunciato che, da parte della Bastogi, oltre agli avvisi di licenziamento per i 25 dipendenti della sede siracusana, sono state avviate identiche procedure per duecento lavoratori romani. Dopo una settimana di tregua la società è tornata alla carica, dimostrando chiaramente che le sue intenzioni, nonostante le ampie disponibilità espresse dai sindacati per evitare il drastico taglio non sono cambiate affatto.

La Ctip è una società di ingegneria. Fa parte del gruppo Bastogi che l'ha rilevata alcuni anni fa con l'impegno di risanarla. Ma finora non ha fatto niente per rilanciare l'azienda. Anzi oggi pensa alla smobilitazione e avvia i licenziamenti. Il Comune e la Regione si sono già opposti a questo progetto.

A cinque giorni dalla sua entrata in vigore il decreto Aniasi per i tossicodipendenti ancora in alto mare

Né metadone, né morfina in farmacia: solo siringhe

« Non sappiamo come rifornirci: forse la prossima settimana... » - Aumenta la richiesta delle fiale - Il delicato punto di passaggio della riforma: una fase di interregno nell'assistenza che non può durare troppo a lungo - Le unità sanitarie locali sono sovraccariche - « Mio figlio l'hanno cacciato via: adesso sta cercando una bustina d'eroina » - Le ricette dei medici devono passare attraverso le USL

Trastevere, piazza Sonnino, farmacia Sant'Agata: è una farmacia che vende più o meno quattrocento siringhe « usa e getta » al giorno, si può immaginare quanti siano i tossicodipendenti fra la sua clientela. Eppure, ancora ieri, nei suoi scaffali non c'erano né flaconi di metadone né fiale di morfina. « Niente di niente — dice il farmacista — e il rifornimento sembra praticamente impossibile. Noi, non abbiamo ancora capito cosa dobbiamo fare e come. D'altronde, per il metadone non c'è nemmeno molta richiesta: e questo lo si sapeva, non stupisce molto. Non è una sostanza che gli eroinomani apprezzano. Quanto alla morfina: beh, intanto, il mercato nero sta impazzendo. Mi hanno detto che qui, a Trastevere, la vendono a cinquemila lire a fiala ».

A cinque giorni dalla sua entrata in vigore, il decreto Aniasi sull'assistenza ai tossicodipendenti praticamente non è ancora decollato. I principali intoppi vengono dal rifornimento delle farmacie. Abbiamo fatto un rapido giro in una decina di rivendite: nessuna aveva né metadone né morfina. Si parla dei primi arrivi addirittura per la prossima settimana, mentre nel deposito della ditta Tosi, che la produce, non ci sarebbero che duecento confezioni di metadone.

Ma l'avvio del decreto è lento e difficile anche per altri motivi. Come si sa, adesso tutti i piani terapeutici dei singoli tossicodipendenti dovranno passare per le Unità sanitarie locali... E il medico, quindi, prima di iniziare la cura (e quindi fornire le ricette) deve concordarla con i sanitari delle USL. Su queste strutture pubbliche, ancora in fase di rodaggio, si concentra tutta l'assistenza: adibite all'intervento sui tossicodipendenti restano, per ora, quella degli ospedali (Policlinico, San Camillo, Santo Spirito) e su di esse si concentra una domanda troppo alta. E' dunque presto per fare bilanci, ma è certo che bisogna affrettare i tempi: altrimenti, in questa fase di interregno, troppi tossicomani che erano in cura rischiano di essere spinti di nuovo sulla « piazza ». L'altro giorno al giornale ci ha telefonato una donna: « Sono disperata — diceva — ho girato dappertutto per cercare un po' di metadone o morfina per mio figlio. Non ce l'ha nessuno. Oppure non me la danno. Ho provato ad andare al Santo Spirito, con mio figlio. Ma l'hanno mandato via. Hanno detto che sono pieni come un uovo. Che devo fare? Lui sta male. E io non ce l'ho settantamila lire al giorno da dargli per l'eroina ».

Cinecittà: è un altro punto caldo nella carta geografica del mercato nero dell'eroina a Roma. Anche qui il farmacista risponde che non ha né metadone, né morfina. Ma qui, se non c'è stata richiesta dello sciroppo, ce n'è stata invece molta delle fiale, soprattutto da quando è entrato in vigore il decreto Aniasi. E anche questa è una farmacia dove la clientela di tossicodipendenti è numerosa. Basta pensare solo che dalle 13 alle 15.30 si vendono una cinquantina di siringhe.

L'introvabile sciroppo di metadone

Grande festa per il primo nato al S. Filippo

Fiocco azzurro al San Filippo Neri. Antonio Filippo è il primo neonato che ha inaugurato con i suoi vagiti il nuovissimo reparto di ostetricia e ginecologia. Il nome scelto dai genitori, i signori Bombaca, è un omaggio e un augurio all'ospedale, a tutte le donne che verranno qui a partorire e a tutti i bambini che vi nasceranno. Naturalmente l'arrivo di Antonio Filippo, nonostante l'ora notturna, è stato festeggiato dai presenti con una bicchierata cui ha partecipato anche la signora Teresa, la mamma, che è al suo quarto figlio e che sta benissimo.

Si apre così definitivamente una nuova fase per lo ospedale e per la circoscrizione che può disporre di una modernissima attrezzatura per tutta la popolazione. Fino a questi giorni la maternità delle donne di Torrevecchia e dei quartieri limitrofi è stata vissuta drammaticamente. L'unico posto pubblico per far nascere i figli era infatti la clinica Villa Verde, legata da una vecchia convenzione col San Filippo Neri. Qui però non era garantita alcuna sicurezza per la salute della donna e del bambino e molte volte negli scorsi anni la cronaca ha dovuto registrare gravi insufficienze, sia nell'assistenza al parto sia nei confronti dei neonati.

Sono state proprio le donne a scendere in campo perché Villa Verde chiudesse e non sono mancate fasi «calde» nella battaglia quando gli amministratori, i medici e i paramedici (per lo più religiose) rifiutarono di applicare la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. In quell'occasione si trovò una soluzione spostando al San Filippo gli interventi abortivi, mentre a Villa Verde continuavano a nascere, in condizioni sempre precarie, tutti i bambini.

Adesso grazie a quelle lotte l'ospedale ha un suo reparto: 60 letti di cui 36 destinati alle neo-madri, 24 culle per i bambini sani, 8 per gli immaturi e un settore riservato ai piccoli sospetti infetti. Purtroppo, per ora, è a disposizione una sola sala-parto mentre una camera operatoria servirà per le operazioni ginecologiche e per i cesarei.

Insomma, una struttura completa che offrirà assistenza adeguata anche alle donne che decidono di non portare avanti una gravidanza impossibile.

L'unico neo resta un reparto di chirurgia oncologica per l'apparato genitale femminile ancora in piedi a Villa Verde. E' l'ultimo strascico di una convenzione che però scadrà a giugno dello 81 e che certamente l'USL, che è subentrata nella gestione del presidio sanitario, non avrà alcun interesse a rinnovare.

Metroroma e Socop rispetteranno i tempi

Via le palizzate, aiuole e vialetti a piazza Vittorio

Le richieste dell'Associazione commercianti Una dichiarazione di Francesco Speranza

Presto la parte centrale del giardino di piazza Vittorio acquisterà un aspetto più decente. Verranno rimosse palizzate e strutture mobili lasciate dalle società che hanno costruito la stazione del metrò e poi il terreno verrà spianato per realizzare aiuole e vialetti. E' stato deciso ieri mattina nel corso di una riunione in Campidoglio tra il prosindaco Benzoni e i tecnici delle due società che hanno costruito la metropolitana. Come è noto, i lavori di riassetto, secondo la convenzione tra il Comune e le società Metroroma e Socop, spettano proprio a queste ultime, ma finora, malgrado le sollecitazioni venute dal Campidoglio, tutto è rimasto come prima, impedendo tra l'altro alla gente del quartiere di usufruire di uno dei pochi spazi verdi. La riunione di ieri mattina finalmente ha rimosso gli ultimi ostacoli ancora esistenti.

Il riassetto dell'area centrale del parco è una delle richieste avanzate da tempo dai commercianti riuniti nell'Associazione di piazza Vittorio, gli stessi che nei giorni scorsi, assecondando spinte politiche per niente disinteressate, erano arrivati a denunciare sindaco e sei assessori per omissione di atti di ufficio. Tra le richieste dei commercianti, insieme al riassetto del giardino, c'è anche quella di impianti igienici per gli operatori del mercato, una migliore illuminazione della piazza (una delle più grandi di Roma, l'unica che con i suoi portici ricalchi schemi tipicamente « umbertini ») e una maggiore vigilanza per evitare che, soprattutto di notte, la zona centrale coperta dal serpentone di lamiera delle baracche, si trasformi in zona franca, luogo di « incontri » poco piacevoli.

Richieste più che valide, dunque, ma la denuncia fatta dai commercianti non poteva che apparire pretestuosa, strumentale. Da tempo infatti la giunta comunale si sta occupando seriamente della piazza.

Abbiamo già detto del giardino centrale, ma già da tempo è stato deciso di fornire la piazza di un sistema di illuminazione adeguato. Non solo, ma il Comune si è anche impegnato a installare nel giardino un impianto di irrigazione e attrezzature per il gioco dei bambini. Ultimamente poi, in un incontro tra i commercianti e l'assessore alla polizia urbana, è stato deciso di rafforzare anche la vigilanza, soprattutto nel pomeriggio, quando le bancarelle vengono chiuse.

Come si vede, ci sono impegni precisi. Ma questo, probabilmente, a chi ha promosso la protesta (e le denunce) interessava ben poco. Strano che non si sia mosso prima, quando in Campidoglio sedevano proprio quelle forze che portano tutta intera la responsabilità del caotico sviluppo commerciale della piazza.

In merito alla vicenda di piazza Vittorio, Francesco Speranza, della segreteria romana del PCI, ha rilasciato ieri sera una dichiarazione.

« E' davvero singolare che, mentre si lavorava per risolvere concretamente i problemi di piazza Vittorio — prova ne sia il risultato positivo conseguito nella riunione odierna con la SOCOLP e la Metro-Roma decisa e preannunciata dalla giunta già da alcuni giorni — alcune associazioni, sotto il patrocinio dell'Unione Commercianti e dell'aggiunto democristiano Spinelli, con un atto irresponsabile e sterile, hanno deciso di rivolgere un esposto alla magistratura contro il sindaco e alcuni assessori. Lo scopo della pretestuosa iniziativa è evidente — ha continuato Speranza —: tentare di colpire la giunta di sinistra, l'unica che sta realmente portando avanti un progetto di risanamento di piazza Vittorio, e far scattare misure paralizzanti a danno di quanti operano all'interno del mercato.

Sono più che sospetti gli elogi rivolti dai « denuncianti » alla I circoscrizione, la quale, per competenza, è tenuta invece a garantire la pulizia del mercato, la vigilanza, anche quella annonaria, la manutenzione delle strade e dei portici. Politicamente molto grave è infine la funzione svolta dall'aggiunto democristiano in aperto contrasto e con un permanente atteggiamento di sfida nei confronti dell'insieme del l'amministrazione e del sindaco.

Le conseguenze di simili iniziative, pensate al solo scopo di dare fiato alla sterile e irresponsabile opposizione democristiana, potrebbero costituire per le migliaia di famiglie che vivono lavorando al mercato di piazza Vittorio un colpo gravissimo. Ma di questo i « denuncianti », che ignorano volutamente le cose che l'amministrazione ha già realizzato e quelle in corso, non mostrano affatto di preoccuparsi.

La serietà dei problemi di piazza Vittorio — ha concluso Speranza — alla soluzione dei quali i comunisti sono da sempre impegnati, non devono consentire spazi per quanti, animati da spirito di rivincita, mestano con iniziative dannose per la stessa cittadinanza contro una giunta e un sindaco che sono sempre stati disponibili al confronto con tutti i cittadini e le loro associazioni.

Riapre oggi il Teatro Tenda

Riapre stasera, alle 21,15, il Teatro Tenda di Piazza Mancini: l'inaugurazione della stagione è affidata al « maxi-cabaret » dei Giancattivi. Il gruppo toscano, partito dagli spettacoli nei piccoli « spazi » consacrati a questo genere di esibizione, raggiunta una certa notorietà grazie anche agli « show » televisivi, stasera si cimenta con la grande platea del Tenda. Titolo del testo è *Smalto per unghie*, autore Alessandro Benvenuti, musiche di Dado Parisini.

La commemorazione alla sezione del PCI di Campitelli della deportazione degli ebrei romani nei campi di sterminio

Il Ghetto, quel giorno di 37 anni fa

L'annuncio dell'arrivo dei nazisti fu dato da una donna, ma nessuno volle ascoltarla - Gli elmetti e i fucili dei tedeschi visti dalle persiane socchiuse - Oltre mille israeliti furono portati via dalle loro case

Tutti i venerdì, fino a qualche settimana prima si aprivano tutte le porte della Sinagoga, quelle verso la piazza del Tempio maggiore. All'accendersi della prima stella gli ebrei romani celebravano l'arrivo del Sabbato. E il coro dei bambini nella Sinagoga cantava: « *Vieni, o amico, vieni incontro al Sabbato* ». « Invece, nel Ghetto di Roma, la sera di quel venerdì 15 ottobre 1943, arriva una donna vestita di nero, scarmigliata, fradicia di pioggia. Non può esprimersi, l'agitazione le ingorga le parole, le fa una bava sulla bocca. E' venuta da Trastevere di corsa. Poco fa, da una signora dalla quale va a mezzo servizio, ha veduto la moglie di un carabiniere, e questa le ha detto che il marito, il carabiniere, ha veduto un tedesco, e questo tedesco aveva in mano una lista di 200 capi-famiglia ebrei, da portar via con tutte le famiglie ».

Così comincia il racconto di Giacomo Debenedetti « 16 ottobre 1943 », pubblicato l'anno scorso dagli Editori Riuniti. Una rievocazione drammatica di quel giorno, quando per le strade del Ghetto di Roma, bagnate dalla pioggia, risuonarono, mescolandosi come in un incubo, i secchi ordini in tedesco degli aguzzini nazisti, con le urla strazianti di donne, bambini, vecchi, giovani uomini che stavano per essere deportati nei campi di sterminio.

Ieri sera, nei locali della sezione Campitelli, c'è stata una commemorazione di quel giorno. E' la prima volta che si svolge un incontro del genere in una sezione del PCI. Erano presenti il presidente della Comunità israelitica romana, Fernando Piperno; Lia Calderoni, direttrice del periodico Shalom; Bice Migliau, del centro di cultura ebraica; la compagna senatrice Giglia Tedesco, in rappresentanza del PCI; e Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL, a nome dei lavoratori. « Non deve essere una semplice commemorazione, fine a se stessa », ha detto il compagno Ministeri, segretario della sezione Campitelli, che ha introdotto gli interventi. « Quella di oggi è una rievocazione che deve servire a dare un nuovo impulso non solo episodico alla memoria storica di noi tutti. Perché la violenza fascista e razzista non venga dimenticata ».

E allora ricordiamola, quella violenza.

L'annuncio, come si legge nel racconto di Debenedetti, venne dato da quella donna a cui, molti, in un primo momento non vollero dare ascolto. « Vi giuro che è la verità, ve ne pentirete! Se fossi una signora mi credereste ».

Si pensò, in pratica, che Celeste (questo è il nome della donna) avesse saputo quella storia dei 200 ebrei con almeno venti giorni di ritardo. Il maggiore Kappler, infatti, un paio di settimane prima, aveva minacciato il presidente della Comunità israelitica Foà e quello dell'Unione Almansi, di voler deportare 200 ebrei, appunto.

Il numero, in effetti, corrispondeva. Ed è per questo che nacque l'equivoco. Si disse: la povera gente come Celeste viene a sapere le cose sempre in ritardo e poi le rielaborano a modo loro facendole diventare vere. La minaccia della deportazione dei 200, oramai, sembrava bella che scongiurata. « I tedeschi saranno dei rascianim (cattivi), ma sono gente d'onore ».

Passò la sera e verso la mezzanotte di quel venerdì 15 ottobre, si cominciarono a sentire le prime schioppettate. Ma questo non riuscì a spaventare il Ghetto. Dalla caduta del fascismo, da quando cioè Badoglio aveva istituito il coprifuoco e, più ancora, dall'8 settembre, gli spari per le strade erano diventati familiari, consueti.

Ma quel crepitio, quel trambusto così vicino circondò sempre più le case del Ghetto. Il rumore sinistro dei passi dei nazisti, i motori dei camion su di giri, accompagnarono quei momenti di paura e di sgomento.

c. c.

Perché non invitare i comunisti? Una lettera di Antonello Trombadori

Si terrà domani sera in Campidoglio nella sala della Protomoteca una manifestazione organizzata dagli amici di Israele in collaborazione con la comunità ebraica e col patrocinio dei sindaci di Milano e di Roma, Tognoli e Petroselli, di solidarietà col popolo di Israele.

Per l'occasione, che coincide anche col 37. anniversario dell'aggressione nazista al ghetto di Roma, sarà presentata la ristampa del saggio di Carlo Cattaneo « Le interdizioni israelitiche ». Al professor Giuseppe Tramarollo, presidente dell'Associazione Italia-Israele, il compagno Trombadori ha inviato la seguente lettera.

« Caro Tramarollo, sarò presente in Campidoglio alla manifestazione di solidarietà col popolo di Israele il 16 ottobre p.v. nella convinzione che essa non sarà rivolta contro alcun altro popolo e che altro scopo non avrà che rinsaldare, nel ricordo delle atrocità antisemite, sentimenti, idealità e principi di libertà, fraternità, eguaglianza.

« Apprezzo in modo particolare i due motti che figurano nel cartoncino di invito "Libertà e pace per i popoli, no alla guerra!" e "Sei milioni sono morti non dimenticare".

« I nazisti andarono a caccia di "ebrei" e di "comunisti". Arrivarono a far passare per "ebreo" o "comunista" chiunque avesse deciso di combatterli e di sbarrare il passo alla belva trionfante su tutti i fronti europei. In particolare a Roma nei carceri nazifascisti durante i nove mesi dell'occupazione e della Resistenza nel nome della libertà si confusero e circonfusero gli eroismi di chi, "ebreo" o "comunista" o fatto passare per tale, conobbe forse il più alto e limpido livello di sacrificio e tramandò un'eredità di lotta che non tollera strumentalismi o lacerazioni o accaparramenti di alcun tipo. Premessa di libertà per tutti, quell'eredità non può diventare vessillo di parte se non nel senso che v'è ancora del cammino arduo da compiere affinchè, facendo appello alla comune natura umana, le minacce d'aggressione, di snazionalizzazione, d'oppressione e di discriminazione che gravano sul mondo siano per sempre debellate ed estirpate.

« Mi rammarico pertanto di essere venuto a conoscenza della iniziativa soltanto a cose fatte e di non aver potuto perciò inviare la mia adesione, come uno dei dirigenti comunisti della Resistenza romana, in tempo utile perchè il mio nome figurasse tra gli altri indicati nel cartoncino d'invito. Non certo per motivo personale, lei lo comprende, ma perchè è spiacevole che tra tutti quei nomi nemmeno uno ve ne sia, appunto, che testimoni ufficialmente la partecipazione del Partito Comunista Italiano (il sindaco Petroselli, che pure il PCI autorevolmente rappresenta, è come sindaco, immagino, che vi partecipa), come è spiacevole che tale partecipazione non sia stata prevista neppure tra gli oratori ufficiali (Andreotti, Garosci, Spadolini, Valitutti, Vassalli) la cui qualifica politica è di troppo rilievo per potersi sostenere che non anche a quel titolo, e con precisa demarcazione, essi sono stati sollecitati.

Cordiali e rispettosi saluti.

Antonello Trombadori ».

I vicini hanno udito i colpi di pistola e hanno visto fuggire due giovani

Misterioso assassinio in via del Moro: un parrucchiere ucciso nella sua casa

Gerardo Liuzzi, trentacinque anni, originario di Taranto è stato trovato morto ieri sera Colpito al cuore da un proiettile calibro 9 - Il traffico di droga il movente del delitto?

Gerardo Liuzzi, un parrucchiere di trentacinque anni, originario di Taranto, è stato trovato morto ieri sera nella sua casa di via del Moro a Trastevere. Quando vigili del fuoco e polizia, sono riusciti ad aprire la porta che era stata chiusa a chiave dall'esterno lo hanno visto subito a terra in fondo allo stretto corridoio. Sulla camicia rossa a fiori si distingueva appena, proprio all'altezza del cuore, il foro del proiettile che lo ha ucciso. Per ora non si sa assolutamente nulla nè degli assassini, nè del possibile movente dello spietato delitto.

Verso le venti di ieri sera i numerosi inquilini delle case di via del Moro hanno udito distintamente due detonazioni. Le case dove l'uomo è stato ucciso sono un agglomerato di appartamenti, monocamere, garconniere, umide, oscure e brutte all'esterno, ristrutturate e ben arredate all'interno.

Nei cortili comunicanti che si aprono all'interno dello stretto portoncino d'ingresso, si sono sentiti chiaramente i colpi di arma da fuoco. Le finestre della casa di Liuzzi erano aperte. Molti si sono affacciati dalle finestre che danno all'interno, qualcuno è corso ai balconcini sugli stretti vicoli del cuore di Trastevere. Sono stati visti due giovani fuggire a piedi, di corsa, proprio pochi attimi dopo gli spari.

Subito è stata avvertita anche la polizia. Ma gli agenti non sono riusciti ad entrare nell'appartamento che è al primo piano. La porta era stata chiusa a due mandate. Un particolare sconcertante che dimostra come l'assassino o gli ossassini o conoscevano molto bene Gerardo Liuzzi, tanto da possedere le chiavi di casa, o hanno avuto il tempo e la possibilità di impadronirsene, e la cura di sbarrare la porta, non si capisce per quale motivo.

La vittima viveva sola, da due, tre anni, in quella casa. Sembra che lavorasse come parruchhiere in un negozio dei Parioli. Giovane, magro, ben vestito, di statura normale aveva estrema cura del suo appartamento. Almeno a giudicare dalla disposizione armoniosa e anche originale dei mobili, dal mazzo di fiori freschi sul tavolo, dai tanti quadri di stili diversi alle pareti. La casa, su due piani collegati da una scala interna, è arredata con gusto, con mobili antichi e moderni ben accostati fra loro.

Il sopralluogo fatto dai tecnici della scientifica, a poche ore dal delitto, ha permesso di stablire il calibro della pistola che ha ucciso il giovane. A terra c'era un bossolo nove. La morte deve essere stata istantanea. Uno dei colpi dell'arma ha infranto una specchiera di cristallo. L'altro invece, ha preso al cuore Gerardo Liuzzi. Sicuramente — secondo la polizia — ci deve essere stata una colluttazione, una lite, forse l'assassino ha rincorso la sua vittima.

Secondo la prima ricostruzione del delitto, Liuzzi, quando è stato colpito, stava cercando di fuggire verso la porta d'ingresso. Ma non ce l'ha fatta ed è stato raggiunto da un unico colpo mortale, cadendo ai piedi di un cassettone, nel corridoio.

Numerose ipotesi sono state fatte, a caldo, da polizia e carabinieri, sui moventi dell'assassinio. Il traffico di droga potrebbe essere dietro questo delitto. Da quando è stato ucciso, circa un mese fa a piazza San Cosimato il boss della «mala» Franco Giuseppucci, per una grossa partita di eroina, ci sono acque agitate, contrasti e interesis e litigi fra i trafficanti e spaciatori romani.

Conti, marchesi e avvocati smentiscono la truffa di 4 miliardi

I conti in rosso della nobiltà nera

I legali proclamano l'assoluta innocenza dei loro assistiti - Poma è rientrato a Roma E intanto tutta la vicenda rischia già di sgonfiarsi subito a colpi di carta da bollo

Si intrica la storia della «truffona» di 4 miliardi ai danni della vedova Capuani. E' sempre così quando di mezzo ci sono operazioni finanziarie, conti in banche vere e fasulle, azioni e obbligazioni. E come spesso avviene, anche questa volta la vicenda rischia di sgonfiarsi a colpi di carte da bollo, avvocati, pareri «tecnici». Già i legali dei grossi nomi coinvolti nella truffa hanno smentito categoricamente tutte le affermazioni contenute nella denuncia dell'anziana operatrice finanziaria. Non solo. Si propongono di chiedere la restituzione dei passaporti tolti ai loro assistiti. Tutti, o quasi, nomi altisonanti, rampolli di nobili famigle «operatori economici» spregiudicati, secondo quanto asserisce la signora Ermelinda Capuani.

Gli indiziati sono sei, e sono tutti, per ora, accusati di truffa. «Cervello» dell'operazione — secondo la denuncia — sarebbe il marchese Paolo Poma Murialdo, che ha contattato la donna grazie ad un ex ufficiale in pensione, Ferdinando Papola, una «testa di legno», come si dice, prestanome per alcune operazioni finanziarie. L'altro «sangue blu» di spicco nell'organizzazione di questa truffa da miliardi è il conte Andrea Donà delle Rose, presidente di una società fiduciaria, «camuffata» — sempre secondo l'accusa — in banca, per arraffare i miliardi della signora. A collegare i vari personaggi c'è un certo Francesco Picciocchi, mascherato invece da avvocato. Stessa accusa anche per altre due «teste di legno», i signori Tullio Bucciarelli e Raffaello Baldassarri.

In pratica Andrea Donà della Rose avrebbe investito i miliardi della signora in azioni della catena Italjolly: cioè i famosi Jolly hotel di proprietà della famiglia Marzotto. E guarda caso c'è di mezzo proprio la mamma del nobile Donà, signora Italia Marzotto. Forse alla fine della storia, i nobili coinvolti speravano che la ricca signora non avrebbe mai avuto il coraggio di denunciare l'imbroglio.

Per loro non sarebbe stata conveniente nemmeno una fuga stile Sindona. Ed infatti, rapido con un «jumbo» personale, è rientrato a Roma (da dove?) il marchese Poma Murialdo per presentarsi davanti al magistrato. «Eccomi qua» — ha detto — smentendo quanti lo davano già disperso sulle spiagge del Sudamerica. L'altra mattina gli uomini del dottor Carnevale, che hanno eseguito tutte le perquisizioni e i sequestri del materiale, non hanno trovato nessuno nella sua elegante residenza-ufficio di via Salaria 314. E nemmeno dal fratello, nella centralissima via del Gesù c'erano tracce del facoltoso genero di Torlonia. «Sarà in giro con qualcuna delle sue donne» — hanno detto gli amici più maligni.

Andrea Paolo Maria Donà delle Rose (un po' lunghetto come nome, ma fa più effetto) s'è invece fatto trovare a casa in pantofole, nel lussuoso attico in via Gregoriana 5. Chi lo conosce assicura che non può aver architettato lui tutto l'inghippo. «Non è molto scaltro in queste cose, anche se è presidente di una cooperativa fiduciaria».

«Si muove molto meglio nel bel mondo della nobiltà nera e bianca, non sempre accompagnato dalla sua bella moglie, l'ex attrice Mara Oneto che le ha dato una bambina di tre anni». Amicizie che contano, dal politico (il liberale Altissimo, per dirne uno) all'industriale (il rapito conte Antolini Ossi).

OFFERTA SPECIALE PER POCHI GIORNI
A PREZZI FISSI *(IVA compresa)* ECCEZIONALMENTE BASSI
FINO ESAURIMENTO MERCE FRANCO NS. MAGAZZINO

Cucina Philips 4 fuochi e forno	L. 125.000	Autoradio Glapp. AM/FM e giranastri stereo 4	L. 69.000
Lavastoviglie Candy ultimo modello 8 coperti	L. 273.000	Giranastri Stereo 4 per auto	L. 33.900
Lavastoviglie Westinghouse modello 8 coperti	L. 335.000	Radiosveglia Philips AM/FM	L. 34.900
Lavatrice Indesit Lusso 5 Kg.	L. 199.000	Radiosveglia Giapponese AM/FM	L. 28.900
Lavatrice Candy Lusso 3/5 Kg.	L. 239.000	Registratore Giapponese cassette	L. 35.000
Lavatrice Sangiorgio Export 5 Kg.	L. 249.000	Registratore Philips cassette	L. 39.000
Lavatrice Constructa C 5883/5 Kg.	L. 299.000	Radioregistratore Philips AM/FM	L. 58.900
Frigorifero Candy 140 litri	L. 149.000	Radioregistratore Philips AM/FM Stereo	L. 139.000
Scaldabagno garanzia 2 anni 80 litri	L. 55.000	Mobili cucina formica pensile 80 cm.	L. 25.900
Scaldabagno garanzia 5 anni 80 litri	L. 73.000	Mobili cucina formica base 80 cm.	L. 44.900
Tvcolor Rex 22" 16 can. Tel/do gar. 2 anni	L. 589.000	Mobili cucina formica scolapiatti 80 cm.	L. 32.000
Tvcolor Rex 26" 16 can. Tel/do gar. 2 anni	L. 630.000	Aspirapolvere bidone Aspiramio	L. 60.000
Tvcolor Philips 14" 12 can. gar. 6 mesi	L. 399.000	Aspirapolvere fusino Aspiramio	L. 54.900
Tv bianco/nero Indesit 12" 8 can. gar. 1 anno	L. 118.000	Battitappeto lusso	L. 54.900
Tv bianco/nero Prandoni 17" 8 can. gar. 6 mesi	L. 155.000	Frullatore 1 litro con macinacaffè	L. 15.000
Tv bianco/nero Prandoni 17" 12 can. gar. 6 mesi	L. 165.000	Lucidatrice aspirante cromata 9 spazzole	L. 43.900
Tv bianco/nero Indesit 24" 8 can. gar. 1 anno	L. 149.000	Calcolatrice da tavolo scrivente corr. e batt.	L. 69.900
Giradischi stereo Philips con 2 box garanzia Philips	L. 109.000	Orologio uomo al quarzo	L. 13.900
Giradischi stereo compatto Philips radio/regist.	L. 249.000	Orologio donna al quarzo	L. 14.900
Autoradio Giapponese AM/FM	L. 34.900	Aspirapolvere termoretn con tubo flessibile	L. 43.900

I prezzi di cui sopra sono comprensivi di Iva, tutta la merce è munita di regolare garanzia, e franca nostro magazzino. I prezzi sopra segnati valgono fino esaurimento delle scorte.

Disponiamo inoltre di vasto assortimento prodotti delle migliori marche elencate. Brionvega Braun Bauknechet Candy Constructa Gasfire Indesit Hoover Kelvinator Philips Philco Saba Sangiorgio Siemens Westinghouse Zerowatt ecc.

EFFETTUIAMO VENDITA RATEALE SENZA CAMBIALI FINO A 30 MESI PER IMPORTI NON INFERIORI A 800.000 LIRE

DITTA PIRRO VIA TASSO, 39 int. 3

EINAUDI
IL PIU' GRANDE ISTITUTO DI ROMA
- Corsi regolari e ricupero anni scolastici
- Licei: classico, scientifico, linguistico, artistico
- Istituto tecnico industriale *(tutte le specializzazioni)*
- *Periti aziendali corrispondenti lingue estere*
- *Ragionieri • Geometri • Magistrali • Medie*
- *Istituto tecnico femminile • Maestre d'asilo*

ROMA - VIA NAPOLI, 47
ang. Via Nazionale - Tel. 464.996
Rinvio militare — Assegni familiari

Mario
ZORZETTO
Ristorante
GRAN CUCINA VENETA
SPECIALITA' REGIONALI ITALIANE
PIATTI INTERNAZIONALI
Via Flavia 63/65 - Telefono 486.487 Chiuso il lunedì

Brutale aggressione alla Garbatella

«Qui non si sosta»: pugni e calci al vigile-donna

Pubblico ufficiale, sì ma non se è donna. In questo caso il pubblico ufficiale può essere offeso, insultato, addirittura aggredito. E' quanto deve aver pensato l'energumeno che ha ridotto a mal partito la signora Gabriella Andreoli, 25 anni, di professione vigile urbano.

Quando è arrivata in ospedale è stato persino difficile da parte dei medici credere davvero che l'aveva ridotta così — escoriazioni, graffi, lividi, occhi pesti — un automobilista al quale la giovane aveva intimato di parcheggiare meglio la sua auto.

E' accaduto ieri alla Garbatella, in via Vettor Fausto. Gabriella Andreoli stava effettuando il suo normale giro di sorveglianza quando si è accorta che l'automobilista alla guida di una «Renault 5» aveva parcheggiato la sua vettura proprio sulle strisce pedonali creando difficoltà al traffico. Si è avvicinata all'uomo «guardi che qui non può parcheggiare, si deve spostare», ha detto. Non c'è stata neppure una discussione, uno di quei consueti, inutili, bisticci col vigile. Niente. L'automobilista è sceso dalla macchina ed ha cominciato a picchiare sotto lo sguardo esterrefatto di alcuni passanti. Gabriella Andreoli ha cercato inutilmente di difendersi: pugni, calci e botte l'hanno ridotta a terra sanguinante.

Solo le sue grida hanno fatto accorrere alcune persone di passaggio e nella confusione l'aggressore è riuscito a fuggire facendo perdere le sue tracce.

Si è poi saputo che l'auto è intestata a tal Carlo Carlini, già noto alla polizia per diversi reati compiuti precedentemente. Ancora non si sa se alla guida della sua auto ci fosse proprio lui. I vigili, in ogni modo, non sono stati in grado di accertarlo, visto che quando sono andati a casa sua non lo hanno trovato. Gabriella Andreoli è stata dimessa dal CTO con una prognosi di 15 giorni.

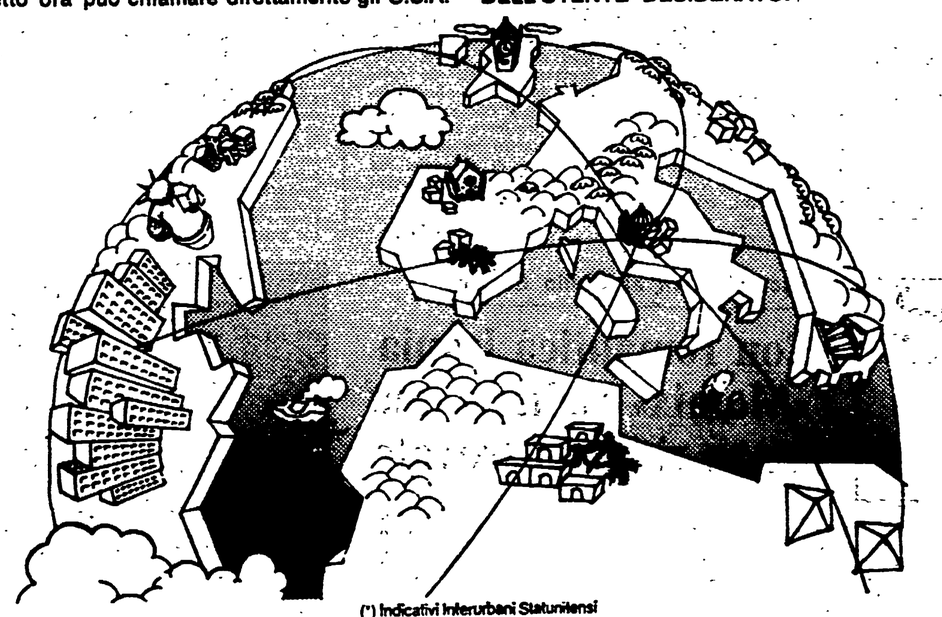
Aggressioni contro i vigili non sono di certo fatti nuovi alle cronache, ma quelle contro i vigili-donne hanno indubbiamente un «segno» diverso. Significativa è la singolare arroganza con la quale vengono compiute, l'immediatezza: insomma, nessuna discussione, nessun alterco, subito le botte. Quasi che essere «pizzicati» da una donna fosse un'ingiuria grave. Un senso d'offesa dal quale pochi sono immuni: tutti ricorderanno l'aggressione da parte di un deputato dc contro un'altra vigilessa, la signora Giuliana Graziani, anche lei finita all'ospedale per essersi «permessa» di redarguire un omorevole. Un insulto da lavare col sangue. Fatto da una donna, poi...

teleselezione Roma/Stati Uniti

Un prefisso e... hallo New York

con lo 001 parli direttamente con gli U.S.A. e... risparmi.

Grazie all'impegno congiunto dei gestori telefonici italiani (ASST, SIP ed ITALCABLE), ogni utente del distretto ora può chiamare direttamente gli U.S.A. formando il PREFISSO 001+ IL NUMERO INDICATIVO INTERURBANO STATUNITENSE (cfr. tabella*)+ IL N.ro DELL'UTENTE DESIDERATO.



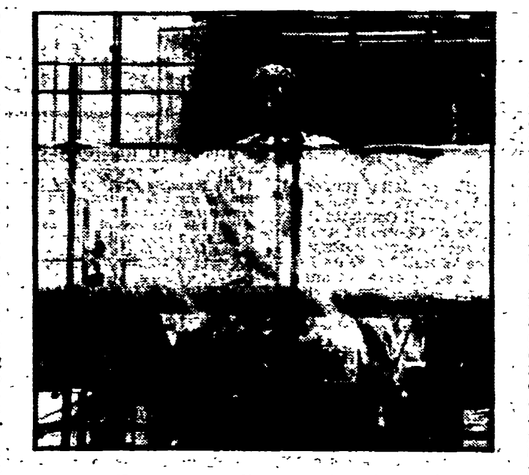
(*) Indicativi Interurbani Statunitensi

● Washington D.C.	202	IDAHO	208	● Shreveport	318	● St. Louis	314	● NORTH CAROLINA		● Nashville	615
ALABAMA	205	ILLINOIS		MAINE	207	MONTANA	406	● Charlotte	704	TEXAS	
ARIZONA	602	● Centralia	618	MARYLAND	301	NEBRASKA		● Raleigh	919	● Amarillo	806
ARKANSAS	501	● Chicago	312	MASSACHUSETTS		● North Platte	308	NORTH DAKOTA	701	● Dallas	214
CALIFORNIA		● Peoria	309	● Boston	617	● Omaha	402	OHIO		● Forth Worth	817
● Bafersfield	805	● Rockford	815	● Springfield	413	NEVADA	702	● Cincinnati	513	● Houston	713
● Fresno	209	● Springfield	217	MICHIGAN		NEW HAMPSHIRE	603	● Cleveland	216	● San Antonio	512
● Los Angeles	213	INDIANA		● Detroit	313	NEW JERSEY		● Columbus	614	● Sweetwater	915
● Sacramento	916	● Evansville	812	● Escanaba	906	● Newark	201	● Toledo	419	UTAH	801
● San Diego	714	● Indianapolis	317	● Grand Rapids	616	● Trenton	609	OKLAHOMA		VERMONT	802
● San Francisco	415	● South Bend	219	● Lasing	517	NEW MEXICO	505	● Oklahoma City	405	VIRGINIA	
● San Josè	408	IOWA		MINNESOTA		NEW YORK		● Tulsa	918	● Arlington	703
● Santa Rosa	707	● Council Bluffs	712	● Duluth	218	● Albany	518	OREGON	503	● Richmond	804
COLORADO	303	● Des Moines	515	● Minneapolis	612	● Binghamton	607	PENNSYLVANIA		WASHINGTON	
CONNECTICUT	203	● Dubuque	319	● Rochester	507	● Buffalo	716	● Altoona	814	● Seattle	206
DELAWARE	302	KANSAS		MISSISSIPPI	601	● Hempsteed	516	● Harrisburg	717	● Spokane	509
FLORIDA		● Topeka	913	MISSOURI		● New York City	212	● Philadelphia	215	WEST VIRGINIA	304
● Jacksonville	904	● Wichita	316	● Kansas City	816	● Syracuse	315	● Pittsburgh	412	WISCONSIN	
● Miami	305	KENTUCKY		● Springfield	417	● White Plains	914	RHODE ISLAND	401	● Eau Claire	715
● St. Petersburg	813	● Covington	606					SOUTH CAROLINA	803	● Madison	608
GEORGIA		● Louisville	502					SOUTH DAKOTA	605	● Milwaukee	414
● Atlanta	404	LOUISIANA						TENNESSEE		WYOMING	307
● Savannah	912	● New Orleans	504					● Memphis	901		

italcable

Per l'occasione gli hanno tolto di dosso tubi e pali

Anche il traballante Marc'Aurelio si è inchinato davanti alla regina



Il frac non glielo hanno messo, ma anche il vecchio imperatore si è preparato a puntino per la visita di Elisabetta. Si è tolto lo scafandro di tubi e di pali che da qualche mese lo stringe come in una gabbia, si è spolverato il basamento, si è cercato insomma di evitare a Marc'Aurelio una brutta figura davanti alla regina (una sua «collega», in fondo) di Inghilterra. Così, quando ieri pomeriggio il corteo ha scalato il Campidoglio lui, Marc'Aurelio era più bello che mai, nonostante gli acciacchi che a detta dei medici lo affliggono fin nel profondo dei suoi bronzi. Tubi e pali, invece, sono rimasti davanti all'ingresso «grande» del palazzo Senatorio. Il segno di una violenza dettata non dal tempo, ma dalla follia e dall'ignoranza degli uomini.

La regina ha gradito le accoglienze che le autorità cittadine, sindaco in testa, le hanno riservato. Non si sa se sia stata informata della straordinarietà della «libera uscita» concessa all'austero imperatore e alla sua cavalcatura. Si sa invece che Roma, ingabbiata o no, le è piaciuta assai. Tanto che anche ieri (ma era previsto) se l'è girata in lungo e in largo.

Diciamolo francamente: avere in casa una regina non è affare di tutti i giorni, ma forse questa volta si è un po' esagerato. Il programma di ieri, ad esempio, era fittissimo di impegni da un capo all'altro della città. Impegni regali, s'intende. Ma i comuni mortali che di impegni, anche loro non mancano si sono ritrovati nei guai. Il traffico ha risentito moltissimo delle passeggiate romane di Elisabetta. E questo nonostante lo sforzo davvero eccezionale profuso dai vigili urbani e dai loro dirigenti.

«Sono stati due giorni campali — dicono al comando — oggi però dovrebbe andare decisamente meglio e domani, se Dio vuole, è finita».

La paralisi più grave c'è stata naturalmente al centro. Ma il traffico a Roma si sa come è fatto: a cerchi concentrici e a linee convergenti. In altre parole fermi un punto e fermi tutto, o quasi. Pause fino a sera non ce ne sono state. Qualcuno, anzi più di qualcuno, ha cominciato a spazientirsi. Alla regina bisogna portare rispetto e così è stato (e non sono mancati neanche gli applausi), ma dentro più di un automobilista bloccato in mezzo al guado dell'attraversamento cittadino ha ruggito di rabbia. Peccato, in fondo con un po' più di attenzione si poteva evitare una situazione davvero poco piacevole per una città che pur essendo capitale non è solo una residenza ufficiale o uno scenario per diplomatici intrattenimenti. ...

In margine a tanto pellegrinare turistico la temporanea libertà di Marc'Aurelio ha riportato l'attenzione dei cronisti sullo stato di salute del monumento. Tanto più che a quest'ora cavallo e cavaliere dovrebbe essere secondo quanto si è detto e scritto già nei locali all'uopo allestiti del San Michele. «Il trasloco — ha dichiarato il professor La Rocca, che assieme al professor Argan fa parte della commissione di studio che si occupa esclusivamente della statua — è stato rimandato all'inizio del prossimo mese».

Le analisi ed i controlli ha aggiunto il professore non sono terminati e prima di smuovere l'imperatore ci vogliono pensare bene su. Se Elisabetta non sopporta gli elicotteri infatti, Marc'Aurelio potrebbe trovare assai disagevoli gru e verricelli.

I genitori per protesta hanno occupato la Materna

Aurelio: la scuola scoppia (ma un'aula resta chiusa)

Il direttore della scuola ha chiamato la polizia, che è intervenuta e ha «sloggiato» gli occupanti. Sembra la cronaca di altri tempi, invece è un fatto accaduto ieri mattina, nella scuola elementare e materna di via Giacomo De Vecchi Pieralice, all'Aurelio, dove i genitori dei bambini della materna avevano deciso di dimostrare in maniera «vistosa» il loro disappunto per la situazione in cui si trova la scuola a causa della mancanza di aule. Ma cosa è successo?

Nella zona tra via Ubaldo degli Ubaldi e l'Olimpica è stato costruito un plesso scolastico per le elementari e la materna: sono molti i nuovi alunni, in un'area urbana in continua espansione. In particolare, per le elementari sono state destinate venti aule e per la materna cinque, queste ultime davvero insufficienti di fronte al grosso numero di richieste.

Ebbene, in questa pesante situazione, inspiegabilmente una delle cinque aule è rimasta chiusa, sin dall'inizio dell'anno scolastico. Le insegnanti sono state quindi costrette a fare lezione in maniera provvisoria nei corridoi, dove sono stati accatastati cattedre e banchi.

Non solo, perchè a questi gravi disagi altri se ne sono aggiunti: l'insufficienza dei servizi igienici e la mancanza del personale di servizio. Di qui la protesta e l'occupazione forzosa delle aule da parte dei genitori.

Tuttavia, a parare eventuali denunce per interruzione di servizi pubblici l'occupazione non ha disturbato le lezioni, che si sono regolarmente svolte: così genitori e figli, per una volta, tutti insieme

Ma al preside evidentemente la cosa non è andata giù. Per questo, di fronte al rifiuto dei genitori a smettere la protesta, ha deciso di chiamare la polizia.

Alle undici, puntualmente, gli agenti si sono presentati a scuola, provenienti dal secondo distretto di polizia. Hanno fatto prima sloggiare gli occupanti, circa una cinquantina, poi hanno proceduto alle identificazioni. Una ventina di persone sono state denunciate a piede libero

Lutto

Si è spenta la compagna Gina Corsini, che ha insegnato per anni e anni alla scuola «Pistelli» di piazza Massini. A tutti i parenti e alle famigile Corsini e Belardi le condoglianze della redazione dell'«Unità».

Cicolano: in una delle zone più povere del Reatino il vecchio potere rialza la testa

Perfino il bus per andare a scuola è un'arma di ricatto

Una gestione amministrativa fatta di medioevali ripicche - Si ferma a metà la superstrada della speranza - Solo vecchi e bambini, i giovani se ne sono andati via

Il Cicolano è a pochi minuti di macchina da Rieti. Ma è già un altro mondo. A raggiungerlo, come stiamo facendo col compagno Caprioli, della CGIL di zona, si fa un salto indietro di decenni. E' una sensazione che si ricava già dal paesaggio, aspro e brullo, a tratti lunare; dalla sequenza di villaggi e paesi appollaiati sulle montagne e sospesi sui dirupi più scoscesi, con i rari passanti intabarrati per il vento di tramontana, quassù già gelido e sferzante a metà ottobre.

Sono soprattutto vecchi, quelli che si incontrano nelle viuzze di Offeio, San Martino, Petrella, Capradosso, Fiamignano, Pescorocchiano. I giovani se ne sono andati; per chi rimane, «campare» è duro, come ieri, come sempre.

Lo sanno bene i 96 operai dell'impresa Di Costanzo, la ditta che sta costruendo la «superstrada della speranza», la Rieti-Turano. Poche settimane fa sono stati licenziati in tronco, di punto in bianco. Un altro rovescio per un centinaio di famiglie, un'altro colpo assestato all'economia della zona, che è già ai limiti della sussistenza. Ad attendere il caporale, sulla piazza del paese, ora ci sono anche quei 96.

Il loro destino è condiviso da quelli che avevano creduto di poter sfuggire alla morsa della miseria con l'arrivo delle prime fabbriche, impiantate in tutta fretta tre, quattro anni fa. Con altrettanta e maggiore rapidità quelle aziende che avevano fatto gridare al miracolo hanno chiuso o sono andate in crisi. La storia di questa terra, i casi individuali di questi uomini e queste donne sembrano non parlare che di sopraffazioni, soprusi, angherie. «Malasorte». «E' la malasorte», dicono.

Di tutto questo si discute con gli abitanti di Offeio che erano ad attenderci, ansiosi e festosi insieme. Il compagno Caprioli si reca infatti, come fa da due giorni a questa parte, a prelevare i bambini di Offeio per condurli nella scuola elementare del vicino abitato di San Martino. La simpatia ed il calore con cui veniamo accolti però, appena tiro fuori il taccuino per raccogliere testimonianze, per annotare nomi ed impressioni, lascia il posto alla collera, all'esasperazione. Così sarà, poi, ogni volta che richiamerò alla memoria, con le mie domande, l'ennesima prevaricazione, l'ultimo rospo che hanno dovuto ingoiare.

La vicenda è nota. Augusto Mari, da vent'anni sindaco del Comune di Petrella Salto di cui Offeio è frazione, ha posto il veto al trasporto dei bambini con lo scuola-bus del Comune. I genitori, sono loro stessi a raccontarcelo, gliene hanno chiesto i motivi: non ce n'erano. «Qui comando io — in compenso questa odiosa ritorsione ai danni dei nostri figli. Ad Offeio il PCI è il primo partito e Mari non ci perdona di non essere dei suoi. Così si fanno due pesi e due misure: Offeio viene tagliato fuori, mentre per Borgo San Pietro si stipula addirittura una convenzione con un trasportatore privato, che per due milioni all'anno assicura il servizio di scuolabus. Borgo San Pietro è il tradizionale serbatoio di voti della Democrazia cristiana e del sindaco. Lì ci sono i suoi grandi elettori, i suoi fedelissimi. Stampelle per il suo sistema di potere, invece, ad Offeio non ne ha mai trovate».

Questi genitori, insomma, sembrano ben decisi a sostenere le proprie ragioni. Qualcuno, però, cede. Come quel bracciante che ha sistemato la propria figlia in un convitto. Il sindacato gli aveva promesso che sarebbe stato il Comune a pagare la retta. L'ennesima promessa mai mantenuta; ora la figlia dovrà riprendersela in casa, perchè non può permettersi il «lusso» del collegio.

O come quel dipendente comunale che è stato invitato da chi di dovere a tenere la bocca chiusa. Se ci tiene, al posto fisso ed allo stipendio sicuro, non deve fare storie. Gli è stato ricordato, in questi giorni, una volta per tutte.

La vicenda degli scolaretti di Offeio e questo intreccio tra la coscienza nuova che affiora ed il ricatto antico che permane sono ormai diventati emblematici della condizione attuale del Cicolano. Una terra sospesa tra il pesante retaggio del passato e le incerte prospettive del futuro. Una terra che, non riesce a scrollarsi di dosso la propria arretratezza e non riesce a valorizzare la propria specifica vocazione economica, turistica e zootecnica.

I progetti per lo sviluppo delle zone interne elaborati dalla Regione Lazio e i piani d'intervento dell'amministrazione provinciale di Rieti avevano colto quest'ultimo aspetto. I primi risultati non si sono fatti attendere,...lo prova, ed è solo un esempio, lo sviluppo della cooperazione, soprattutto giovanile. Ma la svolta moderata in atto nel Reatino e nell'ambito regionale quanto risparmierà di quell'impostazione e di quei programmi? Per il Cicolano vanificare questi primi faticosi passi sarebbe un'altra iattura.

Questo comprensorio tanto degradato, intanto, attende di essere sottratto al proprio stato di abbandono. La sua gente chiede di avere finalmente un ruolo nell'ambito della comunità regionale. La vicenda di Offeio insegna anche questo.

Cristiano Euforbio

I bambini di Offeio: il sindaco dc gli nega lo scuolabus

gli ha urlato sul viso — e tanto basta. I vostri figli portateceli voi, a scuola. Oppure ci pensino i rossi, ci pensi il sindacato».

«E il sindacato ci ha pensato — dice Caprioli — e si è fatto carico del problema. Da due giorni facciamo la spola tra Offeio e San Martino per portare a scuola i bambini e per poi ricondurli a casa. Continueremo a farlo finchè il sindaco non sarà costretto a cedere. Le condizioni perchè Mari, stavolta, paghi per quest'arbitrio ci sono, finalmente. Il sostituto procuratore, Canzio, ha disposto l'apertura di un'inchiesta. La notizia è rimbalzata sulle pagine dei quotidiani, la cortina di omertà, rassegnazione, complice silenzio alla buon'ora è stata squarciata. Le famiglie discriminate, stavolta, non sono sole».

Che di solidarietà umana e civile ci sia davvero bisogno ce lo conferma il racconto di Nello Liberali, padre della piccola Tamara. «Il sindaco — dice — quando ci ha ricevuti, è andato subito su tutte le furie. Le nostre ragioni non le ha volute neppure sentire. Per lettera, poi, (me la mostra) ci ha proposto di servirci del pullman dell'Acotral, che passa alle 6 e fa ritorno alle 15, a spese del Comune. Ma, a parte l'orario, è prudente far viaggiare su un autobus di linea, senza alcuna assistenza, bambini di sei anni? Oppure, è l'altra proposta, di voler farci avere un contributo di 400 mila lire, a titolo di rimborso, per il trasporto individuale in forma privata. Altra beffa, perchè nessuno di noi può accompagnare a scuola i propri figli».

Nello Liberali è infatti inchiodato in casa dai postumi di un incidente sul lavoro; negli altri casi lo impediscono gli orari di lavoro e la mancanza di auto. A permetterci finalmente di capire però, è sua moglie, la signora Liberali. «Il sindaco ha un conto aperto con questa frazione — spiega — un conto che ora vuole pareggiare con

Di dove in quando

Il Coro da camera della Rai

Giovanni Pietraloysio da Palestrina: ancora un mistero da svelare

Un po' «clandestinamente» è uscito fuori dai confini della Rai il Coro da camera, impegnato in una serie di concerti d'intesa con l'Assessorato alla cultura del Comune di Roma. Ha tenuto il primo appuntamento con la città, l'altra sera, nella Sala Borromini, con la guida del maestro Arturo Sacchetti, nuovo direttore del complesso.

Sacchetti succede a Nino Antonellini che ha portato in alto questo «suo» coro, e avrà quindi un grosso lavoro da svolgere per continuare, potenziare e perfezionare la tradizione. Si tratta, d'altra parte, di un musicista con tutte le carte in regola, che sono moltissime. Sacchetti ha compiuto gli studi di pianoforte, organo e composizione organistica, clavicembalo, musica corale e direzione di coro, composizione polifonica vocale, strumentazione per banda, composizione e direzione d'orchestra. Il tutto presso il Conservatorio di Milano. Si è poi variamente perfezionato, inserendosi anche nel giro dei premi. Passato dal Conservatorio di Torino a quello di Milano, insegna ora a Roma, presso il Conservatorio di Santa Cecilia.

Per l'occasione — questa un po' clandestina di cui diciamo — il Sacchetti ha sfoderato un «tutto Palestrina», forse un tantino azzardato.

Palestrina, a circa quattrocento anni dalla morte, è ancora un mistero: non riusciamo a delineare il suo vero volto musicale, forse fuorviati dalle vicende del Concilio di Trento e della cosiddetta Controriforma, nelle quali il compositore fu coinvolto. E siamo, chissà perché, propensi a tralasciare la sua indipendenza sempre affermata (Paolo II lo licenziò, perché si ostinava a fare anche musica profana: pensate un po', composizioni su versi del Petrarca) e proprio, diremmo, la sua insofferenza per la burocrazia clericale.

Nel 1580, al Palestrina (lo chiamavano — e succedeva anche con Gramsci lo storpiamento del nome — «Pallestrino», «Pelestino» «Panestrino») morì la moglie e il musicista fu indotto a prendere la via del sacerdozio, cento anni fa, nel 1580. Ma l'anno dopo, anziché confermare l'iniziativa, sposò una ricca vedova (un matrimonio felice), bene avviata nel commercio delle pellicce.

Al caldo si sta bene e Palestrina compensò l'agiatezza con certe pagine ascetiche, scarne, ma non penitenziali. E questo è il punto: di tanto in tanto il Palestrina diventa una penitenza: i cantori si mettono in sussieguo, procedono a fior di labbra, e la musica perde il ritmo, la grinta; la volontà di vivere e, possibilmente, di vivere bene (che male c'è?). Invece, la compunzione prevale.

Diciamo di un *Magnificat* a otto voci, dello *Stabat Mater* (Wagner ne fu attratto, ne curò una trascrizione, se ne ricordò nel *Parsifal*), della composizione *O gloriosa Domina*, a dodici voci, del Mottetto *Cantibus organis:* pagine, peraltro, notevoli anche per il breve arco musicale nel quale si volgono.

Una maggiore cura nel qualificare timbricamente le voci darebbe certo un maggior rilievo alle esecuzioni per applaudite e coinvolgenti Giuseppe Agostini che sedeva bonariamente all'organo.

Il secondo concerto, sempre nella Sala Borromini, è per il 4 novembre: musiche di Carissimi e Benevoli.

Erasmo Valente

Concerti di Nuova Consonanza

L'avanguardia più collaudata esprime i suoi virtuosismi

In collaborazione con il Goethe Institut e l'Istituto Svizzero di Roma, Nuova Consonanza ha avviato martedì, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, con un concerto del violinista Georg Moench, il ciclo «I solisti nella musica contemporanea», che, a scadenze settimanali (il martedì) offrirà una nutritissima rassegna di opere della più consolidata — e si sarebbe tentati di dire ufficiale — avanguardia.

Georg Moench, violinista di severa e concreta sonorità, ha suggerito, con una esecuzione côlta e attenta alle più radicali esigenze del suono, una dimensione addirittura strutturale, ma così difficile da verificare, a causa della fitta cortina fumogena, astrattamente virtuosistica, che frequentemente si alza appunto a mistificare le fondamentali ragioni del suono.

Georg Moench, anche favorito dal significativo e felice programma, ha eseguito dapprima una *Cadenza da concerto* di R. Mann, dall'evidente impianto tematico, per entrare, poi, in una più viva problematica strumentale.

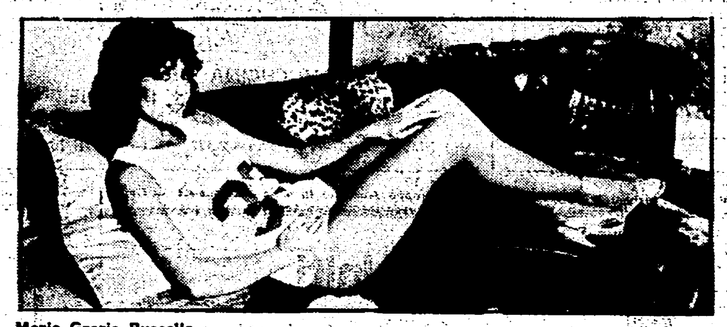
Ha presentato, infatti, *Elegia per un'ombra* di Petrassi, *Argot* di Donatoni, *Widmung* di Maderna e i *Sei Capricci* di Sciarrino, dimostrando, grazie al sicuro e reale rapporto con il proprio strumento, quanta autentica musica possa lievitare dal più ardito artificio, quando, lungi dal porsi a stupefacente ma sterile giustificazione di sé, esso assurga a linguaggio, a tessuto connettivo d'una poetica verità; verità che è parsa giungere integra al pubblico che, fitto a dispetto della semiclandestinità dell'appuntamento, ha meritatamente applaudito a lungo il valore dell'interprete.

La rassegna prevede altri cinque concerti che vedranno impegnati nell'ordine il flautista Angelo Persichelli (21 ottobre), la clavicembalista Mariolina De Robertis (il 28), l'arpista Claudia Antonelli (11 novembre), il pianista Giuseppe Scotese (il 18 novembre) e, il 25, la viola di Aldo Bennici.

Umberto Padroni

Una «rivistina» all'Aurora

Donne svanite, donne impegnate: viva gli alpini!



Maria Grazia Buccella

Ognuno se ne va allegramente per la propria strada nel «pasticciaccio» di canzoni, parodie, scenette e briciole sparse di comizio che inaugura la stagione teatrale dell'Aurora. Il titolo è *Non ti scordar di me che son... la diva*, e interpreti dei ruoli predisposti dagli autori Paolo Leone e Rita Mazzucchi e dal regista Massimo Landi — e fin troppo perfettamente equiparati — sono Maria Grazia Buccella, Grazia Maria Scuccimarra, I Cavernicoli e Francesco De Rosa.

Le due donne capolista e già lo dicono i nomi di battesimo, sono agli antipodi: la prima tira naturalmente dalla parte delle bellonedoche, la seconda invece da quella delle brutte-ma-tanto-intelligenti. Un tiro alla fune, insomma, rimpolpato dal colore più propriamente «rivistaiolo» fornito dal patrimonio di divagazioni comiche degli interpreti maschili (I Cavernicoli provenienti dal cabaret siciliano; Francesco De Rosa da esperienze teatrali di buon livello).

La fune in questione viene però molto democraticamente mollata dalle due «soubrettes»: la Buccella concede scarnite apparizioni sensuali, mentre la Scuccimarra, pur rimanendo in scena più a lungo sceglie una precisa secchezza d'intervento, nuda all'estremo di toni spettacolari. Ad invadere il campo, quindi, è il «colore»: la Buccella passeggia per il palco sia come la «star» da cartellone, sia interrogandosi su una Monna Lisa, diva dei suoi tempi e desiderosa di uscire dalla cornice, sia ancora leggendo svanita sentenze misogine in metri da baciperugina; la Scuccimarra discute, espone chiaramente, più che recitare, il ruolo della «donna nuova» e parla di quella che forse è veramente la sua vita di tutti i giorni, quella della «supplente», spogliandola non sempre superfluamente dal cabaret siciliano; Francesco De Rosa da esperienze teatrali di buon livello).

La fune in questione viene però molto democraticamente mollata dalle due «soubrettes»: la Buccella concede scarnite apparizioni sensuali, mentre la Scuccimarra, pur rimanendo in scena più a lungo sceglie una precisa secchezza d'intervento, nuda all'estremo di toni spettacolari. Ad invadere il campo, quindi, è il «colore»: la Buccella passeggia per il palco sia come la «star» da cartellone, sia interrogandosi su una Monna Lisa, diva dei suoi tempi e desiderosa di uscire dalla cornice, sia ancora leggendo svanita sentenze misogine in metri da baciperugina; la Scuccimarra discute, espone chiaramente, più che recitare, il ruolo della «donna nuova» e parla di quella che forse è veramente la sua vita di tutti i giorni, quella della «supplente», spogliandola non sempre superfluamente di quanto insinuano in proposito i film a luce rossa. Ma, ridotti i loro interventi all'osso, come dicevamo a straripare sono il qui aspirante epigono di Totò, De Rosa, che mordicchia con grazia un intero ricettario comico sulle bollette Sip, o funge da spalla gentile e un po' spaurita alla «diva»; e i «Cavernicoli», con un repertorio di gusto stranamente «alpino».

Bagaglio scenico ridotto all'osso, anzi inesistente, se non fosse per i pochi abiti d'oro o semitrasparenti della Buccella e per quelli tirati fuori dal baule dai comici siciliani; prove, pare, brevissime; testi sia detto senza offesa, da «liceali democratici» (un sapore che non è per forza spiacevole): lo spettacolo ha bisogno, a dir poco, di rodaggio, ma non è detto che nei prossimi giorni non lo faccia.

m. s. p.

«Achille in Sciro» al Tordinona

Lucia Poli si diverte burlando Metastasio e molti dei suoi eroi

Achille in Sciro di Lucia Poli al Tordinona, ovvero, noi aggiungeremmo, «come ridurre in burla la profonda drammaticità di Metastasio». *Achille in Sciro* è infatti tratto dall'omonima opera di Pietro Metastasio, settecentesco autore melodrammatico che, in chiave largamente classicista, raccontò in versi gli amori e le inquietudini di antichi eroi. E il lavoro di Lucia Poli, di quegli intrighi, forse un po' «mielosi», mantiene un tono di fondo che divide il suo spazio con una divertita ironia. I versi rivivono contenuti, come nelle filastrocche dei bambini, ma anche ai ritmi del jazz, in una mistura dove il limite tra il gioco e il serioso è continuamente in bilico.

Lucia Poli

La storia è piuttosto semplice: ai tempi dell'inizio della guerra di Troia Achille viene nascosto dalla madre a Sciro, sotto vesti femminili, nella speranza che egli non debba unirsi agli altri bellicosi principi greci. L'astuto Ulisse scova Achille e questi, indeciso tra l'amore e la gloria, preferisce il primo, rimanendo a Sciro per sposare la sua bella principessa. Lucia Poli, riscrivendo il testo di Metastasio, ha cambiato il finale: il prode non parte né resta, tutto rimane nel dubbio seppure nella baldoria generale.

E baldoria, questi antichi eroi greci ne fanno molta, sempre.

Le *note ribattute* di Rossini si fronteggiano, nel commento musicale, con il jazz di New Orleans, generando quel contrappunto di toni che caratterizza tutti i sessanta minuti di rappresentazione. E anche per questo lo spettatore, alla fine, resta attonito, convinto, come potrebbe essere, di aver inseguito una «gaia donzella» per tanto tempo, senza essere riuscito ad acchiapparla per scoprire il segreto che lei custodiva. Dal Tordinona, insomma, si esce a *cuor leggero*, anche contenti, ma capendo che lo spettacolo non ci ha dato la possibilità di intenderlo fino in fondo, di andare oltre la facilmente ironia che era necessaria per prendersi gioco della raffinata e troppo vezzosa «profondità» di Metastasio.

Lucia Poli-Achille e Carlo Monni-Ulisse condensano la burla operata dallo spettacolo, gli altri attori e musicisti sulla scena — i primi sono Antonio Campobasso, Prudentia Molero, e Margherita Pace, i secondi Maddalena Deodato, Massimo Monti e Valeria Venza — completano il quadro e danno forza all'impostazione registica della stessa Lucia Poli. La compita e velata fastosità delle scene di Renato Mambor suggellano l'ambiguo spirito di tutta la rappresentazione.

n. fa.

Nuovi balletti al Giulio Cesare

Con romantica ironia i «Momix» esaltano una danza ricca di trovate

Moses Pendleton e Alison Chase, i due danzatori americani protagonisti di «*Momix*», che è andato in scena martedì al Teatro Giulio Cesare, ballano insieme da molti anni: qualcuno li ricorderà in uno spettacolo del Festival dei Due Mondi del 1976, quando facevano parte, insieme ad altri quattro artisti, del gruppo «*Philobolus*». Lo spettacolo dell'altra sera era diviso in sei numeri, tendenti tutti a mettere in risalto la grande padronanza di mezzi espressivi, che caratterizza i due, che si esibivano ora in coppia, ora in originalissime invenzioni solistiche.

Lei si è esibita in un primo numero (*Lost in Fauna*) forse un po' prolisso e con un'idea ripresa dal vecchio *Philobolus* (un vestito rosso che sembra danzare da solo e da cui esce alla fine, nella semiluce, il corpo della ballerina) e in un altro, *Miniatures*, in cui la sua *silhouette* si muove, in un bel gioco di luci ed ombre, entro un ampio abito di ragazzina romantica, che pare in bilico fra Hamilton e Ken Russell, ma che, alla fine, esegue una buffa serie di piroette con una torcia elettrica in mano, e fa così pensare ad un faro di prima classe.

Nei pezzi a due, sulla musica composta da Riley Lee, ed eseguita allo Shakubachi — il flauto di canna giapponese — alla varietà e alla fantasia delle figurazioni eseguite si unisce una grande dose di umorismo, una sonora risata che sembra quasi neutralizzare la carica emotiva che emana dalla danza dei due, a volte «fermata» in pose che sembrano venire dagli angosciosi fumetti di Altan.

Ma l'umorismo è anche la chiave dei numeri *a solo* del bravissimo Moses Pendleton, un grande comico, oltre che un ottimo danzatore. Da *Vorticella*, che è un gruppo di «variazioni coreografiche su una gamba ferma» (ma l'altra e le braccia e la testa si muovono, facendone di tutti i colori, con un atteggiamento quasi di autoderisione e d'ironia nei confronti delle belle movenze della danza classica), fino all'esilarante finale jazzistico, in cui, vestito alla moda del «cantante di jazz», con una valigia in mano e un bastone nell'altra, il bravo Moses si abbandona ad una *performance* in cui sapienza e improvvisazione, serietà e buffoneria si dànno la mano come nel migliore Gene Kelly, in un piacevolissimo crescendo di trovate coreografiche. Pendleton dimostra di saperla lunga in fatto di danza.

Successo di rilievo. Si replica.

Claudio Crisafi

NELLA FOTO: un momento di «Momix»

lettere al cronista

A proposito di una seduta notturna all'Ente Trionfale

Egregio direttore,

l'Unità del 2 ottobre c.a. ha pubblicato un articolo dal titolo «Un fonogramma (falso) arrivato al momento giusto», nel quale si legge, tra l'altro, con riferimento alla seduta del 30 settembre scorso del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Ospedaliero «Trionfale-Cassia»: «nel corso della serata erano state fatte passare dal Presidente socialista dell'Ente, Silvano Muto, una serie di delibere illegittime per le quali vana è stata la ferma opposizione dei due consiglieri comunisti. Silvano Muto aveva deciso di chiudere il suo mandato in bellezza con una sfacciata politica di accoglimento di tutte le rivendicazioni corporative e ha giocato il suo jolly utilizzando proprio il fonogramma. Invece di concludere la seduta (si era ormai fatta la mezzanotte e il consiglio, per legge, era decaduto), o aggiornarla (se proprio si voleva dare credito al fonogramma) ha buttato sul tappeto tutta una serie di delibere che sono state votate fino alle tre di notte da tutte le forze politiche e contrari il PCI le FLO provinciali e regionali, il capo del personale e l'avvocato dell'ente che hanno tentato di convincere il Presidente della illegalità di quanto si andava facendo».

A norma della vigente legge sulla stampa, La invito a pubblicare le seguenti rettifiche:

1) il prolungamento notturno della seduta del Consiglio di Amministrazione, è stato deciso con il pieno accordo di *tutti* i gruppi politici rappresentati nel Consiglio stesso, e pertanto anche con il consenso dei Consiglieri comunisti, Marletta e Fiocchi;

2) sulla presunta illegittimità delle delibere approvate nella suddetta riunione dovrà decidere — come è prescritto — il Comitato Regionale di Controllo; trovo però sconcertante e sospetto che "l'Unità" si senta fin da ora autorizzata ad anticipare... le conclusioni che saranno adottate al momento opportuno dall'Organo suindicato;

3) è falso affermare che ho sostenuto e votato delibere in contrasto con le posizioni della Federazione Lavoratori Ospedalieri; è vero invece proprio il contrario, e cioè che il mio voto è andato *esclusivamente* a sostegno del provvedimento che recepiva integralmente le richieste della FLO. (Quelle legittime richieste che "l'Unità" definisce, con sbrigativa sufficienza, «rivendicazioni corporative»).

SILVANO MUTO

L'ex presidente dell'Ente Trionfale-Cassia, Silvano Muto, nella sua rettifica sembra aver dimenticato il clima di quella notte del 30 settembre, quando arrivò il falso fonogramma. Questo provocò, infatti, una grande confusione per cui, per i consiglieri comunisti, fu giocoforza restare anche dopo la mezzanotte per non essere poi accusati di «diserzione». Riguardo alle presunte illegittimità commesse è chiaro che dovrà pronunciarsi il Comitato di controllo; l'anticipazione delle conclusioni è dovuta al semplice fatto che essendo alle 12 decaduto il consiglio e l'Ente disciolto, ci sembrava ovvio dedurne che tutte le decisioni successive a quel momento non fossero valide; infine per quanto riguarda le delibere: è vero che in quell'occasione è stata votata una proposta della FLO che indicava i criteri per la sistemazione del personale. Ma ciò che noi chiamavamo «rivendicazioni corporative» consiste in un elenco di persone, con tanto di nomi e cognomi da inquadrare, arbitrariamente aggiunto all'ultimo momento alla delibera stessa e approvato anch'esso dal presidente Muto.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi, alle ore 17,30 presso la Direzione del Partito la riunione dei compagni del gruppo regionale per l'energia, insieme alle Federazioni del Lazio. O.d.G.: «Nuovo piano energetico nazionale. Proposte e iniziative del PCI sulle questioni energetiche nel Lazio». (Fregosi, Maschiella).

PRESIDENZA COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO — E' convocata per oggi alle ore 16,30 presso il Comitato Regionale, la riunione della Presidenza Commissione Regionale di Controllo e Presidenti Commissioni Federali. (Fredduzzi-M. Mancini).

ROMA

COMITATO CITTADINO — Alle 18 in federazione riunione su: «Iniziative del partito sul problema degli IACP». Devono partecipare i segretari delle sezioni interessate, i responsabili casa e i segretari di zona. (Salvagni-Speranza).

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI DELLO STATO — Oggi alle 20 a Mazzini gruppo giustizia (Fiasco e Morganti).

SEZIONE SCUOLA — Domani alle 17 nel teatro della federazione assemblea su: «Elezioni scolastiche e tempo pieno» (Marisa Rodano).

ASSEMBLEE — OSTIENSE alle 17,30 (Imbellone); VILLA GORDIANI alle 18 (Corciulo); MONTE VERDE VECCHIO alle 20 (Giunti); BORGO PRATI alle 19 (Mammucari); LATINO METRONIO alle 19 (Isaia); OVILE alle 20 (Giordano); CENTRONI alle 18 (Cuozzo).

COMITATI DI ZONA — GIANICOLENSE alle 18 a Fiumicino Alesi C.d.Z. e segretari di sezione e cellule aziendali (Leardi-Vitale); TIBURTINA alle 18 a Pietralata (W. Veltroni); alle 20 riunione responsabili organizzativi e amministrativi (Rolli); PRENESTINA alle 18,30 a Torpignattara Commissione Sanità (Consoli); OSTIENSE COLOMBO alle 17,30 a Garbatella responsabili organizzazione e cellule aziendali (Lorenzi); GIANICOLENSE alle 17,30 a Monte Verde Nuovo gruppo lavoro casa (Rossi); PRENESTINA alle 17,30 a Nuovo Gordiani commissione scuola (Dore); TIVOLI alle 17,30 a Villalba attivo cellule operaie (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — STATALI CENTRO alle 17,30 a Macao assemblea (C. Morgia); STATALI NORD a Mazzini alle 17 assemblea (Simone); FABBRICA LOLLI S. CESAREO alle 7 incontro (Mele); CANTIERE Via Venturi incontro (Catania-Falconi); CANTIERE MONTE DELLE CAPRE alle 12 incontro.

F.G.C.I.

E' convocato per oggi alle ore 17 in Federazione il Comitato Direttivo della FGCI romana. All'O.d.G.: «Discussione e rilancio dell'esperienza del giornale "Le Nostre Bandiere"». (Gressi).

3° CONGRESSO ITALIANO DI PSICOLOGIA UMANISTICA TRANSPERSONALE CON R.D. LAING e MOLTI ALTRI ESPERTI E GROUP-LEADERS

ESPERIENZE SULLE NUOVE PSICOTERAPIE INDIVIDUALI E DI GRUPPO

ROMA 24-25-26 OTTOBRE 1980

CENTRO CONGRESSI Via Doganale 1 (Via Dei Laghi km 2.500 - Sassone. Giampino - Bus da S. Giovanni per Marino - Treno da Termini per Albano, scendere a Sassone (20 min.)

Segreteria - Iscrizioni: Via A. Rava 61 - 00142 Roma - Tel. (06) 540.22.91

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

viaggi vacanze incontri dibattiti

Unità vacanze

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Il portiere di notte » (Alcyone)
- « Fuga di mezzanotte » (Aniene)
- « Voltati Eugenio » (Capranica, Fiammetta)
- « Una notte d'estate » (Embassy)
- « Un dollaro d'onore » (Etruria)
- « Apocalypse now » (Fiammetta, Rex)
- « Corpo a cuore » (Quirinetta)
- « Brutti, sporchi e cattivi » (Africa)
- « Harold e Maude » (Clodio)
- « Il piccolo grande uomo » (Madison)
- « A qualcuno piace caldo » (Rialto)
- « Chinatown » (Rubino)
- « La signora omicidi » (Kursaal)
- « I pugni in tasca » (Filmstudio 2)
- « Il terzo uomo » (L'Officina)
- « Personale di Godard » (Sadoul)

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 21 (Abb. serale) Concerto dell'Orchestra del Teatro dell'Opera diretto da Daniel Oren; violinista Erick Friedman, musiche di Brahms e Ciaikovskij.
A partire da oggi, data l'eccezionalità dell'avvenimento, saranno posti in vendita i biglietti per il concerto del 23 ottobre de l'Orchestre de Paris diretta da Daniel Barenboim. Il concerto si inserisce nel quadro del gemellaggio fra i Comuni di Roma e Parigi. Orario del botteghino: 10-13 e 17-19. Domenica chiuso.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Alle 21
Al Teatro Olimpico « La serva e l'ussero » di Luigi Ricci e « Mavra » di Igor Strawinsky. Due opere messe in scena da Sandro Sequi, direttore Franco Petrocchi. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32/a - Tel. 655.952)
Domani alle 21,15
Alla Chiesa di S. Agnese in Agone ingresso Via S. Maria dell'Anima n. 30: « Concerto di inaugurazione stagione 1980-81 ». Orchestra da camera di Praga. Musiche di W. A. Mozart.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 368.65.625)
Sono iniziati gli abbonamenti presso le ORBIS, Piazza Esquilino n. 37 per la Stagione Sinfonica Pubblica 1980-81 della Rai di Roma. Il primo concerto avverrà sabato 25 ottobre alle 21 all'Auditorium del Foro Italico, Piazza Lauro De Bosis.

ASSOCIAZ. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 654.33.03)
Alle 21,15
Presso l'Auditorium dell'I.I.L.A. (Piazza Marconi n. 26): « Concerto del pianista Roque Zappulla ». In programma musiche di Bach, Beethoven, Chopin, Liszt. Biglietteria e abbonamenti ore 21 presso l'Auditorium.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 361.00.51)
Presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 tel. 853.216 e il C.S.U. Viale Ippocrate n. 160 tel. 492361 sono aperte le nuove associazioni per i due cicli della stagione 1980-81 che avranno inizio martedì 21, Trio di Milano con Bruno Giuranna e Gaspare Tirincanti, e sabato 25 ottobre alle 17,30 Gruppo Strumentale da Camera di Roma, solisti Angelo Stefanato e Dino Asciolla.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Alle 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore). Musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazione ed informazioni dalle 16.

ARCUM (Via Astura n. 1 - Tel. 759.63.61)
Sono iniziati i corsi della « Scuola Popolare di musica d'insieme » in Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo). Per informazioni rivolgersi in sede tutti i giorni, tranne i festivi dalle 16 alle 18.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - P.zza Cavour - Tel. 361.16.20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria ore 17-20 tutti i giorni.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 scala C - Tel. 399.592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel. 893.691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al n. 893.691 tutti i giorni feriali dalle 10 alle 17 e dalle 17 alle 19.

ASSOCIAZ. CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46 - Tel. 201.06.82)
Scuola popolare di musica e danza contemporanea. Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti e danza contemporanea (fino al 20 ottobre). Orario segreteria 16-20.

MUSIC WORKSHOP (Via Crati 19 - Tel. 8441886 - 855275)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1980-81 ai corsi di tutti gli strumenti per musica classica e jazz. Per informazioni telefonare dalle 18 alle 20 al n 8441886

CIRCOLO ARCI-UISP CASSIA (Via Sesto Miglio n. 51 - Tel. 3669748)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, flauto dolce e teoria. Orario segreteria: 18-20 dal lunedì al venerdì.

SALA ACCADEMIA DEL CONSERVATORIO DI S. CECILIA (Via dei Greci, 18)
Sabato alle 18
« Concerto » con Sergio Cafaro e Licia Mancini (pianisti), R. Bonucci (violino) e G. Selmi (violoncello). Musiche di Bloch e Pizzetti nel 1. centenario della nascita.

ABBAZIA DI S. CROCE IN GERUSALEMME
« Complesso da camera dell'Accademia di S. Cecilia »: K. Klemm (flauto) e F. Anzelmo (viola). Musiche di T. Albinoni, G. Ph. Teleman e G. B. Pergolesi.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 393.304)
Sabato alle 18
Due concerti di Cick Corea. Prenotazione e vendita teatro Olimpico dalle 16. Orbis dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81-86 - Telefoni 656.87.11 - 654.10.43)
Alle 21,30
« Cagliostro degli spiriti » di e con Bibi Bianca.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 589.48.75)
Sabato alle 21 « Prima »
La Compagnia Teatro Belli presenta: « Un marziano a Roma » di Ennio Flaiano. Regia di Antonio Salines.

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735.255)
Alle 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco, scritta con Giancarlo Magalli. Prenotazione e vendita presso il botteghino del Teatro. Ore 10-13 e 16-19. Prezzi L. 3.500, 5.500, 6.500.

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel 679.72.70)
Alle 17,15 (fam.)
La Compagnia Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta « Ma altrove c'è posto? » di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa n. 5 - Tel. 736.255)
Alle 17
« Ma non è una cosa seria » di Luigi Pirandello. Con: Arnaldo Ninchi, Rosa Manenti, Claudio Sora.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Domani alle 21 « Prima »
« Spirito allegro » di Noel Coward con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Grazia Maria Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di Lorenzo Salveti. Primo spettacolo in abbonamento. (Continua la campagna abbonamenti).

DEI SATIRI (Via del Grottapinta n. 19 - Telefono 656.53.52)
Domani alle 21,15 « Prima »
La Coop. C.T.I. con Franca Dominici presenta: « L'importanza di essere... Ernesto », di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni, con F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria, M. Bosco.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462.114)
Alle 21 (ultimi giorni)
L'Associaz. « I danzatori scalzi » presenta: « C'est ici que l'on prend le bateau » con Patrizia Cerroni, Enzo Cosimi, Gloria Desideri. Musica di Mauro Bortolotti.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Telefono 465 095)
Domani alle 21 « Prima »
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta « Porte chiuse » di J. P. Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone e « Il bell'indifferente » di J. Cocteau, protagonista Franca Valeri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI QUIRINO (Via M Minghetti, 1 - t. 679.45.85)
Alle 20,45 (abb. 1. replica)
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico (spettacolo in tre atti unici) con Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23/a - Telefono 654.37.94)
Alle 17 (ultimi 4 giorni)
La Compagnia Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti con Aldo Alori e con la partecipazione di Silvia Monelli in: « Gli amori inquieti » di Carlo Goldoni. Regia di Augusto Zucchi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
Alle 17,30
Stagione di danza « I Momix » con Moses Pexidleton, Alison Chase. Prenotazioni al botteghino del Teatro dalle 10 alle 19.

GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n 76 - Tel. 475.44.78)
Alle 17,30 e 21,30
I Nuovi Gobbi in « Remoleide » cabaret musicale in due tempi di Sisti, Magalli. Musiche di Bocci, Gribanovski, Sanfucci.

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli n. 75 - Telefoni 679.14.39 - 679.82.69)
Alle 21,30
Isabella Biagini e Tullio Solenghi in « Non ibernar Bernarda », spettacolo di Dino Verde. Regia dell'autore.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Alle 21,30
Per la prima volta in Italia dalla Finlandia Teatteri Porchettas in « Girl's girl ». Novità assoluta.
Sabato e domenica
« L'improvising group » di Londra presenta: « International variety show » (novità assoluta).

NUOVO PARIOLI (Via G Borsi, 20 - tel. 803523)
Alle 16,30 (turno F/D1)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Primo spettacolo in abbonamento: « Tre sorelle » di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri). Regia di Giorgio De Lullo.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Venerdì 24 alle 20,45 « Prima »
Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in « L'allegre commari de Trastevere », due tempi di E. Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti. Novità assoluta. (Continua la campagna abbonamenti).

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n. 21 - Tel 6544601/2/3)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 198-81. In programma 9 spettacoli: « Casa. Cuorinfranto », « Gian Gabriele Borkman », « Romeo e Giulietta». «Basilio e l'amico metro», « Il cerchio del gesso del Caucaso », « Riccardo III », « Lupi e pecore », « A ciascuno il suo », « Turandot ».

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle 21,15
« I Giancattivi » presentano « Smalto per unghie » di Alessandro Benevenuti. Musiche di Dado Parisini

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393.269)
Alle 21,30
« Non ti scordar di me che son la diva... » di Paolo Leone e Rita Mazzucchi con Maria Grazia Buccella, I Cavernicoli, Francesco De Rosa, Grazia Maria Scuccimarra.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862.948)
Alle 21,15 « Prima »
« Il gatto con gli stivali » di Ludwig Tiek Romantico Tedesco. Musiche A. Annecchino. Regia di Attilio Corsini. Con: G. Alchieri, S. Altieri, E. Aronica, F. Bergesio.

PORTA PORTESE (Via N. Bettoni n. 7 - Telefono 581.03.42)
Il martedì, giovedì e sabato alle 18-20,30 laboratorio preparazione professionale al Teatro.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, n. 16/a - Piazza Zanardelli)
Alle 21,30
Lucia Poli in: « Achille in sciro » da Pietro Metastasio, con Antonio Campobasso, Prudentia Molero, Carlo Monni, e i musicisti: Maddalena Deodato, Massimo Monti e Valeria Venze. Regia di Lucia Poli.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Alle 21,15
« Rimbaud mon amour » di P. Verlaine. Regia di Aichè Nanà, con A. Nanà, P. Nuchieri e M. Surace Per studenti e operai ingresso L. 1000.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 589.57.82)
Sala A - Alle 21,30
« Pugacev » di S. Esenin.
Sala B - Alle 21,45
Il Teatro Marigliano presenta: « XXXIII Canto del Paradiso » con Leo De Berardinis e Perla Peragallo. Musiche originali di L. De Berardinis e P. Peragallo.
Sala Pozzo - Alle 21,30
Cosimo Cinieri racconta E. Allan Poe.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283)
Alle 17
Il Gruppo Abeliano in « La passione de Cristo », sacra rappresentazione teatrale.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova 92 - tel. 426160/429334
« Alta tensione » (1978) di e con Mel Brooks - Giallo - Satirico

FILMSTUDIO (Via Orti D'Alibert 1-C - telefono 6540464)
Studio 1 - Alle 18,30-20,30-22,30
« I pugni in tasca » di M. Bellocchio
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30
« La cinese » di J. L. Godard

L'OFFICINA (Via Benaco 3)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: « Il terzo uomo » con O. Welles

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 581.70.16)
Dalle 23 al pianoforte « Cosmo e Gim Porto » con musiche brasiliane

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Alle 16,30-22,30 « Il caso Paradine » con A. Valli - Drammatico

SADOUL (Via Garibaldi 2-A - Trastevere - Telefono 581 63.79)
Alle 17-19-21-23 « Le gai savoir » (1968) di J. L. Godard, con Juliet Berto e J. P. Léaud. V. o. francese con sottotitoli italiani.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 366.28.37)
Alle 17-19-21 « Rassegna M. Brando »: « Fronte del porto » - Drammatico. Ingresso L. 1000. Tessera quadrimestrale L. 1000.

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera n. 317 - Tel. 277.60.49 - 731.40.35)
Cooperativa di servizi culturali
Riposo

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Piazzale Prenestino - Telefono 782.23.11)
Alle 18,30. Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 810.18.87)
Alle 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano « Il gatto con gli stivali » da Perrault. Prima e dopo lo spettacolo il burattino Gustavo parla con i bambini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano n. 8 - Telefoni 589.18.77 - 637.10.97)
Alle 17
« La spada di Orlando » di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson.

Cabaret

MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Piazza San Cosimato - Tel. 581.04.62)
Musica latino-americana e giamaicana dalle 22. (Domenica riposo)

PARADISE (Via Mario de' Fiori n. 97 - Tel. 678438)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale. « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau. Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni 865 398 - 854 459

JELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 - Tel. 465.951)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donatone presenta: « I frutta candita » in « Baffi e collant ».

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
Dalle 9 alle 19 nei saloni centrali della galleria, fino al 2 novembre, è aperta la mostra « Le mani guardano ».

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - San Lorenzo - Tel. 287.21.16)
Alle 21,30 « Prima »
La Compagnia degli Avancomici in « ...Maschere » da L. Andrejev, con Patrizia Marinelli e Giovanna Zingone. Regia di Marcello Laurentis.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 483.586)
Riapertura sabato 18 ottobre con Carlo Loffredo e la sua jazz band.

IL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio 5 - Tel. 5895928)
Alle 22 Dakar Lotar (superstar), in canti del mondo. Fantasia brasiliana con amour da Celso Karay.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 21,30
Paolo Pietrangeli ed il suo nuovo gruppo presentano: « la quelle isole lontane (dove nascono le banane) » con P. Pietrangeli, F. Martini, A. Messina, C. Tatino, B. Gherlanz.

FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 15,30
Programma con L. Smith, G. Trovesi, P. Kowald, G. Sommer e Big Band RAI. Videotape di M. Porodi: « Brecht in America ».

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Telefono 654.49.34)
Alle 21,30
Concerto di Chet Baker e il suo quintetto: Con: Nicola Stilo (flauto), E. Pieranunzi (piano), E. Pietropaoli (basso), R. Gatto (batteria).

SELARUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.52)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21 « Concerto della Old Time Jazz Band ». Ingresso gratuito alle donne.

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 - Montesacro)
Dalle 21 alle 2 il lunedì, martedì e mercoledì: si ascolta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato « Discoteca rock ». Ingresso L. 2000 (domenica riposo).

KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34 - S. Pietro)
Alle 22 « Dinosaur Rock ».

PIPER '80 (Via Tagliamento, 9 - Tel. 865.398)
Alle 22 « Panama in concerto ». Filmati: « Boogie e Doodle » di Norman McLaren.

• • •

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE
Teatro al Cine Fiorelli (Via Terni 94 - Telefono 757.86.95)
Alle 21 la Cooperativa « De Cardona » presenta: « La bottega dell'orefice ». Mostra al Centro culturale di Villa Lais (Piazza Cagliero): « Ipotesi di riuso di un edificio industriale a Roma ».

V CIRCOSCRIZIONE
Film: « Il gioco delle mele » (1978) con Vera Chytilova.

Prime visioni

ADRIANO (p.zza Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Il portiere di notte con D. Bogarde - Drammatico - VM 18 (16,30-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Squadra antifurto con T. Milian - Comico - VM 14

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Seduzione sui banchi di scuola (10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Urban cowboy con John Travolta - Drammatico (16,30-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico

ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - (16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
La ragazza porno

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Friday the 13th (« Venerdì 13 ») con B. Palmer - Horror - VM 18 (16,45-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale (15-22,30)

ARISTON N. 2 (G Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Venerdì 13 con Betsy Palmer - Horror - VM 18 (16,30-22,30)

ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105, L. 1500
Disposta a tutto con E. Giorgi - VM 18 VM 18 (16-22,30)

ASTRA (Viale Jonio 125 - Tel. 818.62.09)
Non pervenuto

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim. (16-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
Alta tensione con M. Broock - Satirico

AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, 18 - Piazzale Prenestino - Tel. 753.527) L. 1500
Excitation star

BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
La collina dei conigli di M. Rosen - Dis. animati (16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La locandiera con A. Celentano - Comico (16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44 - tel. 340887) L. 2000
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico (16,30-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
La ragazza con il lecca lecca (16-22,30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426 778)
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico (16-22)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Chissà perché capitano tutte a me? con B. Spencer - Comico (16,30-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico (16,30-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Selvaggina di passo di R. W. Fassbinder - Drammatico - VM 14 (16,30-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico (16,15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico (16-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Cinderella nel regno del sesso con C. Smith VM 18

DIANA (via Appia N., 427, tel. 780146) L. 1500
Sette spose per sette fratelli con J. Powell - Musicale

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Blue porno college

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico (16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Bronco Bill con C. Eastwood - Sentimentale (16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico (16,30-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel 6991078) L. 1300
Un dollaro d'onore con J. Wayne - Avventuroso

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico (16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico (16,30-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale (15,45-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Apocalipse Now con M. Brando - Dramm. - VM 14 (16,30-22,30)

GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946 L. 2000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Satirico (16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
La moglie in vacanza, l'amante in città con E. Fenech - VM 18 (16,30-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico (16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico (16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
American Gigolò con R. Gere - Giallo (16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale (15,45-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Jesus Christ superstar (in originale) con T. Neeley - Musicale (16,30-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Il Pap'Occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16,30-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Hard core disposta al piacere (16-22,30)

MERCURY (v P Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Le porno killer (16,15-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico (20,15-22,45)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Il Pap'Occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16,30-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Le porno attrici (16,30-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Tranquille donne di campagna con S. Dionisio - Drammatico - VM 18 (16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Thunderball (in originale) (« Agente 007 Thunderball ») con S. Connery - Avventuroso (16-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas Avventuroso (16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
And justice for all (« E... giustizia per tutti ») con Al Pacino - Drammatico (16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Chissà perché capitano tutte a me? con B. Spencer - Comico (16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Chi vive in quella casa? di P. Walker - Horror - VM 14 (16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Corpo a cuore di P. Vecchiali - Dramm. - VM 18 (15,30-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Desideria con S. Sandrelli - Drammatico - VM 18 (16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso (16,30-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
Apocalipse Now con M. Brando - Dramm. - VM 14 (16-22)

RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Il casinista con P. Franco - Comico (16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (16,50-22,30)

ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso (16,30-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Il casinista con P. Franco - Comico (16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Il piccione di piazza S. Marco con J. P. Belmondo - Satirico (16-22,30)

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 475.68.41)
Pole position - Avventuroso (16-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico (16,15-22,30)

TIFFANY (via A De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Mia moglie l'eroticissima (16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Il vizietto con U. Tognazzi - Satirico (16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 354, tel. 4337444) L. 1000
Bruce Lee, l'ira del drago

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)

VERBANO (P.za Verbano 5 - Tel. 851195) L. 2000
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
Il casinista con P. Franco - Comico (16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel 6030049)
Blue erotic movie

AFRICA D'ESSAI (v Galla e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
Brutti, sporchi e cattivi con N. Manfredi - Satirico - VM 14

APOLLO (via Cairoli, 98, tel 7313300) L. 800
Eccesso di difesa con J. Mimieux - Drammatico - VM 18

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Dramm. - VM 14

BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
Suspiria di D. Argento - Drammatico - VM 14

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Bruce Lee il dominatore

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Viva le donne con L. Tony - Sentimentale

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Piaceri folli

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

ESPERO
Il signore degli anelli con R. Bakshi - Dis. animati

FARNESE
Prossima apertura

HARLEM (Via del Labaro 64 - Tel. 656.43.95)
Riposo

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Justine con R. Power - Drammatico - VM 18

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Porno erotic movie

MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel. 512.69.26)
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso

MISSOURI (via Bombelli 24, tel 5562344) L. 1200
Alien 2 sulla Terra di S. Gromwell - Avventuroso

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Suspiria di D. Argento - Drammatico - VM 14

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Cuore di cane con C. Ponzoni - Drammatico

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18

ODEON (p.zza d Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Lolita supersexy

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Piaceri solitari

PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Il cacciatore di squali con F. Nero - Avventuroso

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Chinatown con J. Nicholson - Dramm. - VM 14

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Giallo a Venezia con L. Feni - Giallo - VM 18

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 780.302)
L'isola della paura con V. Redgrave - Avventuroso

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Traffico erotico e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel 471557) L. 1000
La porno vergine con A. Greta - Sentimentale - VM 18 e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Riposo

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 5610705) L. 2000
American Gigolò con R. Gere - Giallo (16-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 2000
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico

SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico

Sale diocesane

AVILA
Carosello Walt Disney n. 1

CINEFIORELLI (via Terni 94, tel. 7578695)
Fist, con S. Stallone - Drammatico

DELLE PROVINCE
Oliver's story con R. O'Neal - Sentimentale

EUCLIDE (v. Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
[illegible] - Tel. 589.55.40)
Un americano a Parigi con G. Kelly - Musicale

GIOVANE TRASTEVERE (via Jacopa Settesoli 3, tel. 5800684)
Da Corleone a Brooklyn - con M. Merli - Dramm.

KURSAAL
La signora omicidi con A. Guinness - Satirico

MONTE ZEBIO
Il mio nome è nessuno con H. Fonda - Satirico

NUOVO DONNA OLIMPIA
Mowgli contro Gekiredo - Disegni animati

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 495.77.62)
Un amico da salvare con P. Falk - Giallo

TRASPONTINA
Andremo tutti in paradiso con J. Rochefort - Comico

TRIONFALE
Le meravigliose favole di Biancaneve - Sentiment.

TIZIANO
I super eroi di Supergulp - Disegni animati

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12,00 Film
14,00 Telegiornale
14,45 Attualità
15,20 Rotocalco d'informazione
16,30 Telefilm
16,35 Per i ragazzi
18,30 Telegiornale
18,45 Telefilm: serie «Big story»
19,15 Scacco matto
19,30 Telegiornale
20,15 Telefilm: « Sherlock Holmes »
21,00 Telegiornale
21,15 Special Brasile
22,10 Film
00,10 Telefilm: « Sherlock Holmes »

GBR
(canale 33)

10,00 Dalle ore 10 alle ore 13: programmi a sorpresa
13,00 Telefilm: serie « The love boat »
14,00 Film
15,30 Pop, rock e soul
16,00 Cartoni animati della serie «Jeeg Robot»
16,30 Cartoni animati
17,00 Cartoni animati
17,30 Telefilm
18,00 Alla grande..., condotto da Pupo De Luca
18,30 Telefilm della serie « Fulmine »
19,00 Alla grande...
19,30 Telefilm: serie «Doris Day show»
20,00 Alla grande
21,30 Telefilm: serie «Doris Day show»
22,05 Pasta e ceci
22,20 Commedia all'italiana: «Presi con forza»
22,50 Telefilm: serie «The love boat»
23,50 Varietà - Proibito
0,20 Film: «Giochi proibiti dell'Aretino Pietro»
1,50 Film: « Inviato a Copenaghen »

LA UOMO TV
(canale 55)

13,10 Telefilm: serie « Agente speciale »
14,00 Telefilm: serie «I Rookies»
14,55 Telefilm: serie «Lucy e gli altri»
15,20 Telefilm
15,45 Telefilm
16,30 Film: «Voglio la libertà!»
18,00 Telefilm: serie «Lucy e gli altri»
18,25 Telefilm: serie «I Rookies»
19,40 Cartoni animati
20,05 Telefilm
20,30 Telefilm: serie «Agente speciale»
21,20 Che tempo farà, a cura di Edmondo Bernacca
21,15 Film: «I figli di nessuno»
— Almanacco storico

23,05 Film: «La notte dei diavoli»

QUINTA RETE
(canale 49)

12,05 Telefilm. Serie « Dr. Kildare »
12,25 Telefilm
13,15 Cartoni animati Serie « Maramoo »
13,40 Telefilm. Della serie « La grande vallata »
14,30 Film. Ciclo « Gina Lollobrigida »: « La infedeli »
16,00 Cartoni animati. Serie « L'ape Magà »
16,30 Cartoni animati: « Getta Robot »
17,00 Cartoni animati: « C'era una volta una bimba di nome Peline... »
17,30 Cartoni animati. Serie « Maramoo »
18,00 Cartoni animati: « Space Robot »
18,00 Cartoni animati: « C'era una volta una bimba di nome Peline... »
19,25 Telefilm. Della serie « Guerre tra galassie »
20,00 Pianeta cinema
20,30 Film. Ciclo « Gli indimenticabili »: « I tre della croce del sud » (Avventuroso). Con John Wayne.
22,25 Telefilm. Della serie « La grande vallata »
23,00 Grand Prix. Conduce Andrea De Adamic
24,00 Telefilm. Serie « Dr. Kildare »
0,30 La comica finale
0,35 Telefilm. Serie « Famiglia Addams »
— L'oroscopo

SPQR
(canale 46)

12,00 Film: « Mezzogiorno di fuoco »
13,30 Telefilm
14,00 Film: « Operazione sottoveste »
15,30 Telefilm
16,00 Film: « La vendetta dei Tugs »
17,30 Rubrica
18,00 Telefilm. Serie « George »
18,30 Film: « Saladino »
20,10 Dirittura d'arrivo
20,30 Rubrica
21,00 Telefilm: « Laverne e Shirley »
21,30 Telefilm. Serie « Agente Pepper »
22,30 Rubrica
23,00 Film: « Accattone »

RTI
(canale 30)

9,10 Film
10,40 Cartoni animati
11,25 Antenne sonora
12,10 Film
14,00 Telefilm
15,00 Cartoni animati
15,30 Telefilm
16,20 Film
17,45 « Ciao Ciao »
18,30 Telefilm
19,25 Film. Ciclo « Ciccio e Franco »
21,05 Telefilm: « Romanzo popolare »
21,30 Felix sera
21,45 Telefilm. Serie « Charlie's Angels »
23,15 Film

TELEMARE
(canale 54)

9,15 Film (A sorpresa)
14,00 Film: « Indian, la prova del coraggio »
15,30 Telefilm. Della serie « Wanted »
16,00 Telefilm. Serie « S.O.S. squadra speciale »
16,30 Millemaglie
17,00 Telefilm. Serie « Doris Day show »
17,30 Telefilm
18,00 Telefilm. Serie « Fulmine »
18,30 Telefilm. Della serie « I lancieri del Bengala »
19,00 Film: « Camice rosse »
20,30 Cartoni animati
21,00 Spazio ufficio
21,15 Tuttocinema
22,30 Telefilm. Serie « Doris Day show »
23,00 Telefilm. Serie « Love boat »
23,55 Pensiero notturno
0,05 Film (Sexy)
1,30 Film (Giallo)
3,00 Film (Comico)
4,30 Film (Guerra)

TELEREGIONE
(canale 45)

7,00 Previsioni tempo
7,15 Buongiorno in musica
8,00 Film
9,30 Film
11,00 Rubrica case
11,30 Musica per tutti
12,00 e 13,00 Stelle pianeti e company
12,30 Rassegna stampa
14,00 Giochiamo insieme, con Anna Maria (1. parte)
16,00 Uno strumento al giorno, di Mario Grandinetti (R)
16,30 La scuola è società, di Vittorio Cervone
17,00 Film
18,30 « Micromania », Gioco con Barbera
19,00 Giornale TR 45
19,30 Sport, di Mario Mattioli
20,00 Giochiamo insieme, con Anna Maria (2. parte)
20,30 Film
22,00 « Derby quiz », di Gianfranco Piacentini
22,30 I protagonisti. Rubrica a cura di Mario Mattioli
23,30 Movie
24,00 Giornale TR 45
0,30 Film
2,00 Rubrica (R)

TELETEVERE
(canale 34)

8,45 Oroscopo
9,00 Film: « Gli amanti d'oltretomba »
10,30 Film
12,00 Donna oggi
12,30 La via dello yoga
13,00 Cittadini e legge
13,30 Incontri musicali
14 - 16 - 20 - 0,30 I fatti del giorno
14,30 Film: « Il terrore della maschera rossa »
16,30 Magia della lana
17,00 Critica musicale
17,30 Film: « Zorro »
19,00 Corso d'inglese
19,30 Documentario
19,50 Oroscopo
20,30 Trailers
21,00 Proposte casa
22,00 Viaggiamo insieme
22,30 Film: « Gli assassini non hanno scelta »
0,15 Oroscopo
1,00 Film: « La grande savana »

TVR-VOXSON
(canale 50)

8,00 Telefilm. Della serie « N.Y.P.D. »
8,30 Sceneggiato: « La Casa Bianca dalla porta di servizio »
9,30 Film: « La grande battaglia di Sebastopoli »
11,00 Telefilm. Della serie « Vegas »
12,00 Cartoni animati. Serie « Lupin III »
12,30 Cartoni animati
13,00 Cartoni animati. Serie « Monkey la scimmietta »
13,30 Cartoni animati
14,00 Telefilm. Serie « Laverne e Shirley »
14,30 RTG
14,40 Cartoons
15,00 Dedicato a voi
16,00 Cartoni animati
16,30 Cartoni animati
17,00 Cartoni animati. Serie « Daltan III, il robot samurai »
17,30 Cartoni animati. Serie « Lupin III »
18,00 Cartoni animati
18,30 Cartoni animati. Della serie « Falco il superbolide »
19,00 Sceneg.: « Il villaggio sommerso »
20,00 Cartoni animati
20,30 « Gli errori giudiziari »
21,00 Telefilm: « Laverne e Shirley »
21,30 Telefilm. Serie « Agente Pepper »
22,30 Telefilm. Serie « Fantasilandia »
23,30 Film: « L'adolescente », Con Ornella Muti
1,00 Film: « Questo pazzo pazzo mondo della canzone »

Torna in scena il campionato con Fiorentina-Inter e Napoli-Roma

Bertoni-Prohaska, Krol-Falcao in una domenica di grandi sfide

Due campioni del calcio europeo a confronto con due «big» di quello sudamericano — Perugia-Avellino, una partita che rievoca amari ricordi

ROMA — Archiviata la parentesi internazionale e riposte per il momento nel freezer le polemiche sulla nazionale italiana e sul suo tecnico Enzo Bearzot, pronte casomai ad essere scongelate alla prossima occasione, per gli sportivi italiani si prepara una giornata di campionato di quelle da leccarsi i baffi.

Nel cartellone fanno spicco due partite, due vere grandi sfide dal gusto forte di scudetto: Fiorentina-Inter e Napoli-Roma. Già queste partite potrebbero essere sufficienti a spiegare l'importanza di questa quinta giornata di andata. Però subito dietro un altro paio di partite chiedono strada, Ascoli-Juventus e Perugia-Avellino, ugualmente interessanti, anche se i motivi questa volta sono diversi e a dir la verità anche poco piacevoli. Ci riferiamo alla sfida perugina, che ha come protagoniste due squadre che hanno pagato a caro prezzo le conseguenze dello scandalo delle partite truccate. Dunque una giornata con i fiocchi, in grado di far dimenticare velocemente il triste sabato di Lussemburgo e con la speranza che le attese della vigilia vengano rispettate da uno spettacolo piacevole.

In Fiorentina-Inter e Napoli-Roma si gioca quindi già per lo scudetto. E' chiaro che la strada da percorrere è ancora lunga ed impervia, però le partite di domenica potrebbero dirci se questa Roma dicazioni per il futuro. Potrebbe dirci sequesta Roma «miracolata» da Nils Liedholm è così veramente competitiva, oppure se sta sfruttando al massimo con furbizia un periodo fortunato. Ancora potrebbero dirci se la Fiorentina, grande stella d'estate, lo sarà anche d'inverno, oppure sta lentamente trasformandosi in una meteora.

Potrebbero spiegarci se l'Inter, macchina da gol, menomata dagli infortuni di Beppe Baresi e Altobelli rimane sempre competitiva. E per finire potrebbero farci capire se questo Napoli, sempre più deludente, sia nelle partite ufficiali che in quelle amichevoli, è sull'orlo di una pericolosa crisi tecnico-societaria. Insomma c'è veramente da «sfiziarci», anche perché oltre ai temi proposti dal campionato si aggiungono altri collaterali, molto gustosi, che mettono il pepe sulla coda di queste partite. Su tutte le grandi sfide degli stranieri e sono stranieri di grande richiamo quelli impegnati domenica pomeriggio al «Campo di Marte» fiorentino e al San Paolo di Napoli.

Il viola Bertoni, un argentino tutta grinta, contro il flemmatico austriaco dell'Inter Prohaska; quasi identico il copione in riva al «Golfo». Di fronte un europeo di grandissimo valore e di scuola olandese, Ruud Krol, e un nazionale brasiliano, che gioca quasi all'europea, Roberto Falcao. Molto, domenica, potrebbe dipendere da loro. Non saranno i protagonisti assoluti, intendiamoci, perché nessuno dei quattro è un vero uomo squadra e perché accanto a loro giostrano altri validi giocatori, però dal loro piede, dalla loro classe potrebbero nascere idee determinanti per dare alle partite pieghe decisive. Saranno senz'altro quattro temi interessanti di due partite cariche di incertezza.

In questa giornata, dominata dalle partite di Firenze e Napoli, un occhio particolare deve essere rivolto anche a Ascoli, dove gioca la Juventus, ovvero mezza nazionale.

In campionato, prima di Lussemburgo, Causio e compagni avevano subito una battuta d'arresto casalinga ad opera del Bologna. Domenica per gli uomini di Trapattoni sarà una giornata estremamente importante soprattutto da un punto di vista psicologico. Perdere di nuovo sarebbe veramente la fine. Così i bianconeri piemontesi in novanta minuti hanno quasi l'obbligo di cancellare tutto ciò che di negativo si è riversato su di loro in questi ultimi tempi. Un compito veramente ingrato.

p. c.

La Fiorentina seppellisce di gol gli americani dei Cosmos (6-3)

FIRENZE — Contro gli americani dei Cosmos, guidati da Chinaglia e Beckenbauer, la Fiorentina si è divertita a fare il tiro a bersaglio. Sei a tre è il risultato finale in favore del viola di Paoletto Carosi. E' stato dunque un proficuo allenamento in vista della grande sfida di domenica contro l'Inter. La squadra sigliata ieri sera è apparsa in piena salute e pronta al big match di domenica. Gli americani nulla hanno potuto contro i più forti avversari. Sono apparsi al loro cospetto lenti ed impacciati e mai in grado di creare qualche problema. Il primo tempo si è chiuso 3-1 per i padroni di casa con gol di Casagrande al 6', Desolati al 18', Antognoni al 20' e Chinaglia su rigore al 35'. Nella ripresa sono andati a segno Gaibiati al 18', Fattori al 25' e al 44', Durgan al 28' e Chinaglia al 32'.

Il Giro di Romagna si è concluso con una scorretta volata e... tante polemiche

La giuria retrocede De Wolf e dà la vittoria a Gavazzi

Saronni, caduto sul monte Trebbio, si è ritirato annunciando che non parteciperà al Lombardia — Anche Battaglin e Visentini non saranno sabato alla partenza della classica di chiusura

Dal nostro inviato

LUGO — Vince De Wolf, ma la giuria assegna il Giro di Romagna a Pierino Gavazzi. E' una decisione che lascia piuttosto perplessi poichè sul viadone di Lugo il belga non ha commesso scorrettezze talmente gravi da incorrere nei fulmini del regolamento. De Wolf, in testa ai duecento metri, ha un po' allargato i gomiti deviando leggermente sulla sinistra, ma quando s'è visto un corridore concedere spazio all'avversario che imbocca un vicolo cieco dal quale è impossibile uscire?

Quasi incollato alle transenne per aver sbagliato mossa, Gavazzi ha alzato un braccio in segno di protesta poi il suo direttore sportivo ha presentato un reclamo e in camera di consiglio (sarebbe più giusto dire in camera caritatis) hanno retrocesso il fiammingo all'ultimo posto del gruppo. E' un verdetto scandaloso secondo i cronisti belgi e se non proprio scandaloso per noi è perlomeno discutibile.

Questa prova veniva considerata come un collaudo per il Giro di Lombardia al quale Beppe Saronni non parteciperà. Il capitano della Gis si è ritirato poco più in là di metà competizione. In seguito ad una caduta nella quale ha riportato una contusione al fianco sinistro.

Dunque avremo un «Lombardia» senza Moser, senza Saronni, senza Battaglin e Visentini, senza le grandi firme forestiere (quella di Hinault in primo luogo) e questo è il risultato del malgoverno ciclistico, della testardaggine di quei dirigenti che insistono nei loro errori, che anche per il 1981 hanno varato un elenco con mille traguardi.

Il Giro di Romagna ha festeggiato la cinquantacinquesima edizione superando ostacoli e incomprensioni di ogni genere. Da anni questa gara viene trascurata nonostante il suo luminoso passato: chi dovrebbe proteggerla (i capoccia federali) sembra far pesare sugli organizzatori il mancato svolgimento della prova nell'anno in cui (era il 1957) il sodalizio che porta il nome di Francesco Baracca venne a trovarsi in difficoltà economiche. Essere poveri è una grave colpa per i condottieri del nostro ciclismo e infatti viene permesso a Torriani di impadronirsi di molte corse a scapito della vita associativa, del dibattito e della democrazia.

Quelli di Lugo non vogliono però lasciarsi intrappolare, anzi promettono battaglie per riconquistare un buon posto nel calendario nazionale. Ed eccovi i dettagli della giornata trascorsa in una terra ricca di fermenti e di passione per lo sport della bicicletta.

Siamo partiti sotto un cielo pieno di ombre.

Sulle rampe del Monte Trebbio in una cornice di chiaroscuri e qui fa notizia la resa di Saronni, vittima di un capitombolo in prossimità del culmine causa uno sbandamento di Corti. Mentre Saronni monta sull'ammiraglia guidata da Chiappano, davanti tagliano la corda Santoni e Masi, protagonisti anche sul Monticino con un minuto e rotti di vantaggio. Sono tre salite appiccicate una all'altra che spezzano la fila in vari tronconi, anche perchè alle spalle dei due attaccanti lavorano sodo Baronchelli, Panizza e Vandi. Si è fermato pure Contini e giù verso Riolo per l'ultima parte, avanti con due lepri e parecchi cacciatori.

Pioviggina a dispetto di una schiarita che ci aveva dato un filo di sole e termina l'avventura del tandem di punta. Santoni e Masi vengono acciuffati all'uscita di Faenza dopo una fuga di cinquanta chilometri e a carte mischiate registriamo tentativi su tentativi in cui figurano sovente Panizza, Baronchelli, Fraccaro, Parsani e Peeters.

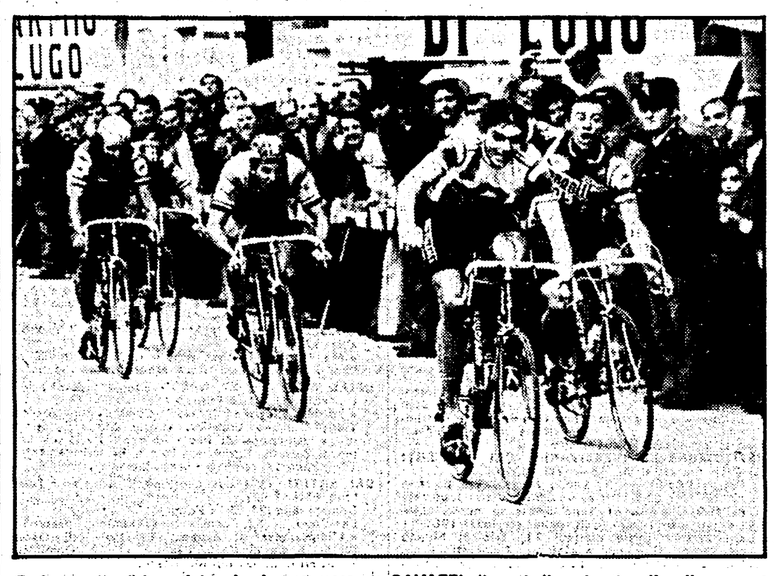
E' una «bagarre» che mostra una quarantina di elementi impegnati sul ritmo dei cinquanta orari e in cui cercano di sguagliarsela Passuello e Marcussen, ancora Panizza, ancora Peeters e infine — quando mancano un paio di chilometri — sbucano Baronchelli e Panizza. E' il colpo buono? No perchè Panizza tentenna invece di collaborare e cala il sipario con De Wolf che prima gioisce e poi grida all'ingiustizia.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Pierino Gavazzi (Magniflex), km. 202 in 4 ore 43', media 42,827; 2) Peeters (Belgio); 3) V. Algeri (Magniflex); 4) Van de Wiele (Belgio); 5) Chinetti (Inoxpran); 6) Paganessi; 7) Torelli; 8) Ceruti; 9) Maccali.

● Il corridore De Wolf, primo arrivato, viene retrocesso all'ultimo posto del gruppo per avere, durante la volata finale, deviato notevolmente dalla propria direttrice di marcia danneggiando il concorrente Gavazzi.



● La contrastata volata che ha permesso a GAVAZZI di aggiudicarsi a tavolino il successo

Qualificazione «mondiali»: importante successo ellenico sulla Danimarca (1-0)

Con un gol a sorpresa la Grecia frantuma i sogni di gloria danesi

La rete è scaturita da un autogol di Jensen su punizione calciata da Kuis

DANIMARCA: Quist, Rasmussen, Olsen, Ziegler, Bertelsen, (Benny Nielsen), StoHensen, Arnesen, Lerby, Jensen (Bastrup), Elkjaer, Simonsen.
GRECIA: Sarganis, Kirastas, Lositides, Kapsis, Firos, Ardizoglou, Kovis, Dilkaris (Parachos), Mauros, Kostikos (Mitropolous), Livathinos.
ARBITRO: Farrel (Irlanda)
RETI: nel II tempo al 5' autogol di Jensen.

COPENAGHEN — Con un autogol di Jensen che ha deviato una punizione di Kuis, dopo cinque minuti dall'inizio del secondo tempo, la Grecia è riuscita nell'impresa di piegare la resistenza di una Danimarca ambiziosa e data per netta favorita dai pronostici della vigilia, e di conquistare così due punti preziosi in trasferta.

E' stata una vittoria a sorpresa. La Grecia, pur compiendo negli ultimi tempi grandi passi nel panorama del calcio europeo, tanto da guadagnarsi anche un posto nella fase finale nei recenti campionati europei di Roma, si pensava dovesse pagare il tributo alla squadra di casa che sulla scorta della sfortunata sconfitta di misura subita un paio di settimane fa in Jugoslavia, aveva preso inaspettatamente quota, tanto da guadagnarsi alla vigilia i favori del pronostico.

Ebbene la squadra del c.t. danese Piontek, che per l'occasione poteva contare sui rinforzi di molti giocatori, tesserati per squadre straniere (Arnensen, Lerby, Ziegler, H. Jensen dell'Ajax, Simonsen del Barcellona, Elkajaer del Lokeren e M. Olsen del Anderlecht, Steffensen dell'Arminia), contava molto su questo incontro per poter dar credito alle ambizioni di qualificazione. Lo stesso commissario tecnico danese si era detto fiducioso di poter aver delle chances, dopo aver visto sabato scorso la deludente prestazione della squadra italiana impegnata contro i dilettanti lussemburghesi.

Proprio in quell'occasione, al termine della gara degli azzurri, Piontek ebbe a dire che se l'Italia anche contro di loro avesse giocato su quei modesti livelli, la sua nazionale avrebbe potuto puntare ad ottenere un risultato positivo.

Invece ieri l'improvviso ed inatteso stop. A dir la verità i padroni di casa non sono stati molto fortunati. Hanno sempre avuto in mano le redini del gioco, costringendo gli ellenici ad una continua, affannosa e a volte fortunata difesa. Grande protagonista della serata è stato l'estremo difensore Sarganis, che per l'occasione sostituiva il titolare della maglia numero uno Konstantinou. Tra i pali ha compiuto veri e propri miracoli. In più di una occasione con interventi strepitosi ha ricacciato fuori dalla porta palloni, che sembravano ormai destinati a concludere la loro corsa in fondo al sacco. Eccezionale la sua respinta nella ripresa su un tiro ravvicinatissimo di Simonsen.

La svolta dell'incontro si è avuta, come abbiamo detto al quinto del secondo tempo. Batteva una punizione violentissima Kuis, poco fuori l'area di rigore danese, la palla filtrava fra le gambe dei giocatori schierati in barriera, urtando quella di Jensen, cosa che gli imprimeva una involontaria deviazione tale però da impedire al portiere Qvist di poterci arrivare e sventare il gol.

LA CLASSIFICA

Jugoslavia	2	7	1	4
Italia	1	2	0	2
Grecia	1	1	0	2
Danimarca	2	1	3	0
Lussemburgo	2	0	7	0

(partite giocate, gol fatti, gol subiti, punti)

Così le altre partite

Clamorosa sconfitta dell'Inghilterra in Romania (1-2)

GIRONE 2
Eire-Belgio 1-1

GIRONE 3
Galles-Turchia 4-0
Urss-Islanda 5-0

GIRONE 4
Romania-Inghilterra 2-1

GIRONE 6
Scozia-Portogallo 0-0

Gli Enti di promozione sportiva: adempiere alla riforma sanitaria

ROMA — Il coordinamento degli «Enti di promozione sportiva» ha diffuso un documento nel quale condannati i ritardi e le resistenze che incontra la concreta attuazione del servizio sanitario nazionale «ribadisce l'esigenza del rispetto dei contenuti fondamentali della riforma e degli adempimenti, non ulteriormente rinviabili, prima fra tutti l'approvazione del piano sanitario nazionale e dei piani regionali».

Si ricorda — prosegue il documento — che i piani dovrebbero prevedere un primo livello di servizi territoriali integrati, tra i quali quello di medicina dello sport, facenti perno sugli operatori sanitari di base opportunamente sensibilizzati e qualificati a svolgere un ruolo di reale prevenzione, e un livello superiore specialistico che preveda almeno un operatore qualificato in ogni ULS. In questa luce, il coordinamento mentre esprime preoccupazione verso i tentativi pesanti, tesi a svilire l'indirizzo di prevenzione contenuto nella legge, sollecita il Parlamento a varare rapidamente il piano sanitario nazionale, che provveda anche il servizio gratuito di medicina dello sport, recuperandolo alla gestione pubblica e rendendolo un momento centrale dell'indirizzo preventivo; sollecita altresì le Regioni a provvedere nell'ambito dei loro piani, alla costituzione dei servizi e delle strutture, che siano conformi ai criteri sopraitati e nella misura del possibile, tra loro omogenei. Si invitano il ministro della Sanità, il coordinamento delle Regioni e l'ANCI a promuovere incontri con tutte le forze dell'associazionismo sportivo per favorire il concreto conseguimento degli obiettivi della riforma, estendendo così un metodo che ha già permesso di conseguire attraverso delibere di alcune amministrazioni regionali, significativi obiettivi. Affinché questi positivi risultati legislativi non vengano vanificati da carenza di strutture ed operatori, il coordinamento nazionale degli enti di promozione sportiva ritiene che un reale indirizzo preventivo debba passare attraverso l'aggiornamento e la valorizzazione della figura professionale del medico generico. Si richiamano su questi argomenti l'attenzione delle parti interessate alla stipula della nuova convenzione

Gli arbitri di domenica

SERIE «A»

Ascoli-Juve: D'Elia; Bologna-Pistoiese: Casarin; Brescia-Catanzaro: Agnolin; Como-Udinese: Paparesta; Fiorentina-Inter: Mattei; Napoli-Roma: Michelotti; Perugia-Avellino: Menegali; Torino-Cagliari: Tonolini.

SERIE «B»

Bari-Spal: Benedetti; Catania-Sampdoria: Parussini; Cesena-Palermo: Longhi; Genoa-Monza: Barbaresco; Lazio-Atalanta: Prati; Milan-Lecce: Bianciardi; Pescara-Vicenza: Angeletti; Pisa-Rimini: Altobelli; Taranto-Varese: Vitali; Verona-Foggia: Vallesi.

Il parere di Cardaioli sulla capolista del basket

Una Pintinox davvero forte ma anche... non sfortunata

L'allenatore senese non considera «vecchia» la compagine di Varese

Per Ezio Cardaioli e per la sua Antonini si temeva potesse essere un'annata avara di soddisfazioni. Il bravo Ezio, senese purosangue e contradaiolo vero, aveva visto sommarsi un problema dietro l'altro mentre cercava di mettere a punto i meccanismi del suo «giocattolo». Prima la rinuncia a George Bucci, da anni bandiera della squadra, poi la grana Behagen, bloccato dai regolamenti internazionali. *«Il risultato* — racconta — *è che gli americani (e con loro Giustarini) sono arrivati sei giorni prima dell'inizio del campionato, e che ora, sul piano della preparazione, stiamo facendo il lavoro che normalmente andrebbe fatto in agosto».*

Eppure, questa Antonini così in ritardo, dopo aver battuto a Bologna la Sinudyne, ha rischiato domenica scorsa di dar il primo dispiacere casalingo a una Pintinox capolista e ancora imbattuta. I senesi appaiono, insomma, fra le rivelazioni di questo strambo campionato.

«Rivelazione, vera, saremmo stati se avessimo vinto a Brescia — precisa il "Carda" —. *Purtroppo contro la zona siamo ancora con un solo schema d'attacco. Ci conosciamo da troppo poco tempo e le cose complicate verranno dopo».*

Già che ci siamo, allora, cominciamo la chiacchierata sulla A1 proprio da questa Pintinox. *«E' una squadra giovane e affiatata. Sono bravi ma sono anche, diciamo così, "non sfortunati". Se fosse stato un incontro di boxe domenica avremmo vinto noi ai punti. Certo, mancandole ancora Solfrini e Marusic, questa Pintinox può ancora crescere».*

Il che non farà piacere a Pentassuglia e alla sua neo-Turisanda. *«Tutto quello che si dice a proposito dei "vecchioni" di Varese* — interrompe Cardaioli — *francamente mi fa un po' ridere: a trent'anni un giocatore di basket è nel pieno della maturità. La squadra è ricca di classe, Meneghin non l'ho mai visto così forte, Pentassuglia è un bravo allenatore. Insomma, Varese in testa per me non è una sorpresa».*

E la Sinudyne ultima? *«Questo sì che mi stupisce! Ma la spiegazione si può trovare: la Sinudyne giocava da tempo con quattro lunghi, il che crea dei problemi tecnici. Solo che fino all'anno scorso c'era Cosic, un autentico playmaker avanzato. Ma di Cosic ne esiste uno solo e dunque adesso bisognerà forse rivedere qualcosa».*

Anche il Billy sembra indebolito... *«Sicuramente gente come Kupec e Silvester non si rimpiazza dall'oggi al domani. Molto dipenderà da Gianelli: mi dicono che col Recoaro è andato male. Spero che continui così perché domenica il Billy verrà a trovare noi».*

Altre due candidate ai playoff che ancora non hanno convinto sono Squibb e Scavolini. E' d'accordo? *«Dalla Squibb mi aspettavo una partenza più decisa. Comunque una sconfitta a Forlì può toccare a tutti. La Scavolini è fortissima in casa sua, ma fuori faticherà molto come testimonia il pesante passivo subito a Cantù».*

Infine due squadre che hanno raccolto molto meno del previsto: Bancoroma e Ferrarelle. *«Per il Bancoroma non drammatizzerei: aveva un calendario terribile e paga l'ovvio scotto del noviziato. Per la Ferrarelle c'è il cambio nei metodi di allenamento da Pentassuglia a Klimkowski. Evidentemente la squadra (specie Sojourner) fatica ad adattarsi al basket veloce che predica il coach americano. Ma penso che entrambe le squadre laziali possano riprendersi».*

La chiacchierata col simpatico Ezio Cardaioli finisce qui: ha riguardato solo il primo gruppo. Diamo anche una rapida occhiata alla A2. La Carrera è andata a vincere in casa dell'Acqua Fabia lasciando una grande impressione specie in Halwood (preciso nel tiro e fortissimo in difesa), Dalipagic e Carraro. Continua a marciare a mille anche il Brindisi (vittima di turno l'Eldorado) che ha in Malagoli (domenica 42 punti) l'«americano» in più.

Fabio de Felici

Trovate nelle urine codeina e fenotiazina

Ali ora è nei guai per l'antidoping

NEW YORK — Muhammad Ali non solo non è riuscito a riconquistare per la quarta volta il titolo mondiale dei pesi massimi, ma adesso rischia anche di essere sospeso dal Consiglio mondiale della boxe (W.B.C.) per essere risultato «positivo» all'esame antidoping cui è stato sottoposto dopo il combattimento del 2 ottobre scorso a Las Vegas contro il campione del mondo (versione appunto W.B.C.) Larry Holmes.

Secondo i regolamenti del W.B.C. e della Commissione di pugilato dello Stato del Nevada, Holmes ed Ali sapevano che dopo l'incontro avrebbero dovuto sottoporsi all'esame d'analisi delle urine. Da una ricostruzione dei fatti suffragata dalla testimonianza del medico personale del pugile dott. Charles Lee Williams, Ali, che aveva terminato il combattimento in uno stato di totale spossatezza, invece di sottoporsi all'esame antidoping, è rientrato nella sua camera d'albergo per tentare di ritrovare un po' di forze. Nel frattempo il dott. Charles Lee Williams gli ha somministrato quattro tipi di medicinali. Così soltanto un'ora dopo, Ali ha potuto sottoporsi all'esame medico del quale è risultato che il pugile aveva effettivamente preso quattro sostanze medicinali tra cui la codeina (un calmante) e, la fenotiazina.

Il presidente del W.B.C. José Sulaiman, nell'apprendere la notizia, ha lasciato intendere che Ali potrà ora essere sospeso a tempo indeterminato e multato per non aver rispettato i regolamenti del W.B.C. che vietano l'uso di qualsiasi tipo di medicinali prima e dopo un incontro.

Nell'urina di Ali sono state trovate tracce di codeina e fenotiazina. Forse il medico di Ali potrebbe avergli somministrato la codeina come antidolorifico, per attenuare gli effetti dell'artrosi posttraumatica alle mani di cui inevitabilmente soffre un pugile che, come lui, abbia sostenuto una lunga attività.

La codeina fu già al centro di un episodio clamoroso, quello della squalifica del ciclista belga Eddy Merckx in occasione di un Giro d'Italia.

● Nella foto in alto MUHAMMAD ALI' con il suo medico personale DENNIS COPE il quale sostiene che le «sostanze proibite» trovate nelle urine di Ali altro non sono che il residuo di medicinali ingeriti dal campione per curare disturbi alla tiroide, medicinali che tra l'altro avrebbero inciso negativamente sul rendimento di Ali

Tutto lavoro e famiglia

La "formula" Cargo Renault si rivela ogni giorno più attuale, conveniente e versatile. I Cargo Renault sono la versione furgonata dell'inimitabile Renault 4, dalla quale hanno ereditato le straordinarie doti di solidità, economia d'esercizio e di manutenzione, confort e sicurezza.

I Cargo Renault consentono il trasporto di sole persone, sole merci o promiscuo. Sono disponibili nelle cilindrate 850 e 1100, e nelle versioni lunga o normale, chiusa o vetrata. Il pianale di carico dei Cargo Renault è ultrapiatto. Uno sportello supplementare sulla parte terminale del tetto consente il trasporto degli oggetti più ingombranti. I Cargo Renault, oltre che come veicolo per carico promiscuo, possono essere immatricolati come una normale autovettura.

Le caratteristiche dei Cargo Renault

	normale 850 cc (anche vetrato)	lungo 1100 cc (anche vetrato)
*Carico utile	345 kg.	390 kg.
● promiscuo	345 kg.	360 kg.
Larghezza porta posteriore	1 m.	1,02 m.
Vano di carico		
● profondità	1,30 m.	1,49 m.
● altezza	1,15 m.	1,20 m.
● larghezza	1,40 m.	1,40 m.
Volume di carico	1,90 m.³	2,45 m.³

* (conducente escluso)

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

CARGO RENAULT

In Polonia tante opzioni davanti ai lavoratori

Come sostituire il vecchio sindacato

Aperta una problematica istituzionale - Ancora da definire la questione « Solidarnosc » - Si procede a piccoli passi

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Per ora il movimento di trasformazione cammina sulle gambe di tredici milioni di lavoratori. Tutto si misura per piccoli passi almeno sul piano istituzionale. Ma è una partita decisiva per sciogliere la crisi aperta dalla spallata di agosto. La corrente rinnovatrice del movimento sindacale: discussioni in tutte le fabbriche, attenzione scrupolosa della stampa, ufficiale e non ufficiale. Il prossimo scioglimento del Consiglio centrale dei sindacati, annunciato già dal segretario generale Mierczislaw Grad, è la registrazione di un processo in atto. Nel paese si costituiscono i sindacati indipendenti. E la domanda procede. Sono organismi di settore, si separano dalla vecchia centrale e adottano statuti che puntano sul principio della autogestione. Finora circa trenta le domande presentate. Il tribunale di Varsavia ne ha accettate quindici: tra gli altri, ferrovieri, metallurgici, edili, poligrafici, personale sanitario, minatori.*

Importante è stato anche l'accordo raggiunto a Stettino, tra il governo e i portuali, su una serie di rivendicazioni (ma qui, se pur meno che a Danzica, il confronto è ancora aperto e i pareri discordi). Il problema di fondo è istituzionale: come si concluderà questo imponente movimento e quale soluzione organizzativa potrà sostituire la vecchia centrale? A chi saranno assegnati i fondi statali, le prerogative assistenziali e le funzioni di indirizzo economica generale? Non ci sono risposte chiare. Però c'è chi pensa ad una possibile federazione dei sindacati indipendenti. Non certo a breve scadenza.

Ad incrociare questa linea di cambiamento — ma non a contrapporsi — c'è poi la questione di « Solidarnosc ». *Lech Walesa gode di generale prestigio e simpatia (molti si fanno crescere i baffi come lui, una specie di moda), e la sua iniziativa è al centro di un complesso gioco politico, non solo sindacale. Ci sono pressioni diverse, che rischiano di pregiudicare la fortuna di questa giovane forza degna di tutto rispetto: qualcuno punta sul sindacalismo demagogico, altri sulla spinta* « anti-sistema », *altri ancora sperano in crisi traumatiche per dimostrare che* « il socialismo reale è irriformabile ».

Walesa si muove tra questi micidiali scogli: per ora con un certo senso di serietà e misura. Anche se ancora si attende un più chiaro pronunciamento verso la assunzione di responsabilità sui temi della produzione e della situazione economica nazionale.

Quale contributo dare all'uscita dalla crisi? E' una domanda che affiora con insistenza nell'opinione pubblica, e che nessuna forza può pensare di aggirare con disinvoltura. La questione del riconoscimento poi è tutta ancora aperta: lo statuto sindacale di « Solidarnosc » *viene contestato. Il tribunale di Varsavia rifiuta almeno dieci punti. I più importanti riguardano la territorialità del sindacato — che il tribunale esclude — e la possibilità di farne parte anche per tecnici, dirigenti e militanti comunisti con incarichi di partito. La discussione è decisiva: comporta una complessa valutazione del significato che deve assumere la parola* « pluralismo » *in una società a base socialista come la Polonia.*

Naturalmente si prevede che il discorso andrà per le lunghe anche perché nessuna posizione appare rigida e cristallizzata da ambo le parti. Ed è bene che sia così.

Una delegazione di « Solidarnosc » *domani incontrerà Sylvester Zawadski, rappresentante del consiglio di stato che presiede la commissione per elaborare la nuova legge sui sindacati. Anche qui si porrà il problema di come* « Solidarnosc », *che fa parte della commissione, dovrebbe contribuire alla elaborazione del progetto. Dopo l'incontro, Walesa si recherà a Cracovia dove parteciperà a riunioni sulla organizzazione della* « MKZ » (così si chiama « Solidarnosc » *nelle altre regioni del paese).*

E' poi annunciata per domenica mattina la sua presenza ad una messa nella cattedrale del Castello di Cracovia, « in favore delle nuove organizzazioni sindacali », *come si dice in ambienti non ufficiali. Alcune fonti hanno anche informato sulla possibilità di una manifestazione in uno stadio, sempre a Cracovia, dove Walesa parlerebbe ai lavoratori delle miniere e della acciaieria Nowa Huta. La notizia però non è stata confermata.*

E' importante infine segnalare quanto si muove fuori del mondo del lavoro. All'università l'associazione degli studenti socialisti sta mutando profondamente, aprendosi a forme di autogestione; e si è formata anche un'altra associazione, piccola e ancora molto informale, di studenti « indipendenti ». *Questi ultimi hanno manifestato la loro intenzione di collegarsi a* « Solidarnosc ». *Lunedì prossimo a Varsavia ci dovrebbe essere una riunione nazionale dei giornalisti polacchi: l'idea è quella di valutare la possibile costituzione, o meno, di una associazione autonoma.*

Duccio Trombadori

ALGERI — Vigili del fuoco giunti da Parigi scavano tra le macerie di El Asnam

Già estratti dalle macerie cinquemila cadaveri

400 mila i senzatetto per il sisma in Algeria

Interi villaggi scomparsi dalla faccia della terra - La nave Caorle con gli aiuti italiani sta navigando verso Algeri - Un depuratore d'acqua che produce latte

ALGERI — Cinquemila cadaveri sono stati estratti finora dalle macerie di El-Asnam. Le autorità affermano che occorrerà ancora qualche giorno per stabilire un bilancio delle vittime ragionevolmente vicino alla realtà.

Molti soccorritori esprimono la speranza che la cifra di almeno ventimila morti ipotizzata dal presidente della « mezzaluna rossa » algerina sia esagerata.

I morti vengono frettolosamente inumati nelle fosse comuni scavate fuori dalla città. Man mano che svaniscono le speranze di trovare altri superstiti, l'attenzione si volge verso il tremendo problema dei senzatetto, che hanno bisogno di tutto.

Le operazioni di soccorso si sono intanto estese ai villaggi disseminati sulle colline, rimasti privi di aiuti per diversi giorni, dato che tutti gli sforzi erano stati concentrati sul capoluogo.

Il primo ministro algerino Mohammed Abdelghani ha dichiarato che ora risultano essere 400.000 e non più 350.000 come era stato comunicato prima.

Dal nostro inviato

A BORDO DELLA «CAORLE» — E' urgente ora pensare ai superstiti, ai 300 mila sinistrati del terremoto di El Asnam. Da due giorni, imbarcati a Taranto sulla nave della marina militare italiana Caorle sono in navigazione per Algeri due squadre della Croce Rossa italiana e dei vigili del fuoco.

A una velocità di crociera, 12 nodi (se le condizioni del mare non peggioreranno come sembrano indicare gli ultimi bollettini) la Caorle — una nave da sbarco per carri armati e per trasporto truppe al comando del capitano di fregata Adriano Ucesich — giungerà ad Algeri solo sabato mattina con il suo prezioso carico. Un enorme impianto di 32 tonnellate, lungo 15 metri e alto quattro, per la depurazione dell'acqua. E l'acqua appunto è uno degli elementi strategici per i soccorsi alle popolazioni colpite. Il sisma infatti ha distrutto tutta la rete idrica e fognaria della regione colpita e si temono ora le epidemie. La regione di El Asnam, zona agricola ricca d'acqua, è attraversata da uno dei non molti corsi d'acqua algerini, il torrente Chelif. E da questo torrente potenti idrovore possono ottenere acqua a volontà.

Ne parliamo a bordo con il tenente Claudio Vetriaggi, che comanda la squadra di 12 volontari della Croce Rossa imbarcati sulla Caorle. Ha passato più di un anno nel Friuli, con i terremotati, ed è un esperto delle operazioni di soccorso. Montato su un grosso camion TIR, il depuratore è in grado di produrre fino a 200 mila litri d'acqua al giorno, depurata e sterilizzata. « *Si chiama Water linee ma tra di noi la chiamiamo "la vacca" perché oltre all'acqua adesso fa anche il latte* ». Recentemente questo impianto (ne esistono solo tre al mondo) è stato ulteriormente perfezionato in Svizzera dalla casa costruttrice. Esso dispone ora di un annesso laboratorio chimico per le analisi e di un nuovo impianto per trasformare l'acqua in latte omogeneizzato, in confezioni di polietilene. Cioè, 5 mila litri d'acqua o di latte al giorno, confezionati immediatamente in decine di migliaia di contenitori di plastica. Già utilizzata dopo i terremoti del Friuli e in Jugoslavia essa può provvedere ai fabbisogni completi di una comunità di oltre 25 mila persone.

Un altro grande camion rosso dei vigili del fuoco si trova nella stiva della Caorle, dove normalmente si trovano i carri armati. E' una cucina da campo automontata — ci dice il maggiore Silvano Colafigli — in grado di distribuire ogni giorno un massimo di 2400 pasti caldi. Con lui sono altri otto volontari, presentatisi domenica scorsa per l'opera di soccorso, lasciando i loro impieghi civili. Tutti hanno già partecipato all'opera di soccorso in Friuli. Quanto vi fermerete a Al Asnam, chiediamo? « *Fino a quando sarà necessaria la nostra opera, forse dei mesi* ».

Tra il materiale caricato ci sono due campagnole e due camion carichi di viveri e tende militari. A Messina, la nave ha fatto ieri una sosta di quattro ore per caricare una autoambulanza attrezzata della Croce Rossa con due infermieri specializzati. A bordo, insieme ai 150 membri dell'equipaggio e agli otto giornalisti italiani imbarcati a Taranto ci sono, due « guardiamarina » algerini. Fanno parte di un gruppo di sette allievi ufficiali algerini che studiano all'Accademia navale di Livorno. Saputo della partenza della Caorle hanno chiesto di essere imbarcati. Arbouz, il più anziano dei due (quest'anno termina il corso a Livorno), ha una sorella nella regione di El Asnam. Non ne ha più notizie. Sbarcherà ad Algeri e vuole partecipare direttamente all'opera di soccorso. Un altro suo collega, Bachir, era già partito domenica per Algeri. Tutta la sua famiglia abitava a El Asnam, l'epicentro del terremoto. Aveva sentito i suoi cari al telefono due giorni prima dell'immane catastrofe di venerdì scorso.

Giorgio Migliardi

Colpo di scena in Turchia

Di nuovo in carcere l'« islamico » Erbakan

ANKARA — Necmettin Erbakan, « leader » del *Partito della salvezza nazionale* (integralista islamico), che, nei giorni scorsi, era stato rilasciato a piede libero e riportato ad Ankara dall'isola dell'Egeo dove era stato confinato « *sotto custodia protettiva* » (insieme al capo fascista Turkes) il giorno stesso del colpo di Stato militare del 12 settembre scorso, è stato tratto nuovamente in arresto, ieri, insieme ad altri 20 dirigenti del suo partito.

Perché ciò sia avvenuto è difficile capire. Come è noto, l'ex-primo ministro Suleyman Demirel (« leader » del conservatore *Partito della giustizia*) e Bulent Ecevit (« leader » dell'opposizione repubblicana-popolare « socialdemocratica ») sono stati liberati.

Erbakan avrebbe invece dovuto essere processato (ma, appunto, a piede libero) per avere attentato alla « *laicità dello Stato* ».

Restava, e resta finora, in carcere il « leader » del partito fascista, il famigerato colonnello Turkes

Dialogo Nord-Sud L'Italia deve e può contare

Conferenza all'Ipalmo di parlamentari ed esperti che hanno partecipato all'assemblea speciale dell'ONU

ROMA — C'è una « *direttrice Sud* » nella politica estera italiana attorno alla quale si manifesta una larga unità delle forze politiche, vicina all'unanimità. Questa unità si è dimostrata, ed ha esercitato una stimolante funzione positiva, in occasione del recente dibattito alla sessione speciale dell'ONU sul dialogo Nord-Sud, alla quale hanno partecipato come osservatori, al fianco della delegazione ufficiale del governo, un gruppo di parlamentari di tutti i gruppi politici italiani.

Sulle prospettive del dialogo, e sul ruolo dell'Italia in occasione delle prossime scadenze, hanno discusso l'altra sera, su invito dell'IPALMO, parlamentari, esperti, funzionari e « negoziatori », che hanno partecipato a New York alla sessione speciale dell'ONU.

Alla riflessione collettiva hanno partecipato fra gli altri il compagno Gian Carlo Pajetta, i presidenti delle commissioni esteri della Camera e del Senato, Andreotti e Granelli, il sottosegretario al Tesoro Fracanzani, il Consigliere Mario Bova della direzione affari economici della Farnesina, il dott. Lattanzi del ministero del Bilancio.

Un dato di grande rilevanza politica in tempi in cui qualcuno vuole — come ha detto Pajetta — « *criminalizzare la solidarietà nazionale* » è emerso dal dibattito: che cioè sulla « *direttrice Sud* » esiste in Italia un vasto schieramento di consensi, che va largamente al di là delle maggioranze governative, ed esprime sensibilità politiche e culturali che spingono il nostro paese ad assumere quella funzione di « ponte » fra Nord e Sud a cui la geografia e la storia, del resto, lo destinano.

Questa unanimità politica ha permesso alla delegazione italiana all'ONU di assumere una posizione di apertura verso le posizioni dei paesi i via di sviluppo, di svolgere un ruolo attivo di mediazione, e infine di dissociarsi dall'arroccamento americano attorno alla difesa di vecchi e cristallizzati privilegi, a cui invece si sono associate Gran Bretagna e Germania federale.

Unanime è stata, anche nel dibattito all'IPALMO, la preoccupazione per l'andamento della sessione speciale dell'ONU, a causa appunto del rifiuto degli USA a dare il via ad una profonda riforma degli organismi finanziari ed economici internazionali che offra più spazio e maggiori responsabilità di gestione ai paesi in via di sviluppo. Altrettanto preoccupante è stato giudicato il contraccolpo che da queste chiusure può venire alla ripresa del dialogo fra Nord e Sud (che dovrebbe riprendere all'ONU nell'81). Un dialogo da cui dipende l'avvenire stesso dell'Europa, che importa il 75 per cento dell'energia e delle materie prime dai paesi in via di sviluppo. Tra l'altro, le due grandi direttive della politica mondiale — Est Ovest, Nord-Sud — sono oggi così strettamente intrecciate (lo hanno ricordato Granelli e Andreotti) che dalla cooperazione fra mondo industrializzato e paesi emergenti dipendono anche le sorti della distensione e della pace.

Quale ruolo può esercitare l'Italia per rimettere in moto i meccanismi del dialogo, agendo anche nei confronti dei *partners* della CEE, divisi dopo il voto negativo della RFT e della Gran Bretagna all'ONU? Pajetta ha ricordato a questo proposito che il voto unanime del Parlamento europeo alla risoluzione presentata dal compagno Ferrero nella lotta contro la fame ha in qualche modo ricucito la spaccatura prodottasi all'ONU.

Ora, partendo dalla ritrovata unità fra le forze politiche europee, il governo italiano, deve far pressione (lo ha proposto Granelli), per un'iniziativa dei « nove » alle Nazioni Unite che riallaccì al più presto possibile le fila del dialogo.

v. ve.

Il Parlamento di Strasburgo vota la risoluzione per Madrid

Le sinistre per la distensione

Comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno emendato largamente il documento - L'astensione del PCI - Willy Brandt: le polemiche non servono alla pace

Dal nostro corrispondente

STRASBURGO — La battaglia promossa dalle sinistre al Parlamento Europeo ha permesso ieri di apportare importanti modifiche alla risoluzione che l'Europa comunitaria invierà alla prossima conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. I voti dei comunisti italiani, dei socialisti e dei socialdemocratici hanno permesso di cambiare l'impostazione della risoluzione, soprattutto per quanto riguarda la concezione del processo di distensione, affermandone il collegamento con iniziative e misure per il disarmo. Sono rimaste tuttavia alcune formulazioni oltranziste ed unilaterali in materia di difesa dei diritti umani; perciò i comunisti italiani hanno dato un voto di astensione, motivato dal compagno Fanti. Contrari alla risoluzione si sono dichiarati i comunisti francesi e i radicali italiani. Qualche modifica di atteggiamento c'è stata anche tra i democristiani che hanno sostenuto numerosi emendamenti presentati dal gruppo socialista.

Intervenendo nel dibattito, il compagno Segre ha criticato la teoria, sostenuta nella risoluzione, della « individualità » del processo di distensione, che tra l'altro contrasta nella sua rigidità con la prassi e le iniziative politiche di molti paesi dei « nove » e che « *rischia di congelare tutte le relazioni in conseguenza di una qualsiasi crisi* ». Altro motivo di squilibrio è « *il modo come la questione certo di grande valore politico e di principio dei diritti dell'uomo ritorna per tutto il testo della risoluzione, mentre l'atto di Helsinki rappresenta un'entità equilibrata che non privilegia alcuna delle sue parti* ».

In conclusione Segre ha esortato ad « *operare concretamente e seriamente per il successo di Madrid* », al di fuori di inutili asprezze polemiche.

In precedenza anche il socialdemocratico Willi Brandt aveva insistito sul « *carattere sterile ed accademico* » della discussione sull'individuabilità o meno del processo di distensione. Brandt, che ha messo in evidenza il suo dissenso dalla tesi sostenuta da Rumor nella relazione introduttiva, ha detto che basandosi su tale teoria non ci sarebbe stato neppure Helsinki, poiché mai ci siamo trovati in uno stato di pace e di distensione totali. I toni polemici a Madrid — ha detto Brandt — non serviranno a portare avanti il processo di distensione. Il presidente della SPD ha anche insistito sulla necessità che la cooperazione politica ed economica trovi un riflesso sul piano militare « *altrimenti la distensione non potrà sopravvivere* ».

Ieri mattina si è svolta una manifestazione di protesta dei dipendenti della CEE contro gli attentati antisemiti e la scalata delle azioni terroristiche fasciste. Nel corso della giornata è stata anche presentata al Parlamento europeo una petizione sottoscritta da diecimila cittadini italiani ed europei per la costituzione di uno stato palestinese.

a. b.

Contro il Nobel a Esquivel attacco del governo Videla

BUENOS AIRES — L'assegnazione del Premio Nobel 1980 per la Pace a Adolfo Perez Esquivel, coordinatore per l'America Latina del servizio laico *Paz y Justicia* (un'organizzazione cattolica di carattere umanitario), ha suscitato reazioni aspre ed incontrollate da parte del regime militare argentino.

Il governo del generale Videla — in un comunicato diffuso 36 ore dopo l'annuncio — afferma che « *l'opera di Perez Esquivel è stata strumentalizzata — al di là delle sue intenzioni — per facilitare l'impunità di membri di diverse organizzazioni terroristiche e, perciò, egli dovette* (sic!) *essere arrestato e messo a disposizione del potere esecutivo* ».

Perez Esquivel, in effetti, è stato incarcerato per 14 mesi, senza che gli fosse contestato alcun reato specifico ed è tuttora in « libertà vigilata ».

Sciopero nella miniera cilena di El Teniente

SANTIAGO DEL CILE — Uno sciopero « illegale » — che ha paralizzato la grande miniera di rame di *El Teniente* — si è concluso con la completa vittoria dei lavoratori.

I minatori sono entrati spontaneamente in sciopero contro la decisione della direzione di cambiare « d'autorità » gli orari di lavoro, in aperta violazione del contratto e contro le disumane condizioni di vita imposte nella miniera e nella zona ad essa adiacente. La lotta è autogestita ignorando il « sindacato » ufficiale. Dopo aver bloccato ogni attività dell'azienda, i lavoratori hanno ottenuto il ripristino dell'orario iniziale.

I minatori (parte dei quali, nel '73, aveva partecipato alle agitazioni contro il governo di « *Unidad Popular* » che precedettero il « *golpe* » militare fascista) chiedono anche la fine delle repressioni nel paese e il ripristino delle libertà sindacali e politiche.

Giscard a Pechino in visita ufficiale

PECHINO — Il presidente della repubblica francese Valery Giscard d'Estaing è giunto ieri mattina a Pechino in visita ufficiale. Ad accoglierlo all'aeroporto c'era il vice ministro degli Esteri Han Kehe.

All'aeroporto Giscard, che è insieme alla moglie, ha raggiunto immediatamente la casa degli ospiti per un primo colloquio con Deng Yingchao, vedova del defunto primo ministro Ciu En Lai.

La vera e propria cerimonia di benvenuto si è svolta nel pomeriggio nella grande sala del popolo. Ad essa è seguito il primo incontro ufficiale tra il presidente ed il nuovo primo ministro cinese Zhao Ziyang.

Durante la permanenza in Cina, che si protrarrà una settimana, Giscard e la delegazione da lui guidata avranno un'intensa serie di colloqui con il presidente del partito comunista cinese Hua Guofeng e con il vice primo ministro Deng Xiaoping.

Oggi a Mosca il presidente afghano Babrak Karmal

MOSCA — Il presidente afghano, Babrak Karmal, arriva oggi a Mosca in visita ufficiale « *di amicizia* ». E' la prima visita che lo stesso Karmal compie all'estero da quando il colpo di stato del dicembre 1979, sostenuto dalle forze armate sovietiche, lo ha portato al potere a Kabul. Karmal cumula attualmente le cariche di presidente del Consiglio rivoluzionario, di primo ministro e di segretario generale del partito democratico popolare. Fonti diplomatiche occidentali nella capitale sovietica ritengono che la visita di Karmal sia stata decisa per sottolineare la raggiunta stabilità del suo regime; altri osservatori (soprattutto fonti di Nuova Delhi) non escludono comunque che i dirigenti sovietici intendano cogliere l'occasione per discutere con Karmal le divergenze che ancora sussisterebbero all'interno del PDP fra le due ali (« *Parcham* »-bandiera e « *Khalq* »-popolo) che vi sono originariamente confluite.

I paesi del Comecon sono molti Gondrand li raggiunge tutti.

— Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.
— Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.
— Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca, Leningrado, Kiev, Lipsia, Poznam, Brno, Plovdiv, Bucarest, Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.
— Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.
— Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti.
— 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

Mosca 1980 - XXII Olimpiade
Spedizioniere dei Fornitori Ufficiali Italiani

GONDRAND
Presente in 95 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa
Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874854 - telex 334659
(indirizzi su Pagine Gialle)

Respira forte.

Mentre riaffiorano le preoccupazioni per un possibile allargamento del conflitto

Decisiva la battaglia per Abadan

Il comandante della marina iraniana minaccia il blocco di Hormuz e «dure lezioni» per i Paesi del Golfo che aiutano l'Irak - Bombardamento su Baghdad, gli aerei irakeni attaccano Tabriz - Riunione a Parigi dei dieci Paesi più industrializzati sul problema petrolifero?

KUWAIT — Ore forse decisive nella battaglia dello Shatt-al-Arab, per il controllo delle città di Khorramshar e Abadan che resistono accanitamente alla pressione militare irakena. Ore decisive non solo per le sorti immediate del conflitto Iran-Irak, ma per gli sviluppi a livello regionale e internazionale. Nelle ultime ventiquattr'ore, infatti, è tornato a farsi sentire in modo preoccupante il rischio di un allargamento del conflitto, con conseguenze facilmente immaginabili.

Un campanello d'allarme è venuto da una dichiarazione del comandante in campo della marina iraniana, ammiraglio Bahran Afzali. Contraddicendo (ma solo in apparenza) le recenti dichiarazioni di Bani Sadr sulla volontà iraniana di assicurare la libertà di navigazione nel Golfo, l'ammiraglio ha detto che «*se la situazione lo richiedesse*» l'Iran potrebbe minare lo stretto di Hormuz, e bloccare così la via del petrolio. Afzali ha aggiunto che la misura «*non è per il momento necessaria*», ma ha sottolineato che «*la marina iraniana possiede i mezzi per minare tutti i passaggi marittimi che vuole*». E' da rilevare che uno studio del parlamento americano reso noto proprio ieri prevede che il prezzo del petrolio, in caso di blocco dello stretto, potrebbe salire oltre i cento dollari al barile, provocando «*un trauma debilitante*» per la economia mondiale. E non è forse a caso che proprio ieri il giornale di Tokio *Mainichi* abbia data per certa una riunione dei dieci Paesi più industrializzati il 19 e 20 a Parigi, proprio sul problema del petrolio.

Fonti militari americane, tuttavia, hanno voluto minimizzare la portata delle dichiarazioni dell'ammiraglio Afzali, dichiarando che le unità USA presenti nel Golfo Persico hanno i mezzi per «*sminare*» quello che l'Iran avesse eventualmente minato. Ma come reagirebbero gli iraniani ad una iniziativa del genere?

L'ammiraglio Afzali inoltre ha detto un'altra cosa: ha cioè prospettato «*dure lezioni militari per i Paesi del Golfo che aiutassero l'Irak*». Torna dunque di attualità la minaccia, già ventilata nei primi giorni di guerra, di bombardare ad esempio le basi di cui dispone l'aviazione irakena in alcuni Emirati? Anche un atto del genere non resterebbe, evidentemente, senza conseguenze. Ieri il giornale libanese *As Safir* (vicino alla Libia) ha scritto che la Giordania è di fatto in guerra già da dieci giorni: citando fonti diplomatiche arabe, il giornale sostiene che la terza divisione giordana è già in Irak (ma una notizia del genere fu smentita giorni fa da Amman), che cinquanta caccia irakeni operano dalla base giordana di Al Azraq e che i feriti irakeni vengono inviati all'ospedale militare di Al Marka, vicino ad Amman. E il rischio che l'Iran — specie se pressato sullo Shatt-al-Arab — possa decidere di colpire basi come quelle giordane è evidentemente un rischio non solo teorico, anche se i dirigenti iraniani hanno più volte confermato la loro volontà di non allargare il conflitto.

Del resto proprio ieri — mentre l'attacco irakeno e la controffensiva iraniana fra Khorramshar e Abadan segnavano il passo, con combattimenti di grande asprezza ma senza modifiche sostanziali nelle rispettive posizioni — l'aviazione è tornata a giocare un ruolo di primo piano. L'aviazione iraniana ha effettuato alle 7,25 del mattino una massiccia incursione su Baghdad, la seconda in 24 ore, e altre sette su varie località del nord e del centro dell'Irak. Nella capitale, secondo le fonti irakene, ci sono stati 14 morti e una ventina di feriti fra la popolazione civile. Gli irakeni dal canto loro hanno bombardato più volte la città di Abadan (sempre bersagliata anche dalle artiglierie) e hanno colpito anche la raffineria di Tabriz, il capoluogo dell'Azerbaigian.

E' in questo clima che si è aperta ieri sera la seduta del Consiglio di sicurezza dell'ONU per discutere del conflitto, con la partecipazione di rappresentanti sia di Teheran che di Baghdad; mentre nella capitale iraniana è arrivato, in missione di buoni uffici, il segretario della conferenza islamica Habib Chatti.

TEHERAN — La disperazione di una donna iraniana tra le macerie di una strada di Dezful attaccata dagli iracheni con i razzi

In difficoltà la strategia USA

Nostro servizio

WASHINGTON — Nonostante le previsioni iniziali di uno scontro limitato a pochi giorni, la guerra tra Iran e Irak è giunta alla quarta settimana. Al Pentagono, gli esperti militari esprimono meraviglia per la capacità degli iraniani di continuare a sfruttare, senza pezzi di ricambio, l'arsenale estremamente sofisticato fornito dagli americani ai tempi dello scià. Nel frattempo, viene fuori da altre agenzie del governo americano una crescente preoccupazione sulla progressiva alterazione dei rapporti tra gli Stati Uniti e i paesi del Medio Oriente che si fa sempre più evidente ogni giorno che dura la guerra. Il Medio Oriente, afferma Zbigniew Brzezinski, «*sarà la zona cruciale degli anni 80, come fu l'Europa dal 1945 al 1955*».

Data la mancanza di rifornimenti militari dagli Stati Uniti, gli analisti americani continuano a considerare poco probabile un'estensione del conflitto, per iniziativa iraniana, e in particolare il blocco, minacciato ieri da Teheran, degli stretti di Hormuz. Ma la preoccupazione per questa eventualità è tale da aver già motivato il trasferimento in Arabia Saudita di quattro aerei radar e di un'*équipe* di «tecnici» militari per contribuire alla difesa dei campi di petrolio, nonché la spedizione di una nave con a bordo missili antiaerei per difendere il porto saudiano di Ras Tanura sul Golfo Persico. Secondo analisti americana citati dal *Wall Street Journal*, infatti, una delle conseguenze più significative della guerra ancora in atto è il cambiamento dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita. La richiesta saudiana di aiuti militari americani viene dopo un lungo periodo di rapporti ambigui con Washington, caratterizzati da una aperta critica per la politica americana espressa negli accordi di Camp David. Dopo la spedizione di armi e di personale americani, affermano questi analisti, sarà difficile per l'Arabia Saudita tornare alla sua posizione di distacco verso gli Stati Uniti. Nelle parole del segretario per la difesa, Harold Brown, i paesi del golfo «*sono più disposti ad accettare una presenza americana*» a causa della minaccia presentata dal conflitto tra Iran e Irak.

Ma, si afferma a Washington, gli Stati Uniti dovranno pagare un prezzo politico per l'avvicinamento da parte di Riad. Si prevede che i sauditi, in cambio dell'aumento della propria produzione di petrolio quasi a livello massimo per coprire la mancanza di greggio iracheno ed iraniano, riproporranno una vecchia richiesta di acquistare componenti per i loro 60 aerei «F15» americani. La richiesta aveva già messo in allarme Israele e suscitato polemiche all'interno del Senato. Perciò Carter aveva rimandato la decisione a dopo le elezioni di novembre. Nell'atmosfera di preoccupazione per il flusso del petrolio verso l'Occidente, l'ipotesi di una collaborazione militare tra Arabia Saudita e Stati Uniti pone sotto una luce diversa, chiunque sia il vincitore delle elezioni di novembre, la posizione americana verso Israele e il mondo arabo.

Un terzo elemento del nuovo quadro è il desiderio americano di riconquistare, sia pure in termini diversi, la posizione strategica già ottenuta nell'Iran dello scià. Secondo le analisi citate dal *Wall Street Journal*, il governo di Washington punta sul rafforzamento delle forze armate iraniane come passo preliminare verso una ripresa di rapporti militari con l'Iran. Questa ipotesi comporterebbe tuttavia il rischio di allarmare l'Arabia Saudita.

Mary Onori

Callaghan si dimette, laburisti divisi

L'elezione del segretario al centro delle aspre polemiche del recente congresso - La sinistra chiede che vi partecipi anche la base - Probabile successore l'ex cancelliere dello scacchiere Healey

LONDRA — James Callaghan ha annunciato ieri al gruppo parlamentare laburista le sue dimissioni dalla carica di segretario del partito. L'annuncio era atteso; esso non mancherà tuttavia di rinfocolare l'aspra polemica fra la «destra» e la «sinistra», che sono uscite profondamente divise dal recente congresso di Blackpool proprio sul problema del modo di elezione del segretario del partito.

Finora, ad eleggere il leader laburista erano stati esclusivamente i gruppi parlamentari. La sinistra chiede che all'elezione partecipino invece anche i rappresentanti delle organizzazioni di base del partito. Sarà un prossimo congresso straordinario, convocato per il 24 gennaio, a decidere sul nuovo modo di elezione.

Intanto, le dimissioni di Callaghan aprono la strada ad una successione espressa secondo le vecchie regole, cioè dal voto dei soli gruppi parlamentari. Il candidato che sembra avere le maggiori probabilità è l'ex cancelliere dello scacchiere Denis Healey.

Le sinistre avevano chiesto a Callaghan di soprassedere alla sua decisione e, comunque, vorrebbero ora che il gruppo parlamentare si astenesse dal procedere all'elezione del nuovo leader. In tal caso accetterebbero una leadership interinale dell'anziano Michael Foot.

La riforma elettorale chiesta dalla sinistra solleva una serie di grosse questioni (non esclusi anche certi delicati risvolti istituzionali) e, in senso immediato, viene a riproporre per intero, e col massimo clamore, il dissidio aperto fra il gruppo parlamentare e le decisioni «sovrane» del congresso annuale, un dissidio che sussiste fin dalla fondazione del partito e si condensa sul fatto che il leader parlamentare non è affatto legato alle decisioni programmatiche dell'assemblea sia come capo della opposizione che, tanto meno, come primo ministro.

La tesi della sinistra (espressa in questi giorni con forza da Benn e Heffer e da altri esponenti della direzione, NEC, laburista) è che la complicata faccenda rimanga in sospeso fintanto che il congresso straordinario di gennaio non decida sul nuovo metodo di elezione. Se il gruppo parlamentare sceglie ora il suo leader (ad esempio Healey) può darsi che il congresso laburista di qui a tre mesi rinneghi tale scelta con grave danno per l'unità del partito.

Le correnti di centro e di destra (maggioritarie in seno al gruppo parlamentare) vogliono invece rompere ogni indugio e procedere col vecchio metodo elettorale rivendicando così una loro autonomia e controsovranità rispetto al congresso.

Il dimissionario James Callaghan

Per la regina d'Inghilterra una giornata intensissima di incontri

Elisabetta: a Roma è gentile perfino il tempo

Il pranzo con Cossiga, l'incontro con Petroselli — In giro per la città sulla Rolls Royce

ROMA — La puntualità britannica trionfa in questa visita di Elisabetta II a Roma: nella seconda giornata tutti gli impegni in programma sono stati «onorati» con cronometrica precisione sin dalle prime ore del mattino. Negli appartamenti imperiali del Quirinale la sveglia è suonata alle sette in punto. Il tempo per una sostanziosa colazione — all'inglese, naturalmente — e gli ospiti si sono trasferiti nella sala degli ambasciatori per un incontro con tutti i membri del corpo diplomatico accreditato in Italia.

Il secondo impegno è stato la deposizione di una corona al sacrario del milite ignoto. Dall'altare della patria Elisabetta e Filippo si sono recati a villa Wolkonsky, residenza dell'ambasciata inglese, per un incontro con la «*colonia britannica*» a Roma. Una visita «*in famiglia*», mentre la banda dei Royal Marines intonava allegre marcette.

Colazione a Villa Madama, offerta da Cossiga. Ottanta invitati, ministri e personalità diplomatiche. Per recarsi da Villa Madama al Campidoglio — successiva tappa ufficiale della giornata — la Rolls reale ha attraversato via del Corso, via Condotti, piazza di Spagna. Grande folla e molta animazione. Per farsi largo l'autista reale — il signor Purvey, salito improvvisamente agli onori della cronaca per aver sbagliato una manovra nel cortile del Quirinale — è stato costretto a usare il clacson. Per il resto, dicono, se l'è cavata egregiamente.

In Campidoglio il sindaco Petroselli ha atteso gli ospiti all'interno del cortile del Palazzo dei Conservatori. Nella sala degli arazzi la regina ha firmato (un semplice «*Elizabeth*») il libro di onore. Poi scambio di doni e di messaggi. «*La città oggi rivisitata dopo molti anni* — ha detto Petroselli — *è una città che aspira alla pace, ad uno sviluppo ordinato e giusto. E' una città che conosce i suoi mali ma non si rassegna perché ha in sè le energie civili e morali per crescere come comunità solidale e umana*».

La serata si conclude in Castel Sant'Angelo, al pranzo offerto dal ministro degli esteri Colombo. Tra gli invitati, Monica Vitti e Alberto Sordi.

Infine, un messaggio reale. Elisabetta II è soddisfatta: soddisfatta dell'accoglienza, soddisfatta dei commenti della stampa. «*Persino il tempo* — ha detto — *è stato gentile con noi*».

f. fu.

L'impero ha colpito ancora

Al cinema davano *L'impero colpisce ancora*. Ma non entrava nessuno. Anzi, persino la cassiera era uscita. I marciapiedi erano gremiti di gente, altra traboccava dalle finestre dei palazzi umbertini spalancate al desiderio di nuovi fasti. Un disgraziato con un codazzo di valigie andava frenetico su e giù dall'autobus al taxi senza avanzare di un centimetro, peggio di un verme in un barattolo. In un bar deserto, un vecchietto si ingozzava furtivamente di brioches. Impossibile trovare un gettone. «Da quando costano cinquanta lire l'ho venduti tutti (leggi: me li sono portati a casa) e chi s'è visto s'è visto», risponde il lattaio che non fa una piega, a braccia incrociate sull'uscio di bottega. E allora dacci sotto nonno, mangiati tutto che tanto non vede. Neanche attraversare la strada si può. «Guardi, non so che farle, c'è questo qui prima di lei che ha la fidanzata dall'altra parte, ma io tengo ordini precisi», dice il carabiniere che piantona l'angolo.

Poi dicono che a Roma c'è casino. Ma questo non è un casino, è un'iperbole, è la rappresentazione di un casino. Difatti, nessuno si incazza, nessuno si chiede che cosa starà mai succedendo. Ognuno recita la propria parte con piena coscienza d'attore, tutti si sentono finalmente protagonisti. E non spettatori passivi, eccetera, eccetera.

Sì, d'accordo, ma di che? Aspetta e vedrai. Dopo un po', arriva un elicottero, pot, pot, pot, che si piazza esattamente sulle nostre teste. Apocalypse now. Schiamazzi lontani e luci astronautiche avanzano all'orizzonte. La folla ondeggia. E chi sarà mai? Macchine blu, limousine, pantere mimetizzate. Dentro, poliziotti baffuti dallo sguardo diffidente, impettiti generali con apparecchi auricolari, dame incartapecorite che prendono il tè. Ed ecco che s'avanza il clou dello spettacolo.

I corazzieri del presidente della Repubblica non li vedevamo da quando portavamo i calzoncini corti. «Se cresci e ti fai alto alto anche tu potrai diventare corazziere» si diceva la nonna buonanima, senza sapere che noi facevamo gli scongiuri perchè pensavamo a Renato Rascel. Adesso, a vederli ingessati nell'uniforme, come sorpresi dal colpo della strega, chini sul trapezistico manubrio della motocicletta d'epoca, siamo sicuri di averla scampata bella. Ahi, uno ha preso un tombino sporgente, è mancato poco cadesse. Ingrata giungla d'asfalto.

God save the Queen. In un cocchio di Cenerentola, Elisabetta sorride e agita la manina, sfoggiando proterva il solito, orribile vestitaccio. Dentro la Rolls Royce formato campana di vetro (già che c'erano potevano metterla pure sotto spirito) le siede accanto, in tenuta vistosa, il compassato Duca di Edimburgo. Sordo al miracolo, sfoglia il giornale. Brava! Brava! grida la gente. Già applausi. La regina, incredula, tartassa di pizzicotti il marito. Poi, gli sussurra qualcosa all'orecchio. «Dai, sii più gioviale in fondo che cosa abbiamo da perdere?». E lui: «Ma sta zitta, leggi qua, non vedi che il nostro cavallo ha perso ad Ascot, porca miseria!». Ma l'alterco coniugale resta sepolto dall'infernale tripudio. «Altro che Falcao!» tuona un tizio, eccitatissimo, evidentemente tifoso della Lazio. E va bene, di questi tempi un mito qualsiasi, anche se decaduto, fa sempre comodo. L'Inghilterra è nella CEE, il decretone ha abbassato l'IVA, la ritenuta d'acconto la facciamo pagare al mittente. Ce la dovremmo cavare con seimilaquattrocentocinquanta lire.

David Grieco

PCI: vasto confronto sull'economia

(Dalla prima pagina)

grande esperienza nel governo ai tanti comuni, province e regioni. Negli ultimi tempi, siamo venuti elaborando proposte specifiche per alcuni settori industriali (dall'automobile alla chimica), per l'energia, per l'edilizia, per il credito, ecc. Possiamo rifarci ad elaborazioni nostre più lontane, come, ad esempio, il «progetto a medio termine». Stiamo organizzando, per i prossimi mesi, una serie di iniziative (sempre legate alla organizzazione di movimenti di massa) sulla occupazione giovanile, sulle Partecipazioni statali, sullo sviluppo della cooperazione, sull'agricoltura, sulla casa. Il Cespe e il Centro per la Riforma dello Stato terranno a dicembre un convegno sulla programmazione. E' un intenso lavoro, già in fase di avanzato svolgimento. E tuttavia riteniamo necessaria anche un'iniziativa specifica che ci impegni in un lavoro di approfondimento politico e culturale, in un confronto con altre forze di sinistra e democratiche, per individuare meglio problemi e proposte per l'economia italiana degli anni '80.

Questa iniziativa che sarà portata avanti al centro e in periferia dovrà sfociare, fra alcuni mesi, in un incontro nazionale, promosso dal PCI, che potrebbe avere per tema: «Crisi, programmazione, nuovo sviluppo». In questo confronto, vogliamo rivolgerci a tutte le forze democratiche, ma in particolare al PSI e al movimento sindacale. Non pensiamo che ci siano le possibilità né che si riscontri l'opportunità di un programma comune della sinistra, ma è certo che sarebbero di grande vantaggio, per il rinnovamento democratico del paese, convergenze, intese, anche iniziative comuni delle forze di sinistra su punti qualificati in materia economica e sociale.

I temi del confronto e dell'iniziativa dovrebbero essere tutti quelli che oggi sono effettivamente sul tappeto. Essi possono raccogliersi in tre gruppi di questioni. Il primo è quello più di prospettiva, e dovrebbe tendere a precisare e approfondire il nostro giudizio sulla crisi della società italiana, e anche i grandi obiettivi (che riguardano l'avvenire dell'Italia) per i quali battersi. Non una visione provinciale del destino del nostro paese, ma il tentativo di individuare una funzione e un ruolo, nel quadro di una nuova divisione internazionale del lavoro e di un nuovo ordine economico internazionale, basato sulla pace e sul disarmo. Il secondo gruppo di questioni dovrebbe riguardare alcune strozzature dell'economia e della società italiana (la questione meridionale, oggi; la economia sommersa; il mercato del lavoro) o alcuni grandi problemi da risolvere in modo giusto e democratico per favorire uno sviluppo nuovo (la democrazia industriale, il costo del lavoro, i rapporti fra pubblico e privato; il tipo di programmazione per cui battersi). Il terzo gruppo dovrebbe riguardare le questioni drammaticamente aperte oggi, dai problemi congiunturali più immediati al risanamento e salvataggio industriale, dall'occupazione giovanile all'agricoltura, dalla politica edilizia ai trasporti.

La capacità nostra dovrà essere quella di unire, nelle nostre proposte, la concretezza a forti elementi di novità e anche di sperimentazione.

Nel dibattito alla Terza commissione del CC, sono intervenuti i compagni Carandini, Libertini, Andriani, Bonaccini, Tognoni, Ingrao, Cappelloni, Peggio, Grassucci, Castellano, Donatella Turtura, Licia Perelli, Murgheri, Esposto e Gerace.

10 arresti a Bergamo

(Dalla prima pagina)

venne quando si scatenò una sorta di gara fra «Prima linea» e «Autonomia operaia» a chi distruggeva più sedi di immobiliari.

Nella storia delle formazioni terroristiche bergamasche c'è tutto: dall'assassinio («I cinque omicidi che i giornali attribuiscono a Michele Viscardi forse sono pochi», ha detto un giudice), alle «gambizzazioni», agli attentati, alle rapine per procurarsi fondi. Non è escluso che proprio i terroristi di Bergamo siano gli autori degli attentati dinamitardi compiuti l'estate scorsa contro la questura di Milano e contro palazzo Marino, la sede del Comune, la sera in cui venne eletta la giunta di sinistra.

I magistrati di Bergamo (il giudice istruttore Ottavio Roberto e i sostituti procuratori Avella e De Siervo) hanno presentato il bilancio di una indagine che ha pressoché sgominato la rete organizzativa del terrorismo bergamasco. Ne sono coinvolti, come detto all'inizio, personaggi notissimi, come Marco Donat Cattin, Sergio Segio, Bruno Larongia, Roberto Rosso, oltre naturalmente a Michele Viscardi, e personaggi finora sconosciuti con un raggio di azione che li ha portati ad operare anche nelle principali città del nord, soprattutto Torino e Milano.

La genesi del terrorismo bergamasco è — nella ricostruzione che ne hanno fatto i giudici — analoga a quella che si è avuta in altre città. Occorre partire dal servizio d'ordine di «Lotta continua» che, al congresso di Rimini, avvenuto nei primi anni settanta, si stacca dall'organizzazione e prende la strada della lotta armata. E' l'itinerario che ha seguito a Torino Marco Donat Cattin, a Milano Roberto Rosso e a Bergamo un personaggio importante per il terrorismo di questa città come Diego Forestieri che fonda il «Collettivo politico antifascista», responsabile di una delle prime «gambizzazioni» di cui fu vittima l'ing. Hercher della Philco, avvenuto nel marzo 1976. Rapidamente, il terrorismo bergamasco si ramifica e nell'ottobre del '77 si ha l'assalto alla caserma dei carabinieri di Dalmine (con l'accusa di strage per i protagonisti che sono stati tutti individuati), preceduto e seguito da una serie di attentati fra i quali fa spicco l'assassinio del maresciallo dei carabinieri Giuseppe Gurreri (marzo 1979).

I personaggi più in vista del terrorismo bergamasco li ritroviamo a Bologna nel settembre del 1977, protagonisti di primo piano di quella sorta di «Congresso nazionale del partito armato» che si svolse, sotto la tutela del «Gruppo di via dei Volsci», al Palazzetto dello Sport. «Si deve — ha detto il giudice Avella — all'azione splendida del dottor Calogero e ai magistrati di Torino se migliaia di giovani sono stati sottratti al fascino della lotta armata». Sulla via aperta da queste inchieste s'è mossa, dunque, la magistratura di Bergamo proprio mentre «gruppi di fuoco» di Prima linea, in cui sono sempre presenti personaggi bergamaschi, compiono le loro vendette: l'assassinio, a Torino, del barista Carmine Civitate nel cui bar la polizia, pochi mesi prima, aveva ucciso i terroristi Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, a Milano il giudice Alessandrini e, ancora a Milano il giovane William Vaccher, collegato al gruppo della «Barona», responsabile dell'omicidio dell'orefice Torregiani.

La prima mossa sono duecento perquisizioni compiute in una sola notte nella città di Bergamo. Fu un avvenimento che scosse la città e suscitò protesta e perplessità. Il PCI — è il caso di ribadirlo — fu l'unico partito che prese pubblicamente posizione a favore dell'azione della magistratura. «La metà circa dei perquisiti erano estranei al terrorismo — affermano oggi i magistrati — ma l'altra metà con il terrorismo aveva rapporti molto stretti». Furono trovati non solo le basi culturali del terrorismo (i libri di Toni Negri, gli scritti di Piperno, Scalzone e Piero Lo Giudice), ma anche altri elementi e, presto, furono raccolte le prove di una precisa colpevolezza per i singoli episodi di terrorismo.

A Bergamo — aggiungono i giudici — non ci sono stati un «Peci» o un «Fioroni» che hanno ricostruito l'insieme dell'azione terroristica. Però, almeno una ventina di arrestati, hanno ammesso le loro responsabilità e hanno chiamato in causa altre persone. Tutta l'inchiesta bergamasca è basata quindi su indagini compiute su una serie vastissima di atti criminali. Per ciascuno di questi atti si sono ricercati, e spesso sono stati trovati, i responsabili che facevano tutti parte del complesso e articolato mondo del terrorismo bergamasco.

Nube tossica a Napoli

(Dalla prima pagina)

a Cremano. La gente si è riversata nelle strade: sono state evacuate numerose scuole, si sono avuti casi di malore tra alunni e insegnanti.

Il centralino dei vigili del fuoco è stato tempestato di telefonate. In un primo momento si era pensato che fossero scoppiate le condotte della compagnia del gas. Nell'aria infatti stagnava il caratteristico odore del gas in bombole. A Napoli è scattato lo allarme. Nella zona industriale, dove più forte era l'effetto della nube, si sono precipitate squadre di pompieri, funzionari dell'Ispettorato del lavoro e dell'ufficio di igiene, la squadra antinquinamento del Comune di Napoli. Si sono mossi anche i magistrati della Pretura di Barra e il viceprefetto.

I tecnici hanno dovuto operare tra mille difficoltà. E' passata tutta la mattinata prima che si riuscisse a capire che cosa stesse accadendo e questo non ha fatto che aggravare l'incertezza e la tensione in città. La direzione della Mobil, infatti, soltanto dopo le 12 — cioè a distanza di quattro ore e mezzo dall'incidente — ha ammesso ufficialmente che la fabbrica era responsabile della nube tossica. Solo per circostanze fortuite tra i lavoratori della raffineria, a differenza di quanto è accaduto nelle fabbriche vicine, non ci sono stati intossicati.

La nube è stata provocata dall'etilmercaptano, un additivo che viene aggiunto al gas petrolifero liquido per motivi di sicurezza: serve infatti a dargli il caratteristico odore di gas da cucina subito avvertibile in casi di fuga dai condotti. Si è sprigionato da un serbatoio di piccole dimensioni (della capacità di appena due metri cubici) che doveva essere svuotato e bonificato per la periodica verifica.

«Dal '76 — ha dichiarato il direttore della Mobil, ing. Rambaldi — non facciamo più uso di etilmercaptano. Avevamo però una giacenza di questa sostanza in un piccolo serbatoio. Era stata data disposizione per svuotarlo. La operazione doveva essere svolta da un tecnico. Un operaio, senza che fosse stato autorizzato, ha aperto di sua iniziativa la valvola, provocando la fuga del gas». Una versione questa della Mobil, poco convincente. L'ipotesi dell'operaio che di propria iniziativa decide di svuotare il serbatoio, sembra infatti assai debole.

E' facile supporre che ci siano anche altre responsabilità.

L'etilmercaptano viene descritto come un gas «lievemente tossico» e non è infiammabile. Secondo i tecnici può provocare la morte soltanto nei casi in cui venga respirato in grosse quantità. Sua caratteristica, però, è lo odore intenso che dà la nausea e lo svenimento. Nella composizione delle bombole da cucina il rapporto è di undici parti di etilmercaptano per un milione di gas liquido. Ieri mattina, insomma, Napoli si è trovata come se d'improvviso fossero state aperte le valvole di milioni di bombole di gas.

«Ho iniziato a vomitare. Mi ha preso un forte bruciore ai polmoni — ha poi raccontato un operaio dell'Italtraffo, Pasquale Cefariello ricoverato in ospedale — è stata una mezz'ora tremenda. Nel mio reparto tutti stavano male. Anche altre volte dalla Mobil ci sono venuti odori pestilenziali. Speravamo che passasse al più presto. Poi invece sono svenuto e mi sono ritrovato qui in ospedale. E se si fosse sprigionato un altro gas, più letale, che cosa sarebbe accaduto?».

La Mobil è da anni fonte di preoccupazione. E' la più grande raffineria di petrolio del Mezzogiorno continentale. «Va verificata senza perdere tempo la tenuta degli impianti e il loro grado di sicurezza per i lavoratori e i cittadini della zona», ha chiesto la FLM di Napoli. Nella tarda mattinata la nube è stata diradata dal vento. Il reato di sversamento abusivo di fumi e gas è stato ipotizzato dal pretore Mancuso, cui è affidata l'inchiesta.

Varsavia: arrestato ex presidente TV

VARSAVIA — L'arresto cautelativo dell'ex presidente del comitato radio-televisivo polacco Maciej Szczepanski e del suo vice Eugeniusz Patyk, è stato confermato ieri. Espulso dal CC del POUP e successivamente dal partito, a Szczepanski era stata tolta l'immunità parlamentare. Ciò ha permesso il suo arresto.

Ringraziamento

Le famiglie Barlozzini-Lepri, nella impossibilità di farlo personalmente, ringraziano i moltissimi compagni ed amici ed il collettivo dell'Unità che hanno testimoniato con commovente affetto la loro partecipazione al dolore per la scomparsa del caro

Compagno GUIDO

Milano, 17 ottobre 1980.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ' editrice, e giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 49501 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Manifestazione unitaria a Catanzaro contro le inadempienze della Regione

Diecimila forestali calabresi ieri in piazza per non restare un «punto» del programma

Slogan davanti alla sede regionale prima di occuparla - Da tre mesi ventitremila lavoratori senza salario - Lotta all'assistenzialismo collegata alla richiesta di una nuova direzione politica

Dalla nostra redazione

CATANZARO — In diecimila, forse anche di più. La strada rigurgita di lavoratori e di striscioni. Anche gli anfratti laterali dell'arteria stradale che da Catanzaro porta al mare e verso Crotone, sono tutto un presidio. La Calabria dei braccianti, dei ventitremila lavoratori delle zone interne è tutta qui, dinanzi al Palazzo della Giunta regionale.

Assieme alla Calabria dei punti industriali in crisi, da Lamezia a Castrovillari, a Crotone, a Reggio, a Gioia Tauro, questa grande manifestazione è un duro avvertimento a chi governa qui e a Roma. I volti tesi, gli scoppi d'ira verbali, parole d'ordine che non sanno di gergo sindacale, e politico, ma che di sindacale e di politico hanno tutto: la volontà di cambiare una situazione calabrese che è ormai davvero poco definire allo sfascio, la consapevolezza che le manciate di assistenza, i provvedimenti tampone, le trovate dell'ultima ora non possono risolvere più il problema.

Per i braccianti, in questa grande manifestazione unitaria, proclamata dalla Federbraccianti-CGIL, dalla FISBA-CISL e dalla UISBA-UIL ritorna il problema della loro sopravvivenza, quella di ogni giorno (tre mesi senza salario) e con questo problema, quello centrale dello sviluppo di intere zone della Calabria interna.

Piccoli paesi e grandi centri montani sparsi sulle colline e sulle montagne, tra lo sfascio del suolo e i danni mai riparati dalle alluvioni. Interi comprensori, intere zone, centinaia di migliaia di persone. I cartelli su queste cose dicono tutto e raccontano quanto male sia stata amministrata la Calabria fino a questo momento, e quanto male ancora ci si appresta ad amministrarla, chiudendo la porta ad un governo della Regione che abbia l'appoggio dei lavoratori.

I tre mesi di salario non pagati ai ventitremila lavoratori forestali della Calabria, vogliono dire che il malgoverno ha toccato il fondo. Che da parte della giunta regionale si è raschiata la botte fino all'estremo spendendo soldi a non finire, ma senza un risultato concreto, senza assicurare il lavoro produttivo ad una categoria immensa, senza che le risorse montane siano diventate un punto fermo dello sviluppo calabrese. Ancora, dunque, i nodi cruciali di uno scontro politico e sindacale che danno un tono drammatico ad una giornata di lotta contrassegnata da momenti carichi di tensione.

Quando la sede della Giunta viene occupata da tremila braccianti — loro lo dicono — non hanno conquistato il Palazzo d'Inverno o la Bastiglia. «Vogliamo che il nostro futuro venga scritto con l'inchiostro indelebile sui programmi della nostra giunta, fino ad ora i forestali sono stati un momento liturgico da contemplare nei programmi rimasti inattuati perché a prevalere sono stati i metodi clientelari, ormai provocatori, di una classe politica democristiana e di centro sinistra che non vede altro che il suo sistema di potere». Il giovane è uno che ha studiato ed è un capolega di questi braccianti. Viene da un remoto paesino dell'alto Ionio, sta parlando da più di un'ora ad una delegazione del suo paese che gli chiede quali saranno gli sbocchi di questo grande sciopero. Ma a spiegare come stanno le cose e quale sia lo scopo di questa grande dimostrazione di forza e di unità è un anziano bracciante. «Lo capite — dice — che qui ci battiamo non soltanto per i tre mesi di salario, ma anche perché tutto questo finisca: che finisca questo modo di chiedere le cose e di lottare con l'acqua alla gola? Pensate un po' se invece di questa giunta regionale e di questo governo, entrambe senza voce in capitolo, senza un minimo di autorità visto che non esistono che sulla carta, ci fosse un governo regionale, ci fosse un governo nazionale che ascoltassero le proposte che facciamo da sempre?».

Dobbiamo chiedere un governo regionale diverso, capace di battersi al nostro fianco e che abbia l'autorità e la forza per farlo. Ma intanto assieme alla prospettiva rimane il problema incandescente di come far fronte all'immediato.

«Come mangiamo io e la mia famiglia se non ci pagano.», urla nel microfono di una radio libera un bracciante delle serre catanzaresi.

Per uscirne il modo c'è e nelle ore in cui si svolge la manifestazione una trattativa è in corso presso l'ufficiale di governo, visto che la Regione è dall'8 di giugno senza una giunta. La Cassa per il Mezzogiorno ha 79 miliardi per i progetti speciali. Il nome in codice è «Progetto speciale 33 Mezzogiorno-interno». Altra assistenza?

Il compagno Taverniti, segretario regionale della Federbraccianti CGIL dice un secco «no» a questa eventualità. «Ma intanto — aggiunge — c'è bisogno di pagare i salari arretrati; la Cassa può anticipare questi soldi che verranno stornati all'Istituto non appena il primo di gennaio dell'81 saranno spendibili i trentadue miliardi deliberati dal CIPE; oppure l'altra via di uscita è che si superino criteri di legittimità e che i trentadue miliardi vengano resi subito spendibili».

Il compagno Taverniti ci dice «questa gente, i nostri lavoratori, sono con l'acqua alla gola, ce li ha costretti una giunta regionale inefficiente e inetta. Hanno bisogno del salario. Ma le nostre carte in questa giornata di lotta le giochiamo anche per il futuro, con il monito che viene da questa grande forza che il sindacato esprime. Vogliamo un settore della forestazione che sia produttivo, che non campi di assistenza, che non venga a pietire il salario: e questa è una cosa che nessuno dei diecimila qui presenti vuole fare. Le proposte del sindacato devono essere ascoltate qui in Calabria e a Roma.

«C'è tanto da fare in collina e in montagna, c'è un intero pezzo della Calabria da salvare, che può produrre lavoro e sviluppo: un governo regionale che spende 229 miliardi in un anno per il settore della forestazione, senza aiutare lo sviluppo calabrese, è un governo folle, o quantomeno incapace, dal momento che la delimitazione delle zone interne se l'è fatta anche bocciare! Un governo che non sa fare nemmeno i calcoli con il pallottoliere.

Nuccio Marullo

La città ancora senza giunta

Domani nuovo consiglio comunale: per Cosenza non è più tempo di rinvii

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Per domani è fissata a Cosenza la riunione del Consiglio comunale per l'elezione del sindaco e della Giunta. Al momento in cui scriviamo non si ha ancora notizia di una ricomposizione all'interno del PSI, senza la quale è estremamente difficile dare una soluzione alla crisi amministrativa che, a quattro mesi dalle elezioni, ha impedito a Cosenza la ricostituzione della giunta di sinistra.

La situazione rischia di diventare ingovernabile sia per le pressioni sociali, di diventare quasi incontenibili, sia per le manovre democristiane che nell'incertezza generale tentano di rimettere in discussione ogni risultato e accordo già acquisiti. Gli sfrattati sono da giorni nel palazzo comunale e chiedono che si discutano i loro problemi e soprattutto che si trovi da subito una soluzione. Senza una amministrazione nel pieno delle sue funzioni sarà difficile pur solamente affacciare qualunque proposta di soluzione per la casa. Altri problemi, assai gravi sono all'ordine del giorno come l'acqua, la scuola, che ha ripreso le elezioni ed avrebbe bisogno di un supporto amministrativo adeguato, insomma: l'esigenza di avere subito una amministrazione viene giusto dai problemi aperti e dalle esigenze impellenti dei cittadini.

E' di ieri una iniziativa del Partito socialista, cui hanno partecipato il segretario della Federazione Catalano e l'onorevole Principe. Nella relazione il responsabile provinciale dei socialisti ha rivendicato la legittimità degli atti e delle scelte compiute dalla federazione del PSI, ha avuto parole dure verso il gruppo che si oppone alla scelta di Ruggero (craxiano) quale sindaco della città.

La situazione all'interno del PSI è dunque ancora ferma alle posizioni che craxiani e manciniani hanno acquisito nel corso della crisi amministrativa. Intanto la DC sta giocando pesante dietro le quinte, con proposte politiche e personali tenta di affossare la possibilità di ridare a Cosenza una giunta di sinistra e democratica, formula che è venuta confermata dal voto dell'8 e 9 di giugno e rafforzata dall'apporto repubblicano.

Il compagno Gianni Speranza, segretario della Federazione cosentina del PCI, in una intervista alla «Gazzetta del Sud» di ieri, ha ribadito con nettezza che i comunisti sono assolutamente contrari ad ulteriori rinvii e che quindi domani debbono essere eletti il sindaco e la giunta comunale. «Debbo ricordare — ha dichiarato Speranza — che il Partito comunista, nella seduta di venerdì scorso, ha votato in maniera sofferta la richiesta di rinvio del Consiglio comunale.

«Avremmo preferito — ha aggiunto il segretario della Federazione del PCI — l'accoglimento da parte di tutte le forze di sinistra della proposta che era stata avanzata per un sindaco almeno provvisorio. Io mi auguro, è l'augurio innanzitutto ai compagni socialisti, che la loro spaccatura si ricomponga; se malauguratamente, lo spero di no, nel PSI non si dovesse riuscire a trovare un accordo si potrebbe, proprio perchè tutte le componenti di questo partito si esprimono per la giunta di sinistra, trovare momentaneamente e provvisoriamente una soluzione per il sindaco nell'ambito naturalmente dei partiti di sinistra, per cominciare ad operare e a lavorare».

Antonio Preiti

Non nasce oggi la polemica riaccesa dalle nascite di bimbi malformati

Augusta: ma perché «inquinamento» è stata sempre una parola tabù?

Domani ad Augusta nell'aula consiliare, conferenza stampa del compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della Commissione ambiente e sanità della Direzione nazionale del PCI. Saranno rese note le proposte dei comunisti per avviare una indagine sulla situazione ambientale di Augusta e dei comuni della zona industriale volta ad accertare tra l'altro le possibili cause delle malformazioni dei bambini e del preoccupante aumento dei tumori.

SIRACUSA — *Augusta come Seveso? Se lo è chiesto una parte della stampa riecheggiando anche l'allarme presente nella popolazione. E' certo che da Augusta viene un segnale che sarebbe pericoloso sottovalutare. Più di undici per mille nati malformati, il ventotto per cento dei decessi nel 1980 per tumori e altri dati da scoprire sono fatti gravissimi. Sono in gioco la salute della popolazione di Augusta e di tutta la zona; il destino di una intera area importante del meridione; lo stesso rapporto di fiducia tra queste popolazioni e la democrazia.*

E' da anni che il PCI, il movimento sindacale, hanno lanciato l'allarme sul degrado ambientale delle aree industriali della Sicilia (Siracusa, Gela, Milazzo), sulle conseguenze negative di uno sviluppo urbanistico disordinato. Sul saccheggio delle coste, delle falde idriche e del mare. Sono stati ottenuti, con lunghe lotte, risultati importanti: una legge regionale ad integrazione di leggi nazionali, per la tutela e il risanamento per le città e per l'area industriale del Siracusano attraverso un progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno; il trasferimento ai comuni di poteri e funzioni centrali per difendere il loro territorio e la salute dei loro cittadini. Ma stranamente lo Stato, la Regione, il Comune di Augusta — così come quello di Priolo, di Melilli di Siracusa, tutti diretti dalla DC — hanno minimizzato gli effetti devastanti del l'inquinamento, hanno accettato la logica che questo fosse il prezzo da pagare allo sviluppo, hanno di fatto sabotato le leggi e i regolamenti. Già fin dal dicembre 1979, dopo i morti alla Montedison di Priolo, e dopo la moria dei pesci nella rada di Augusta, il Parlamento siciliano approvò una mozione del PCI che indicava gli indirizzi di ricerca scientifica e gli interventi di risanamento.

Sono state perfino concesse all'assessore per il territorio, il d.c. Fasino, procedure speciali per dotare il suo assessorato di uomini e mezzi per capire le cause ed approntare i rimedi. Ma la Regione ha disatteso l'applicazione delle sue leggi; la Cassa per il Mezzogiorno stranamente accusa maggiori ritardi per le opere anti inquinamento mentre procedono alacremente le opere stradali dell'ineffabile TAPSO, società per azioni dell'ASI e delle Condotte e strumento del sistema di potere della DC nella provincia di Siracusa. Per cui oggi abbiamo la falda idrica del Siracusano che si abbassa di sessanta metri inquinandosi in parte (proprio dalle parti di Augusta) mentre i lavori per il biviere di Lentini (160 milioni di metri cubi di acqua) non iniziano per faide interne alla DC; i depuratori di Siracusa, quello biologico di Priolo, le opere per lo scarico in alto mare delle fogne di Augusta segnano il passo tra ritardi delle amministrazioni comunali, della Cassa, del Consorzio per lo sviluppo industriale.

Nella petizione popolare promossa dalla federazione del PCI nella primavera scorsa, che raccolse migliaia di firme, ponemmo con forza l'obiettivo di lotta per risanare l'ambiente e sviluppare l'economia come obiettivi contestuali, non contrapposti e non subalterni alla logica del massimo profitto e del sistema di potere d.c.

Infatti ogni qualvolta si è parlato di inquinamento in Sicilia e a Siracusa, i grandi gruppi chimici (sia quelli privati che pubblici) hanno fatto sempre sapere che se si fosse insistito troppo a voler ridurre gli scarichi inquinanti, l'occupazione ne avrebbe sofferto. Avvertimento di stampo mafioso. D'altra parte ad Augusta c'è stato sempre il sindaco dc di turno, che per far dimenticare le colpe del suo partito, dichiarava che era pronto a chiudere le fabbriche inquinanti, dando così, non sappiamo se involontariamente, una mano al ricatto della Esso, ora al ricatto della Liquichimica, ora al ricatto della Montedison.

Come rompere il cerchio che racchiude il sistema di potere dc, le scelte inquinanti delle industrie, se non vogliamo regalare al qualunquismo e alla disperazione l'orientamento di decine di migliaia di cittadini, di uomini, di donne e giovani? Occorre in primo luogo una forte mobilitazione operaia e popolare perché il Comune, la Regione e lo Stato accettino la verità su tutti gli effetti dell'inquinamento, perché contestualmente si definiscano rapidamente tutte le opere anti inquinamento previste dal progetto speciale numero 2 e dalla Regione; in secondo luogo si rende necessario imporre alle imprese industriali la riduzione graduale, ma in tempi precisi, di tutti gli scarichi inquinanti intervenendo a monte e a valle del processo produttivo; in terzo luogo è necessario l'intervento straordinario, coordinato tra Stato, Regione e Comuni ed i loro strumenti (osservatori epidemiologici, CNR, strutture universitarie) per ricercare i mezzi tecnologici idonei per avere una petrolchimica pulita e la difesa della salute dei lavoratori e dei cittadini.

Infine bisogna dare concretezza alle prospettive di sviluppo industriale e agricolo della zona, respingendo i tentativi di inchiodare lo sviluppo della chimica siciliana alla sua attuale struttura, oggi minata dalla crisi energetica e dalla ristrutturazione a livello mondiale delle petrolchimiche di base.

Ciò presuppone una svolta negli indirizzi governativi regionali e nazionali per fare del disinquinamento di Augusta e della sua area una occasione per un nuovo sviluppo dell'economia e dell'occupazione; ciò richiede anche l'impegno nazionale e regionale delle forze politiche democratiche e del movimento sindacale.

Vito Lo Monaco

E la Calabria dopo 8 mesi è ancora senza governo

Dalla redazione

CATANZARO — Nuovo rinvio per l'elezione del nuovo presidente della giunta regionale calabrese a quattro mesi e mezzo dalle elezioni e ad otto dalle dimissioni dell'ultimo esecutivo di centro-sinistra guidato da Ferrara. Martedì sera democristiani socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno votato — contrari i comunisti — il rinvio dei lavori per l'assemblea regionale al prossimo 27 ottobre, ma la situazione politica all'interno dei quattro partiti di centro-sinistra è improntata al caos e alla confusione più assoluta per cui neanche per quella data è ipotizzabile uno sbocco positivo per la lunga crisi.

Tramontata la proposta di una giunta laica a termine avanzata da PSI, PSDI e PRI (l'atteggiamento negativo del PCI è stato ribadito prima da un intervento in aula di Guarascio e poi da una lettera di Rossi), al rinvio si è giunti con l'intento di un nuovo incontro fra cinque partiti democratici per ieri sera. Ma a questo punto non si sa bene a quale scopo e con quali novità rispetto alla ritirata operata dalla DC e che ha impedito la formazione di un governo unitario. In aula il voto contrario del PCI al rinvio e l'annuncio che i comunisti non avrebbero preso parte ad alcun incontro è stato esplicitato dal segretario regionale Tommaso Rossi. «C'è una situazione — ha esordito Rossi — di estrema gravità: la Calabria è senza governo da oltre otto mesi, e piovono problemi e vertenze drammatiche, non è più garantita neanche l'ordinaria amministrazione. Lo sfilacciamento, i tatticismi e le furbizie all'interno dei partiti, lo stato di confusione hanno raggiunto la punta massima.

La situazione è insomma ad un punto morto o quasi: fallita l'ipotesi di una giunta unitaria, sembra difficile far quadrare i conti per un esecutivo classico di centro-sinistra mentre le proposte provvisorie trovano l'opposizione della DC. Sulla giunta di sinistra c'è poi un silenzio da parte del PSI e degli altri due partiti laici per cui, di fronte alla gravità delle questioni calabresi testimoniate per ultimo dalla manifestazione dei forestali di ieri, non c'è una presente direzione politica ed amministrativa. La proposta che prende corpo in queste ore, a cominciare dalla interpartitica di ieri sera a Lamezia fra i quattro partiti, è quella di un centro-sinistra con presidente della giunta socialista.

Impegno del sindaco (formalmente) per le aule alle magistrali di Nuoro

I dc si rinfacciano il loro fallimento nel campo della scuola

Verranno utilizzati tutti i «pertugi» e le sale dell'istituto

Dal nostro corrispondente

NUORO — C'è voluto un mese ininterrotto di lotte, scioperi e iniziative di ogni genere perché il sindaco di Nuoro, il democristiano Pittalis, si decidesse a prendere impegni «di estrema urgenza e per soluzioni assolutamente precarie», come le ha definite Natalino Porcu della CGIL-scuola, per sistemare la faccenda, divenuta, ormai esplosiva, dell'Istituto magistrale di Nuoro e della scuola materna di via Papandrea, che occupa un piano dello stesso.

Gli impegni sono stati presi, proprio ieri l'altro, al termine dell'ultima manifestazione che gli studenti dell'istituto magistrale, il corpo insegnante al completo e centinaia di alunni degli altri istituti medi cittadini hanno fatto per le vie della città. Per un mese intero 280 alunni delle magistrali sono stati sballottati da una classe all'altra, per una-due ore di lezione al giorno, con i ragazzi, specialmente i pendolari, e sono parecchi, costretti a bighellonare per la città in attesa che arrivasse il loro turno «a scavalco».

Adesso, secondo quanto garantito dal sindaco, per trovare le nove aule che mancano il preside dovrà rinunciare all'aula della presidenza, i professori alle loro salette e altri «pertugi» verranno ricavati dividendo altre aule. «Tutto questo incredibile disagio perché le amministrazioni comunali di questi ultimi tre anni non hanno fatto assolutamente niente per reperire la sede giusta per la scuola materna, che soltanto in via provvisoria, appunto tre anni fa, venne alloggiata al primo piano dell'istituto magistrale», così ha denunciato Natalino Porcu.

Risultato: anche per il notevole aumento degli iscritti alle magistrali, 280 alunni si sono trovati senza aula. E sì, perché in questi tre anni, in mancanza di altri interventi risolutori, le nove classi in questione erano state adattate, trasformate in maniera radicale per le esigenze della scuola materna stessa. Di conseguenza insegnanti, ausiliari, genitori e bambini della «scuola materna» in questione, giustamente non se ne volevano andare più. Anche perché dove mai sarebbero potuti andare?

Ecco, questo è il punto: la battaglia che studenti e docenti delle magistrali e la CGIL-Scuola (l'unico sindacato che si sia mosso) hanno fatto è servita oltre che a risolvere le cose almeno per i prossimi mesi, a scoperchiare una volta di più i brutti e sporchi coperchi che le varie amministrazioni dc hanno usato per coprire incapacità e inefficienze che hanno davvero dell'incredibile.

«Se le magistrali sono scoppiate è solo perché la DC in 36 anni, da che governa questa città, ha costruito *un solo* asilo-nido e appena *due* scuole materne», come ha denunciato la compagna Geltrude Chironi, consigliere comunale, «per cui su 1583 bambini da uno a due anni, appena 282 hanno un posto all'asilo, e di questi la stragrande maggioranza, cioè circa 200, sono sistemati in posti che tutto sembrano fuorché asili».

Per la scuola materna idem come sopra: «Soltanto nove sezioni su 39 sono state costruite per essere scuole materne. Tutte le altre sono case in affitto, topaie, stanzoni dove manca perfino l'acqua, perché il Comune non riesce a sistemare neanche le autoclavi», così ha detto la compagna Maria Pala della Commissione scuola della Federazione comunista e insegnante nella scuola materna di via Ballero. Il bubbone vero anche qui è stata la mancanza non solo di qualsiasi programmazione per servizi primari come quelli scolastici ma di qualsiasi tipo di intervento.

L'attuale sindaco e i due che lo hanno preceduto, Mulas e Soro, anche loro democristiani ma di correnti avverse, in questi giorni si sono impegnati a rimbeccarsi a vicenda a colpi di lettere aperte e di dichiarazioni pubbliche rinfacciandosi responsabilità, colpe, promesse non mantenute e altre facezie alla ricerca di impossibili assoluzioni.

c. co.

I lavoratori della Fiat in Val di Sangro hanno un nemico: l'anima popolare della Dc

CHIETI — *Lo ammettiamo: i comunisti, anche se hanno agito a fin di bene, sono stati un po' cattivelli. Hanno presentato al Consiglio provinciale di Chieti un ordine del giorno che sollecitava un accordo politico e sindacale per consentire ai lavoratori del cantiere FIAT di Val di Sangro di partecipare ai concorsi per le assunzioni alla FIAT stessa (oggi ne sono ingiustamente esclusi, benché molti di essi siano giovani alla prima occupazione e resteranno perennemente disoccupati quando, finiti i lavori del cantiere, la FIAT avrà già ultimato le assunzioni). Cattivelli perché l'ordine del giorno lo hanno copiato pari pari da uno analogo votato venerdì scorso nel Consiglio comunale di Paglieta da PCI, PSI e DC (che sono le uniche forze in rappresentate). E, siccome tutti i consiglieri provinciali prima di essere convalidati hanno dovuto superare la prova di alfabetismo prescritta dalla legge, pensavano che l'ordine del giorno sarebbe stato ugualmente votato in Provincia dalle stesse forze politiche. Tanto più che in Consiglio provinciale siede anche il capogruppo dc al Comune di Paglieta.*

Ma, ammettiamo anche questo, comunisti e socialisti hanno peccato di ingenuità. Al Consiglio comunale di Paglieta assistevano circa 400 cittadini (tra cui molti lavoratori del cantiere), al Consiglio provinciale, invece, questi non c'erano. E così, lasciando allibiti i consiglieri della sinistra, la DC (insieme al PSDI), che non aveva sollevato nemmeno una obiezione sul documento, ha votato contro. Il più stupito di tutti deve essere stato il consigliere dc di Paglieta il quale, a settantadue ore dall'avere alzato la mano per esprimere un voto favorevole l'ha dovuta rialzare per esprimersi contro. Le superiori ragioni di partito lo hanno dunque costretto a rimangiarsi gli impegni solennemente presi davanti a centinaia di lavoratori.

Rispolverata in modo così titanico la sua anima profondamente popolare, la DC chietina ha dovuto immaginare che per lei sarebbe una vera sciagura se i lavoratori dei cantieri dovessero entrare alla FIAT per via di un accordo politico e sindacale alla luce del sole. Molto meglio, avrà pensato, che passino per le sezioni dc a «ringraziare» i notabili. E', già che s'era buttata sul popolare, ha respinto anche un ordine del giorno di solidarietà ai lavoratori FIAT, che secondo PCI e PSI doveva esprimersi concretamente con la concessione di un contributo per il fondo di solidarietà organizzato dai sindacati.

Ma la sorte sembra proprio accanirsi contro lo scudo crociato: sabato prossimo a Paglieta i lavoratori del cantiere saranno in assemblea nell'aula consiliare del Comune e, ci hanno detto, muoiono dalla curiosità di sapere che farà l'intrepido consigliere dc che ha votato sì a Paglieta e no a Chieti: dirà ni?

Nando Cianci

In assenza di una coerente ed incisiva politica degli alloggi

Requisizioni improvvisate e mutui-bluff non sono la risposta alla fame di case

Ad Andria la giunta di centrosinistra ha «sequestrato» gli alloggi IACP già assegnati - A Sassari 160 sfratti esecutivi - Strumenti giuridici inadeguati

ANDRIA (Bari) — La giunta di centro sinistra ha requisito gli alloggi dell'Istituto autonomo case popolari che avrebbero dovuto essere assegnati in base alla graduatoria con l'assurda pretesa di porre un rimedio, in questo modo, al grave problema degli sfratti nell'importante centro in provincia di Bari.

E' un elemento in più di incertezza e di preoccupazione nel quadro già assai drammatico della carenza di case e più in generale di un'edilizia asfittica nella città. Di fronte all'insensibilità e all'immobilismo dell'amministrazione comunale il gruppo comunista aveva presentato, in luglio, una mozione in cui erano contenute tre importanti proposte: l'immediata istituzione dell'Ufficio casa (col compito di censire e radiografare il mercato degli alloggi locabili e la situazione degli sfratti); l'immediata predisposizione di un programma costruttivo di 400 alloggi (utilizzando aree della 167 e impegnando il comune in un mutuo di 10 miliardi) da ultimare in due anni; l'immediata requisizione, tra gli alloggi censiti, di quelli immotivatamente sfitti da destinare ad abitazione per gli sfrattati nei due anni di attesa per la costruzione dei nuovi alloggi.

Ma in tutti questi mesi l'amministrazione di centro sinistra non ha nemmeno risposto a queste proposte.

Che senso ha la requisizione degli alloggi Iacp? Perchè non scegliere invece la strada più idonea della pressione presso gli enti Iacp, Enel e Eaap per una immediata costruzione dei servizi affinchè si possa procedere alla assegnazione dei 64 alloggi già ultimati? Perchè introdurre elementi di lacerazione sociale provocando una «guerra» tra poveri, tra «alcuni» sfrattati e i legittimi assegnatari?

Invece la giunta di centro sinistra è incapace di assumersi le proprie responsabilità, preferisce soluzioni che, pur nella loro transitorietà, hanno conseguenze gravi facendo pagare ai più deboli il prezzo di una carenza edilizia di cui l'amministrazione comunale in primo luogo deve farsi carico.

Intanto a Bari il Comune ha consegnato le prime case acquistate per gli sfrattati, 10 famiglie sono sistemate a Grumo Appula 10 al rione San Paolo, altre verranno consegnate prossimamente.

Dal nostro corrispondente

SASSARI — La cifra non è ufficiale, ma non per questo sembra meno sicura. Sarebbero 150 le famiglie che rischiano maggiormente lo sfratto. Il numero è stato indicato dalla commissione per gli sfratti formatasi spontaneamente negli ultimi giorni, quando il problema si è presentato in tutta la sua ampiezza. L'ipotesi avanzata dalla commissione per gli sfratti è suffragata da altre.

Il compagno Cesare Frau, legale del Sunia, dice: «Sono 160 gli sfratti esecutivi di cui abbiamo conoscenza. Non v'è dubbio che l'esistenza di una situazione di questo genere provoca un clima esplosivo. Il problema si sta manifestando in tutta la sua ampiezza. Se non siamo ancora giunti ai livelli di Cagliari, con l'occupazione del Comune da parte degli sfrattati, è perché questi a Sassari non hanno ancora raggiunto l'unità e l'identità di vedute che sono necessarie. Le premesse, però, per il verificarsi di manifestazioni clamorose ci sono tutte».

Un parere qualificato. Il Sunia segue da vicino la vicenda, denuncia situazioni assurde e propone rimedi. Cosa denuncia? «E' una storia vecchia — dicono al Sunia — riconoscono tutti gli sfratti per necessità. Figli che si sposano, altri pretestuosi motivi che spingono il proprietario dell'immobile a richiedere lo sfratto per aggirare l'equo canone ed imporre fitti da capogiro».

E ancora: «Mi è capitata in mano una pratica — riprende il compagno Frau — in cui il proprietario dell'appartamento che aveva intimato lo sfratto ai suoi inquilini, ha presentato un certificato medico in cui gli veniva prescritta l'aria di Sassari per curarsi da non meglio precisati disturbi polmonari. Un'assurdità».

«Abbiamo parlato anche di proposte. Per esempio, il censimento degli appartamenti sfitti. Che si inizi — dice il Sunia — a fare una valutazione degli alloggi pubblici quelli dell'Iacp e della Gescal, di cui spesso viene fatto un uso speculativo. Quante sono queste abitazioni non utilizzate o male utilizzate? Dove sono localizzate? Non lo sappiamo. Cerchiamo di chiarire anzitutto questi punti. Poi si faccia anche un censimento degli appartamenti privati vuoti. Sono censimenti che nessuno delle autorità ha intrapreso. Lo ha fatto, in modo parziale, in mezzo a mille difficoltà, il sindacato degli inquilini. Che cosa è emerso?

Un dato che si commenta da solo: centinaia di appartamenti sfitti a fronte dei 160 sfratti esecutivi di cui si diceva prima. Sono risultati che il Sunia ha presentato alle autorità e che per adesso si riempiono di polvere in qualche cassetto, proprio come gli appartamenti Si tenta, comunque, di trovare una via d'uscita. L'altro giorno il sindaco Montresori si è incontrato con i rappresentanti dell'Unione commercianti e dell'Unione industriali, poi ha avuto un colloquio con la società Apisarda.

Ieri si è tenuta una conferenza dei capigruppo del consiglio comunale: si è discusso dei problemi della casa e del territorio. Oggi i capigruppo si incontreranno di nuovo. Sempre ieri l'assessore Fresa ha incontrato la commissione per gli sfratti. Ma non basta, anche perché la patata bollente è nelle mani soprattutto di Roma e di Cagliari. In quelle del governo nazionale e regionale. Per i Comuni c'è l'esigenza di avere strumenti giuridici nuovi, più avanzati rispetto a quelli che vigono adesso, e che risalgono, in materia di requisizione, per esempio, alla legislazione del 1865.

Dalla Regione si attende da molto il piano decennale regionale e locale di sviluppo edilizio. Per adesso Stato e Regione sono stati completamente assenti, e lo scotto lo pagano interamente gli sfrattati di Sassari e degli altri centri della Regione. Unica iniziativa dell'amministrazione regionale il bluff dei mutui agevolati. Per Sassari ne sono stati previsti 50. La vantaggiosità dei prestiti ha scatenato la corsa al modulo e alla domanda. Il risultato è stato sconcertante: duemila richieste, la Regione ne accontenta 50. E le altri 1950?

Ivan Paone

Musiche di Donizetti Janacek e Schubert a Cagliari

CAGLIARI — Dopo i tre concerti del Quartetto Polacco, un complesso ormai affermato e con alle spalle una brillantissima carriera, la stagione cameristica cagliaritana (allestita dall'ente lirico intitolato a «Pierluigi da Palestrina») presenta il Quartetto Amati che si è costituito di recente, e che è composto da giovanissimi musicisti.

Il complesso di giovani si è presentato sulle scene con tutte le carte in regola, e se manterrà le promesse degli inizi, indubbiamente interessanti, potrà diventare una delle più grosse formazioni del genere. A Cagliari, oggi e domani sera, all'Auditorium di via Baccaredda, il quartetto Amati presenterà in due concerti musiche di Donizetti, Janacek, Schubert.

«Il buon soldato» di Hasek in 20 centri della provincia di Nuoro

NUORO — L'amministrazione provinciale di Nuoro, a maggioranza laica e di sinistra intensifica i servizi culturali. E' in pieno svolgimento un ciclo di manifestazioni teatrali in oltre 20 centri della provincia. Viene rappresentata l'opera «Il buon soldato» ispirata ad un celebre personaggio del cecoslovacco Hasek e diretta dal regista Gianfranco Mazzoni, per la cooperativa Teatro di Sardegna.

L'iniziativa viene seguita dall'assessorato alla cultura della Provincia di Nuoro. Nei prossimi giorni verrà definito un programma più vasto che interessa tutti i campi dello spettacolo e che dovrà coinvolgere soprattutto i giovani.

Un piano circoscrizionale per risanare la frazione di Baccu Abis

CARBONIA — E' al lavoro il consiglio circoscrizionale di Baccu Abis, una delle più grosse frazioni minerarie di Carbonia. Un piano di interventi, predisposto dagli amministratori di sinistra, di Carbonia, è basato sul risanamento igienico e ambientale dell'intero abitato della frazione. I protagonisti degli interventi progettati per risanare l'ambiente saranno i lavoratori e i cittadini. In primo luogo saranno eliminati sterpi e siepi. L'amministrazione comunale di Carbonia metterà a disposizione operai e mezzi meccanici per questa collettiva opera di pulizia.

Una giunta inadeguata egemonizzata dalla DC

Battesimo con i franchi tiratori per il centrosinistra a Cagliari

Nuovo sindaco il democristiano Bachisio Carta che ha ottenuto 4 voti in meno rispetto alla maggioranza - Nell'amministrazione anche tre socialisti e un rappresentante ciascuno per il PRI PSDI PLI

CAGLIARI — La giunta comunale di Cagliari è stata eletta l'altra notte in un'atmosfera di forte tensione, con il municipio assediato dagli sfratti, i cancelli sbarrati, le tribune del pubblico letteralmente stipate di gente (uomini e donne) che sollecitava a gran voce una soluzione dei problemi più urgenti e gravi della città: la casa, le scuole, gli ospedali, l'igiene. Purtroppo è stata eletta una giunta che non è assolutamente in grado di affrontare questi problemi: essa nasce sotto i peggiori auspici, senza un programma e senza idee, già ipotecata dall'azione dei franchi tiratori. Si tratta di una giunta di centrosinistra, dominata dalla massiccia presenza della DC, che è riuscita a mantenere il suo ruolo egemone di padrona della città, dopo mesi e mesi di lacerazioni e contrasti con i socialisti e gli altri partiti laici.

Il nuovo sindaco, il democristiano Bachisio Scarpa, ha ottenuto 27 voti su 50, quattro in meno rispetto a quelli detenuti dalla scombinata maggioranza. Il vicesindaco socialista, Lubelli, è stato eletto con 30 voti.

Dopo qualche attimo di suspense, subito rientrata, anche a causa del controllo dei voti, a quanto pare, l'esecutivo è stato completato a tarda notte con la nomina degli assessori: sei democristiani, tre socialisti, un socialdemocratico, un repubblicano e un liberale.

I comunisti, all'atto dell'elezione del sindaco, hanno votato per il capogruppo compagno Umberto Cardia, al quale sono andati undici voti. Il PCI sarà ancora all'opposizione, e continuerà a battersi per una soluzione politica ed amministrative diversa, basata prima di tutto sull'unità della sinistra e del movimento autonomistico.

«Questa giunta ha detto Gabriele Abate indipendente di sinistra parlando a nome del gruppo comunista — è assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze dei cittadini, non ha forza e non si trova, appunto per la sua intrinseca debolezza nella possibilità di affrontare le questioni più drammatiche e assillanti. Questa giunta non può che essere considerata antipopolare, in quanto nasce all'insegna della divisione della sinistra e della discriminazione di una grande forza popolare come il PCI. Non si può dare nessun credito — ha continuato Abate — ad uno pseudogoverno cittadino che si è formato al termine di uno spettacolo indecoroso, offerto in queste settimane dai democristiani, dai socialisti, ai laici, divisi e lacerati nonostante l'apparente ricucitura dell'ultima ora.

I comunisti ha concluso Gabriele Abate — si collocano all'opposizione. Non sarà un'opposizione dura, ma puntata sulle cose da ottenere e da fare, senza ostruzionismi e senza toni demagogici, nell'interesse della collettività. Solo una giunta forte e autorevole, che veda la sinistra unita e l'appoggio delle masse fondamentali dei lavoratori e dei cittadini, potrà essere in grado di affrontare i problemi immensi del capoluogo sardo».

Un primo risultato i comunisti e i cittadini che l'altra sera manifestavano davanti al municipio e sotto i portici della via Roma lo hanno ottenuto: il consiglio comunale è stato convocato ancora ieri sera, per affrontare la questione degli sfratti, per decidere la sistemazione immediata di decine di famiglie rimaste sul lastrico, accampate da più settimane nel centro della città.

La situazione, come si vede, sta precipitando. E' mai possibile che il Partito socialista possa trovare nella possibilità di cambiare qualcosa, alleandosi tra l'altro in una posizione di estrema debolezza con la DC più conservatrice della Sardegna? La risposta l'ha fornita, intervenendo proprio al consiglio comunale, l'ex vicesindaco socialista compagno Salvatore Ferrara. «Voto questa giunta ha detto Ferrara — per disciplina di partito, ma sono convinto che Cagliari ha più che mai bisogno di una giunta diversa, di unità autonomistica. Non si può governare senza o contro il partito comunista che organizza e dirige tanta parte delle masse popolari.

L'uscita dei sardisti dalla maggioranza è stata poi motivata, prima della elezione del sindaco, dal prof. Michele Columbu. «Anche i sardisti — ha sottolineato il prof. Columbu — si collocano all'opposizione in quanto i partiti laici non sono riusciti nell'intento di limitare nel comune di Cagliari il prepotere arrogante della DC, per aprire la strada ad un governo della città fondato su un grande progetto rinnovatore e basato sulla grande forza della sinistra unita».

La prima constatazione che i comunisti hanno espresso in aula consiliare sulla giunta comunale di centrosinistra appena formatasi sottolinea «la debolezza e l'inadeguatezza» dell'esecutivo Scarpa.

Cerchiamo di precisare meglio questo giudizio con il compagno Carlo Sellis, vicepresidente del gruppo comunista al consiglio comunale.

Perchè giunta debole e inadeguata

«La debolezza di questa giunta è fin troppo evidente. Essa nasce in un clima di discordie gravissime fra i partiti della maggioranza, e addirittura di aspre contrapposizioni personali, che esprimono fondamentalmente la volontà di dominio della DC sugli altri partiti cittadini, e quel che è peggio un totale disprezzo per gli interessi della popolazione».

Come valuti l'atteggiamento dei socialisti che ancora una volta hanno accettato la discriminazione anticomunista imposta dalla DC?

«Il PSI è entrato in giunta quasi vergognandosene. Un autorevole esponente di questo partito non ha trovato altro motivo, oltre a quello della disciplina di partito, per motivare il suo voto favorevole alla coalizione di maggioranza. La verità è che la fragile ipotesi politica del cosiddetto "cerchio" consistente nel condizionamento della DC che non avrebbe dovuto mantenere la maggioranza in giunta è miseramente fallita. La DC ha oggi sindaco e maggioranza nella giusta: i suoi alleati, compreso il PSI sono in un rapporto di evidente subalternità, tradizionale del resto in tutti i governi che discriminano il PCI».

Come opererà il PCI di fronte a questa maggioranza e a questo esecutivo?

«La nostra opposizione sarà come già annunciato, ferma e decisa. Essa partirà dai bisogni concreti dei cittadini, e più in generale, dalla aspirazione diffusa al rinnovamento che si avverte in una città come Cagliari, stanca di un malgoverno divenuto ormai addirittura proverbiale, un malgoverno indegno del capoluogo della Sardegna. Noi lavoreremo per fare cadere questa giunta inadeguata e per costruire nuovi rapporti tra le forze di sinistra, nella città e nel consiglio: nuovi rapporti che preludano ad un governo cittadino di svolta e di profondo rinnovamento».

g. p.

Occupato simbolicamente il Comune

Acqua scarsa e inquinata Forti proteste a Paceco

Solo dopo l'accertamento di 30 casi di enterocolite la giunta ha deciso una verifica del grado di potabilità

Nostro servizio

PACECO — Le donne dei quartieri popolari di Paceco hanno occupato simbolicamente il Comune per protestare contro l'assenteismo della giunta comunale incapace di risolvere i gravi problemi connessi al mancato approvvigionamento idrico. In questo grosso comune agricolo che sorge alle porte di Trapani, da mesi l'erogazione dell'acqua potabile avviene in modo discontinuo e insufficiente; al razionamento si aggiunge ora la non potabilità del prezioso liquido ed è stato proprio questo l'elemento che ha fatto esplodere la protesta.

Gli accertamenti per rilevare il grado di potabilità dell'acqua il Comune li ha disposti soltanto dopo che le autorità sanitarie avevano accertato trenta casi di bambini colpiti da enterocolite acuta nel popolare rione Macello, anche se già da tempo gli abitanti della zona avevano denunciato alle autorità comunali l'impossibilità di usare quel liquido giallognolo che usciva dai rubinetti delle proprie case. La situazione è ancora più drammatica nel rione Sciarotta dove l'acqua manca da oltre due mesi senza che il Comune muova un dito per imporre l'ultimazione dei lavori da tempo iniziati lungo la rete idrica.

Le cause della interruzione dell'acqua, non solo a Paceco, ma in molti comuni del Trapanese, sono da ricercare in un disservizio dell'Ente acquedotti siciliani che negli ultimi venti anni non ha operato nessuna manutenzione sulla rete di distribuzione idrica che serve tutta la provincia.

Il gruppo consiliare comunista di Paceco ha chiesto la convocazione di urgenza del Consiglio comunale per nominare una commissione d'inchiesta che accerti le cause e le responsabilità di questo inquinamento.

g. l.

Positiva intesa raggiunta tra sindacati e direzione aziendale

Accordo sugli appalti e 250 nuove assunzioni all'Italsider di Taranto

L'azienda farà ricorso preferibilmente ad imprese locali ma presenti in campo nazionale che offrano solide garanzie per quanto riguarda la prevenzione antinfortunistica
Precisi impegni anche in direzione delle subforniture

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Dopo lunghe e laboriose trattative, i sindacati e l'italsider hanno finalmente trovato e stipulato un accordo sulla questione degli appalti nell'area industriale tarantina. Si tratta di un documento comune di estrema importanza, tanto da poter rappresentare la base per una soluzione adeguata ed in termini positivi di un problema di vitale importanza per molte piccole e medie aziende che ruotano attorno al colosso siderurgico.

Da che cosa dunque è costituita la positività di questo accordo. Guardiamo innanzitutto alla questione degli appalti per l'attività ordinaria dello stabilimento. A tale proposito, si è stabilito che l'Italsider «farà ricorso preferibilmente ad imprese locali che siano competitive, che svolgano la loro attività non esclusivamente per conto dell'Italsider, ma che siano presenti anche in campo locale e nazionale, offrendo garanzie sicure per il rispetto delle norme di legge e contrattuali, sia per ciò che concerne il trattamento dei lavoratori che in riferimento alla prevenzione antinfortunistica».

Su questa base, quindi, si procederà ad una corretta azione di razionalizzazione del sistema degli appalti.

Un secondo discorso riguarda gli appalti necessari al rifacimento degli impianti dello stabilimento siderurgico (vedasi in particolare l'altoforno n. 5). Per tali lavori, la cui durata è fissata in dieci mesi, sono stati stabiliti alcuni criteri prioritari di programmazione, e cioè: utilizzazione del lavoro diurno per le operazioni più difficili per ragioni di sicurezza, ed utilizzo di alcune figure professionali quali montatori meccanici, carpentieri, e via dicendo.

Per le imprese, anche in questo caso, la preferenza verrà data alle aziende meridionali, ed infine, ma certo non è di secondo ordine, verranno effettuate 250 assunzioni ex novo, mettendo da parte l'ipotesi del ricorso alla cassa integrazione per gli addetti alla manutenzione e all'esercizio.

L'accordo prevede inoltre un preciso impegno dell'Italsider in direzione delle subforniture, tramite anche l'utilizzo di proprie strutture operative comprendenti esperti, e la fissazione di incontri informativi periodici con le organizzazioni sindacali su questo e sugli altri problemi prima citati.

Sintetizzato l'accordo è d'obbligo trarre alcune considerazioni. Ciò che emerge prima di ogni cosa è la capacità che i lavoratori dell'area industriale tarantina hanno avuto nel portare avanti costantemente, con tenacia, le loro lotte per porre fine ad un sistema (quello degli appalti) la cui strada fino ad oggi percorsa non è più oggettivamente perseguibile. Una capacità ed una coscienza della classe operaia tarantina emersa anche, ad esempio, dall'analisi del questionario fatto circolare nelle scorse settimane all'interno dello stabilimento, in preparazione della conferenza nazionale sulla siderurgia.

Su questo piano ha dovuto di conseguenza confrontarsi la dirigenza Italsider, abbandonando le vecchie logiche e alla fine comprendendo che quella di un accordo, del tipo di quello stipulato l'altra notte a Roma, era l'unica strada che potesse portare ad un recupero di efficienza e produttività dello stabilimento.

Va peraltro messa subito in chiaro un'altra cosa: l'accordo, è vero, è stato raggiunto, ma questo rappresenta solo l'inizio di un lungo e paziente lavoro. Deve essere compito dei lavoratori vigilare perchè tutto ciò non rimanga carta stampata e nulla di più. E' il problema, in definitiva, della gestione di tale accordo: un compito che, stando alle premesse, i lavoratori dell'area industriale tarantina hanno la piena capacità di affrontare e portare a termine.

Paolo Melchiorre

Un primo risultato con l'impresa CCC

La FLC pugliese vuole controllare da vicino gli appalti pubblici

Le imprese spesso gonfiano il costo delle opere riducendo per contro le assunzioni

ACQUAVIVA (Bari) — Il mercato del lavoro nel settore delle costruzioni è da sempre in una situazione difficile, troppo spesso svincolato da ogni controllo. Così capita che qualche ministro venga da Roma per annunciare lavori per decine di miliardi, centinaia di nuovi posti di lavoro, e poi, alla prova dei fatti, vada a finire che i miliardi si spendono ma dei tanto reclamizzati posti di lavoro se ne attivino solo poche decine.

Intanto si sviluppano i subappalti, si moltiplicano gli incidenti sul lavoro nei cantieri svincolati dal controllo dell'impresa che ha materialmente firmato l'appalto con le istituzioni pubbliche, dato che è libera da ogni responsabilità attendendo solamente la consegna del «prodotto finito».

La Federazione Lavoratori delle Costruzioni è voluta intervenire nel merito di questo meccanismo. La Cassa per il Mezzogiorno finanziò a suo tempo la costruzione di un acquedotto rurale nella Murgia, un territorio che interessa, oltre le province di Bari e Taranto in Puglia, anche parte della Basilicata, affidandone la realizzazione al Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana. Dopo la gara di appalto, il Consorzio affidò i lavori ad una impresa veneta, la CCC, per una spesa, concernente il solo primo lotto, di ventiquattro miliardi. In una relazione del ministero della Cassa del Mezzogiorno, sulle possibilità occupazionali del lavoro pubblico finanziato, si rileva che quest'opera ha una possibilità occupazionale di 210 unità lavorative per due anni. Ma la CCC aprendo uno dei cantieri parla di una occupazione che interessa solo sessanta unità. Nel contratto d'appalto infatti non viene specificato il capitolo di spesa riguardante le assunzioni e la CCC si barrica dietro questo alibi.

D'altra parte questi lavori sono particolarmente importanti per molti edili di Bari e Taranto, da mesi iscritti in liste speciali di collocamento istituite dopo la fine dei lavori edili all'Italsider di Taranto, e il 50 per cento delle assunzioni nei cantieri interessanti lavori pubblici, dovrebbero essere attinte da queste liste. «Il problema sta nel fatto — dice Vittorio Lentini, della FLC — che le imprese spesso giostrano sul costo del lavoro, che viene gonfiato per avere più ampi margini di profitto, giocando sul fatto che nei contratti di appalto non viene indicato il numero di assunzioni». Non a caso il sindacato ha chiesto che per il secondo lotto di lavori per gli acquedotti rurali della Murgia vengano indicate in maniera precisa le giornate di lavoro occorrenti.

La lotta del sindacato ha avuto una portata legale ed infatti dopo una lunga serie di trattative condotte davanti alla Pretura di Acquaviva, si è giunti ad un accordo: la CCC si impegna ad anticipare la consegna dei lavori (31 luglio '81 per la parte lucana, 31 luglio '82 per la parte pugliese), ciò senza chiedere oneri aggiuntivi; a portare a 103 il numero delle assunzioni nei cantieri, puntando nel tempo al raggiungimento delle 114 mila giornate lavorative (pari a 210 unità lavorative per due anni); a risarcire, sia pure parzialmente, i lavoratori che col ritardo delle assunzioni hanno subito indubbiamente subito un danno.

Pur nella limitatezza dell'intervento (si tratta soltanto di un primo esempio) la scelta sindacale di andare ad un controllo delle modalità degli appalti pubblici significa una politica sindacale più puntuale ed attenta che non si limita alla semplice richiesta di nuovi posti di lavoro ma entra nel merito dei problemi di un settore come quello dei lavori pubblici in cui troppo spesso si è lasciato campo libero alla speculazione.

l. s

Delegazione dc da Piccoli per la crisi alla Regione Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il presidente della giunta eletta on. Pietro Soddu e il segretario regionale della DC on. Mario Puddu, si sono recati ieri a Roma, convocati da Piccoli, La crisi della Regione Sarda entra così in una fase probabilmente decisiva. Mentre ancora continuano le discussioni sul programma presentato dal presidente incaricato on. Soddu la DC sarda fa i conti a Roma con le direttive nazionali del partito. Che queste debbano tradursi in un veto alla costituzione di un governo di unità autonomistica e quindi con la diretta partecipazione del PCI non è però assolutamente detto.

Il segretario nazionale della DC Piccoli non ha ancora formulato veti e opposizioni alle scelte della DC isolana, la cui maggioranza, come è noto, non è detenuta come a Roma dai preambolisti. Il cartello Zaccagnini - Andreotti avrebbe invitato perciò Piccoli a non vanificare gli sforzi che il presidente della giunta, il moroteo Soddu, sta compiendo per portare a soluzione i problemi della crisi sarda con una giunta autonomistica; rappresentativa di tutte le forze popolari.

Questa prospettiva potrebbe apparire assai più concreta dopo la riunione collegiale tra i partiti autonomistici fissata per venerdì prossimo. In quell'occasione verrà infatti discusso e approfondito il programma presentato dal presidente eletto Soddu. Lo stesso Soddu ha già affermato che l'intesa alla Regione avverrà proprio sul programma. Nessuna discriminazione pregiudiziale pertanto nei confronti del PCI, che potrebbe essere chiamato a partecipare a pieno titolo al nuovo governo regionale.

Intanto si registrano altre prese di posizione a favore della giunta di unità autonomistica con i comunisti. Il sottosegretario socialista Giovanni Nonne, si è soffermato a lungo sulla «terza fase dell'autonomia».

Si pone oggi in Sardegna per i partiti e per i gruppi dirigenti a prescindere dalle specifiche ispirazioni ideali e dai diversi riferimenti nazionali, il problema di essere — sostiene il compagno socialista Nonne — rappresentanti ed espressione politica in primo luogo del popolo sardo.

In questo contesto i nuovi rapporti politici che maturano in Sardegna, anche in disarmonia oggettiva ai rapporti politici nazionali, nel tentativo di varare una giunta di unità autonomistica acquistano legittimità proprio perchè superano le questioni di schieramento

In tal modo si può avviare un chiarimento reale tra le forze politiche sarde che costringe tutti, e noi per primi, a compiere atti concreti capaci di realizzare un'alleanza di popolo

Il Mezzogiorno al centro del progetto di ridimensionamento della Standa

In Sicilia previsti 800 licenziamenti Non meno pesante l'attacco in Sardegna

A Ragusa perderebbero il posto 27 dipendenti del reparto alimentari, quello che registra i maggiori incassi - Il presidente D'Acquisto ha chiesto l'intervento del ministro Foschi - Rischiano la chiusura le filiali di Sassari, Ozieri e Porto Torres

Dal nostro corrispondente

RAGUSA — Chiude alla Standa di Ragusa il reparto alimentari, per il ridimensionamento dell'organico. Un bell'eufemismo per indicare che la Standa licenzia. Il piano sembra orchestrato a bella posta dalla Montedison, che controlla il pacchetto azionario di maggioranza della Standa SpA, per procedere alla ricapitalizzazione e ricorrere al soccorso del finanziamento pubblico.

Infatti il problema è di rilievo nazionale in quanto sono previsti 2300 licenziamenti dalla Standa in tutto il Meridione, di cui 800 nella sola Sicilia. Di questi 400 nella sola Palermo, dove si dovrebbe chiudere addirittura un intero magazzino, e 100 nelle province di Siracusa e Ragusa, nella proporzione di 27 alla Standa Ragusa e circa 70 alla Standa Siracusa. La lettera con cui la Standa intende procedere alla sospensione dal lavoro di tanti dipendenti è pervenuta ieri l'altro ai sindacati di categoria, senza precisare chi saranno i licenziati, se le commesse più anziane, che contano un rapporto di lavoro più lungo, o quelle assunte dopo.

Intanto per oggi alle ore 17 è prevista una interruzione di lavoro in tutti i reparti, che si protrarrà per due ore, e quindi fino all'orario di chiusura dei magazzini, mentre per domani è previsto lo sciopero per un'intera giornata per protestare contro questi ingiustificabili licenziamenti.

Che questi provvedimenti di sospensione dal lavoro di tante ragazze siano incomprensibili, addirittura poco credibili, è dimostrato dal fatto che il reparto che si vuole eliminare a Ragusa, ad esempio, il reparto degli alimentari, è il reparto che registra più incassi, molto oltre l'obiettivo fissato dalla stessa azienda, mentre sono in corso avanzato di realizzazione alcuni programmi di ampliamento dei magazzini Standa a Ragusa, con l'acquisto di un vasto locale attiguo, che dovrebbe ospitare proprio il reparto alimentare, che si dice di voler chiudere. La Standa ha addirittura acquistato un grande supermercato nella vicina Modica nell'intento di aprire anche in quest'altra cittadina iblea.

A fronte di questa attività commerciale in espansione prende corpo l'ipotesi che facevamo prima, e cioè che la minaccia di licenziamenti sia finalizzata a strumentalizzare la protesta delle commesse e ottenere l'intervento finanziario dello Stato.

Non crediamo alle nostre orecchie, ci dice Maria Mezzasalma, commessa al reparto che si vuole eliminare. Il reparto alimentari Standa è il più attivo, più ancora del reparto abbigliamento.

Per di più qui a Ragusa la Standa non fa assunzioni da circa otto anni, ci dice Anna Maria De Pede, altra commessa e delegata sindacale della CGIL della Standa, mentre almeno dieci commesse hanno lasciato il lavoro per ragioni personali, o per aver raggiunto il limite pensionabile. E ciò quando il lavoro è aumentato di molto e il fatturato si è più che decuplicato.

Il presidente della Regione siciliana D'Acquisto ha intanto chiesto l'intermediazione del ministro del Lavoro Foschi, che ha convocato le parti per martedì della prossima settimana. In previsione di questo incontro con le forze sindacali la Standa ha sospeso la procedura di sospensione di migliaia di dipendenti, in attesa delle decisioni che saranno prese a livello nazionale. Questi licenziamenti non ci saranno, perchè l'azienda qui da noi è in piena espansione, ci dice ancora Anna Maria De Pede, e magari l'azienda otterrà dallo Stato alcuni miliardi, ma sulla nostra pelle, e noi perderemo alcune centinaia di migliaia di lire per le ore di sciopero che faremo per impedire i licenziamenti.

Il ridimensionamento sulla pelle dei lavoratori.

Angelo Campo

Dal nostro corrispondente

SASSARI — La filiale Standa di viale Gramsci a Sassari, nel quartiere di Luna e Sole, quella di Ozieri e quella di Porto Torres corrono seri rischi di chiusura. I risultati pratici di un'eventuale cessazione dell'attività di questi punti di vendita sarebbero gravissimi: decine di lavoratori senza occupazione. La maggior parte sono donne.

A livello nazionale, infatti, è ancora aperta la vertenza per la stipula del contratto lavorativo di gruppo. «La Standa, gruppo a partecipazione statale legato alla Montedison, intende adottare la maniera forte». Questa è la denuncia, fatta con un documento, della FILCAMS-CGIL.

Perché si critica la decisione della Standa? «Per il fatto — affermano i lavoratori e le lavoratrici dei grandi magazzini minacciati di chiusura — che proprio in un momento delicato delle trattative per il contratto la direzione aziendale scende in campo con minacce ed atteggiamenti provocatori». E' una manovra, questa, che colpisce i livelli occupativi di tutto il Mezzogiorno. Il Sud, infatti, è interessato a questo tipo di provvedimenti di chiusura.

La CGIL sassarese ha inviato alle autorità regionali, comunali e provinciali un fonogramma. «L'organizzazione sindacale, — si legge nel testo — interpretando le esigenze dei lavoratori e della cittadinanza del quartiere di Luna e Sole chiede che la Regione, il Comune e la Provincia adottino un immediato ed appropriato intervento per scongiurare la minaccia di chiusura del punto vendita della Stand junior di viale Gramsci».

Questa la richiesta del sindacato. Ed è importante rilevare come due siano le linee di tendenza che ispirano le richieste di mantenimento della filiale di Sassari e di quelle di Ozieri e Porto Torres.

Da una parte la salvaguardia dei livelli occupativi, dall'altra il voler evitare gravi disagi alla popolazione del quartiere e dei centri interessati a queste vicende. Il rione di Luna e Sole, in particolare, è soggetto in questi anni ad una continua espansione e sviluppo territoriale e demografico. Già vi è stato uno sforzo, da parte della scorsa amministrazione comunale, per adeguare i servizi pubblici, le scuole e le strutture alla nuova realtà del quartiere.

Chiara, a questo punto, la richiesta: «Non solo — riprende il documento della FILCAMS-CGIL — evitare la chiusura della Standa di viale Gramsci, ma potenziarla ed ampliarla». Questa è la posizione che il sindacato da tempo avanza trovando il solito, deciso ostacolo della direzione aziendale. Evidentemente né l'interesse per la sorte di decine di lavoratori e lavoratrici, né l'adeguamento e l'efficienza dei servizi del quartiere premono a chi minaccia chiusure e licenziamenti.

iv. p.

Tanto jazz con il pianoforte di Chick Corea

CAGLIARI — Al Teatro Massimo di Cagliari, questa sera, alle ore 20,30, il pianista jazz Chick Corea inaugura la stagione di musica jazz d'avanguardia organizzata dall'ARCI con il patrocinio dell'amministrazione provinciale di sinistra di Cagliari. Un'inaugurazione di altissimo livello, con uno dei musicisti più noti del panorama del jazz moderno. Né saranno da meno i concerti che seguiranno nelle prossime settimane, con cui giungono nel capoluogo sardo esponenti di primissimo piano del jazz mondiale. Sono previste infine le esibizioni di numerosi artisti italiani anch'essi di livello assoluto.

Nel comprensorio intercomunale pugliese della Valle d'Itria

E il piano regolatore torna al «privato»

La giunta regionale di centrosinistra avrebbe stanziato un contributo a favore di un consorzio di tipo privatistico - Esautorati i comuni interessati alla redazione dell'importante strumento di pianificazione

Dalla nostra redazione

BARI — Con questo centrosinistra alla Regione Puglia tutto è possibile, può anche accadare che un piano regolatore intercomunale dei comuni della Valle d'Itria venga affidato ad un'equipe di architetti ed urbanisti non già dai comuni interessati ma da un consorzio privatistico qual è quello denominato dei trulli e delle grotte.

La notizia apparsa sulla stampa ha dell'incredibile ed esige un'immediata risposta e precisione da parte della giunta regionale. A questo mira infatti un'interrogazione urgente presentata dal gruppo comunista in cui, precisato che questo consorzio non è un'associazione di Comuni ma un ente a carattere privatistico, si chiede quali motivazioni hanno indotto la giunta a stanziare un contributo a favore di tale consorzio

Veniamo ai fatti. La giunta regionale nella trascorsa legislatura deliberò un contributo di 2 milioni al Comune di Martina Franca per la redazione di un piano regolatore intercomunale tra i comuni del comprensorio dei trulli e delle grotte che dovrebbe essere sostitutivo a tutti gli effetti dei piani regolatori comunali i quali dovrebbero essere adeguati al piano intercomunale. Capofila dei comuni interessati per la redazione del piano era indicato quello di Martina Franca.

C'era innanzi tutto una scelta infelice del comune capofila. La maggioranza assoluta della DC di Martina Franca ha impiegato diversi anni per elaborare un piano regolatore dell'agro, per giunta non aderente alla legislazione nazionale e regionale e alle indicazioni dell'ufficio urbanistico regionale. E quando nei giorni scorsi costretto da una petizione popolare promossa dal PCI, PSI, PLI, indipendenti di sinistra e sottoscritta da oltre mille cittadini a pubblicare il piano regolatore dopo che erano trascorsi quattro mesi dalla deliberazione del consiglio comunale —, il sindaco dc li ha reso noto ma l'ha fatto con una versione falsa, provocando la reazione dei partiti che hanno promosso la petizione.

A parte questa vicenda di inaudita gravità, sul piano formale l'indicazione di quello di Martina Franca come comune capofila per la redazione del piano regolatore intercomunale era legittima. Del resto questo comune era stato l'unico che aveva chiesto alla Regione di mettere mano ad uno strumento urbanistico di questo tipo. Analoga richiesta era stata avanzata dal Consorzio interprovinciale dei trulli e delle grotte con sede a Martina Franca, ma la passata giunta regionale aveva ignorato giustamente la richiesta, ignorando l'assurda pretesa di detto consorzio di operare in materia di scelte urbanistiche.

Ora invece ci troviamo di fronte alla notizia che la giunta di questo consorzio ha adottato il provvedimento di affidare la redazione del piano regolatore intercomunale dell'intero comprensorio dei trulli e delle grotte (che raggruppa otto comuni collocati in un territorio che si estende nelle provincie di Taranto, Brindisi e Bari) e dei tecnici. La giunta regionale deve subito precisare se la notizia data dal consorzio risponde a verità. E così fosse deve spiegare (insieme all'assessorato all'urbanistica) com'è possibile che il primo provvedimento che va in direzione di una pianificazione territoriale e che riguarda un comprensorio tra i più interessati della Puglia per il suo valore paesistico, possa essere attuato ad un consorzio del quale, per altro, mentre non fanno parte due comuni della zona (Alberobello e Castellana Grotte) ne fa parte invece la Confagricoltura; il che dà al consorzio stesso, in carattere privatistico.

Da parte nostra ribadiamo che la presenza di questo consorzio non ha mai avuto motivi validi, e non ne ha maggiormente ora che la Regione Puglia ha approvato gli ambienti territoriali ottimali per la gestione dei servizi sanitari e sociali.

Italo Palasciano

Conclusa positivamente la «pausa di riflessione» del PSI

I quattro partiti dell'«accordo» di fronte al programma regionale

Le delegazioni di PCI, PSI, PSDI e PDUP a colloquio ieri - Dichiarazioni del socialista Simonazzi, del socialdemocratico Terenzi e del comunista Mombello

ANCONA — Entra nel vivo la trattativa tra PCI, PSI, PSDI e PDUP per la definizione del programma e la creazione di una giunta unitaria senza preclusioni per il governo delle Marche. Le delegazioni dei quattro partiti si sono riuniti nuovamente ieri pomeriggio nella «sala rotonda» del Consiglio regionale iniziando a discutere degli interventi prioritari da portare avanti nel prossimo quinquennio.

A permettere la ripresa del colloquio tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e demoproletari è stata la fine della «pausa di riflessione» chiesta dal PSI all'indomani della caduta del governo Cossiga. Al termine di una fitta serie di consultazioni interne, l'esecutivo regionale di quel partito si è riunito martedì sera ed ha deciso la ripresa degli incontri.

«L'esecutivo regionale del PSI — si legge nella nota emessa al termine dei lavori — considerata l'esigenza non più procrastinabile di dare una risposta positiva ai problemi di governo della Regione, esprime la disponibilità dei socialisti a riprendere il negoziato con le altre forze politiche partendo dall'ipotesi di accordo del 26 settembre».

Il vertice socialista «rileva altresì la necessità di giungere, dopo una adeguata preparazione, ad un confronto con il PSDI che valga a superare le difficoltà e le incomprensioni riscontrate fino ad ora tra i due partiti, a ricostruire tra di essi un rapporto di maggior fiducia, di collaborazione e di intesa, per fronteggiare in modo adeguato i problemi politici, economici e sociali presenti nelle Marche».

Questa seconda parte del documento intende rispondere all'invito fatto dal PSDI nei giorni scorsi per un migliore rapporto tra i due partiti, specie dopo il «patto» sottoscritto a livello nazionale tra Craxi e Longo.

Ora, poiché a Roma l'attrito tra le due forze nasceva dalla posizione socialista sul governo (il tripartito Cossiga sarebbe stato più «spostato a sinistra» rispetto al centro-sinistra classico), quanti non hanno mai digerito l'accordo del 26 settembre hanno immediatamente preso la palla al balzo per «leggere» il riavvicinamento PSI-PSDI come una sorta di preaccordo per una nuova alleanza di governo locale con la DC ed il PRI.

La smentita, però, è arrivata puntuale anche stavolta. Il segretario regionale socialista, Novarro Simonazzi, immediatamente prima dell'inizio della seduta «a quattro» ha affermato che l'intesa che si vuole raggiungere con il PSDI «è per andare avanti insieme. Noi abbiamo sottoscritto un impegno e fino a quando esistono le condizioni politiche intendiamo che questo impegno vada avanti».

Altrettanto esplicito, a questo riguardo, Germano Terenzi, della delegazione del PSDI: «Il comitato regionale socialdemocratico ha espresso (in merito all'accordo "a sinistra" - *ndr.*) un documento preciso... fino a che questo organo non si riunirà di nuovo è chiaro che quella è, e deve essere, la linea del partito e di chi rappresenta il partito. Da parte sua il compagno Giacomo Mombello, capogruppo comunista alla Regione ha ricordato che la «pausa di riflessione» chiesta dal PSI è terminata con un documento «che noi consideriamo importante e positivo perché oggi possiamo dare l'avvio all'attuazione dell'accordo unitario, alla sua parte programmatica e quindi a tutto il resto».

Mombello ha anche voluto polemizzare con chi in queste settimane ha teso a dimostrare che l'impegno tra PCI, PSI, PSDI e PDUP non fosse altro che un pezzo di carta senza valore. «Noi non leggiamo le carte dei Tarocchi né a fare gli indovini o, peggio, a fare il processo alle intenzioni. Noi siamo abituati a giudicare i partiti per ciò che dicono e scrivono, non per le indiscrezioni o le *interpretazioni* più o meno interessate di questa o quella mezza frase».

«Sarebbe una mancanza di rispetto pensare che i socialisti o i socialdemocratici o i demoproletari avessero firmato con noi un documento pensando allo stesso tempo di non mantenerlo. Noi non crediamo affatto che le cose possono essere in queste condizioni e ci prepariamo a verificare la realtà affrontando e discutendo le questioni reali ed i problemi concreti delle Marche».

Dal 1. novembre ad Ancona un cartellone teatrale per tutti i gusti

ANCONA — Dal «grande teatro tradizionale» di Moliere, Gogol, Garcia Lorca, a quello «piccolo» delle compagnie sperimentali e per ragazzi fino ai laboratori e seminari teatrali decentrati: all'insegna dei diversi generi e della pluralità degli interventi partirà il 1. novembre il «Cartellone» teatrale del Comune di Ancona.

Queste le linee di fondo illustrate ieri dall'Assessore alla cultura M. Piazzini nel corso di una conferenza stampa alla Sala di Giunta del palazzo del Popolo.

Il servizio pubblico culturale se vuole svolgere un'effettivà funzione promozionale di stimolo alla comprensione critica dei diversi fenomeni e modi di fare teatro deve affiancare al momento dell'informazione, quello della formazione culturale: non può bastare la pura e semplice offerta di spettacoli di livello qualitativo e professionale più o meno alto. Punto fondamentale è che l'Ente locale individui le strutture e gli spazi in cui il servizio teatrale si va ad effettuare: ogni forma teatrale deve avere il suo ambiente adatto.

«Il comune ha scelto quattro spazi in cui articolare il suo intervento», ci spiega l'assessore Piazzini. Il primo è quello del teatro tradizionale che si terrà al cinema-teatro «Metropolitan», basato sui grandi autori europei (Gogol, Moliere, e, come autore italiano, R. De Simone).

«Il secondo spazio è il teatro Sperimentale che ospiterà spettacoli di minori dimensioni anche se di altrettanto alto livello professionale. Questo spazio è unificato dal segno dell'ironia e della satira». Ci sarà il teatro dell'Elfo, Franca Valeri, il «Piccolo» di Milano che nei suoi tre giorni di permanenza in Ancona avrà incontri anche con le scuole.

Il terzo spazio è caratterizzato dalla volontà formativa nei confronti del teatro. La soluzione che viene prospettata, anche se ancora da definire nei particolari, è originale per la nostra realtà: si tratta di uno spazio non strutturato, una tenda con struttura polivalente (vi si potrebbero tenere spettacoli ma anche avvenimenti sportivi), con pomeriggi dedicati all'animazione, comunque uno spazio in cui, tra attori e pubblico, si stabilisca un rapporto diverso, più ravvicinato.

Nel quarto ed ultimo spazio si fa solo laboratorio e ricerca: definito il programma e i gruppi di conduttori, sui temi scelti saranno aperte le iscrizioni del pubblico. Lo spazio assegnato a questi seminari è l'ex-cappella del Buon Pastore, già sede di lavoro per gruppi locali che potrebbes diventare punto di riferimento per coloro che intendano avvicinarsi al teatro in maniera creativa.

Il «clou» di questa esperienza sarà il teatro in Ancona nel '500, «l'enorme laboratorio che — come spiega Roberto Cimetta responsabile teatrale del Comune — coinvolgerà un centinaio di persone in una ricerca sui testi, costumi e macchinari teatrali dell'epoca».

Iniziative teatrali dunque all'insegna dell'informazione, della formazione e del pluralismo nelle rappresentazioni.

a. f.

E' una questione di stile

L'Unità vuol fare «apparire che i mutamenti in atto nella linea del PSI e del PSDI sul problema del governo regionale siano mere e interessate invenzioni dai giornali» e ciò attraverso la «sistematica negazione di ogni verità oggettiva».

Questo avviene perché all'Unità si crede «che fare il giornalista significhi stare sempre e comunque al servizio di qualcuno o di qualcosa».

E' il succo di un corsivo, a firma G.L., di cui il Carlino Marche ci ha voluto gratificare nella sua edizione di ieri, oggetto la ormai lunga e travagliata crisi regionale. Il tutto è impreziosito da termini come «ragion di partito», «interpreti... ottusi» e «offesa all'intelligenza».

Abbiamo degli ascendenti nobili e sentiamo che in ossequio alla aristocratica superiorità che emana dallo scritto in questione dovremmo replicare al nostro collega con uno schiaffo guantato (leggero, ma in presenza di testimoni) e con un appuntamento dietro il convento dei Cappuccini, ovviamente all'alba. Grazie a Dio quei tempi sono passati da un pezzo e noi preferiamo ragionare.

La verità, caro G.L., è molto semplice. Noi preferiamo dare maggiore importanza ai documenti, a quei pezzi di carta che si leggono ad alta voce al termine di una assemblea o una riunione, dopo aver discusso, aver alzato le mani ed essersi contati.

Tu, al contrario, attribuisci più peso alle confidenze, alle indiscrezioni e alle aspirazioni (senz'altro legittime) di questo o quel personaggio, per altro quasi sempre anonimo. E' una questione di stile: ognuno sceglie quello che preferisce. E i lettori giudicheranno. E poi c'è un'altra piccola verità. E' cosa da poco perché investe le nostre modeste persone, ma può essere affermata senza alcun pudore. Noi preferiamo una giunta regionale «di sinistra», una giunta regionale con il PCI. Tu no.

Quindi «cosa scriverà l'Unità il giorno che nelle Marche sarà varata — se sarà varata — una giunta di centro-sinistra?». Semplicissimo: ritirerà fuori quei famosi documenti e rinfaccerà, sì rinfaccerà, a questo o a quel partito di aver rinnegato gli impegni presi, di aver disatteso le richieste di tutti quei suoi stessi organismi, che a decine continuano ad arrivare in questi giorni (e che il Carlino sistematicamente ignora). E gli dirà, soprattutto, di non aver voluto fare gli interessi delle Marche.

- E se invece sarà varata una giunta «di sinistra» cosa scriverà G.L.? Ammetterà che le sue «fonti» non erano abbastanza autorevoli o si scuserà perché la storia non ha assecondato i suoi desideri? Forse invocherà qualche aristocratica congiura di palazzo dell'ultim'ora.

f. c.

Drammatica mappa della crisi dal convegno regionale della Fulta

Cassa integrazione «pesante» per abbigliamento e calzature

Utilizzate nei due settori il 74,9 per cento delle ore di sospensione dal lavoro - La pressante richiesta di una politica industriale che salvaguardi l'occupazione e qualifichi la struttura produttiva

ANCONA — «Attualmente sono in cassa integrazione circa 17.000 lavoratori di cui circa 10.000 nel calzaturiero e 7.000 nell'abbigliamento»; questo è il dato drammatico da cui è partito il compagno Marcello Guardianelli, segretario regionale della Fulta-Marche nella relazione del convegno che si è svolto in un'aula della facoltà di Medicina per fare il punto sul settore calzature ed abbigliamento delle Marche.

«Analizzando i dati della Cassa integrazione relativi al primo trimestre, ha sottolineato il dirigente sindacale, emerge che il 79,9% sono state utilizzate nel settore calzature ed abbigliamento; considerando che questo settore occupa soltanto il 26% della manodopera dell'intera industria nella regione emerge con ancora più evidenza la crisi che investe il settore. Le aziende in crisi alla fine di settembre erano 74 di cui 34 calzaturiere, 23 tessili, 5 di maglieria, 3 di tessuti, 2 di pelletteria, 2 di camiceria, 2 varie».

Sui dati forniti da Guardianelli si è aperto un vivace dibattito che ha visto impegnati operai e dirigenti sindacali di tutta la regione che oltre a dare un contributo di idee e di proposte hanno reso più preciso il quadro che appare sempre più pesante e drammatico. Ettore Masucci, segretario nazionale della Fulta, ha tratto le conclusioni e riassunto le proposte di lotta che il convegno ha messo a punto ed approvato.

Generale, è stata la richiesta rivolta «alle controparti pubbliche e private» di misure utili «a realizzare una politica industriale programmata nel settore tessile abbigliamento calzaturiero delle Marche che salvaguardi e consolidi l'occupazione ammodernando e qualificando la struttura produttiva».

E' un obbiettivo che però sarà difficile raggiungere se non si modificano alcuni nodi di carattere nazionale e per questo è stata sottolineata l'esigenza di superare la situazione di stallo in cui versa «il piano nazionale di settore-sistema-moda». Una tornata di assemblee in tutte le fabbriche della regione serviranno a fare crescere la mobilitazione sulla piattaforma rivendicativa regionale che è «aperta, ha detto Guardianelli, ad ulteriori arricchimenti».

La mancanza di un governo regionale efficiente e largamente rappresentativo è stata ripetutamente denunciata nel corso del dibattito e nel documento conclusivo si «chiede che» si giunga rapidamente ad intese durature, costruite senza pregiudiziali tra le forze democratiche, ma su programmi idonei ad affrontare i complessi problemi delle Marche con piena assunzione di responsabilità e di autonomia dalle forze politiche regionali.

La piattaforma rivendicativa regionale «per una politica industriale nel settore tessile-abbigliamento-calzature» ha recepito le indicazioni di quella nazionale ed in particolare alla associazione degli industriali della regione ed alla Confapi, l'applicazione della normativa prevista dal contratto nazionale con il controllo periodico per verificarne l'applicazione.

Nelle richieste i lavoratori fanno particolarmente riferimento alla necessità di dare una risposta positiva alle aziende in crisi, la definizione delle aree per il confronto da realizzare fra le parti a livello territoriale e in cui contrattare le «tariffe di cottimo pieno» per i lavoranti a domicilio.

Si chiedono inoltre tutte le informazioni previste dal contratto ed in particolare sugli investimenti realizzati nel 1979, quelli in corso, la struttura dell'occupazione suddivisa per comparti produttivi, per aree territoriali, per qualifica e per sesso, il ricorso realizzato o richiesto a finanziamenti pubblici, l'attuazione del decentramento produttivo ed il lavoro a domicilio, le iniziative che le associazioni imprenditoriali intendono prendere rispetto a quelle aziende che, non rispettando i contratti di lavoro, danneggiano quelle che invece correttamente lo applicano.

I lavoratori chiedono alle associazioni imprenditoriali anche di promuovere, in collaborazione con il settore pubblico, un centro di ricerca regionale e tre strutture di sostegno di tipo consorziato, una per ogni singolo comparto che possano fornire alle aziende, specialmente le più piccole, conoscenze e servizi reali rispondenti alle esigenze di consolidamento e ammodernamento delle stesse aziende.

b. b.

Sindacato, crisi e democrazia: la CGIL risponde al «Manifesto»

La segreteria regionale della CGIL prende posizione in merito ad alcune affermazioni apparse nei giorni scorsi sul «Manifesto» e riprese dagli altri organi di stampa locali, riguardanti l'iniziativa del sindacato nell'attuale momento di crisi economica delle Marche e i suoi meccanismi di democrazia interna.

«Nei giorni scorsi — ricorda la CGIL — è stato distribuito un volantino a firma dei lavoratori del PDUP iscritti alla CGIL nella Provincia di Ancona, mentre contemporaneamente sul «Manifesto» appariva un articolo sullo stesso argomento e degli stessi contenuti. Altri organi di informazione hanno ripreso la questione».

Nel volantino e nell'articolo del «Manifesto» si sollevano due questioni fondamentali:

1) l'incapacità della CGIL Regionale a rispondere ai bisogni ed alle esigenze aperte nella realtà regionale;

2) la mancanza di democrazia interna, rispetto ad una proposta di cambiamento della Segreteria Regionale.

«A parte, il fatto che sembrava più opportuno e corretto che queste opinioni venissero avanzate nelle sedi idonee, visto che si tratta, come si afferma, di lavoratori iscritti alla CGIL (cosa che non è stata fatta), è doveroso fare alcune precisazioni».

«Non v'è dubbio — afferma la nota — che la situazione economico-occupazionale delle Marche sia estremamente grave e che abbia bisogno di una risposta adeguata. Su questo terreno è aperta una vasta iniziativa di mobilitazione e di lotta. Le proposte avanzate in questi mesi nei confronti del padronato, delle forze politiche, della Regione, tendono a determinare una svolta, a difendere ed ampliare l'occupazione, a salvaguardare e qualificare i settori produttivi marchigiani».

«Le proposte e le iniziative di lotta sono state costruite attraverso una larga partecipazione, che ha permesso una successiva, vasta adesione alle iniziative di mobilitazione. Certamente i problemi sono complessi e nella realtà regionale e, nel movimento nel suo insieme. Dobbiamo accrescere la nostra iniziativa, la sua qualità, il rapporto democratico con i lavoratori, l'unità del movimento sindacale, per essere all'altezza di una situazione sempre più difficile ad un attacco del padronato, sempre più insidioso».

«Non riusciamo a capire perché alcuni compagni che quasi sempre hanno condiviso le proposte avanzate, metodi di conduzione della lotta, intervengano con questo tono e con questi argomenti».

«Sulla seconda questione posta — ricorda ancora la Segreteria CGIL — non è in corso una "procedura di licenziamento" ma la sostituzione del compagno Maoloni della Segreteria Regionale, e quindi da un organo elettivo. Questa proposta è stata condivisa dai membri dell'Esecutivo Regionale della CGIL (compreso un iscritto al PDUP) e verrà portata al Comitato Direttivo Regionale il quale, in base allo statuto della CGIL, ha il compito di definire la composizione della Segreteria».

«Nella proposta non c'è nessuna volontà di colpire il dissenso politico. Il compagno Maoloni, d'altronde, al recente Congresso Regionale della CGIL non ha espresso nessun dissenso politico. Successivamente in segreteria regionale si sono avuti i dei contrasti insanabili sul modo stesso di dirigere l'organizzazione e sulla valutazione dei gruppi dirigenti».

«Per superare una paralisi determinata da una schematica contrapposizione del compagno Maoloni con gli altri membri della Segreteria, e per assicurare, insieme alla dialettica, un minimo di unità nel gruppo dirigente regionale, condizione essenziale per rispondere ai problemi che il movimento ha di fronte, si è deciso di proporre al dibattito del direttivo la questione e di modificare la composizione della segreteria.

«E' veramente ridicolo sostenere che è in corso una "sorta di manovra" per colpire altri dirigenti sindacali».

«Spetta — afferma la nota — agli organismi di ciascuna organizzazione democraticamente eletti, decidere i propri gruppi dirigenti. La decisione è antidemocratica? Ma se a decidere sono gli organismi eletti dai congressi, dove sta la "burocratica e antidemocratica" decisione? Ogni decisione che riguarda i gruppi dirigenti dovrebbe non essere decisa nelle forme previste dallo Statuto ma portata a tutti gli organizzati. — E chi sarebbe poi a decidere?».

«La verità — conclude il documento — è un'altra: si fa appello alla democrazia per poi rifiutare le forme attraverso cui questa si realizza e si vuole imbastire una grossa strumentalizzazione e aggressione politica nei confronti della CGIL, cercando di provocare profonde lacerazioni tra la classe lavoratrice organizzata ed i suoi gruppi dirigenti».

«La CGIL fa appello ai lavoratori perché respingano questo attacco e accrescano la militanza nel Movimento Sindacale unitario».

Sarà chiuso, dopo la delibera della Provincia, il reparto psichiatrico del S. Benedetto

A Pesaro sono tanti i «matti da slegare»

Verrà istituito un centro residenziale per lungoassistiti - A colloquio con Rossaro, assessore provinciale alla Sanità - I compiti dell'Usl - I problemi assistenziali nel territorio - Le esigenze del personale

PESARO — Il Consiglio provinciale di Pesaro e Urbino ha deliberato nel corso dell'ultima seduta la chiusura del reparto psichiatrico del San Benedetto (la vecchia struttura manicomiale situata nel capoluogo) e la istituzione nello stesso edificio di un centro residenziale per lungo assistibili. E' un fatto importante perché con questa operazione si riconosce che all'interno del San Benedetto non vi sono più persone che debbono avvalersi di cure psichiatriche, ma soggetti che a causa della lunga istituzionalizzazione e del conseguente deterioramento fisico e psichico hanno necessità di una assistenza accompagnata dalla presenza di medici generici e anche di una consulenza psichiatrica.

I ricoverati nella sede del vecchio ospedale psichiatrico sono ora 225, erano il doppio fino ad alcuni mesi fa, ma l'azione per «decentrare» nella zona di provenienza i malati, hanno già dato dei risultati, anche se c'è ancora molto da fare.

Dice il compagno Mario Rossaro, assessore provinciale alla Sanità: «L'inutilità di mantenere il reparto psichiatrico al San Benedetto è evidente. La legge vieta infatti il ricovero negli ospedali psichiatrici sia dei "coatti" (previsti soltanto presso i reparti ospedalieri) che nei cosiddetti volontari. Non ci nascondiamo naturalmente il problema dei lungo-degenti e dei lungo-assistibili che la chiusura del San Benedetto mette in rilievo in tutta la sua acutezza».

Quali dimensioni assume?

«E' rappresentata da 172 ricoverati — spiega Rossaro — la stragrande maggioranza dei quali non è di "competenza" dell'Unità locale sanitaria di Pesaro, dal momento che si tratta di malati provenienti da altre zone della provincia. E' cosa arcinota che da sempre l'ospedale psichiatrico ha costituito l'approdo per persone che non avevano trovato nel loro territorio una soluzione alle esigenze di assistenza per problemi che non erano sempre e soltanto di natura psichiatrica».

Dunque ancora per qualche settimana la Provincia continuerà ad occuparsi dei lungo-assistibili, poi tutto diventerà compito dell'ULS di Pesaro che proseguirà nella azione di decentramento. Ma nelle altre zone ci sono le strutture atte ad «assorbire» i lungo-assistiti del San Benedetto?

«Un elemento fondamentale legato al provvedimento della chiusura — fa notare il compagno Rossaro — è quello della "liberalizzazione" dei medici psichiatrici. Essi potranno essere destinati ad altre ULS e garantire quindi la presenza di servizi psichiatrici là dove si è sempre avvertita una grave carenza. A Fano per esempio sarà possibile l'apertura del reparto per acuti presso l'ospedale civile».

Si è parlato di costi eccessivi delle strutture dipartimentali. «L'argomentazione è stata sollevata proprio per il caso di Fano. Non mi sembra seria. Si pensi infatti alla svolta, nel senso della prevenzione, della non istituzionalizzazione (con i danni che essa provoca) e della cura nel territorio (ciò che consentirà la riduzione del numero dei ricoveri ospedalieri per malattie mentali), la svolta, dicevo, che si sta determinando con la dotazione di équipe psichiatriche presso gli ospedali civili. A Pesaro, ad esempio, le cose stanno funzionando egregiamente».

Abbiamo parlato di Pesaro e Fano. Ed Urbino?

«Ci sono dei problemi reali. Intanto una pendolarità prolungata del personale mal si concilierebbe con un corretto esercizio della cura e dell'assistenza. La decisione regionale di creare un reparto per acuti ad Urbino va rispettata, e pertanto bisogna anche affrontare il problema del personale. Dato per scontato che la pendolarità debba essere superata, credo che sia necessario istituire da parte della Regione (qui stiamo scontando gravissimi ritardi) scuole professionali per la formazione di personale paramedico».

Quali sono le prospettive per il personale del San Benedetto?

«Tranne quello destinato a Fano, esso continuerà a svolgere le sue mansioni all'interno del San Benedetto per garantire gli attuali livelli di assistenza. Naturalmente man mano che andrà avanti il progetto di decentramento degli assistiti si potenzierà la presenza del personale paramedico a livello territoriale nelle ULS di Pesaro e Fano».

g. m.

Convegno ad Urbino sul Mediterraneo

URBINO — Dal 20 al 22 ottobre prossimi, presso la «Sala Sospea» della sede di Magistero ad Urbino, si terrà il convegno internazionale sul tema «Bacini sedimentari dei margini continentali». A presiederlo sarà chiamato il professor Forese Carlo Wezel, direttore dell'Istituto di Geologia dell'Università feltresca.

Scienziati di tutto il mondo discuteranno quindi per tre giorni del Mediterraneo.

Dopo due mesi di sperimentazione della nuova circolazione nel centro storico

«Urbino è bella senza auto»

Il provvedimento comunale ha avuto il pregio di far discutere la gente - Le proposte emerse dall'assemblea del PCI - Gli spazi della città vanno usati per le automobili o solo per gli uomini?

URBINO — Traffico sì, traffico no? Regolamentazione del traffico, come risposta. Sono almeno 15 anni che in città si discute di un problema così importante per un centro storico e del tipo di Urbino per giunta. Quando i giornali nazionali titolavano «Urbino crolla» una delle cause era indicata anche nel traffico, che oggi tra l'altro si è intensificato per ovvie ragioni.

Così in questi due mesi i provvedimenti di sperimentazione per una nuova circolazione delle auto entro le mura presi dall'amministrazione comunale hanno avuto un primo risultato: quello di far discutere la popolazione perché le scelte poi siano il frutto di un dibattito il più ampio possibile.

L'altra sera è stato il PCI a presentare pubblicamente la sua proposta sulla questione, che converge ed è un nucleo, ha detto Umberto Bernardini della segreteria di zona, di una battaglia per migliorare la vita della città. Le indicazioni sono state tante, del PCI e di altri cittadini intervenuti al dibattito: apertura di alcune vie, chiusura di altre, diverso uso del disco orario, provvedimenti che altri dovranno prendere (apertura di sportelli bancari anche nella zona nuova della città, spostamento di alcuni uffici da oggi inadeguati), razionalizzazione del servizio bus, reperimento di altri parcheggi fuori le mura.

E' possibile rivitalizzare il centro, ha continuato Bernardini, restituendolo anche parzialmente ai pedoni. Altro tuttavia è connesso a questo: il collegamento di Urbino con le principali arterie di scorrimento nazionale, l'acquisto di immobili da parte del comune per riportare abitanti nella città, dare credito all'artigianato artistico. Tutti problemi che l'amministrazione sta seguendo molto da vicino.

Questa è la proposta che il PCI porterà nella commissione consiliare, nominata per studiare appunto la questione del traffico. La commissione ampiamente rappresentativa dei cittadini di Urbino e delle categorie sociali e produttive, si riunirà il 23 prossimo con due ordini del giorno già ben nutriti, cioè la valutazione degli esperimenti fin qui attuati e i criteri per i rilasci dei permessi.

Lo ha confermato il sindaco, compagno Giorgio Londei, che nel dibattito ha anche *corretto* le per altro vistose distorsioni del rappresentante di controllo popolare nelle notizie specifiche (per esempio la raccolta di firme sulla sperimentazione che sono 333 e non tutte a favore del provvedimento: cioè inferiori della metà alla cifra sbandierata in un comizio) così come nell'insieme della politica amministrativa della giunta PCI-PSI. L'attacco alla giunta, mascherato da «soluzioni» strabilianti come il ripristino della sosta nelle stupende piazze del Palazzo Ducale, è d'altronde caduto nel vuoto.

La chiave di ogni intervento (quello del geometra Micheli, presidente della Circoscrizione Piansevero o per fare un altro esempio quello del negoziante Beretta), tenendo presenti gli interessi di chi nel centro storico lavora — artigiani e commercianti, per intenderci — è stata questa: gli spazi della città li si vuole usare per le automobili o per l'uomo?

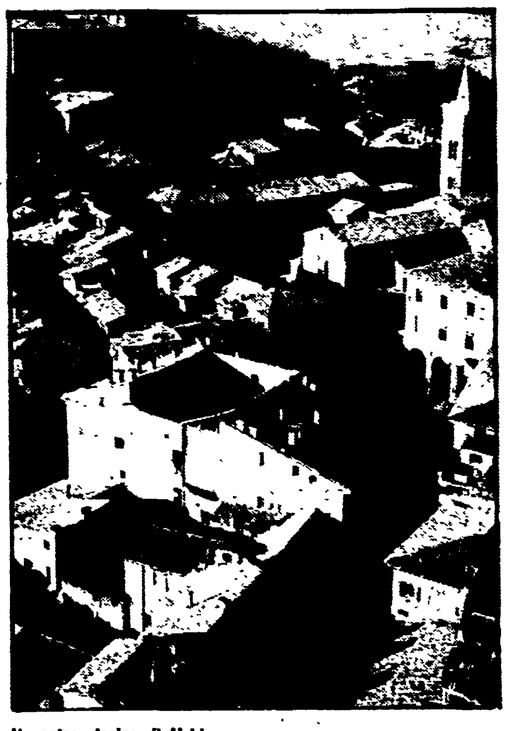
Con molta convinzione, un commerciante di alimentari, Galuzzi, ha sintetizzato due poli del problema: le necessità operative e il turismo. «Sì alle macchine per chi lavora nel centro storico — ha detto —. Per il resto Urbino è bella senza auto. I commercianti si preoccupano? I commercianti devono pensare che c'è bisogno di gente che cammina e si ferma, non di macchine che passano senza nemmeno gettare un'occhiata o che intralciano il lavoro di carico e scarico delle merci. Perché questa è la realtà a traffico pieno».

Le proposte scaturite nell'assemblea del PCI per una diversa regolamentazione del traffico verranno portate, come si è detto, nella Commissione comunale che si riunisce la prossima settimana.

m. l.

I programmi di Telepesaro

17,30: Telefilm
18,30: Film «Ladro di Baghdad»
20,00: Cartoni animati
20,25: Telepesaro giornale
21,00: Obiettivo sport
21,30: Film «Angelo Bianco» con Amedeo Nazzari e I. Sanson
23,00: Le interviste di Telepesaro
23,15: Tipi graffiti, amichevolmente due



Il centro storico di Urbino

Si è riunito il Comitato per la pace

Riprende in Umbria la mobilitazione contro il riarmo

Intenso il programma delle iniziative — In primavera una manifestazione delle donne a Todi

PERUGIA — Riprende in Umbria la mobilitazione per la pace e contro il riarmo. Si è riunito ieri il «Comitato regionale per la pace» convocato dal presidente della giunta regionale Germano Marri che ha deciso un impegnativo ed interessante programma di lavoro. Si è stabilito infatti, di realizzare una diffusione di massa nelle scuole e in tutta la società regionale dell'appello lanciato alla Rocca di Assisi a conclusione della seconda marcia per la pace del '78; inoltre si informeranno tutti i Comuni su proposta della Lega obiettori di coscienza, per affiggere manifesti che spieghino i termini di attuazione della legge 732 (che prevede il servizio sociale in alternativa a quello militare). E infine la proposta più rilevante: il movimento femminile di Todi ha deciso e il Comitato per la pace ha accolto la proposta, di una nuova manifestazione (marcia delle donne per la pace) da tenersi nella primavera dell'81 e quasi sicuramente l'8 marzo.

Il comitato regionale per la pace fu costituito nel settembre del '78 dopo la seconda marcia per la pace Perugia-Assisi e ne fanno parte tutti i partiti democratici, i movimenti giovanili e le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria, l'ANPI, l'UDI, la Lega obiettori di coscienza, il Movimento non violento, il centro studi Aldo Capitini ed il Comitato italiano per il disarmo.

«L'aggravamento della situazione politica ed economica sul piano internazionale — ci dice Francesco Berrettini, coordinatore del Comitato — contrassegnata da numerosi focolai di guerra (Afghanistan, Iran-Irak, Guatemala, eccetera) mette in serio pericolo le prospettive di distensione, per questo noi vogliamo creare un'estesa "coscienza di massa" sui pericoli di nuovi conflitti e di una nuova corsa al riarmo».

L'Umbria come noto vanta una lunga tradizione di impegno e di mobilitazione sui temi della pace; già nel 1963 le istituzioni organizzarono, con il prezioso contributo di Aldo Capitini, la prima marcia per la pace Perugia-Assisi, che ebbe il merito, nel tentativo di ritorno alla guerra fredda, di rilanciare in tutta Italia numerose iniziative contro la guerra. L'anno scorso nell'aprile del '79 fu organizzata una nuova manifestazione per la pace che si concluse al prato della Rocca di Assisi con un concerto di mille cantori. Una settimana dopo il presidente della giunta regionale Marri, il senatore Anderlini, presidente del Comitato italiano per il disarmo ed un alto prelato designato dal papa Giovanni Paolo II si recarono prima alla Casa Bianca a Washington, all'ONU, poi successivamente a Mosca dove si incontrarono con i responsabili della politica estera ai quali illustrarono alcune proposte per la pace e per frenare la politica del riarmo.

Il Comitato regionale per la pace è quindi intenzionato a proseguire su questa strada

a. s.

La denuncia della FLM

Invece di assumere la Terninoss va avanti a straordinari

Elusi tutti gli impegni per creare nuovi posti di lavoro — Una fabbrica dai bilanci in attivo

TERNI — Straordinario selvaggio alla Terninoss. Per decine di lavoratori — qualcuno dice addirittura un centinaio — la busta paga di questo mese è stata una vera e propria manna. 900mila lire, perfino un milione in qualche caso. A tanto ammonta la cifra che qualcuno si è trovato in busta. La spiegazione sta nel fatto che durante il mese di agosto la maggior parte dei dipendenti dello stabilimento va in ferie e alcuni di quelli che restano ne approfittano per abusare della pratica dello straordinario. «Quella dello straordinario — dice Giancarlo Battistelli della FLM — è una pratica in atto da tempo all'interno dello stabilimento e non è da escludere che, se se ne continuerà ad abusare, possa essere inserita all'interno delle vertenze aziendali».

Nel corso degli ultimi incontri con la direzione, infatti, FLM e consiglio di fabbrica hanno affrontato anche questa questione, senza però ottenere impegni precisi dalla controparte. Quella del mese di agosto può comunque sicuramente essere considerata come una punta limite del fenomeno. Sta di fatto, però, che all'interno dello stabilimento — a direzione italo-americana — vengono effettuate circa 40-50mila ore di lavoro straordinario all'anno. Ad effettuarle — dicono al consiglio di fabbrica — sarebbero 150-200 lavoratori.

Una situazione comunque difficile che è stata affrontata anche pochi giorni fa, il 9 ottobre, dal consiglio di fabbrica e dalla FLM provinciale durante un incontro con la direzione. Al centro dell'incontro i problemi della produttività dello stabilimento. La direzione aveva comunicato nel luglio passato che la produzione era diminuita del 5 per cento. Secondo gli ultimi dati comunicati dalla stessa direzione la percentuale assoluta della diminuzione sarebbe restata costante. In merito alla questione dello straordinario la direzione non ha però ritenuto opportuno prendere provvedimenti precisi. Si è limitata ad esprimere una condanna verbale, riconfermando però allo stesso tempo la decisione — già comunicata nei mesi passati — di bloccare il turn-over e le nuove assunzioni. Da tempo, infatti, alla Terninoss non vengono assunti nuovi operai e la direzione sembra voler continuare per il momento su questa strada. Dal canto suo il sindacato nel corso dell'ultimo incontro aveva chiesto che la direzione comunicasse mese per mese al consiglio di fabbrica l'elenco dei dipendenti che fanno particolarmente uso dello straordinario. La direzione si è rifiutata di comunicare questi dati ma si è impegnata a presentare entro il 15 novembre un documento nel quale siano indicati i futuri orientamenti in merito alla produzione.

L'abuso dello straordinario appare quindi particolarmente grave all'interno della Terninoss: uno stabilimento che ha sempre visto i propri bilanci abbondantemente in attivo, che a settembre avrebbe dovuto assumere nuovo personale, ma che non ha mantenuto gli impegni, continuando nel blocco delle assunzioni. Un fatto particolarmente grave se si pensa che i disoccupati attualmente iscritti alle liste dell'ufficio di collocamento, della provincia di Terni, sono ben cinquemila. Su questo tema comunque, da parte sindacale il confronto con l'azienda è stato aperto.

Angelo Ammenti

Colloquio con il professor Dozza sui mali che affliggono l'ateneo

L'università non va? Per il rettore la colpa è sempre e solo degli altri

Pioggia di accuse sulla Gallenga sul ministero della PI e sulla Regione - Previsioni ottimistiche per il nuovo anno accademico

PERUGIA — *L'Università è un argomento esplosivo, ma il rettore dell'ateneo perugino, professor Giancarlo Dozza ne parla in modo molto tranquillo, con un tono calmo, quasi monotono. Qua e là, però perde questo invidiabile fair-play, scatta, diventa aggressivo. Succede quando si parla di servizi e, oltre al rettore, viene fuori anche il presidente dell'Opera universitaria.*

Nei giorni scorsi c'è stata una manifestazione di protesta degli studenti per le lunghe file davanti alla mensa, che cosa ne pensa? «*Noi abbiamo — risponde — provveduto a dotare la sede di Perugia di tutti i servizi utili a far fronte ai bisogni, purtroppo qui continuano ad arrivare in modo incontrollato ed incontrollabile, senza nessun avviso, gli studenti stranieri. Il numero di questi è top-secret, nessuno ce lo comunica mai in tempo. Palazzo Gallenga non ha poi servizi da mettere a disposizione e le contraddizioni si scaricano tutte sull'Università italiana». Dozza ne parla con tono accusatorio; eppure qualche responsabilità sul problema dei servizi ce l'ha anche lui: non è forse il presidente dell'Opera universitaria? Non hanno chiuso proprio loro la gestione con un deficit notevole e tentato poi di mascherarlo? Non è solo grazie alla Regione che quest'anno si riusciranno a pagare i pre-salari? Il rettore diventa, davanti a questi interrogativi, improvvisamente molto cupo e osserva seccamente: «La Regione ce li deve dare per legge i fondi. Certo loro hanno parecchi problemi a farseli mandare dal governo, ma per fortuna almeno di questo non me ne devo occupare io».*

Dai servizi passiamo a questioni più generali. Il «governo» di Dozza all'università fu inaugurato da un periodo di grandi aperture nei confronti degli enti locali: dove sono andate a finire le richieste, le proposte che vennero avanti allora? La risposta è di nuovo secca: «Da questo punto di vista noi non meritiamo critiche. Tutto il nostro operato negli ultimi anni è ispirato ai dettati della conferenza di ateneo». Poi con tono polemico: «Saranno caso mai gli altri a non aver fatto il loro dovere. Per esempio noi abbiamo mandato tutti i documenti della conferenza, chiedendo pareri, interventi, consigli; non ci ha però risposto nessuno». L'attacco agli enti locali, alle organizzazioni sindacali, a quelle degli studenti è chiaro, anche se Dozza non lo esplicita. Resta da vedere che cosa ha fatto lui, il rettore per favorire questo dialogo.

Per il momento infatti l'atto ufficiale più significativo per stabilire un rapporto più stretto tra Università e Regione l'ha presentato sicuramente quest'ultima. Basti ricordare infatti le dichiarazioni programmatiche della giunta, recentemente rese note, sui problemi della ricerca scientifica. Il professor Dozza non risponde, si limita solamente a scusarsi di non aver letto i progetti presentati. Aggiunge però, subito dopo, da politico prudente e arguto quale è, che si dichiara assolutamente disponibile a discutere in concreto tutte le possibilità di collaborazione nel settore della ricerca scientifica fra enti locali e università.

Una legge nazionale per la creazione dei dipartimenti, a che punto siamo a Perugia? Il rettore annuncia che è già stata creata una commissione di studio per elaborare proposte operative, ma tradisce subito dopo una certa personale avversione nei confronti di questa «trovata». «I dipartimenti — dice — vennero ideati per mitigare il super potere di certi baroni dell'università. Ora però queste baronie sono scomparse, quindi, almeno in parte, l'idea perde il suo valore iniziale». Nel nostro ateneo però esistono addirittura degli istituti monocattedra, altro che diminuzione dello strapotere di certi docenti! Dozza risponde con grande tranquillità e con un nizzico di stupore, come se il problema fosse marginale: «Questa è una aberrazione, ma i casi sono molto pochi. Riguardano in particolare la facoltà di Medicina, è però ci sono problemi specifici».

I regolamenti di istituto non sono stati ancora fatti ed adottati, perchè? La voce cambia tono e diventa un po' aggressiva: «Non possiamo mica imporli! Avevamo preparato dei regolamenti-quadro, non tutti però li hanno accettati. Adesso, per fortuna, esiste una legge e tutto diventerà più semplice».

Qualche problema particolare. Il funzionamento della facoltà di Medicina a Terni. «*Rischia di degenerare — è la risposta —. Occorre che alle cliniche universitarie vengano assegnati i letti, altrimenti è meglio fare gli studi per corrispondenza. . . sperienza comunque ha p. tato anche risultati positi Per questo occorre difenderl ed ampliarla. Nei prossim giorni ci incontreremo con gli amministratori locali per risolvere i problemi che i docenti hanno da tempo sollevato».*

Infine la facoltà di Ingegneria, verrà completata? Dozza su questo argomento si sente dalla parte della ragione e spara: «E' una mia battaglia quella di costituire l'intero corso di laurea. Sono andato a parlare con tutti i ministri della Pubblica Istruzione: da Malfatti a Valitutti, a Sarti; ho trovato però sempre scarsa comprensione ed appoggio. Continuerò a battermi».

Insomma per Dozza il rettorato non poteva fare niente di più rispetto a quello che ha già fatto. Quando arrivano le critiche risponde sicuro, distribuendo, almeno implicitamente, colpe agli altri. Le accuse piombano di volta in volta sulla Gallenga, sul ministero della Pubblica Istruzione, sulla Regione. Lui ha adempiuto invece a tutti i suoi obblighi.

L'università apre i battenti fra venti giorni, non resta che vedere i risultati, anche quest'anno, del lavoro svolto

Il professor Dozza per il momento, lo dice esplicitamente, è ottimista. Ha già annunciato tutte le disponibilità a collaborare con gli enti locali, è felice di scaricare loro addosso quella «patata bollente» dell'Opera universitaria. Per la ricerca scientifica si può discutere. Tutto si può fare insomma, sembra dire il rettore, basta che non si turbi l'attuale assetto di potere, non si disturbino troppo gli ordinari che contano, si inviino fondi senza contestare il modo con cui vengono utilizzati.

Gabriella Mecucci

Sabato a Terni manifestazione in difesa della legge sull'aborto

TERNI — Sabato 25 alle 16 a Terni si svolgerà una manifestazione in difesa della legge sull'aborto. L'iniziativa è promossa dalla commissione femminile della federazione comunista. Durante la manifestazione, che si svolgerà in piazza della Repubblica, Fulvia Di Carlo terrà un recital di canzoni popolari. In un comunicato della commissione femminile si ribadisce l'impegno del PCI a mobilitare le sue forze per sostenere una battaglia unitaria in difesa della legge e delle conquiste del movimento delle donne.

La legge — si dice nel comunicato — pur tra mille difficoltà ha avuto il merito di far uscire l'aborto dalla clandestinità, di ridurre le morti da aborto e di assicurare l'assistenza gratuita alla donna. Ora si pone con forza maggiore il problema della maternità come fatto sociale, attraverso un impegno degli enti locali per realizzare i consultori per l'informazione sessuale, la contraccezione, la maternità consapevole.

NELLA FOTO: una recente manifestazione delle donne in difesa della legge sull'aborto

Il «disinvolto» comportamento del ministro Marcora

La diga sul Chiascio si costruirà (ma senza dir nulla alla Regione)

Gli enti locali estromessi dalla consultazione ed espropriati del loro ruolo di programmazione - Prime conferme dopo il balletto di smentite - Critiche dell'assessore Giustinelli

PERUGIA — Un vero e proprio pasticcio «made in Italy», una storia che dura ormai da 15 anni e che negli ultimi tempi è ritornata alla ribalta con un «balletto» di lettere, di prese di posizione, di smentite e controsmentite. Ora è davvero troppo e «noi — sbotta l'assessore regionale all'assetto del territorio, compagno Franco Giustinelli — chiediamo con urgenza al ministero un confronto per approfondire i problemi geologici che la costruzione della diga sul Chiascio comporta». Poco tempo fa Marcora invia alla sezione eugubina di Italia Nostra una lettera, nella quale avanza delle riserve sulla costruzione dell'invaso. Ieri, infine, dalle colonne delle pagine locali di un quotidiano il ministro manda a dire che lui la diga sul Chiascio la vuole. Anche se la notizia deve essere ora confermata che Marcora voglia la costruzione del faraonico invaso si comprende dal fatto che i lavori sono già stati appaltati e si sta già procedendo all'assunzione del personale.

Dunque si costruirà un impianto, che sottrae mille ettari all'agricoltura, una struttura di 200 milioni di metri cubi d'acqua, che costerà un centinaio di miliardi. Il tutto, come denuncia l'assessore regionale all'assetto del territorio, senza alcun approfondimento geologico. «C'è il rischio — dice — che a causa delle frane si crei un interramento della diga, arrecando un danno enorme all'agricoltura». Ma c'è di più: lo «svaso», ossia la differenza tra il livello minimo delle acque e quello massimo, è di circa 5 centimetri: ci sono, insomma, tutte le condizioni perchè nei periodi di «acqua bassa» vi si crei una enorme palude. Ciò nonostante la costruzione della diga va avanti ed «è come — aggiunge Giustinelli — se l'Ente Val di Chiana che per altro doveva essere sciolto, si sia arrogato tutti quei poteri che spettano alla Regione e agli enti locali».

Quattro mesi fa il presidente della giunta regionale, compagno Marri, invia un telegramma al ministro Marcora, in cui si chiede che venga ascoltato anche il parere della Regione. Il ministro risponde con una lettera che tutto ormai è stato deciso e non c'è più nulla da fare. Non solo: la polemica si sviluppa poi in sede ministeriale, tra il ministero dell'Agricoltura e quello dei Beni culturali: il secondo rimprovera al primo di non averlo ascoltato per la costruzione della diga sul Chiascio. Poi la lettera di Marcora alla Pro-natura e la smentita di ieri. «Denunciamo — commenta Giustinelli — il contrasto verificatosi tra i ministeri e la disinvolta procedura, con la quale Regione ed Enti locali sono stati espropriati dei propri poteri programmatori».

«Noi non siamo contrari per principio — prosegue — alla costruzione di un impianto sul Chiascio, chiediamo però la costruzione di invasi alternativi che, con costi inferiori, consentano l'irrigazione in quella zona e possano essere anche sfruttati per l'energia elettrica».

p. sa.

FRANCESCO CESARINI HA VINTO IL GIRO CICLISTICO DEL MESSICO

SPOLETO — Il giovane corridore spoletino Francesco Cesarini si è aggiudicata la vittoria del giro ciclistico del Messico, corsa a tappe riservata ai dilettanti junior. E' questa la seconda affermazione internazionale del diciassettenne Cesarini che l'estate scorsa si è classificato al quarto posto al giro dell'Austria.

A sostegno degli operai Fiat

Fondo di solidarietà: decine di adesioni

10 milioni dalla giunta regionale e 5 milioni dal consiglio provinciale di Perugia - La sottoscrizione delle associazioni di massa

PERUGIA — Mentre in tutte le fabbriche umbre si sta procedendo alla istituzione dei «comitati di lotta e di solidarietà» per la costituzione, fra l'altro, del «fondo nazionale di solidarietà per la difesa del posto di lavoro», anche nella nostra regione è in piena attuazione la campagna di solidarietà a favore degli operai della FIAT e dei lavoratori delle aziende minacciati di licenziamento o in lotta per la difesa del posto di lavoro.

La giunta regionale dell'Umbria ha destinato al «fondo» 10 milioni. L'assessore regionale all'economia Alberto Provantini, riprendendo i concetti già sviluppati nel corso del dibattito in consiglio regionale, ha sottolineato come l'Umbria sia direttamente interessata alla «vicenda FIAT»: la riduzione della produzione dell'azienda e la mancata riconversione in altri settori aggravano infatti — ha detto Provantini — la già preoccupante situazione in cui versa la maggiore azienda della regione, la «Terni»; si avrebbero anche pericolosi effetti su aziende che oggi tirano, come la «Terninoss», l'«Elettrocarbonium», ripercussioni sulle aziende Montedison e per non parlare delle minacce sul futuro dell'azienda ternana del gruppo torinese, lo «Stampaggio Fiat».

Il consiglio provinciale di Perugia ha dato la proprio adesione al fondo di solidarietà deliberando la somma di 5 milioni di lire. Inoltre i gruppi consiliari del PCI, PSI, PSDI hanno sottoscritto con una somma al gettone di presenza della seduta consiliare, mentre il gruppo della DC provvederà in modo autonomo a raccogliere la somma da destinare al fondo. Il Comitato regionale della CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) ha versato 400 mila lire. Le organizzazioni di massa (ARCI, Confcoltivatori, Confesercenti, Lega delle cooperative) sono attualmente impegnate a raccogliere fondi. Fra l'altro l'ARCA (Associazione regionale delle cooperative agricole) ha già raccolto 4 milioni.

La Federazione giovanile comunista è impegnata nelle scuole; la sezione del PCI di San Marco organizza per domenica mattina una manifestazione: la sezione del PCI di Tavernelle ha versato 200 mila lire e i membri del Comitato federale di Perugia del Partito comunista hanno versato mezzo milione.

Circa 450 milioni stanziati dalla giunta comunale

A Terni con le case parcheggio il via al restauro del quartiere San Valentino

TERNI — 23 milioni di lire sono stati destinati dalla giunta municipale di Terni per compiere lavori di adattamento in 6 appartamenti del quartiere San Valentino. Le opere serviranno per rendere agibili le abitazioni sotto il profilo igienico-sanitario, consentendo così il trasferimento di altrettante famiglie delle «case minime». Utilizzando questi alloggi parcheggio, sarà possibile avviare i lavori di restauro e il risanamento dell'intero quartiere. Come si ricorderà l'amministrazione ternana già da tempo aveva approvato l'avvio dei lavori di risanamento per le case minime di San Valentino. Fino ad oggi, però, questi lavori non sono stati avviati proprio per la mancanza di alloggi parcheggio in cui trasferire gli abitanti durante i lavori di restauro.

Il progetto complessivo di restauro prevede il risanamento totale delle abitazioni e un loro ampliamento sulla base delle nuove esigenze degli abitanti. Il costo totale dell'intervento ammonterà intorno ai 450 milioni di lire. Gli edifici interessati al restauro sono 5. Tutti di proprietà comunale furono realizzati intorno al 1956. Ogni edificio contiene 24 alloggi di circa 29 metri quadrati di superficie ognuno. Gli alloggi sono distribuiti su tre piani e la loro tipologia è quella delle case a «ballatoio». Gli appartamenti sono cioè disposti su due diversi livelli.

Un intervento su queste abitazioni si era da tempo reso necessario per l'amministrazione comunale in quanto era notevole il livello di degradazione raggiunto, sia dal punto di vista igienico sanitario che da quello delle caratteristiche «esteriori» delle «stecche». A restauro terminato risulterà minore rispetto al passato il numero degli appartamenti, ma risulterà maggiore la cubatura di ciascuno di loro. Sempre in merito agli interventi nelle «case minime» c'è da registrare la decisione comunale di spendere 24 milioni di lire per realizzare gli impianti elettrici per la corrente a 220 volts per i 96 appartamenti di via San Lucio.

Ancora per quel che riguarda gli investimenti programmati dal Comune per il settore urbanistico-edilizio c'è da ricordare l'incontro avvenuto nei giorni scorsi tra l'assessore all'urbanistica Mario Ciclone, e all'edilizia Mancinucca con il consiglio della prima circoscrizione Tacito. Il tema della discussione è stata la realizzazione del piano di recupero di quella zona nel centro storico compresa tra il fiume Nera e le vie Garibaldi, Marzei e Ferrara, conosciute comunemente come «zona Fabri». Alla riunione hanno anche partecipato alcuni progettisti della cooperativa «Chiaromondo» che cura il progetto. L'intenzione dell'amministrazione comunale è quella di coinvolgere quanto più possibile la popolazione nell'elaborazione del piano. Lo scopo quello di fare in modo che l ipotesi decisiva di assetto s quella più rispondente all necessità dei cittadini. L'in tenzione in generale è co munque quella di avviare u na politica organica per i recupero del centro storic della città.

In un nuovo incontro, che secondo quanto concordato, non dovrà avvenire prima del 20 ottobre, il gruppo dei progettisti dovrà presentare l'ipotesi decisiva del piano. Questo verrà esaminato conseguentemente dal consiglio della prima circoscrizione che in seguito avvierà la fase completa della partecipazione popolare attraverso le assemblee pubbliche. Martedì della prossima settimana, infine, si riunirà anche la commissione urbanistica del comune per provvedere alla discussione in merito al piano particolareggiato di Colle dell'Oro

an. a

Restaurata a Spoleto la chiesa di S. Ponziano

SPOLETO — E' stato presentato alla cittadinanza il 12 ottobre il restauro della facciata e del campanile della Chiesa di S. Ponziano, eretta tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. L'intervento, promosso dalla Associazione «Amici di Spoleto» e sostenuto dal contributo finanziario dei suoi soci di Caracas e della Mobil italiana, ha consentito di salvare da un gravissimo stato di degrado l'importante monumento.

Hanno presenziato e aderito alla cerimonia l'assessore regionale ai Beni culturali, dott. Abbondanza, gli assessori comunali Calai e Tulipani, studiosi ed una folla di cittadini. Dopo la presentazione dei lavori eseguiti, è stato eseguito in registrazione lo «Stabat mater» di Rossini, diretto dal Maestro Thomas Schippers alla cui memoria si è voluto così rendere omaggio.

Al lavoro la commissione per la Rupe di Orvieto

PERUGIA — E' iniziata la mattina e terminerà questa sera ad Orvieto la riunione della Commissione tecnico-scientifica, chiamata ad esaminare lo stato di attuazione dei lavori di risanamento della Rupe. Questa mattina la commissione, composta oltre che da rappresentanti della Regione e del Comune di Orvieto, da scienziati di fama nazionale, effettuerà un sopralluogo ai lavori di risanamento del masso tufaceo, sul quale poggia la città.

Come noto, grazie all'interessamento della Regione e dell'amministrazione comunale orvietana, l'opera di risanamento procede a tempi record, sulla base dei fondi stabiliti dalla legge 230. Ora però nuovi problemi si affacciano: l'inflazione, che ha eroso già buona parte dei finanziamenti della 230, circa sei miliardi, per altro non sufficiente al completamento dei lavori. L'importo, previsto dal progetto della GEOSONDA, la ditta vincitrice dell'appalto-concorso, è, infatti, di 15 miliardi.

D'altra parte la Rupe continua ad essere affetta dai suoi cronici mali: anche ad agosto, nella parte del colle non ancora interessata al l'opera di risanamento, si è avuta una frana di tufo.

Una coop per i terreni pubblici del Trasimeno

PERUGIA — Verrà costituita nel comprensorio del lago Trasimeno l'azienda cooperativa consortile delle terre pubbliche del «Trasimeno». La iniziativa, promossa dalla Comunità Montana «Monti del Trasimeno», verrà discussa domani presso il municipio di Castiglion del Lago nel corso di un'assemblea alla quale parteciperanno i sindaci dei Comuni del lago Trasimeno, presidenti e dirigenti del movimento cooperativo, tecnici della Regione dell'Umbria e dell'Ente di sviluppo.

L'azienda cooperativa consortile delle terre pubbliche del Trasimeno avrà il compito — nelle intenzioni dei promotori — di coordinare la conduzione delle terre dei diversi Comuni in modo da salvaguardarne la consistenza patrimoniale sulla base di un piano colturale unificato per superare gli squilibri tra le diverse aree, potenziarne al massimo la produttività e le possibilità occupazionali mediante il recupero di ogni valida risorsa.

Il compagno Occhetto si incontra con gli operai

I comunisti con i lavoratori davanti ai cancelli FIAT

Al dibattito con il dirigente comunista hanno partecipato numerosi operai anche di altre aziende e i cittadini del quartiere - Concreta solidarietà dei consiglieri Pci, Psi, Pdup del quartiere n. 1

Si estende la solidarietà con i lavoratori in lotta della FIAT. Agli operai e agli impiegati che da più di un mese sono impegnati davanti ai cancelli dello stabilimento del viale Guidoni ieri pomeriggio ha portato il sostegno del partito comunista, il compagno Achille Occhetto, membro della direzione nazionale.

Ad un dibattito che è stato organizzato davanti all'ingresso principale hanno partecipato numerosi non solo i dipendenti della FIAT ma anche lavoratori di altre aziende e gruppi di cittadini del quartiere di Novoli.

Domande, interventi, chiarimenti: nell'incontro con il dirigente comunista sono stati affrontati tutti gli aspetti della vertenza aperta con l'azienda automobilistica torinese.

Dalla città continuano ad arrivare atti di sostegno alla lotta dei lavoratori. Il gruppo comunista del consiglio di quartiere numero uno (centro storico) ha manifestato la solidarietà attiva devolvendo a favore del «fondo di resistenza», istituito dalla Federazione sindacale unitaria, i gettoni di presenza dei propri consiglieri che hanno partecipato alla seduta di martedì. Hanno aderito alla sottoscrizione anche i consiglieri del PSI e del PDUP.

La biblioteca popolare «Marco Marchi», via Ulivelli 31 ha aperto la raccolta di contributi per il fondo di resistenza; i versamenti si possono depositare ogni giorno dalle ore 18 alle venti. Il direttivo della biblioteca ha aperto la sottoscrizione raccogliendo la somma di centodiecimila lire.

Organizzato dal PCI

Oggi a Prato attivo regionale operaio

Centinaia di migliaia di lavoratori in tutto il paese sono in lotta per la difesa del posto di lavoro e per una diversa direzione politica del paese. Le innumerevoli manifestazioni organizzate in questi giorni hanno visto in prima fila, schierato a fianco dei lavoratori il PCI con i suoi militanti, i suoi dirigenti e la sua forza organizzativa e politica.

Per fare il punto sulla situazione politica ed occupazionale in Toscana, il Comitato Regionale del PCI e la federazione pratese hanno organizzato per domani un attivo operaio regionale su «I comunisti toscani a fianco dei lavoratori in lotta per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo della democrazia». L'attivo, che si svolgerà nei locali della federazione pratese del PCI con inizio alle 9,30 e proseguimento per l'intera giornata sarà introdotto dal compagno Paolo Cantelli responsabile del Dipartimento economico del Comitato Regionale.

Le conclusioni dei lavori saranno trate dal compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI.

Intanto per oggi, alle 21 nei locali della federazione fiorentina del PCI si terrà l'attivo provinciale sui problemi della scuola e degli organi collegiali.

Riuniti in Regione enti locali, sindacati e SIP

Un incontro per cercare soluzioni alla SICIET

Saranno avviati contatti con aziende del settore telefonico in grado di assicurare continuità di lavoro per i 450 dipendenti

La situazione della SICIET, l'azienda toscana che opera nel settore della telefonia messa in liquidazione «a sorpresa» nei mesi scorsi è stata affrontata ieri nel corso di un vertice a carattere regionale tenuto a Palazzo Budini Gattai.

La riunione è stata promossa e presieduta dal presidente della giunta regionale Mario Leone, che ha invitato intorno al tavolo della trattativa le organizzazioni sindacali (Consiglio di fabbrica e FLM regionale) i rappresentanti del comune di Firenze e della amministrazione provinciale (gli assessori Luciano Ariani e Athos Nucci) della direzione compartimentale e generale della IV zona della SIP, e dell'Associazione degli industriali di Firenze.

La crisi in cui versa l'impresa interessa direttamente 450 lavoratori divisi nei nove cantieri presenti nella regione (Grosseto, Portoferraio, Livorno, Piombino, Pistoia, Lucca, Montecatini, Barga e Firenze), che operano su commesse che per la stragrande maggioranza vengono fornite dalla SIP. E' a questa realtà che bisogna far fronte, considerato che le commesse stesse rappresentano l'elemento fondamentale per la sopravvivenza stessa della SICIET chiunque ne sia il proprietario e quindi per la garanzia di lavoro dei suoi dipendenti.

Gli enti locali si sono riservati di contattare le varie aziende a dimensione nazionale del settore in grado di assicurare continuità di lavoro e alta professionalità nel mantenimento dell'attuale struttura produttiva della SICIET.

Dal canto loro i dirigenti della SIP hanno espresso la volontà di giungere ad una soluzione positiva della vertenza, aperta qualche settimana fa e che ha visto numerose manifestazioni (l'ultima delle quali si è svolta lunedì scorso) organizzate dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali a difesa di questa struttura produttiva. A questo scopo, hanno affermato i dirigenti, la SIP ha preso contatti con altre imprese del settore operanti in Toscana per verificare le possibilità di assorbimento dei lavoratori della SICIET in una unica soluzione o attraverso il frazionamento della unità produttiva stessa.

Da parte della SIP comunque, — afferma una nota diffusa al termine della riunione — è stata confermata la piena disponibilità ed ogni ipotesi di soluzione.

Delegazioni di lavoratori in piazza Signoria davanti al Banco Ambrosiano

Stamane manifestazione per la SIME

I dipendenti chiedono all'istituto bancario impegni precisi per arrivare a sbloccare la situazione finanziaria dell'azienda - Contatti e incontri a Roma con i rappresentanti degli enti locali

Ancora iniziative sindacali dei lavoratori della SIME. Questa mattina corteo e manifestazione in piazza della Signoria. Dalle nove a mezzogiorno gli operai sosteranno con cartelli e striscioni davanti alla filiale del Banco Ambrosiano. Una delegazione, che dovrebbe incontrarsi con il direttore, chiederà impegni precisi perché si vada ad uno sblocco della situazione finanziaria nei confronti dell'azienda.

Ieri sempre sulla vertenza SIME si sono avuti diversi contatti a Roma. Rappresentanti del consiglio di fabbrica e delle istituzioni si sono incontrati con il dottor Eugenio Playa, commissario straordinario del gruppo Genghini. Erano presenti Renato Pollini, assessore regionale alle finanze, Luciano Ariani, assessore comunale allo sviluppo economico, Athos Nucci, assessore alla provincia e la direzione della FIDI-Toscana.

Il commissario Playa ha fornito alcune indicazioni circa la situazione azionaria aziendale in rapporto al problema più generale del gruppo Genghini. I rappresentanti delle istituzioni e il commissario hanno convenuto come l'attività aziendale, prevalentemente competitiva e redditizia, debba avere un immediato sostegno finanziario tampone per una difficoltà economica crescente.

E' stata data una valutazione positiva e l'immediata disponibilità a consentire la cessione dell'azienda a rilevatari in grado di corrispondere le massime garanzie imprenditoriali.

Successivamente al ministero dell'Industria, alla presenza del sottosegretario senatore Mazzoli si è svolto l'incontro con gli istituti bancari che intrattengono rapporti di lavoro con la SIME. Anche in questa sede è stata sottolineata la validità dell'azienda che ancora presenta favorevoli condizioni di continuità e di sviluppo a fronte di un mercato certo e potenziale, sopratutto in direzione dei paesi esteri.

Gli istituti di credito si sono riservati di fornire risposte in tempi brevi per garantire la riapertura delle normali linee di affidamento.

Il sottosegretario Mazzoli si è impegnato a seguire l'andamento della vertenza nonché i risultati della valutazione delle banche ed infine di convocare il Credito Varesino che detiene tutto il pacchetto azionario della SIME.

Tutto questo al fine di verificare azioni ed impegni volti prevalentemente ad intensificare contatti con gruppi imprenditoriali privati o pubblici interessati ad eventuale rilevazione aziendale.

Negli incontri è stato convenuto di intensificare gli impegni e di avere ulteriori momenti di verifica in sede ministeriale sulla base del processo avviato ed in considerazione di altre proposte operative che, a giudizio delle istituzioni, meritano attento ed urgente esame vista la situazione di oggettiva difficoltà della SIME.

AMBULANTI — I venditori ambulanti dell'ANVA, l'associazione aderente alla Confesercenti, hanno creato una commissione di lavoro. Il nuovo organismo si è posto come primo traguardo quello di promuovere incontri con tutte le amministrazioni comunali della provincia per l'integrazione dei piani di commercio e perché i mercati settimanali trovino, dove è necessario, forme di ristrutturazione che aumentino la loro funzionalità.

La crisi dell'agricoltura colpisce soprattutto le fasce marginali

Un «deserto» avanza sulle nostre colline

Conferenza regionale della Federazione unitaria sindacale - La Confagricoltura vuole far pagare ai lavoratori la sua politica forsennata - I motivi che hanno portato al crollo del vino sul mercato

Il tarlo della crisi generale sta rodendo anche le nostre campagne che, per la loro arretratezza strutturale, sono sempre state le più esposte ai riflessi negativi della nostra economia. A farne le spese è soprattutto la fascia collinare della Toscana, dove vino, olivo, zootecnia ed in parte anche l'ortofrutta, non riescono a trovare un positivo sbocco sul mercato. Continuando di questo passo, le nostre colline rischiano di diventare un deserto. A giudizio della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL e della Federazione regionale unitaria degli operai agricoli, che ieri hanno tenuto una conferenza regionale specifica sulla vitivinicoltura e la condizione dei lavoratori, gli elementi di acutizzazione sono dovuti sia «alla mancanza di una programmazione generalizzata e di investimenti adeguati» sia a una politica comunitaria «penalizzante per le produzioni del nostro Paese». Per la Toscana la crisi diventa più acuta anche per le condizioni morfologiche del territorio, in maggioranza collinare, che determina più difficoltà di intervento e maggiori costi produttivi. A tutto questo va aggiunto anche uno sviluppo incontrollato portato avanti in questi ultimi 30 anni dagli agrari, senza il ben minimo ricorso alla programmazione.

Per quanto riguarda il vino, che è uno dei malati più gravi della nostra agricoltura, a giudizio di Lauso Selmi, che ieri ha svolto la relazione introduttiva, i motivi della crisi di questo prodotto (milioni di ettolitri giacciono ancora invenduti dentro le cisterne di cemento) sono di diversa natura: ci sono problemi di carattere transitorio, come l'eccessiva produzione registratasi l'anno scorso (un milione e mezzo di ettolitri in più nella sola Toscana, rispetto alla media) determinando un consistente aumento delle giacenze; vi sono poi motivi strutturali, come la dequalificazione produttiva ed il cattivo stato degli impianti. L'ultimo colpo al vino lo ha dato il mercato: i consumi interni sono scesi da 114 litri a 90 litri pro-capite.

A questi elementi di crisi, la Confagricoltura ha risposto con un attacco forsennato alla condizione dei lavoratori ed un ricatto verso il potere pubblico, chiedendo finanziamenti «a pioggia» e rifiutando ogni disegno organico di programmazione. Il progetto del dottor Serra è, in sostanza, quello di collocare gli agrari toscani a fianco della FIAT, nello schieramento più arretrato del padronato italiano.

Per superare l'attuale crisi, gli operai agricoli toscani individuano tre controparti: la Regione Toscana, alla quale chiedono di accelerare i tempi di attuazione della legge 984, delle leggi di programmazione settoriale e di utilizzare velocemente tutti i finanziamenti disponibili; il governo, il quale, oltre ad una repressione delle frodi alimentari (milioni di ettolitri di vino sofisticato hanno invaso il nostro mercato) dovrà urgentemente attuare tutti i contenuti del piano agricolo alimentare ed avviare un programma di sviluppo agro-industriale; il padronato agrario, il quale, oltre ad una corretta attuazione del contratto, si dovrà impegnare ad utilizzare gli interventi straordinari e tutti i finanziamenti pubblici e privati, nel quadro di attuazione della programmazione regionale, settoriale e territoriale.

A colloquio con gli uomini del Luna park

«Non siamo il parco della morte Vogliamo fare divertire la gente»

«Qualcuno ci ha definiti il parco della morte, ma noi continuiamo a sentirci il parco dei divertimenti». Dopo l'incidente mortale avvenuto a Scandicci il 4 ottobre scorso e dopo la molotov lanciata l'altra notte alle Cascine contro una giostra, la gente dei luna park si sente quasi smarrita, incredula degli attacchi che vengono mossi contro di loro.

Così i dirigenti dell'AGIS e della associazione di categorio hanno pensato bene di voler dire la loro in questo momento assai delicato.

Di fronte al dolore per la morte del quattordicenne di Scandicci, i gestori del luna park hanno cercato di reagire, di accostarsi alla gente, di fare capire la loro situazione di «nomadi del divertimento», pronti ai sacrifici, a vivere in roulotte pur di raggiungere le piazze più disparate, dalle grandi alle piccole città.

In Toscana sono circa 100 ditte per un totale di 3.000 persone che quasi settimanalmente si muovono per i diversi centri della regione, sopportando una vita tutta particolare, come quella di dover iscrivere i figli in scuole diverse ogni qualvolta la «tendopoli» viene smontata.

«In noi — hanno spiegato Vincentini e Zanoni, responsabili dell'associazione legata all'AGIS — c'è soprattutto l'attaccamento al lavoro, a questo tipo di vita. Ultimamente in tre hanno lasciato la nostra carovana ed hanno assunto attività stabili, ma poi sono tornati nella nostra famiglia perché è troppo particolare per essere dimenticata».

Non è vero che non pensiamo ai pericoli che corrono i nostri clienti; ne siamo coscienti, tanto che negli ultimi quindici anni in Italia si sono verificati solo tre incidenti mortali all'interno dei luna park».

Nel corso della conferenza stampa il segretario dell'AGIS Ruffilli ha ricordato anche alcuni problemi impellenti della categoria, primo tra tutti quello delle piazze nelle diverse città. I luna park, anche a Firenze, sono sottoposti a continui spostamenti, fatto questo che non agevola un buon rapporto con la gente e con i frequentatori abituali delle attrazioni. Ciononostante la più vecchia categoria dello spettacolo continua a non conoscere aria di crisi: la gente ha più che mai bisogno, in questi tempi bui, di divertirsi e sorridere. E loro sono lì apposta.

In una via di Follonica, in pieno centro

Ritrovato il furgone usato per il rapimento Kronzucker

E' una Fiat 850 - Rinvenuta anche la macchina che servì ai malviventi per l'appuntamento con l'intermediario

I tre ragazzi rapiti: da sinistra Martin Wachtler, 15 anni Sabine Kronzucker, 15 anni Susanne Kronzucker, 13 anni

Ritrovati il furgone e l'auto usati dai rapitori dei tre ragazzi tedeschi. A Follonica, proprio nel centro abitato. E' stato rinvenuto il furgone, un FIAT 850 che servì ai banditi per trasferire Susanne e Sabine Kronzucker e Martin Wacthler dalla prigione alla casa di Casole d'Elsa dove furono ritrovati dal guardiacaccia.

Il furgone come hanno accertato gli inquirenti, era stato rubato a Poggibonsi. Dalla descrizione fatta dai tre ragazzi che furono costretti a sdraiarsi sul pianale dell'automezzo, gli investigatori sono arrivati alla conclusione che si tratta proprio del furgoncino usato dai rapitori.

Inoltre è stata ritrovata anche l'auto, una Fiat 131, che venne usata dai malviventi per recarsi all'appuntamento con l'intermediario delle due famiglie per il pagamento del riscatto avvenuto il 19 settembre tra Pievescola e Sovicille. L'auto era stata rubata il 15 settembre a Follonica. Un'ulteriore conferma della presenza nella zona del grossetano a confine col senese della filiale toscana dell'anonima sequestri.

Infine, i giudici Vigna e Fleury dovranno occuparsi anche del sequestro di Francesco Del Tongo, il ragazzo di Arezzo rapito davanti alla scuola nel marzo scorso e liberato due mesi dopo dietro il pagamento di un riscatto di oltre due miliardi.

Infatti, il giudice istruttore di Arezzo ha trasmesso alla Procura di Firenze gli atti relativi al sequestro Del Tongo.

Nella sentenza il giudice osserva che c'è una connessione oggettiva tra il sequestro Del Tongo e quello dei Kronsucker-Wacthler che è rappresentata da Giovanni Farina il pastore sardo che riuscì a sfuggire alla cattura nel corso di una perquisizione nel suo casolare nel grossetano.

In quella occasione i carabinieri rinvennero cinque milioni del riscatto Del Tongo e alcuni libretti bancari intestati a Giuseppe Narcisi, indicato come il riciclatore della banda. Giovanni Farina com'è noto è colpito da un ordine di cattura per il rapimento dei tre ragazzi tedeschi.

Questa sera al «Comunale» coro del Maggio Fiorentino

Questa sera, alle 20,30, al Teatro Comunale, in abbonamento turno «G», avrà luogo il concerto corale e strumentale con la partecipazione del Coro e dei percussionisti del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore: Roberto Gabbiani. In programma ci sono musiche di: Sciostakovic, Nono e Dalla Piccola. Il concerto verrà replicato sabato 25 ottobre, alle 20,30 (in abbonamento turno «S») e domenica 28 ottobre, alle ore 16 (in abbonamento turno «D»).

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza San Giovanni 20; Via Ginori 50; Via della Scala 49; Piazza Dalmazia 24; Via G.P. Orsini 27; Via di Brozzi 282; Via Starnina 41; Interno Stazione S.M. Novella; Piazza Isolotto 5; Viale Calatafimi 2; Borgognissanti 40; Via G.P. Orsini 107; Piazza delle Cure 2; Viale Guidoni 89; Via Senese 206.

«IL JOLLY»

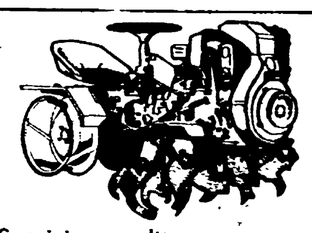
E' nata la cooperativa teatarle «Il Jolly» promossa dalla Federazione Unitaria Lavoratori Spettacolo della CISL, cooperativa di produzioni cineteatrali. Per ampliare il proprio organico e la costituzione di attività Dirette e Imposte Indirette inserire in organico: attori, attrici, musicisti classici, musicisti moderni, cantanti, ballerine classiche e moderne, tecnici, operatori cinematografici, animatori e attori di cabaret. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi presso la sede provinciale FULS, Via Ricasoli 28 - tuti i giorni dalle 9,30 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Telefono 210506.

GUARDIA DI FINANZA

Al fine di una più approfondita qualificazione professionale dei sottufficiali della Guardia di Finanza, che si potrà tradurre in una migliore capacità operativa dei reparti del corpo dislocati in Toscana, è iniziato presso la sede dell'VIII Legione, un corso monografico Imposte Dirette e Imposte Indirette sugli affari sul tema: «La verifica fiscale: promesse ed esecuzione». Il corso è stato indetto a cura del Comando della zona Toscana della Guardia di Finanza.

AGGIORNAMENTO INSEGNANTI

Oggi, alle 16, presso l'Aula Magna della facoltà di Giurisprudenza - Via Laura 48 - si svolgerà la prima riunione di una serie organizzate dalla Facoltà di Giurisprudenza in collaborazione con l'Istituto Tecnico Commerciale «Duca d'Aosta» per l'aggiornamento degli insegnanti di diritto nelle scuole medie secondarie superiori.


Servizio vendita e assistenza
Motoseghe, Rasaerba, Trivelle e
Attrezzi agricoli
Conc. MAB
DITTA GORETTI
Via Vinegia, 22r - Telefono 263447
Via dei Bassi, 11/A (zona Isolotto) - Tel. 785443
FIRENZE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Parla la sedicenne senese violentata da un gruppo di giovani

«Ho pianto e chiesto aiuto per tutto il tempo»

Dopo gli interrogatori il processo è stato aggiornato - Una testimonianza lucida e drammatica - Cosa accadde al «lago dei Vecchi»

SIENA — Lucidissima, rispondendo senza esitazione anche alle domande più indiscrete che gli venivano poste dagli avvocati dei tre giovani (maggiorenni) accusati di averla violentata il 31 luglio dello scorso anno, B.M., la sedicenne senese vittima della violenza, ha retto benissimo due ore di interrogatorio serrato. Si è conclusa così, dopo aver ascoltato anche la deposizione del padre di B.M., la fase degli interrogatori. Il processo è stato aggiornato a mercoledì prossimo per le arringhe degli avvocati. In quell'occasione dovrebbe essere presente anche l'avvocato Augusta Lagostena Bassi, che patrocinerà la parte civile.

B.M. è entrata in aula dove erano presenti anche i suoi violentatori, intorno alle 16,20 di ieri. Si è seduta davanti al giudice Chini, mentre nell'aula del tribunale di Siena, gremita fino all'inverosimile, calava una cappa di silenzio pesante.

La giovane ha avuto coraggio ancora una volta ed ha affrontato l'interrogatorio, pur pallidissima in volto, senza lasciar trasparire la sua emozione. Le domande sono scivolate per l'aula rivolte ora in tono burocratico, ora smaccatamente scrupolose e insinuanti.

Si è appresa così la storia di quel 31 luglio 1979 rimasto impresso in maniera indelebile nella mente di B.M., ma anche nelle coscienze di tutti i cittadini.

Il giudice Chini, a bassa voce, ha riletto le dichiarazioni rilasciate dalla ragazza nella fase istruttoria al pubblico ministero e alla polizia giudiziaria. Sono ripassati davanti agli occhi della mente di tutti i presenti in aula quei terribili momenti di un pomeriggio d'estate al «lago dei Vecchi».

B.M. era in piscina e P.M., un «amico», la invitò ad una gita in moto. «Io accettai — racconta la ragazza —. Potevamo anche andare in città, invece siamo finiti in un capanno al lago dei Vecchi. Gli dissi subito che non avevo voglia di fare l'amore con lui ma mi gettò a terra e mi tolse gli slip». B.M. uscì dal capanno e le si fecero incontro Marco Begani, e poi altri tre. «Mi dissero chiaramente che erano lì per avere rapporti sessuali con me — ha continuato la ragazza nel suo racconto — e mi dissero anche che avrei dovuto mettermi l'anima in pace: o con le buone o con le cattive avrei dovuto starci. G.P. mi disse anche che se fossi stata ferma sarebbe stato meglio. Poi mi fece lo sgambetto e mi buttò in terra. Gli altri due mi tennero ferma».

Marco Begani, D.B., G.P. e G.B., violentarono quindi la ragazza. Gli altri quattro (Luca Fineschi, Silvio Calzoni, M.C. e G.Ò.) arrivarono poco dopo, ma dovevano essere lì vicini e manifestarono subito le stesse intenzioni del primo quartetto.

«Chiesi aiuto a P.M. — ha continuato B.M. nella sua deposizione —, che era quello che mi aveva portato lì ma che mi disse che lui non poteva farci niente. Gli ultimi quattro non riuscirono nemmeno ad avere rapporti completi con me. Non ricordo di essere stata insultata anche perché ho pianto e chiesto aiuto per tutto il tempo. Ricordo benissimo, però, di essere stata minacciata di morte se avessi raccontato a qualcuno quello che mi avevano fatto».

Sandro Rossi

Il caso del professionale Colombo

Livorno: scuole in cerca di aule e di insegnanti

Proteste degli studenti - Elusive le risposte del provveditore - L'impegno del Comune

LIVORNO — Ieri l'ambiente scolastico livornese ha vissuto una giornata particolarmente animata, densa di incontri e di... scontri.

Gli alunni del preofessionale Colombo, costretti a fare i doppi turni per la mancanza di 14 aule non sono entrati in classe. Hanno organizzato un corteo che si è sciolto davanti al comune dove una delegazione di studenti e professori è stata ricevuta dagli assessori Frontera all'Istruzione e Bertelli al Decentramento.

La manifestazione è stata contestata dagli studenti delle altre scuole che non hanno risposto all'invito di scendere in sciopero. In particolare la FGCI ha contestato coloro «che intendono far passare il comune come la controparte unica alla giusta richiesta di aule».

La FGCI ha invitato gli studenti a partecipare ad un'assemblea pomeridiana che si è tenuta alla casa della Cultura. Qui è stata accolta la proposta di procedere ad un censimento delle aule di ciascun istituto per verificare se esistono locali non utilizzati da mettere a disposizione delle scuole più sacrificate.

Dopo due ore di attesa gli studenti del Pascoli sono stati ricevuti dal provveditore: «Siamo rimasti delusi e perplessi dalle sue dichiarazioni» hanno accusato gli studenti durante l'assemblea.

Più costruttivo — dopo un esordio assai vivace — è stato invece l'incontro tra i rappresentanti del Colombo e gli assessori. Claudio Frontera è stato molto esplicito: «Il comune non ha aule, lo Stato non concede finanziamenti per costruirne nuove. Prima che sia disponibile l'edificio del Pascoli, cioè verso gennaio, occorre trovare una soluzione provvisoria e di emergenza. Proponiamo — ha continuato Frontera — dunque, la costituzione di una commissione composta da insegnanti e studenti del Colombo, rappresentanti del comune e della provincia e delle circoscrizioni che individui i locali adatti per accogliere provvisoriamente gli studenti».

st. f.

Saranno più difficili i collegamenti con l'arcipelago

Con il nuovo orario dei traghetti solo una nave per andare all'Elba

Raffica di critiche della Regione alle nuove disposizioni ministeriali per i collegamenti con le isole - Il lunedì Capraia resterà isolata

Critiche a raffica della Regione Toscana verso il nuovo orario invernale dei collegamenti marittimi con l'Arcipelago. «Il nuovo orario — dice la Regione — è vecchio ed inadeguato».

L'assessore ai trasporti, Dino Raugi, ne ha parlato durante la riunione della giunta regionale. Il servizio sarà precario: sulla linea Piombino-Elba navigherà una sola motonave, la «Oglasa» e c'è il rischio che, in caso di guasti, non vengano garantiti i collegamenti. Inoltre Capraia sarà l'unica isola d'Italia che — secondo l'orario ministeriale — godrà del triste primato di rimanere senza collegamenti un giorno la settimana. Per il lunedì, infatti, non sono previsti scali.

Per questo è stato chiesto che un'altra nave, la «Capo Bianco», affianchi fin da questo inverno la «Oglasa» senza attendere l'estate. Come si ricorderà le motonavi «Ischia», «Aetalia» e «Capo Bianco» sono in disarmo per raggiunti limiti di età ma per quest'ultima c'è ancora parere favorevole alla permanenza in esercizio.

La Regione Toscana aveva già da tempo avanzato una sua proposta di orario dei collegamenti che aveva ricevuto l'assenso dei diretti interessati, dagli enti locali agli operatori dell'Arcipelago.

Delle indicazioni in esso contenute non è stato tenuto conto nell'elaborare il «nuovo» orario.

Durante la riunione della giunta regionale è stata affrontata anche la questione dei collegamenti marittimi con Pianosa, il cui scalo è permesso solo al personale di custodia della colonia penale ed alle famiglie dei detenuti.

«Tutti questi problemi — ha detto ancora Raugi — non possono essere affrontati in modo episodico ma debbono essere visti in un contesto che punti alla organicità dei servizi». La Regione Toscana, pertanto, richiede la revisione delle attuali convenzioni che regolano il servizio di collegamento con l'Arcipelago.

Nel frattempo la giunta ha avanzato le sue controproposte all'orario ministeriale: dotare la Toremar di un aliscafo per soddisfare le necessità di Pianora (in questo modo si acquisterebbe anche un mezzo di riserva da impiegare in caso di avaria delle altre navi); assicurare la attività nella linea Piombino-Elba delle due motonavi «Oglasa» e «Capo Bianco» per le tre coppie di corse così come richiesto da tempo dalla Regione; utilizzare la motonave «Pianasia» interamente sul percorso Piombino, Rio Marina, Porto Azzurro con proseguimento verso Pianosa; il lunedì la nave «Marmorica» assicuri lo scalo a Capraia.

Due donne perdono la vita in un incidente a Piombino

PIOMBINO — Mortale incidente sulla strada ieri a Piombino. Una giovane donna di 34 anni, Daniela Giovani, abitante a Piombino in via Battisti e sua suocera Bianca Francessi di 61 anni, hanno perso la vita in uno scontro frontale avvenuto verso le 16,30 sul viale dell'Unità d'Italia, all'altezza della fabbrica Sol. Le due donne viaggiavano a bordo di una Bianchina e stavano rientrando in Piombino. Per cause ancora in fase di accertamento una Fiat 131 che viaggiava in senso opposto, alla cui guida si trovava Maria Grazia Giannotti di 36 anni, ha sbandato e superato il guard-rail è andata a urtare frontalmente l'Autobianchi. Le due donne che occupavano la vettura sono morte sul colpo. La Giannotti che viaggiava insieme al figlio di 12 anni è invece stata ricoverata all'ospedale con una prognosi di 15 giorni.

I programmi delle TV locali

TELE LIBERA FIRENZE
13,25 15,30 17,25 19,55 21,15 23,10 - Notiziario
10,30 The big valley - Telefilm
11,30 Star treck - Telefilm
12,30 Candy Candy - Cartoons
13,00 Maramio Maramao - Cartoons
13,30 Getta Robot - Cartoons
14,00 The big valley - Telefilm
15,00 La famiglia Addams - Cartoons
15,35 Film
17,35 Maramio Maramao - Cartoons
18,00 Star treck - Telefilm
19,00 Candy Candy - Cartoons
19,30 La famiglia Addams - Cartoons
20,00 Getta Robot - Cartoons
20,30 The big valley - Telefilm
21,30 Film: I tre della Croce del Sud, con John Wayne
23,15 Star treck - Telefilm
0,15 Film per adulti

TELE ELEFANTE
17,00 Tutto bridge
17,35 Film: «Totò Story»
19,15 Doris Day show - Telefilm
19,45 Cartoons
19,55 Stasera con noi
20,00 Italia Due
20,30 Il tempo domani
20,35 Film: «Le avventure di Mandrin»
22,20 Doris Day show - Telefilm
22,55 Il tempo domani
23,00 Per mare a vela
23,30 Film: «Romanzo di un giovane povero»

CANALE 48
7,30 Ridolini - Comiche
8,00 Laramie - Telefilm
9,00 Auto italiana
10,00 Film
11,30 Canale 48 con voi
12,30 Fanta Super Mega - Cartoons
13,00 A tavola in Toscana - Una ricetta al giorno
13,10 Daitarn III - Cartoons
13,30 Film: «La donna scarlatta»
15,00 Lucy e gli altri - Telefilm
15,30 Film: «Les femmes»
17,00 Ridolini - Comiche
17,30 Fanta Super Mega - Telefilm
18,00 Daitarn III - Cartoons
18,30 Laramie - Telefilm
19,20 A tavola in Toscana
19,30 Cronache Toscane
19,55 Chi sono, cosa fanno
20,15 Telepesca
20,30 Taxi - Telefilm
21,00 Film: «La mandarina», con Annie Girardot
22,45 Sport
23,15 Commedia all'italiana
23,45 Cronache Toscane
24,00 Film: «Le sorprese dell'amore»

TELE 37
10,30 George - Cartoons
11,00 Agente Pepper - Telefilm
12,00 The love boat - Telefilm
13,00 Angie - Telefilm
13,30 George - Cartoons
14,00 Vegas - Telefilm
15,00 Fulmine - Telefilm
15,30 Film: «Cinque bambole»
17,30 Laverne e Shirley - Telefilm per luna d'agosto
18,00 Fulmine - Telefilm
18,30 George - Cartoons
19,00 T37 giornale
19,30 Toscana sport
20,00 Fulmine - Telefilm
20,30 Nuovo Centro Moda Show
21,00 Dr. Kildare - Telefilm
21,30 Laverne e Shirley - Telefilm
22,00 L'incredibile Hulk - Telefilm
23,00 Film: «Le sabbie di Kalahari»
— Dr. Kildare - Telefilm

R.T.V. 38
7,00 La sveglia dei ragazzi con Arthur, Falco Superbolide, Lassie
8,30 Film: «Io due ville e quattro scocciatori»
10,20 Agente Speciale - Telefilm
11,15 Fantasilandia - Telefilm
12,20 Arthur - Cartoons
12,40 Anteprima cinema
13,00 Falco Superbolide
13,30 Lassie - Telefilm
14,00 Agente Speciale - Telefilm
15,00 Brooters - rubrica per la donna
15,30 Anteprima cinema
16,00 Disco Kim
17,00 Falco Superbolide
17,30 Lassie - Telefilm
18,00 Joe 90 - Telefilm
18,30 W.K.R.P. in Cincinnati
19,30 Falco Superbolide
20,00 Lassie - Telefilm
20,40 Film: «Voglio la libertà»
22,20 Agente Speciale - Telefilm
23,30 Film per adulti
— RTV 38 Non-stop - programmi vari per tutta la notte

TELE REGIONE TOSCANA
8,30 Film
10,00 Con Radio Fiesole
10,30 Prime pagine
10,40 Film
12,00 Un'ora con Paola
12,45 Golden Moment
13,45 L'uomo di Atlantide
14,15 Tutto cinema
14,45 Ippica: Corse al trotto
18,00 Disco ciao
20,00 Giovedì sport
20,45 Film «La pecora nera»
22,45 L'uomo di Atlantide
23,15 Caccia al 13
0,10 Musica e spettacolo

VIDEO FIRENZE
13,00 Film
14,30 I pronipoti
15,00 Monty Nash
17,30 Film «La mantide»
19,00 Papà ha ragione
19,30 22,15 Cronaca oggi
19,45 I pronipoti - Cartoons
20,15 «Monty Nash», telefilm
23,30 «Papà ha ragione» telefilm
23,00 Film: «Caino era il migliore»
0,30 Film: «La seduzione»

RETE A
13,00 «Spectreman», telefilm
13,45 La caccia
17,00 Gli antenati - Cartoons
18,00 «Spectreman» telefilm
18,30 Film
20,00 TG inglese
20,05 Cartoni Animati
20,20 Telenazione
20,40 Almanacco
20,45 Film
22,15 Lo sport
22,45 Trentaquattro anni dopo
23,15 Tele Nazione
23,35 Coffee break
23,25 Rubrica dischi
23,40 Film

TELE VIDEON TVR
13,00 Charlot e Ridolini fanno vari mestieri
13,30 Film: «Ercole sfida Sansone»
15,00 Black Beauty», telefilm
15,30 Film: «Crociera di lusso per un matto»
17,00 Stanlio e Ollio lavoratori casalinghi - Comiche
17,30 Film: «Beauty», telefilm
18,00 Film: «Il principe Valiant»
19,30 Splendori e miserie delle cortigiane - Sceneggiato
20,00 Panorama sport
20,30 Splendori e miserie delle cortigiane - Telefilm
21,00 Film: «Senza un filo di classe»
22,30 Film: «I pescatori guardano il cielo»
0,30 Notturno di TVR: film e special musicali e non...
3,00 No stop music

TELE TOSCANA 1
11,30 Film: «Grazie quel caldo dicembre»
13,00 «Roy Rogers», telefilm
13,30 «Squadra segreta», telefilm
14,00 «Lancer», telefilm
15,00 Film: «Grazie per quel caldo dicembre»

TOSCANA TV
16,30 Sport questa settimana
17,00 Film: «I dolci inganni»
18,30 I servizi di Toscana TV
19,00 Telefilm
20,00 Le ricette di Totò
20,30 Spazio Notizie
21,00 Rotocalco
21,30 Sport questa settimana
22,00 Film: «Angelo Bianco»

RTL
17,30 Telefilm: «La commedia all'italiana»
18,05 Telefilm: «Sono d'Orio»
18,35 Film: «I dolci inganni» di Lattuada
20,10 Telefilm della serie «Lucy e gli altri»
20,40 Telefilm: «Partita a due»
21,40 Radiocinque
22,30 Telefilm: «Un poliziotto insolito» con Franco Gasparri
23,00 Film: «Angelo bianco», con Amedeo Nazzari

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
Countdown dimensione zero, diretto da Don Taylor in stereo futursound, Technicolor, con Kirk Douglas, Martin Sheen, Katharine Ross, James Farentino.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
La ninfomane porno, in technicolor, con Yves Colignon e Richard Darbois. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
I balli più travolgenti e le musiche più scatenate nello spettacolo più moderno dell'anno: Urban Cowboy, a Colori, con John Travolta (che lancia il nuovo ballo «Two Step»), Debra Winger.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Corpi bagnati, in technicolor, con Britta Fleming, Claudia West, Rainer Kern. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Il film vincitore di 4 premi Oscar 1980 e Palme d'oro al festival di Cannes 1980: All that jazz (Lo spettacolo comincia) di Bob Fosse, in technicolor, con Roy Scheider, Jessica Lange.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
La locandiera, di Paolo Cavara, in technicolor, con Claudia Mori, Adriano Celentano, Paolo Villaggio.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra Tel. 270.117
Exibition '80, in technicolor, con Claudine Beccarie, Dominique Troyes. (VM 18)
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Il Papocchio, di Renzo Arbore, in technicolor, con Roberto Benigni, Isabella Rossellini, le sorelle Bandiera. Renzo Arbore.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Voltati Eugenio, di Luigi Comencini, in technicolor, con Saverio Marconi, Dalila Di Lazzaro, Bernard Blier.
(15,30, 18,05, 20,21,, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Leone d'oro alla Mostra Internazionale del Cinema Venezia '80: Una notte d'estate (Gloria), di John Cassavetes, in technicolor, con Gena Rowlands e Joan Adams.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
L'impero colpisce ancora di George Lucas, diretto da Irving Kerhner, in technicolor, effetti speciali stereofonici, con Mark Hemlil, Harrison Ford, Carrie Fisher.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor: Oggi sposo: sentite condoglianze, con Jack Lemmon, Barbara Harris, Jason Robard. Per tutti
(Ult. Spett.: 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un'avventura stupenda, tra scenari di incomparabile bellezza! Jack London Story. Colori, con Rod Steiger, Angie Dickinson.
(15,45, 18, 20,15, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
(Ore 21,30)
In assoluta esclusiva per la Toscana, Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri nello spettacolo musicale: Felici e contenti, con Lina Trouché, Daniela Poggi e Orazio Orlando. La vendita dei biglietti si effettua presso la cassa del teatro dalle 10 alle 13.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
American Gigolo, di Paul Schrader, in technicolor, con Richard Gere, Lauren Hutton e Anthony Perkins. (VM 18)
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 Tel. 110.007
Moglie in vacanza l'amante in città, in technicolor, con Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani, Lino Banfi. Per tutti
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, stolgorante, confortevole, elegante).
Il più eccezionale Triller d'azione: A mano dura, colori, con Charles Bronson, Linda Cristal
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Il film vincitore del Festival di Montreal 1980: Testimone, di Ignazio Silone, diretto da Carlo Lizzani, in technicolor, con Michele Placido e Antonella Murgia.
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core rigorosamente vietato ai minori di 18 anni. In technicolor: Blue Exciation, con Martine Capd Vielle e Catherine Cazza.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 16)
Vincitore del Festival di Cannes 1979: Il tamburo di latta, con Mario Adorf, Angela Winkler, David Bennet. Un film di Volker Schlondorff. - (16, 19, 22)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ap. 15,30)
L'ultimo successo di Alberto Lattuada: La cicala. Technicolor, con Virna Lisi, Antony Franciosa, R. Salvadori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Ap. 15,30)
Sensazionale film del prestigioso regista Bob Fosse: Lenny, nella migliore interpretazione di Dustin Hoffman e con Valerie Perrine. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il film brivido di Pete Walker: Chi vive in quella casa?, in technicolor, con Jack Jones, Pamela Stephenson. (VM 14)
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro, in technicolor, con Roger Moore, Britt Ekland, Christopher Lee. Per tutti
(Ult. Spett.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un film di Marco Tullio Giordana: Maledetti vi amerò, technicolor, con Flavio Bucci, Micaela Pignatelli. (VM 14)
Platea L. 2.000
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.400
(15,45, 17,30, 19,15, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
La moglie in vacanza l'amante in città, in technicolor, con Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani, Lino Banfi. Per tutti

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
(Ap. 15,30)
Frenesie erotiche di una ninfomane, in technicolor, con Pamela Stafford, Eric Falk. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Non ti conosco più amore, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Monica Vitti, Johnny Dorelli e Luigi Proietti.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
(Ap. 15,30)
Cross la grande caccia, in technicolor, con Perry Lang, Michael Sullivan. Per tutti

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Il divertentissimo, nuovo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti! Chissà perché... capitano tutte a me, a Colori, con Bud Spencer.
(15,45, 18, 20,30, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertentissimo di Billy Wilder: A qualcuno piace caldo, con Marilyn Monroe, Jack Lemmon, Tony Curtis. Per tutti
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel 362.067
4 mosche di velluto grigio, di Dario Argento, a Colori, con Mimsy Farmer, Bud Spencer, Stefano Satta Flores, Oreste Lionello, Marisa Fabbri. Musiche di Ennio Morricone. (VM 14)
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Un film di Alfred Hitchcock: Il caso Paradine, con Gregory Peck, Ann Todd, Charis Laughton.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.286
(Ap. 16)
Un capolavoro di palpitante attualità, il destino di un'operaio polacco ieri come oggi: L'uomo di marmo, di A. Wajda.
L. 1.500 (AGIS 1.000)
(Ore 16, 19, 22)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel. 282.137
«I mercoledì dell'Alfieri»
Incontro con la Biennale di Venezia: C'est la vie, di Paul Vecchiali (Francia 1980), con Heléne Sergere e Jean Christohe Bouvet. Orario spettacoli ore 21, 23. Ingresso L. 1.000 riservato abbonati «Atelier Cinema».
Domani: La Nozze.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Ciclo «Parodie Celebri». Il cinema di Hitchcock preso in giro dal divertentissimo: Alta tensione, di e con Mel Brooks, colori.
L. 1.000 (AGIS 800) - Solo oggi
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Settimana del documentario Subacqueo»
Sesto continente, di Folco Quilici.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Prossima riapertura

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. ore 21)
Strategia erotica. Colori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio spettacoli ore: 20,30 - 22,30)
Indiana. Il più grande western, con John Whitmore e Eliot Sam. L. 900/700.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21-32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Aghiacciante! Killer Fish: l'aggancio sul fondo, con Lee Majors e Karen Black, technicolor. Per tutti
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Pretty baby, by Louis Malle, with Susan Sarandon, Keith Carradine.
(20,15, 22,30)

ESPERIA
Via D Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo

FLORIDA
Via Pisana 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 16)
Amici miei, uno spassosissimo technicolor, con Ugo Tognazzi, Silvia Dionisio e Philippe Noiret. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Il laureato, colori, con Dustin Hoffman, Anne Bancroft. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 204.95.05
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 578 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Lo specchio, di Andreij Tarkowskij.
Ingresso L. 900 (AGIS 600)

S. ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Prossima riapertura

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (bus 28)
(Ore 20,45): Bosko (cartoni animati). (Ore 21,30): Spite marriage (Io e l'amore) (1929), con Buster Keaton. (Ore 23): Bosko (replica).

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ap. 21,30)
Scherzi da prete, di F. Pingitore, con Pippo Franco e Laura Troschel.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Sei uomini d'acciaio, con Jennifer O'Neil e George ennedy. Per tutti
(20,40 - 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ap. 21)
A grande richiesta il famoso western: Per qualche dollaro in più, a colori, con Clint Eastwood, Gian Maria Volonté. Per tutti

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 Tel. 216253
CONCERTI 1980/81
Questa sera ore 20,30 Concerto del coro e percussionisti del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore Roberto Gabbiani, musiche Sciostakovic, Nono, Dalla Piccola.
(Abbonamento G)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
(Ore 20,45): «Al dio ignoto», di D. Fabbri, con Riccardo Cucciolla, Bianca Toccafondi, Andrea Bosic, Luigi Diberti, Franco Giacobini, Angela Goodwin, coordinamento di Orazio Costa Giovangigli e Pino Manzari.
(Abbonamento turno C)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 681.05.50
Bus: 3 8 23 31 32 33
Sabato 25 ore 21,30 Inaugurazione stagione invernale. Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Le pere poppine della pippa», 3 atti di Rovini, Desil Mancuso, con Nella Barbieri, Lina Rovini. Si replica domenica ore 16,30, serale ore 21,30. (Prenotazioni al 68.10.550).

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218820
Venerdì e Sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: «Chi disse donna... disse danno», 3 atti comicissimi di Igino Caggese.
4. mese di repliche!
(Il venerdì sono valide tutte le riduzioni)

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Ore 21,30 in assoluta esclusiva per la Toscana Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri nello spettacolo musicale: «Felici e contenti», con Liana Trouchè e Daniela Poggi e con Orazio Orlando. La vendita dei biglietti si effettua presso la cassa del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

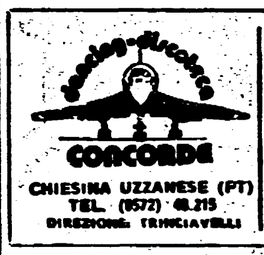
TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
(Via Ricasoli, 5 - Tel. 213282)
Abbon. turno F e pubblico normale, ore 20,45: «L'uomo, la bestia e la virtù», di Luigi Pirandello, regia di Carlo Cecchi: maschere, scene e costumi di Sergio Tramonti, con Rosanna Benvenuto, Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Annalisa Fierro, Paolo Graziosi, Gigio Morra.

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli - Tel. 0574/33.047 - Prato
Dal 28 ottobre inaugurazione della stagione con un grande spettacolo: «L'opera buffa del giovedì santo», commedia per musica, di Roberto De Simone. Un affascinante affresco di storia napoletana.

DANCING

SCUOLA DI BALLO LISCIO
Casa del Popolo di Grassina
P.zza Umberto I
Domani sera: ore 21,30 «Scuola di Ballo Liscio». Le iscrizioni si ricevo all'inizio delle lezioni.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171-211.446


CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre il
CONCORDE
scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESANA 54/60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
AD 1 KM. DAL CENTRO DI PISA
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
VENDITA ECCEZIONALE
a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali tramite la Banca Popolare. Ai migliori prezzi della Toscana TV Color - Radio - Stereo - Lampadari - Materiale elettrico per impianti civili ed industriali, articoli da riniscaldamento.
IGNIS, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT ecc.
TV 12" alimentazione mista L. 111.000
TV COLOR da » 390.000
LAVATRICE da 5 Kg. » 195.000
TERMOVENTILATORE 2000 W » 15.000
RADIATORE 6 ELEMENTI 1000 W » 43.000
STUFA 2 CANDELE 1500 W » 13.000
RADIATORE 10 E 2000 W » 30.000
STUFA LEGNA E CARBONE » 95.000
STUFA CATALITICA senza. piezoelettrica » 70.000
DISTECCHIERA » 13.000
Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libero.

ARREDAMENTI
BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

FABBRICA ARGENTERIA
CERCA
FALEGNAME
pratico scatole-cornici ed
ARGENTIERE
specializzato ed
PULIMENTATORE
Telefonare 753.197 - Firenze

Unità Sanitaria Locale 10/A
FIRENZE
rende noto che il Consiglio di Amministrazione del soppresso Ente ospedaliero Arcispedale di S. Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze ha emesso il seguente pubblico concorso di assunzione per titoli ed esami:
— n. 2 posti di «Tecnico di Centro Trasfusionale».
Per i requisiti di ammissione e le modalità di svolgimento valgono le norme contenute nel D.P.R. n. 130 del 27 marzo 1969, modificato dalla legge n. 148 del 12-4-1975 e nel relativo bando di concorso.
Il termine per la presentazione delle domande, redatte in carta da bollo da L. 2000 e corredate dei documenti di rito, scade alle ore 12 del giorno 15 NOVEMBRE 1980.
Per informazioni gli interessati possono rivolgersi alla Ripartizione del Personale (Piazza S. Maria Nuova n. 1 - Firenze).

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140
UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

I retroscena che hanno portato all'arresto di Monica Giorgi

Un omicidio e un ferimento riaprono l'inchiesta su Azione Rivoluzionaria

Enrico Paghera ha vuotato il sacco dopo le coltellate ricevute in carcere e l'uccisione dell'altro detenuto terrorista Salvatore Cinieri — Vittime di una faida interna generata da un equivoco

Dal nostro inviato

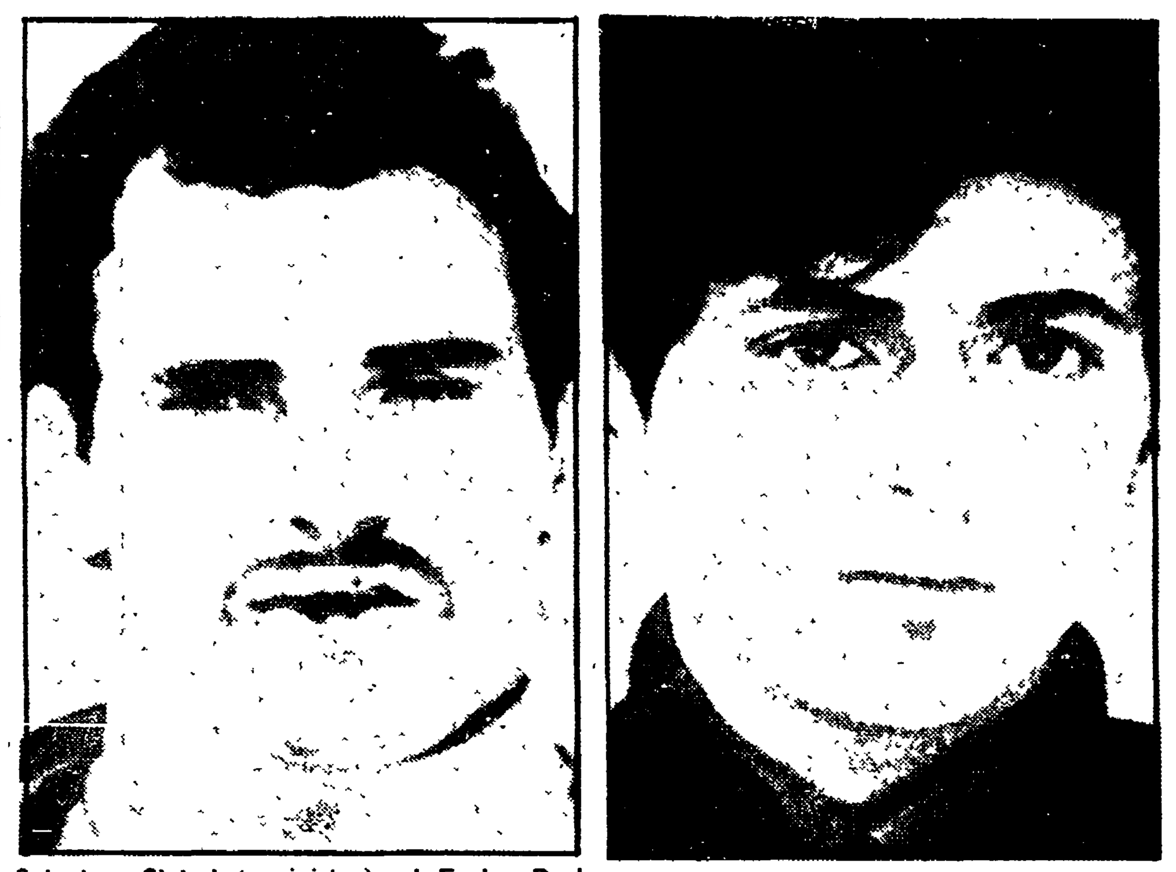
LIVORNO — Un assassinio e un mancato omicidio all'origine dell'inchiesta che ha portato all'incriminazione dell'ex tennista azzurra Monica Giorgi e di altri militanti di Azione Rivoluzionaria, il gruppo terroristico di matrice anarchica di cui si sta occupando il giudice istruttore di Livorno, Carlo De Pasquale che ha ereditato la copiosa documentazione raccolta dai magistrati fiorentini Vigna e Chelazzi.

Due storie collegate, parallele; un castello di vicende incrociate, di destini amari, di trappole, di imperativi categorici: l'assassinio di Salvatore Cinieri e il ferimento grave di Enrico Paghera.

Entrambi facevano parte del gruppo terrorista sorto nel '77. Salvatore era stato arrestato per il fallito sequestro di Tito Neri, un rapimento in nome e per conto della Rivoluzione, realizzato con vecchi arnesi della criminalità comune. Fu assassinato il 25 settembre '79 alla vigilia del processo di Torino, ammazzato a coltellate durante l'ora di «aria» alle «Nuove» da un ergastolano, un delinquente comune, lo spagnolo Farre Figueras.

Il movente? Ufficialmente si parlò di vendetta personale, ma i sospetti su regolamenti di conti nell'intricato mondo della clandestinità sono più che giustificati. Sta di fatto che nel documento letto in aula a Torino in occasione del processo al cosiddetto gruppo storico di Azione Rivoluzionaria (processo poi saltato e inviato a Milano) si parlò di contrasti, di «divisioni» «all'interno del proletariato incarcerato», di «incomprensioni ed equivoci», di «divisioni ideologiche» che si trasformano «in calunnia».

Venticinque giorni dopo la morte di Cinieri, il 19-10-79, nel carcere di Trani il «guerrigliero della vita quotidiana» (così si autodefiniscono in uno dei loro rari documenti politici conosciuti) Enrico Paghera viene ferito gravemente. Paghera che era stato arrestato assieme ad altri militanti di Azione Rivoluzionaria in «missione» a Lucca e scontava una pena per detenzione di armi (in appello pende un processo per banda armata) viene accoltellato da un delinquente comune. Nonostante nove coltellate Paghera se la caverà fortunosamente.



Salvatore Cinieri (a sinistra) ed Enrico Paghera

Perchè l'omicidio di Cinieri e il mancato delitto di Paghera? Avevano parlato troppo o avevano mancato ai loro doveri nella vita di uno dei gruppi clandestini? Le origini di queste «sentenze di morte» vanno ricercate nella mancata evasione dal carcere di Pianosa da parte di un gruppo di terroristi.

Cinieri e Paghera fino ai primi di settembre del '79 si trovavano assieme nell'isola, coabitavano nella stessa cella quando un piano di evasione studiato, preparato da alcuni terroristi con l'aiuto di detenuti comuni fallì. Seguirono perquisizioni e controlli che portarono alla scoperta di alcuni documenti sulla vita interna dei gruppi clandestini.

I sospetti di aver fatto fallire l'evasione finirono per cadere proprio su Cinieri e Paghera. Calunnie? Pare proprio di sì, ma i sospetti furono sufficienti per far scattare l'imperativo categorico della «condanna a morte». Cinieri venne raggiunto dalla sentenza» a Torino, Paghera a Trani. E' proprio dal mancato omicidio di Paghera che scatterà l'inchiesta bis su Azione Rivoluzionaria.

Una appendice all'istruttoria chiusa il 26 novembre scorso con il rinvio a giudizio di 27 imputati relativa ad una serie di episodi svoltisi fra Firenze, Livorno, Pisa e Parma dove venne arrestato il quartetto italo tedesco composto da Carmela Pane, Rocco Martino, Johanna Hartwig e Willy Piroch a bordo di una 128 carica di armi e esplosivo.

Infatti Paghera, che non aveva mai aperto il rubinetto della verità, decide di parlare. Non è un terrorista pentito. Vuota il sacco perchè ormai si rende conto che la sua vita non vale un soldo bucato. La morte di Cinieri, le coltellate ricevute a Trani lo convincono che forse l'unica via di salvezza è di rivolgersi alla magistratura.

Ai giudici Vigna e Chelazzi fornisce una serie di elementi che porteranno all'arresto di Monica Giorgi, già sospettata all'epoca del sequestro Neri e non inquisita dallo stesso giudice (De Pasquale) che poi ha emesso il mandato di cattura (una ulteriore dimostrazione della scrupolosità e del rigore del magistrato che solo in base ai riscontri ha mosso le accuse alla donna); di Salvatore Cirincione, Gabriele Fuga, Pasquale Vocaturo, Maurizio Iacono, Giorgio Signori, Marin Dominique Noele, Alessandra Di Pace, Maria Luisa Felici, Fernando Del Grosso, Marina Caretto Castigliano ai quali si devono aggiungere i detenuti Vito Messana, Angelo Monaco, Sandro Meloni, Gianfranco Faina, Roberto Gemignani, Teofilo Soto Paillacar, Daniele Pifano capo dell'autonomia romana e i due espulsi dall'Italia Ferrer Palleya e Reyes Castro.

Quali elementi ha fornito Paghera? L'istruttoria è ancora in corso, il riserbo del magistrato De Pasquale è totale. Ma tenuto conto dell'impegno, della scrupolosità con cui il giudice De Pasquale ha svolto le indagini, le accuse contro Monica Giorgi e altri militanti non dovrebbero essere del tutto infondate.

Ora Paghera viene tacciato di «traditore» ma quando venne arrestato a Lucca assieme a Palleya, al Castro e al Vocaturo, da molte radio del «movimento» si esaltò la sua figura di «combattente» e nessuno si sognò di screditarlo. Adesso si dice che è un «personaggio ambiguo» perchè è stato in cella con Roland Stark, «l'amerikano» sulla cui identità i giudici hanno molti dubbi. Ma ci si dimentica che Paghera si guardò bene da recarsi nel Libano nel campo di addestramento come gli aveva suggerito Stark consegnandogli la famosa cartina col tracciato.

E non fece una parola quando nella sua cella gli fu trovato il documento di Azione Rivoluzionaria che doveva essere firmato anche dagli altri arrestati di Lucca. Paghera è tutt'altro che un terrorista pentito. Certo allo stato degli atti deve continuare a giocare per tutti gli accusati la presunzione d'innocenza garantita dalla Costituzione e a essi deve essere data ogni possibilità di provare l'infondatezza delle accuse a loro carico.

Va respinta la tentazione di scambiare i sospetti e gli indizi di prova per una sentenza che ancora è ben lungi dall'essere stata pronunciata. Ma è un fatto che la posizione degli imputati (almeno per alcuni) appare nettamente aggravata. Il giudice De Pasquale ha spiccato i mandati di cattura non sulla base di semplici indizi ma sulla scorta di riscontri compiuti dopo le rivelazioni del Paghera.

Sarà senz'altro un processo interessante per capire di più su di uno dei gruppi più sconosciuti.

Giorgio Sgherri

Assolto il sindaco di Follonica per la vicenda del campeggio « contestato »

GROSSETO — Assoluzione « per insufficienza di prove » dal reato di « falsità ideologica », per l'ex sindaco comunista di Follonica, Ovidio Angeluccetti. Questa è la sentenza emessa circa dopo due ore di camera di consiglio dal tribunale di Grosseto.

La pubblica accusa, rappresentata dal dottor Vincenzo Viviani, aveva chiesto una condanna a nove mesi; mentre gli avvocati difensori, Morante e Bianchi, l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato. L'indagine che ha portato Angeluccetti nell'aula giudiziaria aveva preso le mosse nel 1977 all'indomani di una lettera di chiarimenti inviata dal sindaco alla Regione in merito alla collocazione e installazione a Pratoranieri nel campeggio Thaiti.

Nella lettera, inviata dal sindaco alla Regione, si era precisato, su parere della commissione edilizia e dell'ufficio tecnico, che il compeggio si trovava ubicato in una zona destinata a verde pubblico attrezzato; mentre secondo l'esposto rimesso dai carabinieri alla Procura della Repubblica e sostenuto dall'accusa ciò era un falso in quanto alcune strutture erano state realizzate in zona preclusa a qualsiasi costruzione.

Nel corso dell'indagine istruttoria nella sentenza del rinvio a giudizio solo il sindaco venne accusato di « falsità ideologica ». Tutti i membri della commissione edilizia che avevano dato parere favorevole alla licenza vennero scagionati. Per questi motivi, ha sostenuto l'avvocato Marcello Morante, sarebbe un errore vedere in Angeluccetti un « capro espiatorio » di una presunta contraffazione alle leggi urbanistiche.

La sentenza è stata impugnata dai difensori per giungere in appello ad un verdetto di piena assoluzione.

p. z.

A colloquio con il presidente dell'ACIT

Un autobus carico di tanti problemi

Manca ancora una direzione unica dei servizi - Le difficoltà derivanti dalla fusione di aziende diverse tra loro - La vertenza dei lavoratori

PISA — L'Azienda Consorziale dei Trasporti Interprovinciale (ACIT) attraversa una fase di assestamento istituzionale e organizzativo. Una fase delicata in cui, dopo la confluenza delle varie aziende, non si è ancora realizzata in pieno la direzione unica dei servizi.

Ne parliamo col presidente del consiglio di amministrazione, Cartacci, il quale ci dice subito che « persiste tuttora una diversificazione bipolare di competenze amministrative e direttive tra Pisa e Livorno: una situazione negativa che bisogna superare ».

Ma quali sono i problemi a monte di ciò? Cartacci sostiene che una azienda di queste dimensioni deve poter contare su una direzione efficiente che si accompagni « ad una serie di nuclei operativi periferici con il compito di attuare le linee generali decise dall'organismo politico e dalla direzione tecnica ».

Una struttura del genere ancora non esiste ma può essere realizzata a partire dall'istituzione « fisica » della direzione centrale nel fabbricato recentemente messo a disposizione dalla Provincia in piazza Carrara a Pisa. « Da qui — sostiene Cartacci — potranno nascere e trovare una loro precisa collocazione i nuclei operativi territoriali quale strumento di gestione periferica dei servizi forniti dall'azienda ».

Su un altro fronte si aprono una serie di problemi «tecnici» non del tutto separati da quelli istituzionali e organizzativi. Per esempio « l'aver ereditato così come erano le strutture di ciascuna azienda confluita nel consorzio — dice il presidente — ci ha posto nelle condizioni di adeguare i vecchi strumenti alla nuova realtà sia come quantità nell'erogazione dei servizi che come qualità. Il primo obiettivo che ci proponiamo in tempi brevi — continua Cartacci — è la realizzazione dell'officina Grandi Riparazioni a Livorno ».

Su questo terreno si inserisce la vertenza aperta tra i lavoratori e l'azienda. « Essa — dice Cartacci — prende le mosse da tutte queste disfunzioni presenti nel territorio nella gestione complessiva del servizio. La vertenza — che non è solo livornese — precisa Cartacci —, ma riguarda tutti i lavoratori dell'ACIT, è disarticolata anche perché noi, come azienda, non ci troviamo di fronte ad un interlocutore corrispondente ».

Cartacci dice che questo dipende soprattutto dalla mancanza di un coordinamento sindacale adeguato, alla complessità e alla dimensione dei problemi. « Per quanto ci riguarda — prosegue il presidente — di fronte all'ampliamento dei servizi dobbiamo lamentare l'insufficienza degli impianti di manutenzione che, in un certo senso, finiscono per vanificare l'impegno per l'acquisto di nuovi mezzi. Ci sembra ovvio che, stando così le cose, se non vogliamo paralizzare i servizi, bisogna rivolgersi a ditte esterne attrezzate per le grosse riparazioni ».

La direzione politico-tecnica dell'azienda si dichiara disponibile a valutare l'opportunità di un impegno unitario con le organizzazioni sindacali per la verifica delle cause che possono essere alla base delle disfunzioni attuali e per concordare i provvedimenti volti a superarne almeno gli aspetti più gravi.

Intanto, con la chiusura del contratto integrativo, le organizzazioni sindacali hanno a loro volta avviato una operazione di perequazione e di regolamentazione dei vari trattamenti normativi e salariali ereditati da ciascuna realtà aziendale. Ma nonostante ciò permangono differenze ancora notevoli che Cartacci si dice convinto di poter superare attraverso un processo di omogeneizzazione, portato avanti nella fase di applicazione dell'integrativo « ferme restando le conseguenze positive che comporta l'applicazione del contratto nazionale ».

E a proposito del disagio crescente degli autisti nello svolgimento della loro mansione? « Ciò dipende da come verrà risolto il problema del traffico. Qualcosa si è fatto a Livorno e qualcosa si sta facendo a Pisa — dice il presidente —, va da sé però che siamo in una fase di sperimentazione aperta quindi a modifiche e correzioni ».

Aldo Bassoni

arredamento negozi
Consulenza - Progettazione (gratuita)
Realizzazione - Personalizzazione:
● Bar - Pasticcerie ● Gelaterie - Pizzerie ● Ristoranti ● Alimentari ● Macellerie ● Salumerie ● Celle frigorifere
● Espositori murali ● Contenitori surgelati ● Abbigliamento ● Calzature ● Tabaccherie ● Cartolerie ● Oreficerie
Modulari e vetrine componibili - Scaffalature metalliche
Esposizioni: TITIGNANO (PI)
Via Tosco Romagnola, 1907 - Tel. (050) 776116

I braccianti la occupano da alcune settimane

Da domani si ferma il lavoro nell'azienda della Chigiana

Bloccata tutta l'attività a meno che non ci siano cambiamenti di rotta - Il sindacato: grossa battaglia per Siena

SIENA — Il senatore Aurelio Ciacci ai ministri dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione, degli affari esteri: « non intendete intervenire rapidamente per impedire la vendita dell'azienda agricola "la Madonna"? »; l'amministrazione provinciale di Siena: « invitiamo la fondazione Chigiana a sospendere la delibera con cui si è decisa la vendita dell'azienda agricola »: i sindacati: « se non ci sono cambiamenti di rotta da venerdì 17 ottobre ci sarà il blocco totale di tutte le attività produttive dell'azienda de "la Madonna" ».

Sull'azienda agricola della fondazione Chigiana, occupata dai braccianti da alcune settimane, si sta ormai incentrando tutta l'attenzione delle forze politiche e sociali della provincia di Siena.

« E' una grossa battaglia che dobbiamo vincere », commentano al sindacato e aggiungono: « la Chigiana è un po' la Fiat della provincia di Siena ». La mobilitazione si estende e si rafforza intorno ai braccianti che hanno occupato l'azienda e che ne rivendicano la gestione diretta attraverso la cooperativa « la Berardenga » da loro costituita appositamente.

Anche il consiglio comunale di Castelnuovo Berardenga che già si era riunito in piazza in appoggio alla lotta dei lavoratori agricoli si è espresso per la ripresa di una trattativa fra le organizzazioni sindacali e il consiglio di amministrazione della fondazione Chigiana, presieduto da Giovanni Coda Nunziante, presidente anche del Monte dei Paschi, che ha deciso di vendere a privati l'azienda agricola de « La Madonna ».

« Invitiamo ancora una volta — afferma il comunicato della federazione sindacale unitaria — il consiglio della fondazione a rinunciare a mettere in atto la decisione di vendita assunta il 20 settembre e ad aprire un rapporto costruttivo che approfondisca e verifichi le ipotesi che sono state più volte avanzate dalle organizzazioni sindacali e da varie forze politiche, non ultima quella della Democrazia Cristiana senese, che parla esplicitamente di affidare l'azienda a società operanti nel settore pubblico, di proprietà del Monte dei Paschi ».

Anche l'amministrazione provinciale di Siena si è chiaramente schierata per la riapertura del confronto tra le parti. La Provincia infatti, ha invitato « il consiglio di amministrazione della fondazione musicale Chigiana a sospendere il deliberato che prevede l'alienazione del patrimonio agricolo al fine di rendere possibile la conclusione di un confronto sereno, serrato, senza pregiudiziali, che deve immediatamente aprirsi sulle proposte concrete di risanamento della fondazione e di rilancio produttivo dell'azienda, confronto che si auspica venga esteso agli enti locali interessati ».

L'ordine del giorno è stato votato all'unanimità da tutte le forze politiche rappresentate in consiglio provinciale. Infine l'interrogazione del senatore comunista Aurelio Ciacci che chiede al governo, prima ancora di porre la domanda, se non intenda « riproporre il problema al consiglio di amministrazione della fondazione Chigiana e riaprire una trattativa costruttiva con la cooperativa "la Berardenga" ed eventualmete con l'Etsaf e con la regione Toscana » ed inoltre se i ministri interrogati sono a conoscenza del fatto che il consiglio di amministrazione della fondazione Chigiana (visto che i ministeri dispongono di rappresentanze in seno all'organo amministrativo) ha deciso di vendere un'azienda agraria delle proporzioni de la Madonna.

Sandro Rossi

Il tappeto orientale conviene comprarlo adesso.
(Perché sino al 15/11/80 comprate ai prezzi del '79)
APPROFITTATENE!
agenzia 2P Torino
PREZZI CHIARI, AMICIZIA LUNGA
I nostri prezzi sono tutti indicati chiaramente, senza sigle misteriose. Già proverbialmente competitivi, sono ora addirittura bloccati a quelli di 1 anno fa. Alcuni esempi pratici:
Belucistan Iran cm. 145× 90 ca. Prezzo bloccato L. 100.000 (Stima 1981 L. 180.000)
Bukara Pakistano cm. 200×130 ca. Prezzo bloccato L. 195.000 (Stima 1981 L. 300.000)
Tappeto Persiano cm. 200×140 ca. Prezzo bloccato L. 390.000 (Stima 1981 L. 580.000)
Samarkanda Sin-Kiang cm. 250×150 ca. Prezzo bloccato L. 490.000 (Stima 1981 L. 790.000)
Keysary cm. 300×200 ca. Prezzo bloccato L. 1.900.000 (Stima 1981 L. 2.800.000)
GRAN COMODITA' DI PAGAMENTO
Con l'anticipo in contanti del solo 50% e la rimanenza dilazionata sino a 12 rate con addebito delle sole spese bancarie.
IL PIU' GRANDE ASSORTIMENTO D'EUROPA
Un'immensa collezione di tappeti di nuova, vecchia e antica lavorazione, di provenienza persiana, cinese, indiana, turca, russa, pakistana, tutti importati direttamente "senza intermediari".
QUALITA' SENZA RISERVE
Tutti i nostri tappeti sono di primissima scelta, severamente selezionati uno ad uno e perciò li garantiamo a vita, per scritto e senza alcuna riserva. Oltre, naturalmente, al Certificato di Rivalutazione, un'impegno scritto a riacquistare in qualsiasi momento il tappeto, con una rivalutazione minima annua del 10% sul prezzo da voi pagato. Un investimento, quindi, veramente sicuro.
E' un'iniziativa del Centro Importazione Tappeti Orientali di Torino di cui potrete approfittare, soltanto sino al 15.11, presso la
Galleria IL FARO
via dei Pucci, 1 FIRENZE
(di fronte a Palazzo Pucci)
Nell'occasione e soltanto per questo breve periodo, la Galleria IL FARO accorderà uno
SCONTO PARTICOLARE
su tutti gli articoli d'arredamento, antichi e in stile, che compongono il suo selezionato e vastissimo assortimento.

FIRENZE
3a RASSEGNA INTERNAZIONALE ALTA-FEDELTA'
1° SALONE AUTORADIO STEREO CAR
17-20 ottobre 1980
PALAZZO degli AFFARI
PIAZZA ADUA
segreteria generale
50123 FIRENZE

UN MODERNO CENTRO RESIDENZIALE E COMMERCIALE
VERBÈLLA
A SANTA CROCE SULL'ARNO
L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO
Garanzia per la qualità dei materiali ■ Eliminati quasi totalmente gli impegni di condominio ■ Impianti singoli di riscaldamento e di produzione di acqua calda a metano ■ Prese telefoniche in ogni stanza ■ Isolamento acustico e termico ■ Proprietà esclusiva di uno spazio esterno: balcone, terrazzo o giardino ■ Percorsi e accessi a uffici e negozi separati ■ Autorimesse individuali ■ Ampi parcheggi esterni ■ Parti metalliche esterne trattate con vernici altamente protettive ■ Pareti esterne in mattoni pieni posati a faccia vista ■ Spazi aperti con percorsi in pietra, vie d'acqua, cespugli aromatici, piante d'alto fusto e artistiche sculture ■ Spazio giochi per bambini, sicuro e protetto.
● I prezzi migliori in rapporto all'alta qualità costruttiva
● Mutui fino al 70%
● Piani finanziari d'acquisto personalizzati secondo le esigenze
MASSIMA DISCREZIONE E RISERVATEZZA
PER VISITE E INFORMAZIONI IN CANTIERE
Via della Libertà - SANTA CROCE SULL'ARNO - TEL. 0571/34338
A FIRENZE - I.E.M. - TEL. 055/214539-215581
VERBÈLLA VENDE L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

Si sta lavorando per la sesta rassegna estiva del Jazz

A Pisa Leo Smith è di casa

Il trombettista si esibirà in un concerto con Peter Kowald e Gunter Sommer

PISA — Mentre altrove i programmi per l'attività 1980-81 sono ancora in alto mare, a Pisa la stagione jazzistica è già iniziata.

Si sa, le definizioni, essendo parole, sono spesso inesatte o limitative: parliamo allora di musica creativa, al posto di jazz, o come dicono al C.R.I.M. di contemporanea musica improvvisata. CRIM vuol dire centro per la ricerca sull'improvvisazione musicale, e rappresenta il cervello dell'attività nella città della torre pendente. E' un cervello invidiato da molti, che ha permesso con un lavoro accurato e serio di ottenere notevoli risultati, con unanimi riconoscimenti; anche i musicisti hanno riconosciuto le «qualità» dei pisani, stabilendo spesso con loro rapporti più stretti rispetto agli organizzatori «normali».

Il concerto di apertura (in collaborazione con il Teatro di Pisa) ha presentato una figura che a Pisa più che di casa «viene venerata almeno una volta la settimana», dicono scherzando al CRIM.

E' Leo Smith, trombettista, ma forse ancora di più studioso, teorico della musica creativa: con lui c'è come una fratellanza spirituale, dimostrata dalle assidue presenze a Pisa, con lavori spesso in esclusiva: chi meglio di lui poteva aprire emblematicamente una stagione che si preannuncia quanto mai interessante? La sua musica è una ricerca continua, frutto dell'applicazione pratica dei suoi studi.

Quella che qualche anno fa è stata definita «musica creativa» ha praticamente preso il via, nella sua accezione attuale verso la fine degli anni '60 in alcune formazioni di Chicago dell'AACM, in cui assieme a Smith figuravano anche musicisti come Antony Braxton e Leroy Jenkins. Da allora Smith prosegue tenacemente il suo lavoro, in vari contesti.

In quest'occasione il trombettista era affiancato da due europei: il contrabbassista Peter Kowald e il percussionista Gunter Sommer.

Se da alcune parti ci si affanna a sostenere l'esistenza di fondamentali differenze e incompatibilità tra i «radicali» europei e i «creativi» neroamericani, la realtà di un trio come quello del concerto pisano, sembra voler affermare che le cose vanno considerate in modo diverso. Esistono, sì, diversi retroterra e substrati culturali, ma certi spaesamenti sono dovuti più ad una scarsa conoscenza reciproca e pratica diretta che ad altro; e, comunque, esistono musicisti neoamericani con un'impostazione nettamente europea, in numero sempre maggiore.

Questo trio, attivo da un paio di anni, ha alle sue spalle una considerevole esperienza, documentata anche dal recente disco Touch The Barth (emp. 0730): questo «affiatamento» permette di raggiungere livelli altissimi all'interno del mondo musicale di Smith che esplora terreni in cui l'interscambio comunicativo tra i componenti è condizione essenziale. Non c'è tempo: ogni suono ha valore di per se: alla base di tutto c'è «l'unità ritmica» da cui si sviluppa la forma sonora.

I concetti che guidano l'improvvisazione di Leo Smith sono difficili: ma un aiuto notevole alla loro comprensione (e quindi anche ad un più esatto riscontro musicale) ce lo darà proprio il CRIM, che ha curato la traduzione dei due testi fondamentali scritti da Smith.

La loro pubblicazione, in un unico volume, dovrebbe avvenire in breve tempo. «Dovrebbe — dicono gli efficienti pisani — perché tutto è legato alla risposta degli enti locali: se i finanziamenti che abbiamo richiesto e che sono necessari per la intera attività, arriveranno, allora abbiamo in programma molte cose».

Legati a quel «se» ci sono effettivamente pregevoli intenzioni: concerti del duo Alex Von Schlippenbach - Ake Johansson, di Andrew Cyrille, con Maono (il suo gruppo) del complesso di Rocco e Mitchell: la seconda parte del «Workshop» sulle percussioni, condotto da Don Moye; seminari sulla voce e conferenze.

Inoltre un disco contenente le registrazioni dell'Improvvisors Symposium di Evan Parker durante la rassegna «Pisa jazz '80» per l'«Incus Records».

E naturalmente la sesta edizione della rassegna estiva: se...

Dino Giannasi

Una mostra sulla ricostruzione della comunità protostorica dell'Osa

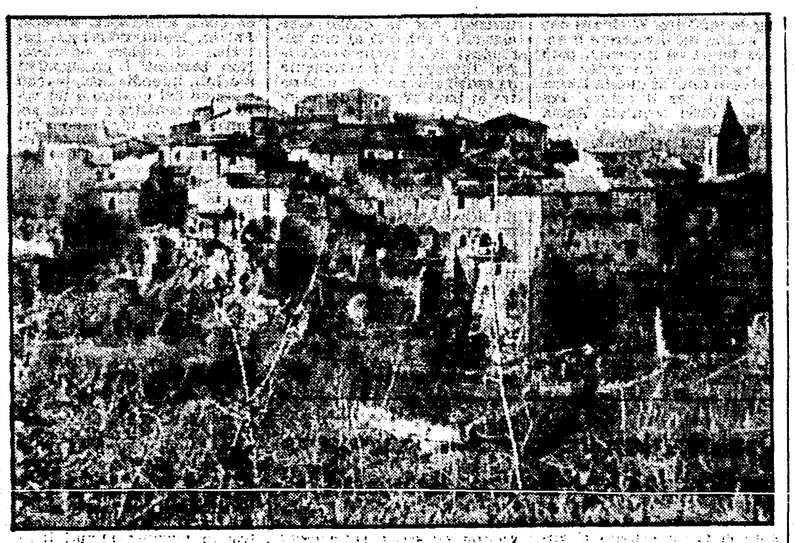
Scoprendo tombe e cimeli di una necropoli laziale

Di interesse internazionale è allestita nei locali del Museo archeologico di Firenze - Si può visitare fino alla metà di novembre - Alcuni pezzi sono già stati esposti all'estero ed in alcune città italiane

Nei locali del Museo Archeologico (ingresso da Via G. Capponi) è visibile, fino al 15 novembre, la *Mostra della comunità protostorica dell'Osa*. Alcuni pezzi, per la loro rilevanza sovranazionale, sono già stati esposti a Bucarest e l'intera mostra, voluta e impostata come itinerante, ha viaggiato dopo l'inaugurazione romana a Torino e Bologna.

Lo scopo, come afferma la curatrice A.M.Bietti Sestieri nell'introduzione al ricco catalogo, vuol essere quello di «una soluzione provvisoria che conciliasse i tempi lunghi del restauro con la necessità di fornire al pubblico una informazione non generica». Manca infatti in Italia, tiene a porre in rilievo la curatrice, una adeguata politica dei musei che consenta di superare la troppo ampia sfasatura che intercorre tra i risultati della ricerca scientifica e la loro divulgazione.

Tale funzione dovrebbe essere svolta dal museo che è invece una struttura rigida, di concentramento e di conservazione, che non lascia spazio per un uso corretto, dinamico e tematico, dei materiali. E' appunto a tale grave carenza che, quali soluzione-tampone, cercano di ovviare le mostre itineranti come questa che costituisce il risultato di più di un quinquennio di scavi, condotti non lontano da Roma, presso Castiglione-Osa, su di una collina che è parte delle propaggini del sistema eruttivo dei Colli Albani: l'importanza dei numerosi reperti è da ricercare, oltre che nella loro «bellezza», nel fatto che documentano l'evoluzione di stili, di momenti culturali e di correnti che si sviluppano in un'antica comunità del Lazio dal X al VII sec. a.C. La Sovrintendenza Archeologica della Toscana ha inteso ospitare l'ampia serie di materiali anche perchè le recenti scoperte archeologiche del Lazio rivelano profondi riflessi nella protostoria toscana.



All'epoca della necropoli laziale il clima e la idrografia erano assai diversi da quelli attuali: laghi e rami d'acqua dovevano influire sulla collocazione dei nuclei urbani offrendo condizioni particolarmente favorevoli alla vita. L'analisi dei pollini offre la visione di un clima asciutto con tendenza temperata, seguito da una fase fresco-umida durante la quale il paesaggio appariva coperto da intensa vegetazione arborea.

Da una distribuzione puntiforme di piccoli nuclei composti da un centinaio di individui si passò alla formazione di aggregati umani più complessi.

Nelle vetrine, ben illuminate e perfettamente «leggibili» grazie a numerosi pannelli, foto e didascalie, è ora possibile ammirare i reperti estratti da circa 200 tombe; una prima sezione illustra sinteticamente tutte le tipologie riscontrate, riconducibili a quattro fasi, mentre la seconda illustra più nel dettaglio alcune delle sepolture più notevoli: urne cinerarie di varie dimensioni riproducono la forma delle capanne dei villaggi e questa tendenza alla miniaturizzazione di uso funebre è attestata anche dal vasellame, dagli ornamenti, dalle armi.

Gli ornamenti comprendono, tra l'altro, *fibule* (le antenate dei nostri spilli da balia) di diversa fattura e collane dove un filo di bronzo tiene assieme pezzetti di ambra, di metallo, di pasta di vetro. Una collana accoglie tra i suoi componenti anche una piccola accetta di pietra levigata, una testimonianza dunque di antiquaritato preistorico: i manufatti di pietra non erano ormai più in uso e pertanto questo deve essere stato raccolto e conservato come «curiosità».

Le tombe hanno anche conservato oggetti d'uso comune: rocchetti, un fuso di bronzo, vasellame vario, a volte riparato con legature di metallo. Altre anfore, frantumate *nella* tomba, rimandano sicuramente ad usi rituali così come non dovuta al caso può essere la collocazione prona di alcuni scheletri femminili che contrastano con la norma generale. Dall'insieme dei reperti traspare insomma la vita reale, quotidiana, su cui l'archeologia, almeno nelle sue componenti più aperte, appunta ora maggiormente la sua attenzione; da disciplina estetica apparentabile alla storia dell'arte, a scienza dell'uomo di cui vuol ricostruire una storia globale in stretta collaborazione con altre discipline.

Purtroppo attualmente l'istanza interdisciplinare vive per virtù del volontarismo, dell'occasionalità, che invece solo la logica dei dipartimenti potrà rendere istituzionale.

Paolo De Simonis

John Tilbury in concerto al Rondò di Bacco

L'avanguardia? Un itinerario musicale diventato classico

Musiche di Wolpe, Cardew e Crumb esempi di una ricerca acustica ormai consolidata - Le scelte degli anni '60 e la ricerca attuale - Una buona interpretazione

Qualche anno fa il nome di John Tilbury — pianista inglese da sempre proiettato nel futuro — era capace come suol dirsi, di sollevare scalpore con le sue scelte ardite quando i salotti dei benpensanti si pascevano le orecchie di nostalgie passatiste.

Erano gli anni '60 per intenderci, quelli della massima regressione sociopolitica in coincidenza del cosidetto «boom» economico incipiente. Oggi che l'informazione musicale si è fatta più articolata, tanto che le proposte innovative (ma che poi spesso innovative non sono) si intrecciano senza sosta, Tilbury sembra un onesto quanto bravo pianista romantico che ripercorre, senza trovare contrasti sul suo cammino, itinerari divenuti ormai classici dell'avanguardia di un tempo.

Tali riflessioni scaturivano dal concerto tenuto al Rondò di Bacco di fronte a un pubblico piuttosto sparuto, ma regiosamente attento, per il terzo ciclo dei concerti G.A.M.O.

Si è cominciato con un brano di Stefan Wolpe, musicista tedesco allievo nientemeno che di Busoni e Webern, del cui insegnamento pare tuttavia abbia ricavato solo la parsimonia del minutaggio: sette minuti per gli «Studies on tritones» del 1936 con rapidi ammiccamenti al jazz e ai modi orientali. Con un salto di trent'anni arriviamo a Cornelius Cardew, ex collega di Stockdew, ex collega di Stockhausen presso lo studio di Colonia nei tempi d'oro della sperimentazione elettronica, poi al suo acerrimo nemico, perché, secondo lui, si sarebbe messo la servizio dell'imperialismo culturale.

Può darsi. Sta di fatto che Cardew non entusiasma molto nel suo volo solo e «treatise» brani oltretutto fastidiosamente amplicitati si che i raffinati colori strumentali e l'uso materico del timbro risultavano fin troppo aggressivi e prorompenti.

Tutta l'ultima parte del concerto Tilbury era occupata dal quaranta minuti del «Makrokosmos' 2» di Georges Crumb, costruito a sezioni ciascuna delle quali corrispondente ai segni dello zodiaco. Era naturalmente una selezione quella che abbiamo ascoltato perché il brano è molto più lungo. Comunque, quanto basta per farsi una idea del modo, spesso affascinante, con cui Craumb, sfruttando al massimo le possibilità timbriche del pianoforte («trattato» naturalmente, e con una adeguata amplificazione) riesce a immergersi nell'universo sonoro pianistico ricavandone ogni sorta di effetto acustico.

Se poi, come dice Crumb, si vuole anche rendere un omaggio a Bartok (forse nella percussività insistita e ridondante) e perfino a Debussy, è tutto da dimostrare.

Ad ogni modo Tilbury è stato bravissimo nell'impegnarsi non solo magistralmente con le mani ma con la voce e con l'intero corpo per dare un senso compiuto alla composizione.

Marcello de Angelis

Alla Pergola si apre con Serkin

Gli «Amici della musica» hanno reso noto il cartellone della stagione di concerti 1980-81 che si svolgerà al teatro della Pergola da sabato prossimo fino all'11 aprile. Venti concerti in tutto, affidati a illustri solisti e complessi cameristici.

Toccherà al grande pianista americano Rudolf Serkin inaugurare la manifestazione. All'atteso concerto di Serkin, incentrato su musiche di Bach, Reger, Beethoven seguiranno quelli dell'American String Quartet (25 ottobre con musiche di Haydn, Bartok, Debussy), del duo pianistico Maria Tipo - Alessandro Specchi (8 novembre con musiche di Brahms e Bartok), e della violinista Nina Beilina, accompagnata dal pianista Balzani (15 novembre).

Ultima fatica del Centro studi danze di Firenze

Sette danzatori sui versi di Baudelaire

Un buon successo ha ottenuto Correspondances, liberamente ispirato a «Le fleurs du mal»

Con lo spettacolo «Correspondances» liberamente ispirato a «Les fleurs du mal» di Charles Baudelaire, si conclude anche per quest'anno l'attività del Centro studi danza di Firenze: quella teatrale, ma non certo quella didattica. Dato che la direzione del centro (affidata a Cristina Bozzolini e Lilia Bertelli) ha già programmato dei corsi di avviamento guidati da Eugene Polyakov, il noto «Maitre de ballet» del Maggio musicale fiorentino.

Un altro segno del grande fervore di iniziative che contraddistingue quest'istituzione che si sta affermando come uno dei più preziosi punti di riferimento per il fenomeno danza a Firenze. Ed è un fatto importante che il centro abbia instaurato un rapporto di lavoro molto solido con alcune interessanti figure di coreografi, quali appunto lo stesso Polyakov e l'argentina Susana Zimmermann, che hanno ideato e costruito assieme questo «Correspondances», nuova produzione del Collettivo danza contemporanea di Firenze.

Come si è già detto tutto il nuovo spettacolo si ispira alle famose poesie baudelairiane «Les fleurs du mal»: e bene si è fatto a scegliere questi testi indicativi di quel gusto simbolista che consenti alla fine dell'Ottocento le più sottili e maliziose trasfusioni della musica nella poesia.

Si ricordi che con Baudelaire si inizia quel fenomeno di musicalità della parola che attraverso l'esperienza di Mallarmé e di Verlaine approderà alla poetica del simbolismo e nel campo della pittura e della musica, dell'impressionismo.

Una nuova sensibilità, che si riscontra in tanta letteratura «maledetta» della fine del secolo, perfino in Italia dove Baudelaire troverà degli ammiratori incondizionati negli «scapigliati» Boito e Praga. Una poesia evanescente, e perversa, attratta dall'ebrezza dei «paradisi artificiali» e così ricca di allusioni: e quale arte è in fondo più allusiva della danza?

Proprio per questa portata allusiva si sono scelte quale tessuto connettivo dello spettacolo insieme ai testi di Baudelaire (che abbiamo a tratti riascoltato dalla declamazione allucinata dell'attore Franco Di Francescantonio, nonchè da alcuni interventi registrati) le musiche di Debussy, Ravel, Satie e Frank, alcune di queste pagine sono posteriori a «Les fleurs du mal» la cui stesura definitiva risale al periodo in cui ancora dominavano Berlioz, Liszt e Wagner.

«Correspondances» è perciò uno spettacolo interessante, ricco di momenti di grande suggestione visiva e gestuale.

Concepita per sette danzatori, la successione dei vari episodi si snoda in maniera chiara e scorrevole, grazie all'uso calibratissimo delle luci ed alla funzionale ed efficace ambientazione scenica ideata da Susana Zimmermann. Lo spettacolo trova i suoi momenti più felici quando prevale la corda ironica e grottesca, che dà vita ad episodi caratterizzati da un'espressività livida e stralunata.

Ci sono delle idee coreografiche perfettamente aderenti al clima morboso ed allucinato, agli allettanti profumi ed al sottile erotismo carico di presagi di morte tipici della poesia di Baudelaire. Altre soluzioni invece sono piuttosto ovvie e ripetitive.

Nuoce forse a «Correspondances» una certa discontinuità dovuta alla mancanza di un'ispirazione unitaria: si avverte infatti in più punti il contesto tra l'espressionismo e le ascendenze béjartiane delle coreografie della Zimmermann e l'eleganza e la classica pulizia stilistica di Polyakov.

Da sottolineare l'impegno e il buon rendimento complessivo della compagnia che trovava i suoi punti di forza nella bravura e nella comunicativa di Cristina Bozzolini e nella tenuta stilistica di Rino Pedrazzini ben affiancati da Philip Beamish, Franca Bellini, Daniela Buson, Alain Dujon, Gabriella Pecchioli e la partecipazione del pianista Andrea Passigli.

Lo spettacolo replicato fino a ieri sera al salone C.R.D.E. è stato salutato da applausi lunghi e nutriti.

Alberto Paloscia

Alle Giornate Busoniane l'opera «Happy End» del drammaturgo tedesco

Bertolt Brecht sbarca a Empoli

L'edizione '80 della manifestazione ha preso il via - In cartellone un ricco programma - La «perla» sono i tre atti dell'autore dell'«Opera da tre soldi»

EMPOLI — Le Giornate Busoniane, edizione 1980, sono già iniziate. Come di consueto, sono sinonimo, ad Empoli, di iniziative di qualità, che richiamano l'attenzione di appassionati ed esperti.

Questo il programma: domenica 5 ottobre, al Palazzo delle Esposizioni, ore 21,15, recital del Musicus Concentus, che ha eseguito musiche di Vivaldi, Quantz, Telemann e Bach; venerdì 17 ottobre, alle ore 21,15, presso la Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani, concerto della pianista giapponese Kikuchi Ruriko, vincitrice del «Premio Busoni 1980» di Bolzano, con musiche di Beethoven, Prokofief, Chopin, Busoni e Liszt (è una giovane interprete che ha studiato in Giappone ed in Germania, e che si è fatta apprezzare già in diversi Paesi); giovedì 23 e venerdì 24 ottobre, alle ore 21,15, al Palazzo delle Esposizioni rappresentazione di «Happy End», opera in tre atti di Bertolt Brecht e Kurt Weill, con la regia di Virginio Puecher, la consulenza musicale di Cathy Berberian, e la partecipazione del Gruppo Musica Insieme di Cremona diretto da Giorgio Bernasconi.

La «perla» della Giornate di quest'anno — senza niente togliere ai meriti dei due concerti — è sicuramente «Happy End», prodotta interamente ad Empoli e qui presentata in prima nazionale. Il Comune e il Centro Studi musicali «Ferruccio Busoni» vi hanno concentrato tutto il loro impegno, con una buona dose di volontà, tenacia e denaro. Nei mesi scorsi, sono stati organizzati appositi «corsi internazionali di perfezionamento per canto, regia e scenografia del teatro musicale contemporaneo» ai quali hanno partecipato tanti giovani attori e cantanti, una parte dei quali recitano adesso nell'opera, sempre sotto la guida di due illustri personalità come Virginio Puecher e Cathy Berberian.

«Happy End» è, propriamente, un «gospelsong», ossia un testo in prosa intercalato da canzoni: il testo è di Dorothy Jane, le canzoni sono di Bertolt Brecht e le musiche di Kurt Weill. Fu rappresentata per la prima volta a Berlino nel settembre del lontano 1929: il successo fu di molto inferiore a quello che tutti avevano pronosticato, nonostante il valore dell'opera e dei suoi autori, la bravura degli interpreti.

Sul contenuto del lavoro, scrive Virginio Puecher: «In effetti, la contrapposizione fra i due mondi rappresentati nello spettacolo (la gang dei banditi capeggiata da Bill Cracker e l'associazione spirituale che si raggruppa intorno a Lilian Holiday) ha più valore satirico che critico. Entrambe le «Società» hanno fini solo apparentemente opposti: la loro ragione sociale è comunque eversiva nei confronti della società dei potenti, che non si lascia intaccare né dai grimaldelli dei banditi né dai canti dell'Esercito della Salvezza».

«Nel momento storico in cui Brecht colloca il testo (e che è, non dimentichiamolo, il 1929) questa non tanto sorprendente affinità tra criminali e rapinatori di anime è giusto che fosse vista come una curiosità.

Oggi — afferma ancora Puecher — può apparire curioso soltanto (in questo lungo autunno del capitalismo) come la storia torni a ripetersi implacabile, anche se ovviamente al posto dei criminali e dell'Esercito della Salvezza che agiscono nello spettacolo, ognuno è libero di sostituire, aggiornandoli, quei simboli che meglio rappresentano la sostanziale fragilità delle nostre strutture sociali».

A distanza di cinquanta anni dalla prima rappresentazione, «Happy end» viene sottoposta per la prima volta al giudizio del pubblico italiano.

Fausto Falorni

Mostra-azione a Certaldo

I pittori svelano alla gente il segreto del loro mestiere

CERTALDO — La dinamica è del tutto diversa da quella consueta delle mostre, in cui gli artisti portano le loro opere in una galleria, le dispongono nel migliore dei modi e poi lasciano che il pubblico le vada ad osservare.

A Certaldo le cose sono andate in altro modo: quattro artisti hanno lavorato per settimane alle loro opere ed — a conclusione — sono state inaugurate e presentate ufficialmente: alla galleria «Boccaccio» in via 2 Giugno dove sono esposti lavori dei quattro non realizzati a Certaldo ma che servono a conoscere ed inquadrare meglio la loro personalità, i caratteri e le peculiarità del loro modo di espressione: a Certaldo alto per vedere da vicino ciò che hanno fatto nei giorni di permanenza a Certaldo.

Franca Angelini, Nino Giammarco, Ernest Pignon — Ernest e Andrea Volo — con la coordinazione di Antonio Del Guercio — sono stati nella cittadina della Valdelsa nei primi giorni di settembre e poi nell'intera seconda quindicina, di quel mese.

Si sono dati da fare: Franca Angelini ha preso spunto dalla quinta novella della terza giornata del Decameron di Giovanni Boccaccio ed ha realizzato un fotomontaggio a colori proiettato in diapositiva su uno schermo; Nino Giammarco ha predisposto un «suo ornamento» della facciata della ex-chiesa dei Santi Tommaso e Prospero, servendosi di legno dipinto, metallo, rose di plastica e materiale di recupero: Ernest Pignon-Ernest ha preparato centinaia di serigrafie e le ha affisse sia in Certaldo alto che in Certaldo basso; Andrea Volo ha fatto un «polittico della vita e dei giustiziati» disposto all'interno della chiesa dei Santi Tommaso e Prospero, di fronte al tabernacolo di Benozzo Gozzoli, ed ha decorato la Porta del sole.

Il titolo di «mostra azione» appare il più appropriato per una iniziativa del genere, perché ne coglie l'aspetto dinamico, il procedimento attraverso il quale giunge a conclusione. La «mostra» è iniziata da tempo: gli artisti, infatti, hanno lavorato in pubblico sotto gli occhi di tutti: così i certaldesi e non solo essi, hanno avuto l'opportunità di vedere come si costruisce un oggetto di arte contemporanea, di comprendere le tecniche di cui ci si avvale.

Le opere, d'altronde, sono il risultato di uno studio che gli artisti hanno compiuto sull'ambiente certaldese: perciò appaiono quasi il frutto di una integrazione tra la loro soggettività e gli aspetti più caratteristici del contesto architettonico, storico, umano, culturale, in cui hanno deciso di inserirsi. Non si tratta, insomma, di lavori semplicemente «esposti» in un certo luogo: il loro rapporto con Certaldo alto — dove sono collocati in prevalenza — è molto più profondo.

Fausto Falorni

Il consiglio convocato per le ore 19

Alla Provincia: si vota per il presidente

Ieri, fino a tarda sera, riunione interpartitica - Si è discusso della posizione del PSI

Stasera, quasi certamente, sarà eletto il nuovo presidente dell'Amministrazione provinciale. Il consiglio è convocato per le 19 a S. Maria La Nova. Incerta, per il momento, è invece la formazione della giunta. Di questo hanno infatti discusso, ieri sera, i rappresentanti dei partiti. La riunione, mentre scriviamo, è ancora in corso.

Alla vigilia di quest'ultimo incontro c'è stato però — come si ricorderà — la presa di posizione del PSI. I socialisti ,in sostanza, hanno fatto sapere che se la DC continuerà a dichiararsi indisponibile alla formazione di una giunta unitaria in cui siano rappresentate con pari dignità tutte le forze democratiche, appoggeranno la formazione di una giunta democratica e di sinistra. E' sulla base di questa novità che si è resa indispensabile la riunione interpartitica di ieri sera.

Bisognava infatti verificare se anche gli altri partiti di democrazia laica condividevano la posizione del PSI. Certo il patto siglato a Roma tra Craxi e Longo indurrebbe a ritenere che dal PSDI non dovrebbero venire obiezioni, ma la cosa, almeno fino a qualche minuto prima della riunione, non veniva data per scontata.

In ogni caso sia i socialdemocratici che i repubblicani e gli stessi liberali non hanno mai escluso la possibilità di dar vita ad una amministrazione insieme con i comunisti. E l'atteggiamento della DC, il suo perseverare nel riproporre — seppure sotto la formula della compatibilità — la pregiudiziale anticomunista, restringe di fatto ogni margine di manovra. Vedremo, comunque, cosa accadrà nella seduta di questa sera, nel corso della quale si dovrebbe necessaria-

Partecipazioni Statali: oggi conferenza stampa del Pci

Si tiene oggi la conferenza-stampa del PCI su: « Il programma di iniziative del PC a Napoli e in Campania in preparazione della conferenza nazionale sulle Partecipazioni Statali ».

All'incontro coi giornalisti che si svolge alle ore 11,30 presso la sede del gruppo consiliare alla Regione in palazzo Reale — saranno presenti i compagni Antonio Bassolino, membro della direzione nazionale e segretario regionale; Eugenio Donise, segretario della federazione comunista napoletana; Nando Morra, consigliere regionale e l'on. Giuseppe Vignola, deputato.

A Napoli e in Campania il 70 per cento dell'apparato industriale è a Partecipazione Statale. L'industria pubblica dunque ha un peso e un ruolo di primo piano.

Già dai prossimi giorni il PCI darà vita ad una campagna di massa sulla necessità del risanamento e del rilancio delle PP.SS.

In Campania si terranno quattro conferenze nazionali di settore: per l'automobile, per l'aeronautica, per l'agro-industria e per le telecomunicazioni.

Ci saranno poi le conferenze aziendali e di gruppo: il calendario è fitto di impegni. Infatti già domani si svolgerà la conferenza della Cementir di Bagnoli e sabato e domenica si terrà quella dell'Italcantieri e del settore navalmeccanico.

Incidenti a via Roma, la polizia è più volte intervenuta

Tensione tra i disoccupati UDN Oggi manifestazione operaia PCI

L'esasperazione è stata provocata da un irresponsabile atteggiamento della giunta regionale - L'iniziativa comunista si terrà alle 17 nella zona industriale - Interverrà Bassolino

Tensione ieri a Via Roma. Per due ore, dalle 12 alle 14, ci sono stati tafferugli tra forze dell'ordine e gruppi di disoccupati dell'UDN. Numerosi passanti sono stati coinvolti negli incidenti. Nel corso delle cariche i disoccupati hanno messo di traverso alcuni pullman ed il traffico è rimasto a lungo paralizzato.

Nel frattempo l'aria è diventata irrespirabile per il continuo lancio di lacrimogeni e come se non bastasse, nell'affollatissima Pignasecca, un « falco » ha sparato alcuni colpi di pistola in aria, provocando un fuggi fuggi generale.

Dietro questa ennesima esplosione di rabbia e di esasperazione, c'è l'irresponsabile atteggiamento della giunta regionale. I disoccupati dell'UDN da tempo sollecitavano un incontro con il presidente della giunta, il DC De Feo. Per ottenerlo hanno dovuto però, inscenare, l'altro giorno, una vivace manifestazione a piazzale Lo Bianco.

La riunione è stata così fissata per ieri mattina, ma a palazzo S. Lucia i disoccupati hanno trovato solo l'assessore al personale Della Paolera. A lui hanno chiesto a che punto erano le iniziative della Regione in merito alle proposte del movimento (riforma e moralizzazione del collocamento, programma di corsi di formazione retribuiti, censimento, di posti di lavoro...) ma la risposta dell'assessore è suonata come una vera e propria provocazione.

« Queste cose — avrebbe detto Della Paolera — non dovete chiederle a noi, ma al Comune o al massimo alla Prefettura... ». E' a questo punto che la delegazione ha deciso di interrompere la riunione e di incontrarsi direttamente col presidente De Feo, impegnato — in quelle ore — nella seduta del consiglio regionale.

Un corteo si è dunque recato al Maschio Angioino dove il presidente De Feo, che in un primo momento aveva fatto sapere di essere disposto a ricevere una delegazione di cinque persone, ha disdetto anche questo incontro.

Questa indecisione non ha fatto altro che esasperare ancora di più gli animi dei manifestanti. Lanciando slogan contro la giunta regionale i disoccupati hanno così formato un nuovo corteo che ha imboccato via Roma. All'altezza del bar « Motta », poi, c'è stata la prima carica e da quel momento la situazione è improvvisamente degenerata.

« L'irresponsabile rifiuto della giunta regionale di ricevere una pacifica delegazione di disoccupati — è detto in un comunicato emesso in serata dall'UDN è la causa dell'esasperazione e degli incidenti avvenuti. E' da mesi che attendiamo una risposta del governo regionale ».

I temi dell'occupazione e dello sviluppo produttivo, intanto, saranno al centro della manifestazione indetta per oggi alle 18 dai comunisti nella zona orientale. La giornata di lotta — indetta anche in segno di solidarietà con i lavoratori della FIAT — è stata promossa dalle sezioni del PCI di Barra, S. Giovanni e Ponticelli.

Il concentramento è previsto alle ore 17 ai cancelli della Vetromeccanica di Barra ed al largo Tartavone a S. Giovanni. I cortei confluiranno quindi alle ore 18 in piazza De Franchis a Barra, dove si terrà il comizio conclusivo.

Alla manifestazione interverranno il compagno Bassolino, segretario regionale del PCI

Perché lotta la zona orientale

Si tiene questa sera (come scriviamo anche qui a lato) la manifestazione di lotta operaia e popolare indetta dal PCI nella zona orientale della città.

I comunisti chiedono una rapida e positiva soluzione della vertenza Fiat, in queste ore giunta ormai ad una stretta, e nello stesso tempo ribadiscono la necessità di porre la questione di Napoli come grande questione nazionale.

Si chiede la soluzione positiva delle vertenze da anni aperte nelle fabbriche della zona e il risanamento urbanistico e abitativo dei quartieri popolari. Negli ultimi due-tre anni si sono persi almeno tremila posti di lavoro. Da anni si trascinano alcune vertenze aziendali che val la pena di ricordare brevemente.

SNIA VISCOSA E INTERFAN — Sono tutti a cassa integrazione i 1.400 dipendenti della Snia. Il piano del CIPE prevede il licenziamento di settecento lavoratori, per trecento non c'è sicurezza e solo per quattrocento si garantisce il lavoro. Per l'Interfan (circa duecento addetti), già messa in liquidazione, il Cipe non dà prospettive.

VETROMECCANICA — Cento dipendenti da più di tre anni inattivi. E' in liquidazione: c'è un impegno di intervento Gepi.

DECOPON — E' ferma da 6 anni; ha trecento dipendenti: ci sono contatti con la GEPI.

NAVALSUD — E' forse il caso più clamoroso: da otto anni in cassa integrazione. La GEPI ha già investito otto miliardi per la riconversione, mà non si sa ancora quando riprenderà la produzione.

IDROPRESS — Dichiarata fallita; duecento operai a cassa integrazione.

ICM — Fallita, i trenta dipendenti da un anno sono senza cassa integrazione.

CIRIO — Va avanti la tendenza a trasformare la Cirio in società commerciale. Intanto è ferma la realizzazione dell'accordo che prevedeva la costruzione di un nuovo stabilimento a Caivano.

Ieri nella « 167 » di Secondigliano

Iniziata la consegna di case ai senzatetto

Si conclude positivamente una travagliata vicenda - L'iniziativa del Comune - Disagi a Petraio: otturata una fogna

« Finalmente ci siamo, ce l'abbiamo fatta... »; « Era ora, stavamo aspettando da mesi... ».

Grande soddisfazione tra i senzatetto ieri a Secondigliano. Nella « 167 » è iniziata, infatti, l'asegnazione definitiva di circa 300 case popolari. Già ieri pomeriggio sono state consegnate, ad altrettante famiglie, le chiavi di trenta appartamenti.

Altri 30 alloggi saranno consegnati oggi e poi nei giorni successivi, fino alla fine del mese. Successivamente sarà la volta di un altro blocco di 300 case.

Si avvia dunque positivamente a conclusione una complessa e travagliata vicenda. Circa due anni fa, il Comune di Napoli, per la prima volta in questa città, chiese all'IACP di riservare una parte degli alloggi popolari in costruzione ai senzatetto. La relativa delibera fu oggetto di una serie di boicottaggi aperti o malcelati, ma alla fine si riuscì a farla approvare dal comitato di controllo anche grazie alla lotta congiunta dell'Amministrazione e delle famiglie interessate. Superato questo ostacolo, però, ci si trovò di fronte alle inadempienze ed alla inerzia dell'Istituto case popolari.

Più di una volta, infatti, l'Istituto Case Popolari ha fatto slittare, con una serie di pretesti, la data di consegna di queste case. E se ieri si è finalmente riusciti a chiudere è solo perché in questi mesi i senzatetto e l'Amministrazione comunale non hanno mai cessato di premere sull'IACP.

Con la consegna di questi seicento appartamenti si potranno contemporaneamente liberare una decina di alberghi e di strutture pubbliche (asili, scuole, centro sociali) in cui sono state provvisoriamente sistemate le famiglie coinvolte nei crolli e dissesti.

Il problema della casa, nonostante questi primi risultati, resta comunque grave e preoccupante. Proprio per questo il comune ha di recente istituito la commissione casa, uno speciale organismo che avrà, tra l'altro, il compito di censire il patrimonio abitativo e di avanzare proposte per il suo utilizzo.

Gravi disagi, intanto, si lamentano al Petraio per l'otturazione di un condotto fognario. Il guasto risale a parecchie settimane fa, ma la situazione è di molto peggiorata dopo le piogge di questi giorni. La fogna, infatti, non riesce a smaltire i liquami e questi fuoriescono dalle condotte.

Quartiere 167 Secondigliano

Provvedimento della giunta regionale dopo l'iniziativa del PCI

«Caporalato»: tolti i soldi a 9 ditte di trasporto

I compagni Sales e Aita hanno presentato una mozione nella quale indicano gli altri provvedimenti da attuare - Approvato un ordine del giorno unitario - Mozione anche per l'«Imatex» - Dieci milioni ai lavoratori Fiat - Oggi nuova seduta

Antonio Palmentieri, Massimo Palmentieri, Carmine Gorrasi, Antonio Farina, Gruppuso, Giuseppe Curcio, Rocco Domini, Antonio Trotta e Carruccio sono le prime dieci ditte di trasporti — tutte operanti nella zona di Eboli — che si sono viste sospendere i contributi alla loro attività dalla giunta regionale perchè implicate nel fenomeno del « caporalato ».

Ad esse è stata sospesa anche la concessione. Tale sospensione diventerà esecutiva su decisione dell'assessore regionale ai trasporti che la renderà tale non appena verrà in possesso dei verbali delle contravvenzioni.

La notizia di questo primo atto concreto nei confronti di questa grossa piaga che interessa nella nostra regione oltre venticinquemila braccianti è stata data ieri, nel corso della seduta del consiglio regionale, dall'assessore ai trasporti Fasolino.

Una seduta quasi del tutto dedicata a questo problema; che si è conclusa con l'approvazione da parte di tutte le forze politiche (tranne il movimento sociale) di un ordine del giorno in cui la giunta regionale viene « impegnata ad adottare interventi nel settore dei trasporti e dell'agricoltura atti a fermare l'industria del caporalato ed in particolare a sospendere le concessioni di finanziamenti regionali alle ditte adibite al trasporto dei lavoratori agricoli; a riesaminare i finanziamenti goduti in questi anni con conseguente revoca di ogni forma di finanziamento; ad avviare un'indagine complessiva sulla erogazione dei vari tipi di finanziamenti con l'obiettivo di penalizzare le aziende che non rispettano le regole comportamentali sancite, riguardanti l'utilizzo di manodopera; ad avviare lo studio di un progetto di bacini di traffico a servizio della manodopera agricola nelle zone interessate attraverso strutture consortili da realizzare a tempi ravvicinati; a dare corso a tutti i provvedimenti per attivare, in tempi brevi, la costituzione dell'Ente regionale trasporti; a richiedere al ministero dei Trasporti l'attivazione del centro di coordinamento della manodopera agricola, assicurando, sin da ora, la diretta collaborazione dell'ente regione »

A questo ordine del giorno si è giunti dopo la discussione in aula di due mozioni presentate dal PCI e da DP.

Per il partito comunista hanno preso la parola i compagni Aita e Sales, per DP il compagno Iervolino.

Le richieste dei due partiti sono poi confluite, al termine del dibattito in cui ha preso la parola anche l'assessore Polizio, nell'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale. Sales e Aita nei loro interventi hanno duramente criticato la giunta regionale uscente per l'assoluta mancanza di una qualsiasi iniziativa per combattere il caporalato. Per quanto riguarda la nuova giunta, i due consiglieri comunisti hanno detto che gli impegni presi sono importanti ma che il giudizio del PCI terrà conto delle cose che saranno fatte più che dei documenti sottoscritti.

Nel corso del consiglio (riconvocato per questa mattina alle 10 con al primo punto all'ordine del giorno la questione dei licenziamenti della Standa) si è anche affrontata la questione dell'Imatex di Avellino, messa in liquidazione dal gruppo CEAT e i cui 450 operai sono stati licenziati. La mozione comunista sull'Imatex (integrata poi da un intervento del dc De Vitto) è stata illustrata dal primo firmatario, compagno Lucio Fierro, che pur inquadrando il problema in quello più generale della crisi del settore ha chiesto che il consiglio regionale esprima in tutti i modi la propria solidarietà ai lavoratori in lotta e che la giunta regionale si impegni a far ritirare i provvedimenti all'azienda ad aprire un confronto con il governo e l'azienda per verificare concrete possibilità di ristrutturazione che il problema tessile nell'alta Irpinia sia affrontato globalmente e non per corpi separati.

La giunta ha praticamente accolto le richieste in una delibera che verrà votata oggi. Sempre ieri è stato deciso lo stanziamento di 10 milioni a favore dei lavoratori FIAT. L'hanno votato tutti i gruppi, tranne il Movimento Sociale, che è venuto meno ad un impegno preso dalla conferenza dei capigruppo dove il provvedimento era stato votato all'unanimità.

Arriva domani pomeriggio Elisabetta II, regina d'Inghilterra

Giorno e notte i sub vigilano attorno al «Britannia»

La vetrina di un negozio napoletano che espone lo stemma della casa reale inglese

Ormai è proprio il caso di dire che quel che è fatto è fatto. La regina d'Inghilterra, sua maestà Elisabetta II, arriva domani a Napoli e ora c'è appena il tempo per gli ultimi ritocchi. Il « Britannia », il super-panfilo sul quale dimorerà e che poi la trasporterà fino in Sicilia, è alla rada già da giorni: il cerimoniale e il programma sono stati abbondantemente fissati e provati; gli inviti per le diverse cerimonie già spediti; i luoghi che sua maestà visiterà, ripuliti da cima a fondo.

C'è solo il tempo per i ritocchi. Ed è appunto a questi che è stata dedicata la giornata di ieri. Una folta squadra di « esperti » ha effettuato le ultime pulizie nel municipio mentre altri gruppi di operai hanno provveduto a transennare la zona del porto nella quale si trova il « Britannia ».

Sempre ieri è stato rifatto in buona parte il manto stradale di piazza Municipio che sua maestà, come da copione, percorrerà in parte a piedi. Sperando, ovviamente, che non piova. Il programma della visita di Elisabetta II è noto. La regina arriverà all'aeroporto di Capodichino alle 17,20. Di qui, a bordo di una Rolls Royce, si trasferirà sul « Britannia » dove si riposerà, dove presumibilmente si cambierà d'abito e dal quale assisterà, poi, ad uno spettacolo di danze che sarà tenuto in suo onore sul molo dove è ormeggiato lo yacht.

La mattina di sabato sarà dedicata alla visita degli scavi di Pompei dove la regina arriverà alle 9,50.

Alle 13,50, invece, Elisabetta sarà a Villa Roserbery dove parteciperà ad un pranzo ufficiale. Alle 16, poi, l'atteso incontro a Palazzo San Giacomo. Vi parteciperanno la regina, Filippo di Edimburgo, il ministro degli esteri Lord Carringhton da una parte, e dall'altra il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, la giunta municipale al completo ed i capigruppo consiliari.

Dopo quest'incontro la regina Elisabetta ne avrà un altro, al molo Angioino, con i cittadini inglesi abitanti a Napoli. Quindi, il gran finale. Prima la famosa cena a bordo del « Britannia » (quella dove è d'obbligo lo smoking per gli uomini e il « lungo » per le donne) e poi i fuochi d'artificio che saluteranno la partenza di Elisabetta.

La regina lascerà il porto di Napoli a bordo del suo panfilo a mezzanotte in punto, proprio come in una favola.

Meno romantici della partenza notturna della regina e del classico ed aristocratico cerimoniale, sono i mille problemi, piccoli e grandi, che sua maestà — suo malgrado — ha procurato con la venuta a Napoli. Si pensi, ed è solo un esempio, a quei poveri agenti-subacquei che sono da giorni in ammollo 24 ore su 24 nello specchio d'acqua che circonda il « Britannia » per assicurarsi che anche sul fondo tutto sia a posto e che nessuno provi a giocare brutti scherzi (del tipo mine, cariche di tritolo e altro). Oppure alle centinaia e centinaia di carabinieri mobilitati in queste ultime notti per effettuare dei « pattuglioni », come si chiamano in gergo, cioè vaste operazioni di prevenzione e repressione dei crimini.

Qualcuno ha detto: lo fanno solo quando arrivano le regine. Si potrebbe rispondere prima di tutto che non è vero che operazioni del genere vengano effettuate solo in occasione della venuta di qualche reale e, poi, che in fondo da operazioni come quella effettuata l'altra notte a trarne vantaggio — a ben guardare — sono più i napoletani, quelli che in questa città ci vivono tutto l'anno, piuttosto che Elisabetta. Si pensi soltanto, per esempio, al fatto che sono state arrestate 45 persone (alcune ricercate, altre colte in flagranza di reato), che sono stati perquisiti un gran numero di locali pubblici.

Sono stati anche sequestrati 200 quintali di prosciutto... già, proprio 200 quintali. Li vendevano su una bancarella a Borgo S. Antonio Abate, nel quartiere S. Lorenzo, quattro strani personaggi. Addosso ad uno di loro i carabinieri hanno trovato addirittura una pistola corredata di ben 120 proiettili. Il prosciuto era tutto alterato, avariato. Per questo è stato sequestrato. Ed è una vicenda, il prosciutto avariato, che — come i napoletani sanno — non trova ospitalità alla mensa dei reali.

La psicosi del terrorista colpisce Sorrento

Le indagini si spostano in altre città d'Italia

Telefonate denunciano la presenza, inesistente, di complici degli arrestati

Ormai a Sorrento c'è la psicosi del terrorista. La polizia ha ricevuto numerose telefonate anonime che segnalavano la presenza di terroristi un po' in tutti i comuni della penisola.

Quando poi è stata vista transitare un'auto (con una coppia a bordo) targata Bergamo, le telefonate si sono triplicate. A farne le spese è stata la coppia di turisti che aveva scelto la penisola per fare un viaggio « fuori stagione ». Naturalmente l'equivoco è stato chiarito in un attimo.

Quest'episodio dimostra come a Sorrento e nella penisola non si parli che dell'arresto del Viscardi e della Conti e della rocambolesca fuga di Maurice Bignami, l'allievo di Alunni, che molti ora affermano di aver visto, di averlo notato e qualcuno, più coraggioso, addirittura di averci parlato.

Le indagini da Sorrento si sono spostate altrove, a Bergamo, a Torino, a Roma e a Napoli dove viene attentamente vagliato il materiale rinvenuto nella casa affittata dai terroristi per oltre un milione al mese.

Proprio indagando sul « covo » si è scoperto che i terroristi che lo avevano affittato lo avevano preso solo per un mese (ed evitare così una disposizione della legge Reale che obbliga il proprietario a denunciare l'affitto di un alloggio quando il contratto supera i 30 giorni), ed avevano già dato incarico all'agenzia di trovare un altro appartamento per il mese successivo.

Insomma è stata trovata la prova, anche se indiretta, che il gruppo di Bignami aveva tutta l'intenzione di restare per molto tempo nella penisola.

Invece ha contorni più sfumati la composizione del gruppo. Michele Viscardi zoppicava vistosamente, tanto che non si poteva fare a meno di notarlo. Della sua presenza nel residence di via Santa Lucia non si è avuta testimonianza per cui è presumibile che alloggiasse altrove. Ma è proprio questo il punto: gli inquirenti si chiedono dove, ma il riserbo che avvolge le indagini non ha permesso di sapere se questo alloggio sia stato trovato o se il claudicante terrorista aveva trovato ospitalità in qualche albergo. Tutti gli esercizi alberghieri sono stati controllati, ma i magistrati e la Digos su questo punto non hanno fatto nessuna dichiarazione.

Ormai è certo che l'irruzione è stata compiuta dalla Digos perché si era sicuri che assieme alla Maria Teresa Conti ci fosse Bignami. Nonostante la presenza a Sorrento di un centinaio di giornalisti è stata decisa l'azione immediata in quanto c'era la preoccupazione che Bignami potesse scappare, com'è realmente avvenuto. L'arresto di Viscardi non è certo da disprezzare. Le indagini, a parte qualche coda, si stanno spostando e si cercano collegamenti a Napoli, Roma, Bergamo. Pare difficile che i « piellini » trasferitisi a Sorrento non abbiano cercato qualche contatto con gente « locale » e questo collima con il sospetto che nella nostra città sia in formazione un gruppo dell'organizzazione, ma finora almeno ufficialmente non è stata trovata alcuna prova che esista.

Insomma la Digos napoletana sembra ferma, eppure nel corso della notte sono state effettuate numerose perquisizioni che però non hanno dato frutti. I terroristi sembra siano arrivati a Sorrento da Marina di Pietrasanta dove sono rimasti fino alla prima metà di settembre quando dopo il rinvenimento di una borsa con una pistola sono state compiute delle perquisizioni a tappeto che hanno portato alla scoperta di tre basi frequentate sicuramente da Bignami, Conti e Viscardi.

Un'ultima osservazione: dopo il fallimento (con la conseguente scoperta dei covi) della tecnica di installarsi nelle grandi città, il terrorismo sta scoprendo la provincia. In Piemonte, in Toscana, nel Lazio non si contano le basi, i covi scoperti in zone isolate o in piccoli centri. Si può dire che dal « rapimento Moro » in poi il terrorismo abbia preferito spostare le basi in modo da riuscire a fuggire dopo le azioni e trovarsi al sicuro. E' accaduto anche a Napoli con la scoperta del covo di Casoria (dove Seghetti è stato visto per anni) e nei giorni scorsi con la scoperta della base di Sorrento.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 16 ottobre. Onomastico Gallo (domani Edvige).

GRADUATORIE

Il provveditore agli studi di Napoli comunica che da oggi sono pubblicate le graduatorie definitive del personale non docente.

NOZZE

Si sono uniti in matrimonio i compagni Leopoldo Santoro e Anna Mayoc. Ai novelli sposi gli auguri della redazione dell'Unità.

FARMACIE DI SERVIZIO NOTTURNO

Piazza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 49r; piazza Dalmazia 24r; via G.P. Orsini 27r; via di Brozzi 282-a-b; via Starnina 41r; interno stazione S.M. Novella; piazza Isolotto 5r; viale Calatafimi; Borgognissanti 40r; via G. P. Orsini 107r; piazza delle Cure 2r; via Senese 206r; viale Guidoni 89r.

JUGOSLAVIA soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE

La nube tossica di ieri mattina ripropone inquietanti interrogativi sulla sicurezza dei cittadini

Un gas poco tossico ma con un odore molto penetrante

NELLA FOTO — Un vigile del fuoco compie alcuni rilevamenti sull'inquinamento alla Mobil

Dalle 7,30 alle 8,30 una vasta area della fascia costiera è stata investita da un nauseabondo odore di gas. Qualcuno è corso a verificare se c'erano perdite nella bombola di casa o nell'impianto della compagnia del gas, ma non ha trovato nulla di anormale.

La responsabilità — come scriviamo in altra parte del giornale — era di una sostanza che si è liberata dalla Mobil. Ma di preciso cos'era?

La domanda l'abbiamo rivolta al dottor Mario Manzi che dirige il servizio controllo inquinamento atmosferico, un servizio istituito dalla Provincia di Napoli, unico del genere in Campania.

«La sostanza che si è liberata alla Mobil — ci ha spiegato il dottor Manzi — è l'etilmercaptano, dall'odore molto penetrante, che viene usato come rilevatore nel gas di uso domestico (chiamato GPL) che altrimenti sarebbe inodore. E' anzi proprio l'etilmercaptano a dare il caratteristico odore al gas. Date le caratteristiche della sostanza — continua il dottor Manzi — l'odore può essere sentito anche quando nell'aria sono rimaste particelle infinitesimali. Ecco perché la «puzza» è arrivata fino a Torre del Greco. Per dare un'idea di come sia persistente basti pensare che ne vengono usate 20-30 parti per milione per dare al gas un odore. La sostanza, però, non è molto tossica e solo quando si rimane esposti a lungo si viene colpiti da disturbi come cefalee, conati di vomito, senso di soffocamento».

Alla Mobil hanno dichiarato che questa sostanza non era in uso da tempo ed era stata sostituita da un'altra. «E' la legge — conclude il dottor Manzi — è bene precisarlo — che prescrive l'uso dei rilevatori nel gas di uso domestico. E' una precauzione che serve ad avvertire gli utenti di eventuali perdite».

Il servizio controllo inquinamento atmosferico opera solo in situazioni di emergenza, ma durante tutto l'arco dell'anno.

«Teniamo sotto controllo — ci ha spiegato un chimico del servizio, il dottor Vincenzo Romano — specialmente le zone industriali di Napoli, sia quella orientale che quella di Bagnoli. Sono state installate delle centraline automatiche che effettuano 24 ore su 24 dei prelievi di campioni che poi analizziamo. Insomma teniamo sotto controllo l'aria di Napoli, che, tra l'altro, è una delle più pulite, fra quelle delle grandi città italiane».

L'allarme è scattato verso le 8,15 di ieri mattina. Sul posto oltre ai vigili del fuoco sono accorsi uomini del servizio ecologia del Comune e quelli del servizio controllo inquinamento. Sono stati effettuati i prelievi e poi le analisi che hanno confermato la versione fornita dopo l'incidente dalla Mobil Oil.

«Il servizio ecologia del Comune — ci ha confermato il dottor Alfredo Tremante — appena ha avuto notizia che all'Italtrafo c'erano degli intossicati ha inviato sul posto alcuni uomini, che hanno compiuto i primi accertamenti. Sul posto sono arrivati pressoché contemporaneamente i vigili del fuoco e gli uomini del dottor Manzi e quindi è cominciata l'opera di prelievo dei campioni. Il forte odore persistente ha fatto immediatamente pensare al gas e questa impressione è stata confermata dalle successive analisi».

v. f.

Ci sono volute ore per sapere la verità

A San Giovanni, a Portici, a San Giorgio, scuole chiuse, gente per strada, svenimenti e malesseri - L'acre odore di gas aveva fatto pensare ad uno scoppio delle tubature - Soltanto alle 12,30 la Mobil Oil ha reso noto la causa dell'accaduto - La FLM chiede una verifica degli impianti - Anche alcuni operai della Cirio si sono sentiti male

Chiara Celotto, insegnante di lettere al liceo scientifico Silvestri, a Portici, è stata una delle «vittime» della nube di etilmercaptano che, sfuggita da un bidoncino della Mobil-Oil — come diciamo in altra parte del giornale — ha invaso ieri mattina la zona industriale della città spingendosi fino a Portici, a S. Giorgio e perfino a Torre del Greco.

La professoressa era da poco entrata in classe quando sentendo un forte puzzo di gas (la sostanza sprigionata è infatti proprio quella che dà al gas di cucina il caratteristico odore) ha aperto la finestra.

«Proprio quello che non dovevo fare — ha poi spiegato — perché appena l'ho aperta sono svenuta».

Nella stessa scuola a poche classi di distanza un'allieva, Clarissa Di Principe, cominciava a vomitare mentre il bidello accusava forti mal di testa e capogiri. Tutti continuavano ad avvertire quella puzza insopportabile, ma nessuno riusciva a spiegarne le origini. La stessa cosa succedeva in tutte le scuole della città costiera tanto che i direttori e i presidi decidevano di rimandare gli alunni a casa.

Sessanta bambini delle scuole elementari anzi prima di essere mandati a casa sono stati addirittura fatti visitare dai medici della zona.

I sintomi erano gli stessi in tutti: forti mal di testa; formicolii alla gola, conati di vomito, orecchie caldissime, in taluni svenimenti. Nessuno sapeva spiegarsi cosa stesse succedendo. Tutti hanno pensato a scoppi delle condotte del gas non solo per il caratteristico odore di cui si è detto ma anche perché nella città mancava l'acqua fin dal mattino e per associazione di idee la gente ha cominciato a pensare che fosse proprio lo scoppio delle condotte del gas ad aver costretto la compagnia a bloccare l'erogazione dell'acqua.

Il Comune porticese è stato così subissato di telefonate: si chiedevano spiegazioni dell'uno e dell'altro fenomeno. Quando si è saputo che si trattava di una nube tossica fuoriuscita da una fabbrica di S. Giovanni il sindaco è stato costretto a inviare un telegramma al prefetto, all'assessore alla sanità regionale e al medico provinciale per chiedere informazioni sulla sua natura. L'assessore al traffico ha invitato i vigili urbani in assemblea permanente al comune di sospendere la loro agitazione per rispondere a ogni esigenza.

Ma lo spavento non è diminuito fino a quando — verso le 9,30, cioè a due ore dall'inizio — il puzzo non è passato. Sono state due ore tremende per Portici ma anche per gli altri comuni.

A S. Giorgio, per esempio, la gente è scesa per le strade e le mamme non hanno aspettato la decisione dei presidi per riprendere i ragazzini dalle scuole.

L'epicentro comunque, è stato S. Giovanni, a via delle Brecce dove sorge la Mobil-Oil, anche se per molte ore l'azienda incriminata è stata l'Italtrafo da dove erano usciti i primi intossicati per essere curati al Loreto Mare. La fabbrica metalmeccanica era stata infatti evacuata dagli ottocento lavoratori alle 8,15 in seguito alla decisione concorde di azienda e consiglio di fabbrica.

Sessentuno di essi venivano medicati al Nosocomio cittadino e due ricoverati, Vincenzo Pace e Maddalena Frigione.

E' dall'ospedale che partono le prime notizie: «Qualcosa di strano era successo nella zona industriale».

Ha raccontato Vincenzo Pace: «Lavoravo da ventidue anni all'Italtrafo ma mai avevo sentito un puzzo così forte. Ho vomitato ma c'era qualcuno che sveniva addirittura».

Dopo poco anche la IRE-Philips decide di mandare a casa i suoi dipendenti.

A questo punto si muovono anche le autorità giudiziarie. Sul posto si recano il pretore di Barra Martone (che ha descrito l'odore come «acre, insopportabile, quasi pestilenziale») della sezione civile (che poi affida il caso a Mancuso della sezione penale).

Ma ad indagare sulle cause arrivano anche i vigili del fuoco, la squadra antiinquinamento e l'ufficio igiene, del Comune di Napoli il viceprefetto Orefice. Ma solo verso mezzogiorno si riesce a scoprire la causa dell'odore «pestilenziale».

La Mobil-Oil spiega ai vigili del fuoco che la nube è «sua». Le cause che ne hanno provocato la costituzione sono molto semplici. Il gas era contenuto in un piccolo serbatoio: si trattava di un residuo dal momento che l'azienda non lo usa più da anni. La sua fuoriuscita sarebbe stata provocata dalla disattenzione di un operaio che ha lavato il bidoncino e ha fatto scorrere l'acqua servita allo scopo, senza misure di sicurezza.

A spiegarlo è stato il direttore dell'azienda petrolchimica, l'ingegner Rambaldi, anche se è un po' difficile pensare che un operaio decida di fare «pulizie» tanto delicate senza concordarne con l'azienda i metodi.

Una verifica degli impianti Mobil Oil è stata infatti richiesta dalla FLM, zona Napoli-centro, con un comunicato stampa nel quale si legge tra l'altro:

«Siamo consapevoli che sarebbe assurdo chiedere o attuare provvedimenti drastici verso quello stabilimento ma riteniamo che sia indispensabile garantire una sicurezza per la salute e la tutela dell'ambiente nella zona industriale».

Uno strascico dell'incidente si è verificato nel tardo pomeriggio, una volta che si è diradata la nube e che il peggio era già passato. Sette dipendenti della Cirio hanno accusato gli stessi sintomi degli operai ricoverati in mattinata e sono stati per questo medicati al Loreto Mare. Uno di essi anzi Claudio Tarallo di 46 anni è stato ricoverato.

Il tutto — paura, medicamenti e ricoveri — si è risolto per il meglio perché l'etilmercaptano è solo lievemente tossico e, oltre alle conseguenze di cui si è parlato, non provoca danni maggiori se non in dosi eccezionalmente grandi. Resta però la sensazione che qualcosa di grave, nonostante tutto, ieri mattina sia successo. E' stata messa alla prova la sicurezza di centinaia di migliaia di cittadini e l'impressione è che siamo tutti abbastanza indifesi. Gli strumenti a disposizione a poco sono stati utili perché solo dopo la «confessione» della Mobil — notevolmente in ritardo e solo dopo che il panico laveva ormai preso i cittadini delle zone interessate — si è compreso l'entità dell'incidente e — in parte — si è tirati un sospiro di sollievo.

m. t.

Pasquale Cefariello, operaio dell'Italtrafo rimasto intossicato

Ambiente: la Mobil Oil non è l'unico punto «caldo»

La scarsa sicurezza della centrale nucleare del Garigliano, l'inquinamento di interi fiumi come la Solofrana, lo scoppio di un deposito di gas

Ancora una volta la Mobil Oil è al centro dell'attenzione, riproponendo in termini concreti i temi della nocività nei luoghi di lavoro e più in generale della tutela dell'ambiente. Il gas in questione, l'etilmercaptano, non sembra essere particolarmente dannoso se inalato in dosi non eccessive.

Grande confusione per nulla? La risposta è decisamente no. Ovviamente spetterà al pretore di Barra accertare eventuali responsabilità dell'azienda. Ma già adesso si delineano seri interrogativi.

Innanzitutto la Mobil ha ammesso solo dopo diverse ore la propria responsabilità per ciò che stava avvenendo. Inoltre stupisce la dichiarazione della direzione circa la responsabilità di un singolo operaio che avrebbe di sua iniziativa provveduto a bonificare un serbatoio di questo gas senza prendere le precauzioni opportune. Una cosa del genere è abbastanza improbabile se si considera che tale operazione era stata addirittura concordata con l'A.N.C.C. (Associazione Nazionale Controllo Combustioni). E' più logico pensare ad imperdonabili leggerezze da parte dei supervisori.

D'altra parte alla Mobil è stata manifestata sempre una scarsa sensibilità per la tutela della salute. Basta pensare all'insufficienza dei servizi interni di medicina preventiva oppure alle inadempienze dell'azienda nei confronti delle richieste dell'ex commissione ambiente circa la divulgazione di alcuni dati biostatici. Ma la Mobil non è l'unico punto «caldo» della situazione dei rischi ambientali in Campania.

L'episodio di ieri è stato preceduto da altri preoccupanti avvenimenti del resto in tutta la regione. L'altro giorno nel Nocerino si è incendiato un deposito di gas liquido della Spray Gas, provocando il ferimento di quattro persone e l'evacuazione di varie zone circostanti. Il maltempo dei giorni scorsi ha provocato lo straripamento dell'inquinatissimo fiume Solofrana, che ha arrecato seri danni alla cittadina di Castel San Giorgio. Ma anche nel Casertano viva apprensione suscitano le preoccupanti notizie sullo stato di sicurezza della centrale nucleare del Garigliano.

Ieri per protestare contro la latitanza della giunta

Centinaia di sfrattati in assemblea permanente nel Comune di Benevento

Tutti i partiti, meno il PCI, hanno disertato un incontro fissato per le 12 di ieri mattina - La vivace reazione degli interessati - La città è ancora senza amministrazione per responsabilità della DC

BENEVENTO — Gli sfrattati di Benevento per tutta la giornata di ieri sono stati in assemblea permanente nel municipio cittadino. La situazione di tante famiglie, coinvolte nel problema della casa si è infatti aggravata notevolmente dopo il 30 settembre, data in cui scadeva il termine fissato dall'autorità giudiziaria per l'esecutività.

Gli sfrattati, organizzati dal SUNIA, avevano indetto nel comune di Benevento un'assemblea aperta a tutte le forze politiche per discutere della grave situazione determinatasi, ma all'ora fissata, mezzogiorno, hanno trovato solo i rappresentanti del PCI e il prosindaco repubblicano Silvio Ferrara. La città e la provincia, infatti, a quasi 5 mesi dalle elezioni amministrative sono ancora sprovviste di governo, per responsabilità della DC e dei partiti di maggioranza suoi alleati PSI e PRI, che, per beghe e contrasti, non hanno ancora trovato un accordo per la elezione delle due giunte. Di fronte a questa ennesima prova di insensibilità degli amministratori e dei partiti di maggioranza, gli sfrattati non se ne sono tornati a casa ma hanno invece indetto una assemblea permanente.

Con il passare del tempo e con il diffondersi della notizia, anche per il concreto appoggio dato dal PCI all'iniziativa, nella sede comunale si è radunata una grande folla di cittadini e di sfrattati e si è provveduto a riconvocare la riunione disertata, per le ore 6 pomeridiane.

Gli sfrattati ed il SUNIA, che già nel luglio scorso diedero luogo ad una dura battaglia che riuscì a bloccare temporaneamente gli sfratti, hanno fatto sapere che se la amministrazione comunale ed i partiti che la compongono non daranno una sollecita e certa risoluzione al problema non escludono forme ancora più incisive di lotta: si decideva anche l'occupazione simbolica del comune.

I consiglieri comunali comunisti ed il PCI, che sempre hanno sostenuto le battaglie degli sfrattati hanno da parte loro affermato che saranno al loro fianco fino in fondo, fino a quando il tripartito di maggioranza non si deciderà ad abbandonare il vergognoso tira e molla sulle poltrone da spartire e si metterà seriamente ad affrontare i tanti problemi della città, prima di tutto quello di tanta gente, che altro non chiede se non di non essere messa o lasciata in mezzo ad una strada.

Carlo Panella

E' affermato in un documento dell'Assostampa

«Sì al giornale in classe ma senza discriminazioni»

L'Associazione napoletana della stampa ha emesso un comunicato sulla introduzione dei giornali nelle scuole della Campania.

L'Associazione esprime un vivo apprezzamento agli amministratori regionali «per la loro ribadita disponibilità ad accelerare i tempi dell'introduzione dei giornali nelle scuole. Si tratta — prosegue il documento — di un obiettivo di grande valore politico, sociale e culturale.

Per questo l'Associazione napoletana della stampa — nel sollecitare una rapida riformulazione dei disegni di legge già elaborati — «auspica che all'introduzione dei giornali si arrivi senza alcuna discriminazione verso le testate politiche o di partito attraverso la valorizzazione degli organi collegiali della scuola

Ieri incontro a S. Lucia sulle iniziative da prendere

Droga: la Regione non interviene ma è pronta per nuove clientele

Situazione di emergenza per i tossicomani della Campania. Il decreto Aniasi è entrato in vigore solo per modo di dire. In realtà il metadone nelle farmacie non c'è.

I medici privati, secondo il decreto, non possono più prescriverla, e gli ospedali, che dovrebbero darla, dicono di non sapere niente e non riconoscono le ricette.

Ieri il comitato di lotta dei tossicodipendenti, la FGCI, il PCI ed il PDUP hanno fatto sentire le proprie ragioni, nel corso di un incontro a tratti drammatico, ai funzionari dell'assessorato regionale alla Sanità.

La Regione, pur avvertita da tempo, non ha assunto alcuna iniziativa per intervenire sull'emergenza. Anzi ieri ha fatto sapere di avere allo studio una mastodontica operazione clientelare per l'avvenire: uno staff di circa duecento tra assistenti sociali, psicologi, assistenti sanitari che dovrebbero controllare e limitare quei sette medici che in Campania adottano la terapia a morfina.

A questa operazione il comitato, la FGCI, il PCI ed il PDUP si sono fermamente opposti. Intanto hanno chiesto provvedimenti ur-

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «La caduta degli dei» (Acanto)
- «Oltre il giardino» (Alcione)
- «Io e Annie» (America)

CIRCORAMA ORFEI (di Liana e Rinaldo Orfei - Rione Traiano - Due spettacoli: ore 16,30/21,30 Tel. 767.25.33)

TEATRI

DIANA
Prossima inaugurazione della stagione '80-'81

POLITEAMA (Tel. 401.643)
Giovedì 16 ore 21,30: Dolores Palumbo presenta «Miseria e nobiltà»

SAN CARLO
Palumbo presenta «Miseria e nobiltà»

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Stagione teatrale 1980-'81. Abbonamento a 12 spettacoli. Per informazioni e prenotazioni al botteghino del teatro Telef. 444.500/444.900. Ore 10-13 e 16,30 19. Circolo della stampa in Villa Comunale

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Ore 18,30 la Compagnia Pataqruppo presenta Rosa Di Lucia in: «Insulti al pubblico».

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Ore 21,15: Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arezzo 29... in tre minuti»

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Una notte d'estate, di J. Cassavetes - DR

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Scandalo al sole, con D. McGuire - S

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Venga a prendere il caffè da noi, U. Tognazzi - SA (VM 14)

SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
La moglie in vacanza l'amante in città, E. Feneck - Sexy (VM 18)

ACACIA (Tel. 370.871)
Il casinista, con P. Franco - C

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
L'Impero colpisce ancora di G. Lucas - FA

ARISTON (Tel. 377.352)
All that jazz lo spettacolo comincia, di B. Fosse - M

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
All that jazz lo spettacolo comincia, di B. Forse - M

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Paura nella città dei morti viventi, con C. George - H (VM 18)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Paura nella città dei morti viventi, C. George - H (VM 18)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Urban cowboy con J. Travolta - DR

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Non ti conosco più amore mio, con M. Vitti - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Una moglie due amici 4 amanti, O. Karlatos - C (VM 14)

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
I piccioni di piazza S. Marco, con J.P. Belmondo - SA

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il Pap'Occhio, di R. Arbore, con Benigni - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Il casinista, con P. Franco - C

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Countdown dimensione zero, con K. Douglas - A
Chi vive in quella casa

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Chissà perché capitano tutte a me, B. Spencer - C

ROXY (Tel. 343.149)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Prestami tua moglie, con L. Buzanca - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Follie sessuali

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
La caduta degli dei, Y. Thulin - DR (VM 18)

ADRIANO (Tel. 313.005)
Una notte d'estate, di J. Cassavetes - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Manaos, A. Belli - DR

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Cane di paglia, D. Hoffman - DR (VM 18)

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Io e Annie, W. Allen - SA

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Countdown dimensione zero, K. Douglas - A

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Giochi erotici di una moglie perversa

ASTRA (Tel. 206.470)
Blue sensation

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664)
Riposo

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La ripetente fa l'occhietto al preside

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Urban cowboy, J. Travolta - DR

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Porno proibito

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
[illegible], M. Mason - DR

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Porno proibito

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Suspiria, di D. Argento - DR (VM 14)

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Marion superporno

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Riposo

LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
Macabro, di L. Bava - H

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Giochi erotici di una moglie perversa

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377937)
Totò medico dei pazzi

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 613651)
Pic-nic ad Hanging Rock di P. Weir - DR

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
[illegible], O. Karlatos - C (VM 14)

MAESTOSO (Via Menechini, 24 - Tel. 7523442)
Sex [illegible]

MODERNISSIMO (Via Cisterna - Tel. 310.062)
Si salvi chi vuole, G. Moschini - SA

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
La porno infermiera

POSILLIPO (Via Posillipo, 66 - Tel. 76.94.741)
Mi scappa la pipì, L. Garcia - C

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Luca il contrabbandiere, F. Testi - A

PRETURA DI NAPOLI - BARRA

Estratto di sentenza esecutiva, n. 816/80
Il Pretore di Barra nell'udienza del 22-7-80 ha emesso la seguente sentenza a carico di: Meo Vincenzo fu Vincenzo nato a Napoli il 24-3-1922 ivi dom. alla piazza Ruggiero Bonghi n. 113.

IMPUTATO

del reato p.e.p. dall'art. 5 lett. b) L. 283/62 per aver detenuto per la vendita pacchi di tortellini ed omogeneizzati con la data massima indicata per la vendita scaduta. Acc.to Napoli-Barra 7-1-1980.

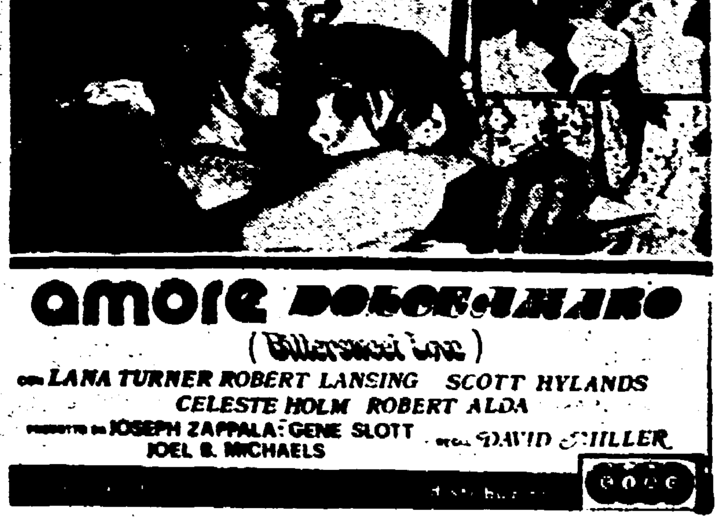
OMISSIS

Il Pretore letti gli artt. 483, 488 c.p.p. dichiara Meo Vincenzo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di gg. 10 di arresto e lire duecentomila di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali.
Ordina la pubblicazione per estratto della sentenza per una sola volta sul quotidiano l'Unità.
Sentenza divenuta irrevocabile il 27-9-1980.
Estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.
Napoli-Barra, 4 ottobre 1980

IL DIRETTORE DI SEZIONE Ciro Giordano

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
[illegible]
NAPOLI - V. Roma, 418 [illegible] Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

IL PIU' FILM DELL'ANNO
DOMANI AL S. LUCIA



amore [illegible]
con LANA TURNER ROBERT LANSING SCOTT HYLANDS CELESTE HOLM ROBERT ALDA
JOSEPH ZAPPALA GENE SLOTT JOEL B. MICHAELS
DAVID MILLER